

Martedì 17 marzo 1998

2 l'Unità

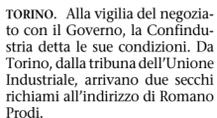
## L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Clima arroventato alla vigilia dell'incontro di domani: Palazzo Chigi non può pensare di irrigidirsi sulla riduzione dell'orario

# La stoccata di Confindustria

Fossa al governo: «Cambiate rotta sulle 35 ore, e al Mezzogiorno non vendete più illusioni»  
E Romiti controreplica a Prodi: dice cose inesatte sapendo di dirle, lo chieda a Bassolino



TORINO. Alla vigilia del negoziato con il Governo, la Confindustria detta le sue condizioni. Da Torino, dalla tribuna dell'Unione Industriale, arrivano due seccati richiami all'indirizzo di Romano Prodi.

Il primo è del presidente degli industriali Giorgio Fossa; l'altro, un affondo polemico, è del presidente della Fiat Cesare Romiti. Sulla falsariga di precedenti affermazioni, spiega Fossa, «dal governo mi aspetto un discorso a 360 gradi». In parole povere, la piattaforma non può irrigidirsi sulle «35 ore». In caso contrario, avverte Fossa, davanti ad una nutrita platea di industriali, «sarò costretto a rimandare il documento al mittente». Ed ancora. Al tavolo, sottolinea il leader di Confindustria, «si deve discutere del problema vero, quello occupazionale, della possibilità di creare sviluppo in questo Paese, di dare competitività al sistema imprenditoriale e quindi al sistema Italia». A queste condizioni, la riduzione d'orario non è un alieno caduto sulla terra. A patto che, riafferma Fossa sia poi spostato al livello delle singole imprese. È questo il punto di partenza per una trattativa seria che deve coinvolgere anche l'accordo del luglio '93, altrimenti salta la concertazione». Dunque, con i patti ben piantati nel terreno, la Confindustria attende di misurarsi con Palazzo Chigi.

È poi il turno di Cesare Romiti. Appena superato il portone d'ingresso dell'Unione Industriale tra due ali di metalmeccanici che manifestano davanti all'ingresso, il presidente della Fiat spara ad alzo zero sul numero uno dell'Esecutivo. È il secondo round della polemica innescata a Catania. Sostiene Romiti, piuttosto accigliato: «Sul Mezzogiorno Prodi dice cose inesatte, sapendo di dire cose inesatte. E se non crede al sottoscritto, chieda al ministro Napolitano, a Bassolino o agli altri sindaci meridionali». Insomma, qualcuno mente. Il che non è proprio quello che si vuol dire «una mano tesa». Né la mano tesa la pretende un altro dei partecipanti di primo piano al convegno, l'amministratore delegato della Fiat Paolo Cantarella, se-



**Giorgio Fossa.**

«Siamo stati noi a favorire l'ingresso dell'Italia nell'Euro quando il governo stava cercando con Aznardi trattare l'ingresso nel secondo turno dopo avere sbagliato i suoi conti».



**Paolo Cantarella.**

«Dalle affermazioni di principio è arrivata l'ora di passare al momento del fare. L'Europa è un momento di partenza che imporrà alle nostre imprese un contesto molto più duro».



condo il quale «dalle affermazioni di principio è arrivata l'ora di passare al momento del «fare». L'ingresso in Europa è un momento di partenza, non di arrivo, che imporrà alle nostre imprese di operare in un contesto competitivo molto più duro e selettivo». Ma il terzo lato del triangolo è chiuso proprio da Fossa con una serie di rimandi - forse ingenerosi, sicuramente sopra le righe - alla politica del governo Prodi. La prima delle sferzate è sulla politica di sviluppo per il Mezzogiorno. Ed è come rigirare il coltello nella piaga. Il messaggio è forte e chiaro: «Non si vedano più illusioni». Lo spunto è rappresentato dal pacchetto di 29 miliardi promesso dal governo: «Questa storia credo che sia la terza o la quarta volta che ce la propongono. È meglio che ne dia non molto pochi, ma che siano tangibili. Magari qualche centinaio di miliardi o poco più da mettere domani mattina e da poter vedere già prima dell'estate se hanno generato anche poche centinaia di posti di lavoro».

La seconda sferzata mira a far appassire proprio il fiore all'occhiello dell'impegno di Prodi, l'ingresso in Europa. «Se l'Italia vi entra è sta-

to merito di Confindustria e non del vertice politico che inizialmente aveva sbagliato i suoi conti. Era partito abdicando, andando da Aznar in Spagna per trattare l'ingresso in seconda battuta. Ma, fortunatamente, nell'incontro di Valencia il premier spagnolo ha fatto cambiare idea al Governo». La terza, infine, è una sorta di ritorno sui conti dello Stato. Almeno quattro, si dice convinto Fossa, «sono le manovre di aggiustamento perché i conti iniziali erano sbagliati. Il governo oggi ci porta in Europa, però con manovre che noi diciamo da tempo che non sono strutturali. Ecco perché non possiamo abbassare la guardia». Il governo, intanto, ha lasciato con l'amaro in bocca i lavoratori della fabbriche metalmeccaniche in crisi del Torinese che presidiavano l'Unione Industriale. Grande la delusione per il forfait del ministro dell'Industria Bersani atteso al convegno, cui i lavoratori dell'Olivetti, dell'Alenia e di altre aziende multinazionali ad alta tecnologia minacciate di smantellamento, chiedono una nuova politica industriale.

Michele Ruggiero

## I vescovi: «L'emergenza c'è» Berlusconi: «Non è stato fatto nulla»

ROMA. I vescovi invitano il governo ad impegnarsi sul fronte occupazionale. «Sotto questo aspetto la situazione attuale è purtroppo largamente insufficiente, perché troppo massiccia è la disoccupazione in buona parte del Paese e parallelamente mancano spesso le condizioni per una crescita adeguata del lavoro autonomo e dell'imprenditorialità». Il presidente dei Vescovi, cardinale Camillo Ruini, aprendo la sessione invernale del Consiglio permanente della Cei, analizza la situazione del Paese e non manca di esprimere «preoccupazione per il futuro della nostra economia e degli assetti sociali con essa evidentemente connessi». «Di sicuro il lavoro al sud non si crea né con le marce dei sindacati né con i finti posti di lavoro utili o futuri, né con i decreti legge». Nel giorno del vertice tra Governo e sindacato sulla piaga del lavoro al sud, il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, ribadisce così le sue convinzioni su questo tema.



Per Berlusconi, che ha parlato a margine del direttivo di Assolombarda, dunque, «il lavoro si crea con il buon governo, recuperando lo Stato dall'Antitasto, cioè con una lotta che vada fino in fondo nei confronti delle organizzazioni criminali, intervenendo su tutte le infrastrutture di cui il sud è carente». E ha proseguito, «purtroppo sappiamo che sono moltissime e che la carenza, che c'è anche al nord, è elevatissima al sud». Per Berlusconi il governo «non ha fatto assolutamente nulla; però si è incontrato a pranzo, a cena e colazione con i sindacati che rappresentano poco più di quattro milioni di persone attive e con i sindacati ha delineato la sua politica economica e fiscale senza dare nessun incoraggiamento e speranza ai giovani. Soprattutto a quelli del sud».

R.E.

Per il ministro però «non sarà l'età dell'oro». Amato: «Ci sono già vantaggi». Dpef entro il 20 aprile

# Ciampi: ma l'Euro ci aiuterà

Sarà fissato intorno a quota 1950 il cambio della moneta unica con la lira

ROMA. «L'Euro non apre l'età dell'oro». Lo dice il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, alla presentazione di uno spot sulla moneta unica. Ma la sua non è una tardiva conversione al Fazio-pensiero. «L'Euro - spiega Ciampi - non risolverà i nostri problemi, ma aiuterà a favorirne la soluzione». In altre parole: l'Euro non sarà la panacea per tutti i nostri mali, ma guai se non ci entrassimo. Insomma, Ciampi resta Euro-ottimista e vede in discesa la strada verso l'unione monetaria: «Stiamo per entrare nell'Euro essendo riusciti a raggiungere le condizioni necessarie e al tempo stesso essendo riusciti a creare le condizioni per una ripresa economica». Risanamento e sviluppo, dunque, marcano di pari passo per il ministro del Tesoro: il primo crea le premesse del secondo e non c'è conflitto tra i due. Intanto da Bruxelles arriva la notizia che un euro varrà intorno alle 1.950 lire, per la precisione, secondo fonti del Tesoro, 1.942,93 lire e secondo fonti Ue 1.957,61 lire. Sarà comunque sabato prossimo il Comitato monetario dell'Ue a fissare le parità definitive che saranno alla base, il primo gennaio '99, della conversione tra eco ed euro in un rapporto uno ad uno. Ciampi comunque, in vista del traguardo europeo, si toglie un sassolino dalla scarpa e bacchetta l'euroscetticismo di Cesare Romiti: «Un anno fa in molti temevano che non saremmo riusciti a raggiungere i parametri di Maastricht, o, se ci fossimo riusciti, che ci saremmo trovati nell'Unione europea con un paese in recessione. Ebbene, siamo invece riu-

sciti a realizzare le condizioni per entrare nell'Euro e, al tempo stesso, a far partire l'espansione della nostra economia. Anche questo non è un risultato definitivo, ma certamente è un grosso passo in avanti che ci permette di affrontare le prossime sfide dell'occupazione e del Mezzogiorno». È il solito Ciampi, insomma, anche se quella frase sull'Euro che non apre un'età dell'oro, estrapolata dal resto del suo discorso, poteva far pensare ad un ponte lanciato verso Fazio. Il Governatore di Bankitalia, infatti, nei giorni scorsi, aveva paragonato l'Euro a un Purgatorio. E Ciampi gli aveva prontamente replicato: il Purgatorio ci sarà per tutti e poi io sono contento di andare in Purgatorio, perché è un passo verso il Paradiso. D'altra parte frecciate e battute polemiche tra i due non erano mancate nei giorni scorsi. Bankitalia si era detta preoccupata per certi eccessi di ottimismo nel governo. E l'impressione era dunque quella di una certa ruggine tra i due istituti, anche perché sono in molti a sostenere che Fazio sia meno convinto di Ciampi della capacità di tenuta della nostra classe dirigente di fronte ai vincoli dell'unificazione europea. Ma non c'è mai stato scontro aperto tra Tesoro e Bankitalia, semmai è più una questione di accenti, di umori. Non a caso dietro alla scrivania del Governatore troveggia il dipinto di un sofferente S. Sebastiano trafitto dalle frecce, mentre nell'ufficio di Ciampi è esposto in bella mostra il quadro di S. Cristoforo, il Santo Traghetto, che sulle spalle porta il Bambin Gesù, aiutando

dolo ad attraversare un fiume. Ciampi il «Traghetto», ha comunque uno scatto di orgoglio verso chi chiede ulteriori garanzie all'Italia per meritare l'ingresso nell'Euro: «Come gli altri paesi dovremo presentarci di fronte alla valutazione degli organismi preposti, abbiamo gli stessi doveri degli altri. Siamo tenuti alle condizioni che riguardano tutti». E per chiarire meglio il concetto ribadisce che presenterà il Dpef, cioè il documento di programmazione economica e finanziaria, entro il 20 aprile. In altre parole rispetterà l'impegno ad anticipare i tempi del documento di programmazione triennale, ma non perché lo chiedono gli olandesi, e difficilmente sarà approvato entro il 2 maggio, data in cui si deciderà chi entra e chi resta fuori dall'Euro. Sull'Euro interviene anche il presidente della Consob Tommaso Padoa-Schioppa, che difende la credibilità del nostro governo. «Non condivido - dice - l'idea che, passata la data degli esami, finirà la diligenza dello studente, perché il patto di stabilità continuerà a funzionare, così come continuerà la disciplina esercitata sull'Italia dal mercato globale». Ottimista anche l'ex presidente del Consiglio e dell'Antitrust, Giuliano Amato: «L'Euro e la stessa partecipazione dell'Italia alla moneta unica hanno in sé un cospicuo dividendo: la stabilità monetaria e finanziaria».

Alessandro Galiani



## La nuova valuta in ogni casa Parte lo spot televisivo

Parte con uno spot la campagna di familiarizzazione con l'Euro. Da oggi fino a maggio un'allegria banda di cartoon farà la sua apparizione in tv. Il cartone animato, frutto della collaborazione tra Rai e Tesoro, servirà a tranquillizzare gli italiani e a rendere meno traumatico il futuro cambio della lira. Ogni euro varrà 1.942,93 lire. Nello spot 9 personaggi animati, in rappresentanza delle 9 monete e banconote europee, saltelleranno in una futuribile fucina, dove tra raggi laser e computer si forgeranno gli euro. «Sostituiranno 12 miliardi di banconote e 70 miliardi di monetine» gridano gli euro-cartoon, guidati dalla mascotte del gruppo un giovane da 1 euro, che apre la strada a un vegliardo da 500 euro, la banconota di maggior valore. Lo spot della durata di 30 secondi sarà trasmesso due volte al giorno, per 30-35 giorni, accompagnato da altrettanti spot radiofonici.

Dalla Prima

## L'esempio inglese

sono stati recentemente affrontati: dalla struttura del sistema fiscale al funzionamento della pubblica amministrazione, dalla liberalizzazione dei mercati dei beni e servizi alle privatizzazioni, al risanamento delle finanze pubbliche. Cautela e timidezza che sembrerebbero emergere tutte le volte che all'azione ed alla spinta dei singoli ministeri sarebbe necessario sostituire l'azione concertata e congiunta di più dicasteri.

Per non ripetersi, al commentatore non rimane quindi che guardare oltre frontiera. Al Regno Unito, per esempio, ed alla legge finanziaria che il Cancelliere dello Scacchiere si appresta a presentare. Un insieme di provvedimenti per «le donne ed i bambini», diretto in maniera non ambigua a sostenere gli standard di vita delle fasce più deboli della popolazione. Un pacchetto di misure che dovrebbe avviare il ridisegno dello Stato sociale fondato da William Henry Beveridge ed uscito più intatto di quanto non si creda dagli anni di Margaret Thatcher. Dovrebbe spiccare, fra esse, il credito d'imposta per le famiglie lavoratrici che segna il passaggio da un sistema distinto di prelievo e trasferimenti monetari ad un sistema integrato di imposte e benefici inteso a «premiare» il lavoro permettendo ai beneficiari di ritenere una quota più ampia della retribuzione lorda,

semplificando e rendendo più intellegibile il sistema di interventi assistenziali, intervenendo in particolare nei confronti dei cosiddetti *working poors*. Il credito d'imposta per le famiglie lavoratrici si associerebbe ad alcuni importanti provvedimenti a favore dell'infanzia ed ai già programmati interventi a favore dei disoccupati legati, com'è noto, ad una loro esplicita scelta di rientro al lavoro.

Va da sé che la situazione inglese è troppo diversa da quella italiana per giustificare qualunque paragone. Diverso è lo sfondo macroeconomico come diverso è la base microeconomica su cui poggia la politica di bilancio dei due paesi. Ma è difficile non rimanere colpiti dalla capacità dell'Esecutivo inglese di individuare il problema sociale principale ed attaccarlo con una strategia ampia, anche all'interno di una legge finanziaria. Non a caso, si è detto e scritto che con questa legge finanziaria l'Esecutivo inglese intende sottolineare la propria distanza rispetto agli Esecutivi precedenti. Lo stesso vorremmo dire, a volte, su alcune questioni come il lavoro, anche per quanto ci riguarda più da vicino.

[Nicola Rossi]

Il racconto della signora Willey appare credibile. Decine di milioni davanti al video

## «Così Clinton mi molestò» In tv le accuse di Kathleen

Il presidente nega tutto e diffonde le lettere della donna

NEW YORK. Bill Clinton piace molto alle donne americane, soprattutto come presidente, tanto che deve i suoi due mandati alle elettrici più che agli elettori. Ma questo vantaggio potrebbe erodersi se, come ha detto Patricia Ireland, la presidentessa delle femministe del NOW, si comporta più come un «predatore sessuale» che un don Giovanni. Tutto perché Kathleen Willey, la donna di cui da mesi si parla come una delle «vittime» di Clinton, ha finalmente raccontato in televisione, seguita da decine di milioni di persone, i dettagli di come il presidente l'avrebbe molestata. Clinton, che dice di non aver visto l'intervista, continua a negare. Ma a parte l'opinione pubblica femminile, è il giudice Kenneth Starr che crede alla Willey e vuole inchiodare il presidente con l'accusa di spregiuro e ostruzione della giustizia.

Kathleen Willey è una signora cinquantenne, non una ragazzina eccitabile come Monica Lewinsky. È una sostenitrice di Clinton che ha lavorato nelle sue due campagne elettorali, e non fa parte del complotto di destra di cui parla Hillary Clinton. Ha sempre taciuto sull'aggressione del presidente, fino a quando non è stata costretta a testimoniare sotto giuramento. Ha deciso di comparire in

pubblico perché «si dicono troppe bugie e troppe vite sono state già rovinate». In attesa della testimonianza di una falsa seconda stagista, Sherry Densuk, che non ha mai conosciuto né il presidente né la Lewinsky ma è stata chiamata a testimoniare da Starr, la Willey è l'accusatrice più pericolosa finora. Dal suo racconto, pronunciato con voce bassa e contenuta indignazione, emerge un Clinton simile a un personaggio d'altri tempi: non il bell'uomo potente assediato dalle donne e incapace di resistere alle tentazioni, che perfino il reverendo fondamentalista Billy Graham riesce a perdonare, ma il padrone che approfitta delle difficoltà di una subordinata per sollecitare favori sessuali.

La Willey, il 29 novembre del 1993, era andata da lui per chiedere aiuto: aveva bisogno di un lavoro, il marito avvocato era fallito ed era anche scomparso da casa. Clinton, dice la donna, l'abbracciò a lungo, la baciò sulle labbra, le toccò il seno sussurrando «l'ho sempre voluto fare dal primo momento che ti ho vista», le prese le mani e le posò sul suo pene eretto. Sul momento la Willey non credette a ciò che stava accadendo. Sorpresa, gli chiese, «ma non hai paura che qualcuno possa vederci»? Sentì il de-

siderio di dargli uno schiaffo, «ma come si fa a schiaffeggiare il presidente?»

Anche nel 1992 Clinton le aveva mostrato interesse, invitandola a incontrarlo al riparo degli sguardi del servizio segreto, ma lei lo aveva ignorato. Linda Tripp, l'impiegata famosa per le sue registrazioni telefoniche della Lewinsky, si trovava proprio fuori l'ufficio del presidente quel giorno. Fu a lei che la Willey, scombussolata dall'incontro, disse, «non crederai a cosa mi è successo», e le raccontò tutto. La Tripp a sua volta ha girato la storia agli investigatori del caso Jones, che hanno costretto la Willey a presentarsi in tribunale. Il resto è storia. E non è finita qui. In una indiscrezione pubblicata da «Newsweek» pare che un finanziere del partito democratico, Nathan Landow, abbia speso un migliaio di dollari per noleggiare un aereo e portare la Willey nella sua villa nel Maryland, dove avrebbe cercato di persuaderla a smentire tutto: nel pacchetto del compenso per il suo silenzio c'era anche un viaggio a New York per un ricco shopping natalizio. Dopo le lusinghe, al legale del presidente, Bob Bennett, toccò invece il compito di intimidirla. L'avviso di assumere un avvocato criminale perché sarebbe sta-

ta certamente processata per spregiuro. Si sta formando l'immagine della Casa Bianca come di un covò di «bravi» che costringono al silenzio potenziali accusatori di Clinton.

In una esclusiva intervista con Newsweek, la Tripp dichiara di essere stata avvertita da Monica Lewinsky che avrebbe pagato care le sue testimonianze sulla vita sessuale del presidente. In una svolta ironica della vicenda, la Tripp è veramente nei guai, non vittima delle ire dell'amministrazione, ma delle inchieste dei reporter. Adesso deve rispondere alle rivelazioni del «New Yorker», che ha scritto come da ragazza la Tripp fu incriminata, ma mai processata, per furto, un dettaglio del suo curriculum mai confessato agli investigatori quando fu assunta al Pentagono. Bill Clinton, intanto, ha risposto alle domande dei giornalisti, dichiarandosi stupito dalle accuse della Willey. La Casa Bianca ha fra l'altro reso note alcune sue lettere al presidente dove non traspare alcun risentimento. E Clinton ricorda l'incontro con lei, ricorda di averla confortata, abbracciata e baciata, ma solo sulla fronte: «lei ha cambiato tre volte versione della storia, io ho sempre detto la verità».

Anna Di Lello



Kathleen Willey durante l'intervista concessa alla Cbs

LA TESTIMONIANZA

## «Si meritava uno schiaffo ma era il capo della Casa Bianca»

NEW YORK. Questo il testo dell'intervista di Kathleen Willey con il giornalista Ed Bradley, della trasmissione 60 Minutes (CBS)

La Willey e Clinton sono usciti dall'ufficio ovale per recarsi nella cucinetta adiacente dove il presidente le ha offerto una tazza di caffè alla presenza di un attendente. Tornati nell'ufficio ovale, dove Clinton dice possono parlare con più privacy, la Willey gli spiega di trovarsi in difficoltà finanziarie e lui promette di fare tutto il possibile per aiutarla.

«Quando mi sono voltata - racconta Kathleen Willey - per andarmene, lui mi ha seguito. Ho pensato che volesse aprire la porta dell'ufficio ovale, ma proprio quando eravamo entrambi sulla soglia mi ha fermato, mi ha abbracciato e mi ha detto che gli dispiaceva molto di tutto ciò che mi stava succedendo. Non mi sono preoccupata, perché ogni volta che l'avevo incontrato mi aveva abbracciato. Ma questo abbraccio è durato un po' più a lungo di ciò che ritenevo necessario. Allo stesso tempo, ho continuato a non preoccuparmi. E lui mi ha baciato sulla bocca, e mi ha attirato a sé... ricordo di aver pensato «che cavolo sta facendo?». Ho pensato, «ma che cosa sta facendo?». E ho cercato di ritrararmi... ma lui è un uomo molto grande, mi teneva avvolta tra le sue braccia. Mi ha toccato.

Cometi ha toccato?

«Mi ha toccato il seno con la mano, sono rimasta molto sorpresa».

Non è cheti ha sfiorato per caso?

«No, no. Mi ha sussurrato, parlandomi nell'orecchio "l'ho voluto fare dal momento che ti ho visto per la prima volta". Mi ricordo di avergli detto, "non hai paura che qualcuno possa vederci?" E lui ha detto, No. Poi mi ha preso la mano e se l'è messa addosso. E a questo punto l'ho respinto. Ho deciso che era arrivato il momento di andarmene».

Dove ti ha messo la mano?

«Sui suoi genitali».

Erano eretti?

«Sì».

Che cosa ti è passato per la mente?

«Mi è sembrato di guardare la scena al rallentatore. Ho pensato che non stava accadendo... e allo stesso tempo ho voluto... ho pensato "forse devo dargli uno schiaffone in faccia", "ma come si fa a schiaffeggiare il presidente degli Stati Uniti?" e ho deciso che era venuto il momento di andarmene. Credo che il primo istinto è stato di chiedermi, "me lo sono voluto io?" "ho mandato segnali sbagliati?". I soli segnali che stavo mandando quel giorno erano che non mi sentivo affatto bene, ero molto addolorata, e avevo bisogno di aiuto mio marito».

Ti sei sentita intimidita?

«Non intimidita, manipolata».

Non gli hai detto, «fermati, allontanati»?

«L'ho spinto e ho detto «è meglio che me ne vada». E lui continuava a guardare l'orologio, perché mi aveva detto che aveva una riunione. Mi ha detto che gli altri potevano aspettare. E io, bè me ne devo andare. Non volevo credere che questo stava accadendo nell'ufficio ovale, non volevo credere all'irresponsabilità di quello che stava facendo proprio fuori dell'ufficio ovale. Ci sono agenti del servizio segreto dappertutto, ci sono gli attendenti. C'è il suo staff. Ho pensato che era proprio un irresponsabile. Più tardi, ho sentito una grande irritazione. Ho capito che si era approfittato di me. Si era approfittato della mia condizione».

Se il presidente dice sotto giuramento che non si è trattato di un avance sessuale, sta mentendo?

«Sì».

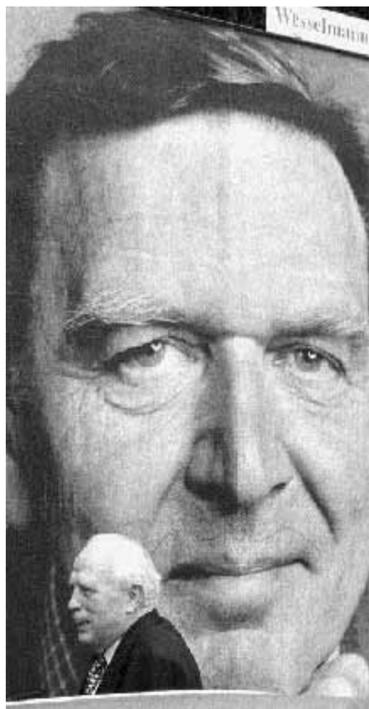
Stam mentendo quindi.

«Sì, penso che si è reso conto che mentire tutto sarebbe stato ridicolo. Tutto questo può essere documentato».

Incidenti e disagi

## Tempesta di sabbia in Egitto

Un'enorme nube di sabbia spinta da impetuosi venti del deserto avvolge da domenica i paesi del Mediterraneo orientale, provocando disagi e danni, in particolare in Egitto, dove visono stati numerosi incidenti stradali (cinque i morti e una trentina i feriti), una collisione tra due battelli, e dove sono stati chiusi il canale di Suez e l'aeroporto del Cairo. Ne ha fatto le spese anche il ministro degli Esteri britannico Robin Cook, che diretto proprio al Cairo, è stato costretto a fermarsi a Cipro per dodici ore, poiché nella capitale egiziana l'aeroporto era chiuso. Stessa sorte è capitata al suo collega iracheno Mohammed Saeed al-Sahaf, il cui volo da New York è stato dirottato a Sharm el-Sheikh, sul Mar Rosso. In Libano, è stato chiuso il porto di Sidone, nel sud, e quello di Beirut, a causa delle alte onde, del forte vento e della scarsa visibilità, ridotta a meno di 40 metri. Molta gente ha preferito rimanere chiusa in casa. La tempesta di sabbia ha raggiunto anche la Siria, dove è stato chiuso l'aeroporto di Damasco, e Israele, dove un turbino di vento ha sconvolto la casa del leader laburista Barak a Cochin Yair, a pochi chilometri dalla Cisgiordania.



Il presidente della Bundesbank Tietmeyer

La direzione socialdemocratica approva il programma elettorale

## La Bundesbank benedice la Spd Tietmeyer a sorpresa da Schröder

Sulla moneta unica la sfida al Cancelliere Kohl

BONN. La Bundesbank benedice i socialdemocratici? La potente Banca tedesca ha scelto il prossimo cancelliere della Germania? Risponde affermativamente a queste domande è rischioso mai ieri è avvenuto un fatto straordinario nella vita politica del paese: il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, ha partecipato alla riunione della presidenza della Spd tenuta a Bonn per esaminare il programma del partito in vista delle elezioni del 27 settembre prossimo. L'incontro, durato un'ora e mezzo, non era stato preannunciato né dalla Spd, né dalla Bundesbank e al termine nessuno ha rilasciato dichiarazioni. Il candidato Spd alla cancelleria, Gerhard Schröder, si è limitato a dire che esso è stato «molto informativo e interessante come sempre». Poi ha aggiunto di non voler dire altro perché i partecipanti hanno deciso di tenere riservato il colloquio. Ma di che cosa potevano parlare Tietmeyer e l'uomo che i tutti i pronostici danno come favorito nella battaglia per conquistare la guida della Germania? Di Europa ovviamente e della moneta che unificerà il vecchio continente, l'euro. Tietmeyer ha

anticipato alla presidenza socialdemocratica il rapporto che la Bundesbank ha preparato per il governo federale e che illustrerà alla fine del mese. I contenuti dell'analisi non sono noti nel dettaglio ma in verità il presidente della Bundesbank, parlando in un incontro nella città di Goslar, li aveva accennati toccando argomenti importanti, uno dei quali riguarda l'Italia. Tietmeyer aveva infatti confermato la partecipazione del nostro paese al gruppo di testa nella costruzione della nuova moneta sostenendo che di questo gruppo avrebbero fatto parte 11 paesi. Perché, si sa, dei restanti 4 membri della comunità, Gran Bretagna, Danimarca, Svezia, hanno deciso di non entrare subito mentre la Grecia non ha i parametri per farlo. L'altro argomento affrontato pubblicamente da Tietmeyer aveva invece riguardato i cosiddetti criteri di convergenza, cioè tutte quelle cifre che i paesi europei devono rispettare per entrare a far parte del sistema monetario nuovo. Quelle che riguardano il '97 sono state buone, aveva detto Tietmeyer, ma bisogna continuare a insistere con la serietà altrimenti i frutti ottenuti sa-

ranno persi.

Il presidente della Bundesbank avrà ripetuto le stesse cose ai socialdemocratici ben sapendo fra l'altro che l'orecchio della sinistra in Germania sembra più sensibile alla prudenza di quello dei democristiani. Almeno in apparenza, infatti, Schröder appare più timido di Kohl nella passione europea. Ma anche Jospin in Francia si era presentato alle elezioni con un programma più freddo della destra in materia di Europa e non si può sostenere oggi che il governo francese sia in alcuno «scettico» nei confronti della moneta unica.

Dopo l'incontro con il presidente della Bundesbank la direzione della Spd si è riunita per approvare il programma elettorale con cui il partito si prefigge di battere alle generali di settembre il cancelliere Helmut Kohl dopo 16 anni di governo conservatore. Il documento, già divulgato e che verrà presentato per l'approvazione al congresso del partito il 16 aprile, è stato descritto in una conferenza stampa da Schröder e La Fontaine, come «il programma più orientato all'economia di mercato della storia» della Spd.

Gli Stati Uniti: la Serbia finge di trattare

## Ventimila donne in corteo Nessun dialogo nel Kosovo

PRISTINA. Cinque minuti per fare dietro-front. La polizia serba non ha permesso di raggiungere Drenica al corteo di 20.000 donne che imbracciavano filoni di pane. La manifestazione ha fatto ritorno a Pristina, non senza qualche incidente: un'auto con la targa della Repubblica srpska ha deliberatamente investito un gruppo di ragazze, una è stata ferita gravemente. Ieri pomeriggio a Pristina sono state sentite raffiche di mitra, ma non si ha notizia di vittime. La tensione rimane alta in Kosovo, dove per la terza volta la leadership albanese non si è presentata all'incontro con la delegazione del governo serbo.

Il presidente-ombra Ibrahim Rugova ha rimpastato la direzione della sua Lega democratica, emarginando l'ala più dura e inserendo nomi in sintonia con la sua linea moderata e pacifista, un segnale importante nel momento in cui la tentazione della lotta armata prende forza. Rugova punta anco-

ra una volta le sue carte sulla nonviolenza e sulla capacità di mediazione di Stati Uniti e Unione Europea.

Il vice-segretario di Stato americano Strobe Talbott, in visita in questi giorni nei Balcani, ha dato ragione alla fiducia di Pristina. «Gli Stati Uniti pensano che la cosiddetta offerta di intavolare un cosiddetto dialogo con gli albanesi del Kosovo è stata cinica ed è destinata a fallire», ha detto Talbott, criticando l'apparente disponibilità della Serbia smentita nei fatti dal rifiuto di soddisfare le richieste del gruppo di contatto, a partire dal ritiro delle forze speciali di polizia. Talbott ha minacciato il ricorso a sanzioni contro Belgrado. Il 25 marzo è già stato fissato a Bonn un nuovo incontro del gruppo di contatto, per decidere ulteriori misure. La segretaria di Stato Usa, Madeleine Albright, ha chiesto al ministro degli esteri russo Primakov - oggi e domani in visita in Serbia - di esercitare la massima pressione.



La protesta del pane a Pristina

Secondo mandato per il capo dello Stato Jang Zemin

## Li Peng leader del Parlamento cinese Ma duecento deputati votano contro

PECHINO. Il massacro di piazza Tiananmen porta il suo nome. Che da ieri è anche quello del presidente del Congresso Nazionale del popolo. L'ex primo ministro Li Peng è stato eletto con l'89 per cento dei voti alla testa del parlamento cinese, smentendo pronostici assai più sfavorevoli. Percentuale «bulgara» in altri paesi. Ma non in Cina dove l'11 per cento di deputati contrari è già il segnale di un malessere profondo. Eletto con riserva, dunque, ma sempre in sella, l'unico dirigente passato indenne attraverso la tragedia della protesta studentesca e della ferrea repressione. Con Li Peng ieri i 2947 deputati cinesi (assenti in 32) hanno confermato il secondo mandato per il capo dello Stato Jang Zemin, dando a sorpresa l'investitura di erede designato al giovane - 56enne - Hu Jintao eletto alla vicepresidenza.

La campagna di pressione dei dissidenti cinesi per scongiurare l'elezione di Li Peng ha dato magri frutti, malgrado il nuovo sistema di voto

elettronico che tutela la segretezza delle operazioni. Le petizioni indirizzate ai deputati, con la richiesta esplicita di non votare un uomo «dalle mani sporche di sangue», si sono incrociate con quelle dei sostenitori dell'ex premier cinese, che hanno sollecitato un sostegno massiccio, un segnale di continuità. «L'elezione di Li Peng è un insulto per molti cinesi e per i morti di Tiananmen», ha detto Wei Jingsheng, dissidente cinese, scarcerato lo scorso anno dopo 17 anni di prigionia. «Molti membri del partito comunista erano contrari alla nomina di Li Peng - ha aggiunto Wei -. La sua presenza è stata un fattore che ha impedito e impedirà ogni riforma». Ma non tutti concordano con la valutazione da dare all'esito del voto di ieri. «È un segnale incoraggiante che ci siano stati 200 voti contrari. In altri momenti, pochissimi deputati avrebbero osato esprimere il loro malcontento - dice Fu Shengqi, dal suo esilio negli Stati Uniti -. Li Peng abbandona il secondo posto nella

gerarchia politica del paese per prendere la testa di una camera di "registrazione": è una buona cosa per il paese».

Secondo diplomatici occidentali Li Peng ha ottenuto un buon risultato, forse il migliore possibile. Perché una percentuale superiore al 90 per cento avrebbe finito per screditare la stessa istituzione del Congresso nazionale del popolo, che vuole presentarsi come un'istituzione aperta alla discussione e persino alle contestazioni. Li Peng del resto ha già saputo incassare risultati meno lusinghieri. Già nel '93, quando venne riconfermato capo del governo, ottenne «appena» l'88,6 per cento. «Non è stata una vera elezione - si è lamentato un deputato di Hong Kong, subito dopo il voto - La prova è quando ha pronunciato il suo discorso prima dell'elezione Li Peng si è già presentato come il nuovo presidente del parlamento e l'hanno dovuto interrompere perché correggesse il suo errore».

Martedì 17 marzo 1998

8 l'Unità

## LE SCUSE DEL VATICANO



Poche pagine accompagnate da una lettera autografa del Papa indirizzata al cardinale Cassidy: «Una macchia indelebile nella storia».

# Olocausto, il mea culpa a metà

Ecco le scuse del Vaticano al popolo ebraico per le colpe dei cristiani sulla Shoah  
Ma il documento assolve Pio XII che non condannò le atrocità dei nazisti

CITTÀ DEL VATICANO. Il «crimine», che a tutti è, ormai, noto come la «Shoah», rimane «un'indelebile macchia nella storia del secolo che si sta concludendo», ma il suo ricordo deve avere «un ruolo nel processo di costruzione di un futuro nel quale l'indicibile iniquità della Shoah non sia mai più possibile». Lo afferma il Papa nella lettera breve indirizzata al card. Edward Idris Cassidy che, nella sua veste di presidente della Commissione per le Relazioni con l'Ebraismo, ha illustrato, ieri in una affollata conferenza stampa, il documento intitolato: «Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah».

Si tratta, come era stato anticipato, di un documento sobrio, di sole tredici pagine, che arriva poco più di dieci anni dopo da quando il Papa lo aveva promesso, ricevendo il 1 settembre 1987 a Castelgandolfo, i membri del Comitato Internazionale Ebraico per la Consultazione Interreligiosa.

La riflessione parte dal fatto che, ancora oggi, l'«orribile genocidio» suscita «molte domande» sulle cause che lo provocarono, tenuto conto che la «Shoah» ha avuto luogo in Europa, ossia «in paesi di lunga civilizzazione cristiana». Non si può, perciò, non ripensare «la storia tormentata» delle relazioni tra la Chiesa cattolica con il popolo ebraico, riconoscendo che «durante il bilancio di due millenni è stato piuttosto negativo». Infatti, i pregiudizi e l'ostilità di secoli dei cattolici verso gli ebrei contribuirono al crearsi di un clima in cui sono maturati i fenomeni del razzismo e dei conseguenti nazionalismi. È vero che l'anno in cui Hi-

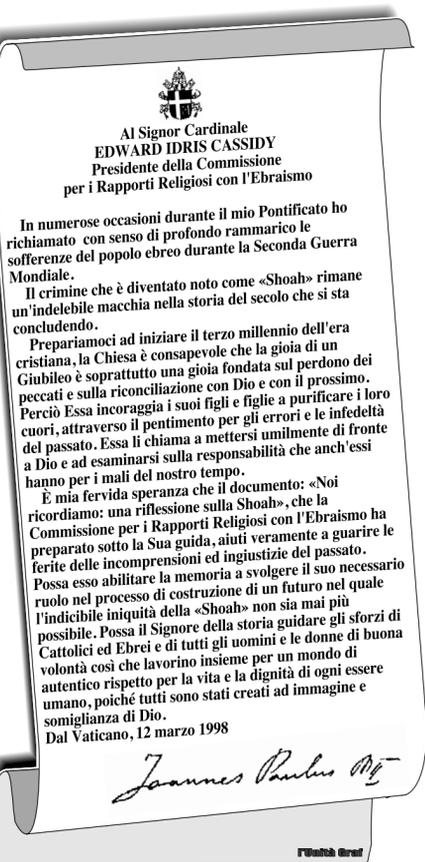
ler giunse al potere, nel 1933, ed a seguito della famigerata «Kristallnacht» (la notte dei cristalli), ci furono prelati che protestarono. Viene ricordato il prevosto della cattedrale di Berlino, don Bernard Lichtenberg, che «elevò pubbliche preghiere per gli ebrei» e, non a caso, morì a Dachau. Giovanni Paolo II lo ha beatificato durante il suo viaggio in Germania nel giugno 1996. E il documento fa proprio quanto disse, in quell'occasione, il Papa e cioè che «nel constatare con orrore la scomparsa dei loro vicini ebrei», i cattolici «non furono forti abbastanza per alzare le loro voci di protesta».



«Il mancato pronunciamento contro i crimini nazisti fu una delle più gravi decisioni che Pio XII si trovò ad affrontare»

Ed aggiunge: «Per i cristiani questo grave peso di coscienza di loro fratelli e sorelle durante l'ultima guerra mondiale deve essere un richiamo di pentimento».

Per quanto riguarda la condanna del «razzismo nazista», il documento ricorda l'enciclica «Mit brennender Sorge» pubblicata da Pio XI nel 1937 e quanto quel Papa affermò, ricevendo nel 1938 un gruppo di pellegrini belgi: «L'antisemitismo è inaccettabile». Si tace, però, sulla mancata enciclica che Pio XI stava preparando per condannare il nazismo se la morte non l'avesse colto il



10 febbraio 1939.

Quanto all'atteggiamento di Pio XII, di fronte al nazismo, il documento, citando la sua enciclica «Summi Pontificatus» del 20 ottobre 1939, si rileva quel Pontefice «mise in guardia contro teorie che negavano l'unità della razza umana e contro la deificazione dello Stato» per sottolineare che prevede che esse avrebbero condotto ad una vera «ora delle tenebre». E si fa seguire una nota in cui si elencano molte organizzazioni ebraiche che, in varie circostanze, attestarono quanto Pio XII avesse fatto per loro. Viene citato anche un giudizio positivo di Golda Meir su Pio XII in occasione della morte. Ma vogliamo ricordare anche i dodici volumi «La S. Sede e la seconda guerra mondiale» che documentano l'opera umanitaria svolta dalla Chiesa.

Perciò, nessuno pensa di negare l'opera caritativa promossa da Pio XII e dalla Chiesa sotto la sua guida a favore di molti ebrei e di numerosi antifascisti durante la guerra, come a favore di tanti fascisti e nazisti per favorire l'espatrio dopo il 1944 e 1945. La domanda, che a tutt'oggi rimane senza risposta e che il docu-

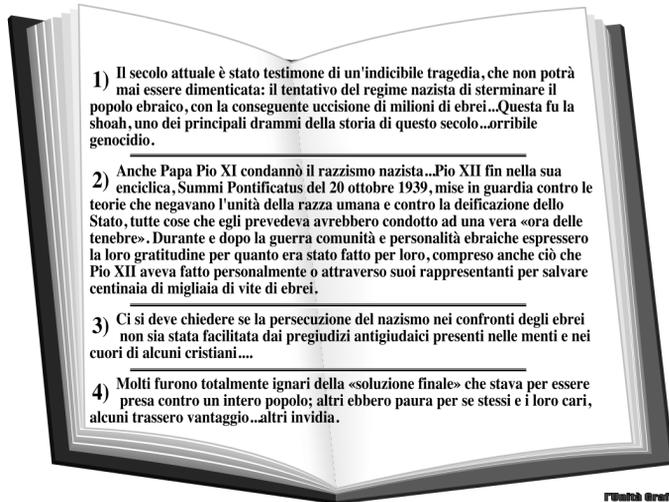
mento elude, riguarda, invece, se Pio XII fece bene nel non condannare, pubblicamente, le atrocità compiute dai nazisti nei famigerati lager, di cui era venuto a conoscenza nel 1942 ed il perché fece quella scelta.

È stato più volte sostenuto, anche dal compianto padre Robert A. Graham su «Civiltà Cattolica», che Pio XII non condannò gli orrori nazisti per evitare conseguenze ai cattolici nei paesi occupati dalle armate hitleriane e nella stessa Germania. Ma, con altrettanta onestà, padre Graham ha sostenuto, sulla base di un'ampia documentazione fornita da molti storici, che, a partire dal 1942, le pressioni dei governi alleati e, in particolare, di quello polacco in esilio furono forti ed insistenti su Pio XII perché si pronunciasse. Ma non lo fece. «Non c'è dubbio che questa fu una delle più gravi decisioni che Pio XII si trovò ad affrontare in tutto il tempo del suo pontificato», scrisse nell'agosto 1990 padre Graham su «Civiltà Cattolica». Ed è stato significativo che, ieri, il card. Cassidy abbia detto che «il problema resta aperto sul piano storico e spetta agli storici approfondirlo».

Così come ha detto che il documento «deve essere inteso come un ulteriore passo lungo il cammino tracciato dal Concilio nelle nostre relazioni con il popolo ebraico», annunciando che ci saranno altre riflessioni, fra cui una, l'anno prossimo, tra cristiani, ebrei e musulmani.

Il documento vuole essere anche un invito ai cristiani a rimuovere «ogni sentimento antigioiudaico» ed agli ebrei «ogni sentimento antiscritturalo» per «un rispetto reciproco condiviso» onde evitare futuri massacri in Medio Oriente come altri ci sono stati in Ucraina, in America, in Africa, nei Balcani. Il documento, però, mostra i suoi limiti ecumenici in quanto non ricorda che il Consiglio ecumenico delle Chiese già nel 1948 definì «l'antisemitismo un peccato contro Dio e contro l'uomo». Così come il Sinodo delle Chiese evangeliche tedesche fece atto di «pentimento» per le loro «omissioni» di fronte ai «crimini» contro il popolo ebreo. Ciò dimostra che il cammino autocritico da fare è ancora lungo.

Alceste Santini



Seppes 4 ore prima delle Ardeatine? La rivelazione ne «Il Vicario», una pièce di Hochuth, censurata in Italia

## Quel silenzio «colpevole» di Pio XII Il Papa che sta per diventare santo

ROMA. Mille volte direttamente accusato di aver taciuto sugli orrori nazisti, poi difeso, rivalutato e ridiscusso ancora. La controversa figura di Papa Pacelli, ossia Pio XII, è sempre stata al centro delle polemiche anche con il mondo ebraico e in particolare con quello romano. Sapeva dei campi di sterminio? Seppes in anticipo della strage delle Ardeatine? Qualcuno lo avvertì della tragedia che stava sconvolgendo la Polonia, sotto il giogo delle SS? Perché non parlò mai?

Perché non intervenne direttamente su Hitler e Mussolini? Perché non si pronunciò neanche contro le leggi razziali emanate dal fascismo in Italia? Era stato nunzio a Berlino e aveva, prima di diventare Papa, stretto molti rapporti con gli ambienti della dirigenza nazista. Tutti dicono che non nascesse mai le sue simpatie per una Germania governata con il pugno di ferro e per la dittatura mussoliniana che, finalmente, aveva messo in grado di «non nuocere» i «rossi».

Il dibattito, ovviamente è ancora aperto, ma le polemiche stanno crescendo da quando è stato annunciato che il Vaticano vorrebbe «beatificare» Pio XII. La proposta viene considerata, da parte del vicario del nazismo e del fascismo, una grave offesa alle vittime delle due dittature. Altri, invece, non mancano di sottolineare gli interventi del Papa per la pace, la sua «discesa» tra i roma-



La conferenza stampa del Cardinale Edward Cassidy, presidente della Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo, in alto Pio XII

ni feriti e sconvolti dopo il massacro provocato dal bombardamento alleato di San Lorenzo. Poi, ancora, si ricorda una verità indiscussa: l'ospitalità data dal Vaticano a tanti antifascisti e «badogliani» ricercati che, durante l'occupazione nazista, trovarono rifugio nei sacri palazzi. Ma molti di quegli antifascisti hanno sempre sostenuto che le porte di tante chiese e di tanti conventi si aprirono non per volontà del Papa, ma per l'amor patrio e l'antifascismo di tanti semplici sacerdoti che, spesso, pagarono con la morte le loro coraggiosissime scelte di campo. Papa Pacelli, seppes in anticipo dello sterminio ebraico e dell'Olocausto? Sono

molto gli storici che lo affermano con certezza. Tutti ricordano quell'ex diplomatico del governo polacco in esilio a Londra che, dopo un rientro clandestino in patria, tornò nella capitale inglese e riferì quello che stava accadendo in mezza Europa ai primi ministri dei paesi alleati, oltre che al Vaticano.

E ancora: è pensabile che i sacerdoti dei paesi occupati dai nazisti e dai fascisti non abbiano mai informato il Vaticano dei massacri che stavano avvenendo sotto i propri occhi? E davvero è pensabile e credibile che gli stessi vescovi tedeschi, che partecipavano alla vita politica della Germania nazista, non abbiano mai informato il Vaticano delle voci sui massacri che correvano a Berlino, dopo che nel-

mente, accadendo all'interno della Germania hitleriana. Quando sono stato, da vescovo, ad Auschwitz, pur avendo già letto molte cose, mi sono sentito male, di fronte agli oggetti conservati di tanti fratelli ebrei sterminati, e mi sono chiesto come fossero potuti accadere così orribili crimini senza che io lo sapessi. Ha detto bene il Santo Padre: «Auschwitz ci ha aperto gli occhi». E tutto il nostro impegno di cristiani, di ebrei, di credenti nelle varie fedi e di non credenti deve tendere ad impedire che tali atrocità possano ripetersi. Ad Auschwitz ho pregato, non solo, per i morti, ma ho invocato il Signore perché mi desse la forza per non odiare, tanta era la rabbia che era esplosa in me. Ed ho

### Dalla Prima

Sì, potevamo...

voluti celebrare la messa proprio nel luogo dove tanti nostri fratelli furono fucilati. Ora se silenzi, omissioni ci furono da parte della Chiesa di fronte a simili atrocità - ed il documento vaticano pubblicato ieri riconosce che «colpe» ci furono, donde il «pentimento» - sono fatti che vanno studiati storicamente e chiariti fino in fondo perché ci sia pienamente quella purificazione della memoria che deve consentire a tutti di non compiere più simili orrori o esserne complici. Se io sapessi che qui in Campania, nell'ambito del territorio della mia diocesi di Acerra, ci fossero dei massacri ed io facessi finta di

non saperlo, sarei colpevole. Io devo parlare. Per amore del mio popolo non tacerò, è il mio stemma che chiede a me vescovo un preciso impegno.

Certamente, è stato fatto molto da parte della Chiesa, dallo stesso Pio XII per aiutare gli ebrei come tanti altri che erano nell'estremo bisogno ed al limite della sopravvivenza, incalzati dagli scherni del mostro nazista. Bisognava, forse, fare e rischiare di più. Questo è l'inquietante problema che ci assilla, ancora oggi, e che sta agli storici risolvere valutando fatti e documenti. Ho trovato, perciò, importante questa riflessione della Chiesa sulla «Shoah» come altri atti del Papa che passano in rassegna duemila anni di storia. Perché dobbiamo individuare dove abbiamo sbagliato per operare quella conversione, in vista del Giubileo, e costruire un mondo diverso.

[Antonio Riboldi]

stessa Germania, comunisti, ebrei e malati di mente, erano già stati inviati nei campi di sterminio o liquidati subito dopo l'arresto? Il Vaticano davvero non seppes mai della messa a punto dei piani per la «soluzione finale del problema ebraico»?

Anche in Italia, la Chiesa non fiatò quando il fascismo, nel 1938, emise le leggi razziali che privavano gli ebrei delle loro proprietà, impedivano ai loro figli di andare a scuola, di insegnare, di fare commercio, di stampare libri. Nessuna protesta neanche per il «manifesto della razza» e la nascita della rivista antisemita «La Difesa della razza», diretta da Telesio Interlandi e che aveva tra i redattori Giorgio Almirante. Solo il noto e celebrato padre Agostino Gemelli, «

maestro di vita e di insegnamento», appena avuta la notizia del suicidio di un editore ebreo, non esitò a rispondere con la cinica battuta che «il mondo e l'Italia, potevano benissimo fare a meno di lui».

I difensori di Papa Pacelli, però, rispondono che Hitler e i suoi generali, dopo l'occupazione di Roma, in seguito all'8 settembre, avevano messo a punto un piano per «rapire il Papa». E' vero.

In Italia, la polemica su quello che il Papa sapeva e non sapeva, esplose in modo clamoroso nel 1968, subito dopo l'uscita del famosissimo «Morte a Roma, dello scrittore americano Robert Katz. Da quel libro, venne tratto il film dal titolo «Rappresaglia», diretto dal regista Pan Cosmatos. La nipote di Papa Pacelli, Elena Rossignani, denunciò Katz e Cosmatos per aver «diffamato il sommo Pontefice». Nel libro e nel film si sosteneva, infatti, che Pio XII, aveva saputo in anticipo delle Ardeatine, ma che non era intervenuto in alcun modo. Katz e Cosmatos, nel 1975, vennero condannati. Poi l'assoluzione e, di seguito, una nuova condanna. Nel frattempo, grande scalpore per la sospensione, nei teatri italiani, del dramma «Il vicario», dello scrittore Rolf Hochuth che sosteneva la stessa tesi. Fu detto e scritto che due sole persone avrebbero potuto fermare la strage delle Ardeatine: Papa Pacelli e Benito Mussolini. Ma nessuno aprì bocca. Eppure, ogni giorno, il Papa riceveva, in Vaticano, il Salvatoreiano padre Pancrazio Pfeiffer che teneva continui contatti con i comandi nazisti di Roma e con la prigione di via Tasso dove morivano, sotto le torture, decine di combattenti antifascisti.

Ma nelle ore tra l'attentato di via Rasella e la strage delle Ardeatine-così ha sempre sostenuto il Vatica-

no-padre Pfeiffer non si fece vedere nei palazzi apostolici e quindi il Papa non seppes nulla in anticipo. Sorprendentemente, nel giugno del 1980, tra i documenti sulla seconda guerra mondiale pubblicati dallo stesso Vaticano, saltò fuori un biglietto con il quale, molte ore prima della strage alle Cave, un certo ingegner Ferraro, del «governo toronato di Roma» informava la Santa Sede di quanto stava per accadere. La Chiesa, dunque, sapeva.

E ancora: Ufficialmente, nessuno era intervenuto neanche dopo il rastrellamento del ghetto di Roma, al Portico d'Ottaviano (furono portati nei campi di sterminio più di mille ebrei) proprio mentre centinaia di semplici cristiani e sacerdoti qualsiasi, rischiavano la vita, ogni momento, per proteggere e mettere in salvo amici e sconosciuti, bambini, vecchi e donne che stavano per andare al massacro solo perché di religione ebraica. La figura di Papa Pacelli, dunque, è tutt'altro che chiara e limpida e la notizia della sua futura beatificazione, non potrà che sollevare altre discussioni e nuove polemiche. Molti lo accusano semplicemente di aver «sempre taciuto». Quel silenzio su milioni di vittime - affermano autorevoli storici - pesa, ancora oggi come un macigno, sulla Chiesa di Roma e sarà ben difficile che i parenti delle vittime e gli ormai pochi sopravvissuti al grande massacro della Shoah, possano in qualche modo dimenticare o perdonare. Il grande e incombente nemico della Chiesa di Pio XII - affermano alcuni - era il bolscevismo da fronteggiare e sconfiggere durante la guerra e subito dopo. Tutto il resto, anche tra mille difficoltà e sensi di colpa, poteva passare in secondo piano. Fu davvero così? Forse non lo sapremo mai.

Wladimiro Settlemilli

**FARMACIE**  
**NOTTURNE (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria  
 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: ..... 6690735.  
 C.so Magenta, 96: .....  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433  
 P.zza Argentina..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia ..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5  
 ..... 8353  
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4  
 ..... 8383

**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999  
 Vigili Urbani..... 77.271  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveleeni..... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica  
 Mangiagalli..... 57991  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116

Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico  
 a domicilio 24 ore su 24:  
 ..... 3319233/3319845  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

**SOSANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133

**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

**TRASPORTI**  
**AEROPORTI**  
 Linate..... 28106306  
 Malpensa..... 26800613  
 Orio al Serio..... 035/326111

**ALITALIA**  
 informazioni..... 26853  
 inf. nebbia..... 70125959  
 voli nazionali..... 26851  
 voli internazionali..... 26852  
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

**TRENI**  
 Ferrovie Stato..... 147888088  
 Stazione Centrale..... 675001  
 Ferrovie Nord..... 166/105050

**STRADE**  
 Viabilità in Lombardia..... 194  
 Autosoccorso-Acti..... 11677451  
 ATM..... 59902670

VIGILI. Durissima polemica del sindaco dopo l'incendio quasi certamente doloso che l'altra notte ha distrutto otto auto nel cortile di piazza Beccaria

# Rogo, Albertini accusa «i ribelli»

## «C'è un'ala militarista che vuol rovesciare le istituzioni»

Il rogo di otto auto dei vigili urbani avvenuto l'altra notte nel cortile adiacente al comando di piazza Beccaria ha reso ancor più duro il braccio di ferro tra i Cobas della polizia municipale e l'amministrazione. Lo scontro è arrivato ai sospetti reciproci, tutt'altro che velati, sulla responsabilità dell'episodio. In serata, dopo molte ore di silenzio, il sindaco ha parlato di «episodio esecrabile e sicuramente doloso». Quanto ai possibili autori, è andato giù pesante: «L'interrogativo che mi pongo - ha detto esponendo quella che ha definito una propria «sensazione», ma senza basi concrete - è se la ribellione degli autonomi è limitata allo sciopero e agli oltraggi verso le istituzioni, o se c'è anche un'ala militarista dei ribelli che persegue dei fini che sono quelli del sovvertimento, della fazione o più ancora del vero e proprio comportamento vandalo». Le auto - ha aggiunto - sono rimaste in quel parcheggio per decenni senza che succedesse niente. Perché proprio ora?

Dal canto suo il Comitato di lotta ha atteso la serata per mettere sotto accusa la «campagna diffamatoria» condotta contro i vigili in questi mesi, arrivando a parlare di «strategia della tensione». E lo stesso sindaco è sospettato di voler ridurre i vigili alla ragione a tutti i costi - perché - spiega il portavoce Antonio Barbato - nove

mesi di vertenza ancora aperta non sono un buon biglietto da visita per uno che è stato nominato referente per le relazioni sindacali a livello nazionale dagli altri sindaci d'Italia». Di strategia della tensione i Cobas parlano anche per i casi di minacce e intimidazioni a dirigenti sindacali e danneggiamenti alle loro auto. C'è di più: sindacalisti autonomi avrebbero trovato nelle tasche o armadietti oggetti sottratti agli uffici. Di questo una delegazione degli autonomi parlerà giovedì pomeriggio anche al prefetto, al quale i sindacalisti che hanno subito minacce o schedature, chiederanno il porto d'armi.

Come influirà tutto questo sulla vertenza? Dopo un tentativo mancato degli autonomi di coinvolgere gli altri dipendenti comunali, sono ormai giunte a metà strada le assemblee nei comandi di zona indette dai sindacati confederali. Qui i sindacalisti

vengono contestati vigorosamente, al grido di «Venduti, andate a casa» e via insultando. Si contesta anzitutto il metodo per aver firmato (soprattutto Cils e Uil) senza consultare i lavoratori, poi fioccano le osservazioni sul merito. Pochi giorni sono bastati per vedere che la «riorganizzazione» non funziona, al punto che i turni di lavoro vengono notificati di giorno in giorno. Gli ordini del giorno, votati a stragrande maggioranza, affermano che occorre riaprire il tavolo di trattativa, che il protocollo non funziona e la verifica prevista a giugno va anticipata.

L'assessore al personale Magri non ha nessuna intenzione di interrompere l'applicazione del protocollo iniziata il 2 marzo, ma dà un piccolo segnale di ammorbidimento: «La data di giugno non è scritta nella pietra, se i sindacati chiederanno di anticipare la verifica, vedremo».



Le carcasse delle auto incendiate l'altra notte nel comando dei vigili

## Metodo Di Bella È scettico ma decide di tentare la cura

Ha confessato di essere scettico e di non credere alla cura Di Bella e ha ammesso di voler «tentare» solo perché lo ha spinto la moglie. Così ha raccontato, ieri, uno dei malati che si sono presentati negli ambulatori dell'Istituto dei Tumori dove, da venerdì, sono iniziate le visite per l'ammissione alla sperimentazione nazionale. «Non mi fido della cura - ha detto l'uomo, circa 70 anni, venendo dalla sala visite - ma sono venuto qui per mia moglie: è lei che l'ha voluto. Sa, di fronte a certi mali, uno tenta di tutto». L'anziano ha spiegato che da dicembre ha iniziato ad accusare forti dolori alla testa e che, dopo una serie di esami, i medici gli hanno diagnosticato un tumore al cervello non operabile. «Ho fatto la chemio e la radioterapia - ha proseguito - e, poi, mia nuora si è informata per la sperimentazione». Venerdì il paziente è stato contattato telefonicamente e ieri mattina è arrivato in via Venezian accompagnato da moglie e figlio. «Ora ha proseguito il malato - mi hanno prescritto una serie di accertamenti per vedere se il tumore ha colpito altri organi, e poi mi diranno se potrò sottopormi alla sperimentazione. Comunque non so se è giusto abbandonare le cure tradizionali: è troppo presto dire che il metodo Di Bella funziona».

Intanto ieri l'Istituto dei tumori ha continuato a contattare i pazienti e sono state selezionate altre cinque donne che si presenteranno oggi per la visita di ammissione ai due protocolli che riguardano il carcinoma alla mammella. Quanto alla distribuzione a prezzo politico di somatostatina e octreotide in tutte le farmacie, l'Asl ha fatto sapere che dal 12 marzo sono state vendute rispettivamente 893 e 1137 fiale. Da oggi diventa operativa la circolare dell'assessorato alla sanità che impedisce la vendita dei due farmaci al prezzo politico ai malati extraregione. L'Asl ha scritto al ministero chiedendo chiarimenti sui quantitativi che si possono prescrivere perogni malato.

## RICORDARE Testori, serate senza brodini

Li ha voluti tutti seduti intorno ad una tavola, perché ognuno raccontasse il «suo» Testori nel preciso giorno del quinto anniversario dalla sua morte. Così André Ruth Shammah ha scelto di presentare al Teatro Franco Parenti le manifestazioni testoriane «dalla morte alla vita» che celebreranno la scomparsa (16 marzo 1993) e la nascita (12 maggio 1923) dello scrittore milanese. Si comincerà il 20 aprile al Franco Parenti con la prima di tre serate, tema: «La vita e la morte secondo Testori» per un montaggio di testi a cura di Giovanni Agosti che saranno letti da Franco Branciaroli e Sandro Lombardi. Nei prossimi giorni di maggio Ornella Vanoni interpreterà «La Gilda del Mac Mahon»: il luogo è ancora da decidere, ma non si dispera di poter realizzare lo spettacolo nello stesso quartiere. Si chiude il 16 maggio, sempre al Franco Pa-

renti, con una serata video che presenterà gli spezzoni più significativi trovati negli archivi Rai e della televisione svizzera. Per l'autunno del 1999 è stata programmata a Palazzo Reale una mostra per Testori (che, allievo di Roberto Longhi, fu anche un grande critico d'arte): si chiamerà «Da Gaudenzio a Bacon: l'ingombro della pittura» e sarà dedicata ai pittori che hanno costituito i principali riferimenti della storia di Testori come scrittore d'arte. L'impegno preso intorno alla tavola riunita ieri è stato quello di non trasformare queste manifestazioni in un «brodino», termine questo usato da Testori - ha ricordato Riccardo Bonacina - per manifestare il suo non gradimento per fuocosa o qualcuno («Quello lì mi sembra un brodino»). Niente retorica dunque, ma piuttosto la volontà di «risentire che cosa ha dirci oggi Testori». O

migliori e diversi Testori che sono riecheggianti anche ieri da quanti si sono raccolti al tavolo del Franco Parenti. Lo scrittore e pittore Emilio Tadini ha ricordato la lingua letteraria e teatrale di Testori, che da un dialetto in via d'estinzione ha saputo creare un lombardo inesistente, ma verosimile, e consegnarlo alla grande tradizione letteraria. Oppure i diversi Testori vissuti da Maria Grazia Gregori, critico teatrale: da quello inaccettabile di «Factum est» a quello che ti portava a teatro a vedere le sue opere - mai a cuor leggero». Luca Doninelli, scrittore, ha preferito ricordare come ogni persona «toccata» da Testori sia diventata poi una «persona più difficile, un senza patria con dentro una grande passione anarchica». Degli anni «della conversione dura» di Testori ha parlato Franco Branciaroli («I suoi testi più ostici nessuno li voleva né rappresentare né vedere»). Da Tadini l'ultima curiosità: in San Carlo vi sono alcune lunette affrescate da Testori, ma l'opera («in stile cubista molto spinto») non fu apprezzata dai frati che la fecero ricoprire con una mano di calce.

Bruno Cavagnola

## GIOCARE Milan con la testa tra le nuvole

Che il Brescia non brilli per altezza, sia detto senza offesa e senza nessun riferimento alla classifica, è cosa nota. Basta dare un'occhiata all'Annuario del calcio per verificarlo. Girolamo Bizzarri, il centravanti che ha sostituito Hubner nella ripresa di Brescia-Milan segnando di testa il gol del pareggio, è alto 1,78, misura ragguardevole per un impiegato dell'Inps, ma assolutamente nella media per un bomber di serie A. Andrea Pirlo, un altro che ha seminato scompiglio nella difesa rossonera, scende di due centimetri: 1,76. Per lui lo stesso discorso fatto per Bizzarri: non è un nano, ma neppure si può dire che sia un pennellone con la testa tra le nuvole. Ma ora si va giù di quota: i gemelli Filippini, Antonio e Stefano, due lillipuziani che hanno fatto impazzire Desailly e Maldini, raggiungono con l'aiuto di un mazzo di carte (un trucco usato anche da Berlusconi,

ma lui ci aggiunge pure due jolly perché non ha il ciuffo) la stratosferica misura di 1,66 centimetri. Misure quasi da fantino, ma non cambiamo sport. Appurato che quelli del Brescia non sono dei giganti, passiamo ai difensori del Milan. Il portiere, Sebastiano Rossi, da anni è il pivot del campionato dall'alto del suo 1,94. In pratica, rispetto ai gemelli lillipuzi, è come se Rossi disponesse di uno sgabello portatile per le mischie in area. Guardatelo: arriva il cross e, opla, ecco Sebastiano tirare fuori lo sgabello, salirci sopra, acciappare il pallone coi suoi manoni, riporre lo sgabello nell'apposito contenitore (una tasca dei pantaloncini), e infine rilanciarlo a centrocampo. Anche i suoi colleghi non scherzano. Paolo Maldini è alto 1,85, Costacurta 1,80, Desailly, che fa male solo a guardarlo, è alto come Maldini, Ziege tocca 1,86, Daino non è spe-

cificato, ma anche lui è ben messo. Ebbene, a meno che il calcio non sia un fenomeno estereotro, come si può spiegare che il Brescia, nella ripresa, abbia fatto saltare la centralina del Milan sempre con palloni alti, scaturiti da cross, da punizioni o corner? «Mi hanno detto che i miei sono rimasti abbagliati dal sole, vorrà dire che la prossima volta giocheremo sotto l'ombellone...» ha ironicamente commentato Fabio Capello, un allenatore all'antica che, quando vede un calciatore abbronzato (a parte ovviamente Berlusconi), lo manda subito ad allenarsi alle raffinerie di Pero. Il Milan rovescia il vecchio spot: più ti mandi su (in centimetri) e più ti va giù in classifica. In un certo senso, si può dire che il suo percorso ha un andamento malarico: una volta s'impenna come col Parma, un'altra precipita come domenica con il Brescia, o precede mentre con il Lecce. A questo punto tutto è possibile: anche che il Milan, con Ganz stopper e Maldini sotto l'ombellone, schianti sia l'Inter che la Juventus, di cui tutto si può dire tranne che siano squadre di basso profilo.

Dario Ceccarelli

## Banca dati tra Milano e Napoli per far incontrare domanda e offerta di lavoro

Partirà dalla Provincia di Milano e da quella di Napoli la sperimentazione di «ErgOnLine», il sistema informativo nazionale per l'incontro domanda-offerta di lavoro. Il software, sviluppato dal Ministero del Lavoro in collaborazione con Finsiel (società dell'Iri) e Telecom per la costituzione della banca dati territoriale e provinciale, nel Milanese verrà utilizzato nei dieci Centri lavoro istituiti dall'amministrazione provinciale in collaborazione con 96 Comuni, i sindacati e le associazioni imprenditoriali. Il funzionamento del software ErgOnLine è stato illustrato ieri a Palazzo Isimbardi durante un convegno che ha visto la presenza, fra gli altri, del sottosegretario al lavoro Antonio Pizzinato. «I nostri centri - ha spiegato l'assessore al lavoro Maria Chiara Bisogni - hanno lo scopo di favorire l'incontro fra la doman-

da e l'offerta di lavoro e servono attualmente un bacino di 2 milioni e mezzo di abitanti. Il software che sperimentiamo consentirà di rafforzare l'operatività dei centri e favorire la ricerca dei candidati». In media, sinora, i Centri hanno dato risposta solo al 10% delle richieste delle aziende. «È importante l'operatività dei centri e favorire la ricerca dei candidati». Dentro, in aula, i consiglieri comunali leghisti, qualche secondo prima dell'intervento introduttivo di Massimo De Carolis, espongono sui banchi una striscione («Prefetto, va a ca' tua!») poco in sintonia con una cerimonia unitaria. «Questa è la festa di Milano, non del prefetto che rappresenta lo stato centralista sabaudu» tuona il capogruppo leghista Roberto Bernardelli subito zittito da De Carolis che, con la rapidità di un fulmine, si avventa sullo striscione strappandolo dal banco

## Cinque giornate con protesta

«Prefetto, va a ca' tua!», la Lega scambia Sorge per Radetzky



Massimo De Carolis

Fuori, davanti a Palazzo Marino, saltimbanchi e giocolieri fanno un gran chiasso in segno di protesta contro la Giunta Albertini, colpevole di penalizzare gli artisti strada. Vicino a un mangiafuoco c'è anche Paolo Rossi che con un cartello più grande di lui grida: «Basta con le multe! Milano è la città più multata d'Europa». Dentro, in aula, i consiglieri comunali leghisti, qualche secondo prima dell'intervento introduttivo di Massimo De Carolis, espongono sui banchi una striscione («Prefetto, va a ca' tua!») poco in sintonia con una cerimonia unitaria. «Questa è la festa di Milano, non del prefetto che rappresenta lo stato centralista sabaudu» tuona il capogruppo leghista Roberto Bernardelli subito zittito da De Carolis che, con la rapidità di un fulmine, si avventa sullo striscione strappandolo dal banco

dei leghisti. Sono cominciate così, con una seduta straordinaria del Consiglio Comunale, le manifestazioni ufficiali per il 150° anniversario delle Cinque Giornate. Insieme alle massime autorità, c'è anche il prefetto, Roberto Sorge, destinatario della contestazione leghista. In aula, oltre a una rappresentanza argentina (che ha accompagnato il tricolore di Virginio Bianchi a Palazzo Marino) presenti anche i discendenti di alcuni insorti. Massimo De Carolis ha letto un breve messaggio del presidente della Repubblica Scalfaro: «Eroico avvenimento che segnò in modo indelebile la storia patria e sancì l'inequivocabile anelito di libertà e indipendenza dell'intero popolo italiano. Anche allora fu un esempio per tutti sperimentare l'unità di intenti delle forze vive del nostro risorgimento che seppero accantonare, al cospetto del su-

periore interesse della nazione, dando prova nel momento della lotta di maturità e profonda consapevolezza». Lo storico Giorgio Rumi, ordinario di storia moderna alla Statale, ha ricostruito il contesto politico e sociale. Nella sala Alessi è stata allestita una zona per il pubblico con l'esposizione delle storica bandiera arrivata da Buenos Aires. Oggi sono in programma diverse iniziative. In Consiglio regionale è prevista un'assemblea straordinaria (ore 14). Al museo del risorgimento, in via Borgonuovo 23, ci sarà una tavola rotonda in collaborazione con l'Istituto austriaco di Cultura (17,30). Infine, alla Scala, un concerto con musiche di Beethoven diretto da Riccardo Muti alle 19,30. Grazie a uno speciale impianto sarà possibile ascoltare il concerto in piazza della Scala.



Al Consiglio nazionale del Ppi a Bari, il leader dice no a Cossiga e critica D'Alema per le liste comuni della sinistra europea

# Marini: «Ulivo a rischio»

## «Sinistra autosufficiente? Allora anche noi...»

DALL'INVIATO

BARI. «Le scorciole sono sempre pericolose», dice Franco Marini sul filo della memoria, amara e tragica, scossa com'è dalla «lezion» di Aldo Moro 20 anni dopo. Parla, il segretario del Ppi, a Francesco Cossiga, l'amico ministro dell'Interno nei giorni drammatici del rapimento del leader dc, che oggi porge il pomo avvelenato di un assemblaggio del centro, dall'uno all'altro schieramento, per le prossime elezioni europee. Ma ancor più si rivolge a Massimo D'Alema, ieri avversario ideologico e oggi alleato in un progetto democratico, che - avverte il leader dei popolari - può essere messo a rischio «se la sinistra si lascia tentare dall'autosufficienza». Anzi, col segretario dei Democratici di sinistra, Marini ha accumulato tanta di quella rabbia da sbottare prima, e ancor più crudamente che dalla tribuna del Consiglio nazionale del Ppi.

L'altra sera, sull'onda della rincorsa tra il Picconatore e i Cavalieri, il segretario dei popolari a tavola tra fave e burrata con i giornalisti, ha puntato l'indice contro l'originaria idea della contesa delle liste comuni, quella dalemiana della sinistra europea: «Un errore, uno scivolone, una improvvisazione da dilettanti della politica, una stronzata... una cazzata». E sì che D'Alema è un politico intelligente. Ma glielo dirò personalmente: sono più vecchio e so che, non fosse per questo, mi rispetta...».

Cosa dovrebbe capire D'Alema? «Che se fa certe cose, ci mette in difficoltà e apre uno spazio che altri potrebbero occupare. Tant'è vero che Cossiga, che di politica ne capisce, furbo com'è si è subito inserito nella debolezza del ragionamento di D'Alema proponendo liste comuni del centro, proprio quando quello dell'Udr si rivelava un progetto sfilato, che non sta più nemmeno nella testa della gente».

Ecco, allora, la ragione vera di tanta rabbia. Ha paura, Marini, di trovarsi esposto a un tiro doppio, dentro e fuori l'alleanza di centrosinistra, proprio ora che cerca di consolidare la svolta strategica del Ppi.

Lo sfogo riprende, a tavola, in contraddittorio con Gerardo Bianco che nota come «l'iniziativa di Cossiga porta a sostegno di Prodi pezzi del Polo» e ripete che «se non ci intriga l'operazione, ci interessa l'esigenza di rappresentare l'area moderata».

Ma, obbietta il leader dei popolari anche a se stesso, «cosa sarebbe dell'Ulivo, cosa succederebbe se facessimo una lista Ppe con dentro tutti, da Forza Italia al Ppi, chi vincerebbe?». Con un gesto risoluto, però, ri-



Franco Marini durante il Consiglio nazionale del Ppi a Bari

IL PUNTO

### Al crocevia dell'Europa si scontrano opposte gelosie

Tra cinquanta giorni l'Italia, governata dal centro-sinistra, entrerà nell'Unione monetaria europea. Due settimane prima di quell'evento il governo presenterà il documento di programmazione che conterrà gli obiettivi e gli strumenti che ci condurranno all'uso pratico dell'Euro da parte delle famiglie, delle aziende, delle istituzioni italiane. A parte le punzecchiature polemiche di Berlusconi e di Romiti, appare risolta la grande questione dell'ideoneità del nostro Paese a sedere da subito tra i soci fondatori. L'accento e le preoccupazioni già si rivolgono al dopo, al come stare nell'Ume, ai benefici e ai rischi del nuovo quadro unitario europeo.

Ma ecco che, benché solo tra quattordici mesi si andrà a votare per il Parlamento europeo (unico forum di emanazione popolare a dimensione comunitaria), esplose improvvisamente tra Ppi e Ds una polemica su come gli alleati nell'Ulivo debbano affrontare quella lontana scadenza elettorale. La causa immediata dello scontro è stata la proposta di D'Alema perché il Partito del socialismo europeo (Pse) presenti una comune piattaforma programmatica a valere in tutti i paesi in vista della successiva gestione della Commissione, cioè del governo effettivo della Comunità. Questa proposta è stata interpretata dal segretario del Ppi come un vulnus alla coalizione che ci governa e come l'ambizione ad omologare il quadro politico nazionale a quello futuro della Comunità europea: in sostanza a trasferire in Italia la formula del governo di sinistra. Il tono di Marini, nel presentare una tale interpretazione, è stato insolitamente aspro, quasi irridente nell'ipotizzare ritorsioni. E i dirigenti Ds si sono dovuti precipitare a fornire l'interpretazione autentica per escludere qualsiasi minaccia all'alleanza dell'Ulivo o intenzione a perseguire un'autosufficienza della sinistra per il governo in Italia richiamando anche il fatto che ci sono in Europa altri Paesi in cui socialisti e cristiano-democratici governano insieme.

È probabile che la polemica finisca qui e che non vi sarà alcuna conseguenza sulla salute del centro-sinistra né vantaggio alcuno per i caotici tentativi di mettere in piedi una riscossa neocentrista. E tuttavia bisogna pur riconoscere che dietro questo episodio c'è una questione reale, cioè il fatto che gli schieramenti politici che si confrontano e si contrappongono a livello comunitario (sinistra e centro alternativi) non si riproducono in eguale forma in Italia e in alcuni altri Paesi. Il pro-

blema è di riconoscere non solo che le dinamiche nazionali possono essere, e sono, diverse, ma che la questione del rapporto e della possibile alleanza tra sinistre e moderatissimi riformatori è una legittima variante della democrazia dell'alternanza: oggi a livello nazionale, domani chi sa. Qualcuno ha notato, ad esempio, che in Gran Bretagna la svolta di Blair ha prodotto il centro-sinistra in un unico partito mentre altrove esso si presenta in forma pluralistica. In Italia, poi, il centro-sinistra plurale presenta, assieme alla robustezza degli intenti programmatici e alla sostanziale unità di strategia, una speciale gelosia di ciascun alleato per la propria individualità e visibilità. Questa è una caratteristica che non deve diventare un problema, riconoscendo tuttavia che laddove c'è diversità di culture e anche di riferimenti internazionali, lì c'è bisogno di una conciliazione tra diversità e unità, tra ambizioni singole e ambizione comune.

Questo bisogno non è così semplice da soddisfare. Lo dimostra quel tanto di tensione che si registra nei Ds tra chi guarda al modello Blair-Clinton e chi guarda alla grande sinistra. Naturalmente gli uni e gli altri escludono egualmente che, almeno per una lunga fase, possa essere messa in discussione l'attuale alleanza di governo, e non solo per evidenti ragioni elettorali ma perché incombe la necessità storica di rimodellare questo Stato e questa società, proprio in funzione dell'ingresso in Europa: e i fatti dimostrano che solo questo tipo di alleanza è in grado di corrispondere a questo tipo di obiettivi. Detto questo (ed è l'aspetto fondamentale) non si può far finta che non esista, in un avvenire visibile, la questione non dico della coesistenza ma della coerenza tra una maggioranza nazionale di centro-sinistra e una maggioranza europea di sinistra. Il che fa prevedere la possibilità di tensioni ma anche un'altra possibilità: che proprio la comune esperienza di governo e la sua necessaria integrazione nella strategia europea possa facilitare una evoluzione dei sistemi politici nazionali in direzioni inedite. Nell'immediato tuttavia sarebbe distruttiva una contrapposizione di gelosie tra componenti di una medesima responsabilità e prospettiva di governo: aggreghi ciascuno il massimo delle forze nel proprio naturale versante ideale e sociale, conferendo le energie così accresciute a una alleanza che non ha alternative.

Enzo Roggi

muove la tentazione: «Comunque non si tratta di vedere chi vince o chi perde, perché noi non vogliamo allearci con il centro del Polo. Ma D'Alema deve sapere che se rivendica la sua libertà di scelta a livello europeo, allora anche noi saremo costretti a fare altrettanto. Tanto più che da maggio, con l'ingresso dell'Italia in Europa, saremo tutti più liberi». Liberi e compatibili con il centro-sinistra, bell'impresa. Perché giura su «l'alternanza e il bipolarismo», il Ppi. Il giorno dopo, Marini razionalizza tanta furia nel «presagio» del messaggio moroteo. «Ci avolge e ci conduce qui». A Bari, la città in cui Moro mosse i primi passi di politico sottile e tormentato. «La Dc alternativa a se stessa, aveva detto Moro. Molti di noi - riconosce il segretario - non capirono, restarono turbati».

### Se D'Alema rivendica la sua libertà di scelta alle europee deve sapere che da maggio, con l'ingresso dell'Italia nella moneta unica saremo tutti più liberi.

Ma è lungo questo sentiero che la Dc che fu ha trovato il coraggio di «mettere in gioco se stessa, la propria dignità», trasformarsi, recuperare «la ricerca dell'allargamento della base democratica e l'indicazio-

ne della terza fase, fino all'approdo nell'Ulivo. La voce di Marini diventa un acuto: «Altri hanno seguito vie diverse, e ora sono lì, a fare i conti con le loro sudditanze e le loro illusioni perdute. Somigliano a generali senza truppe, che hanno lasciato sul campo truppe senza generali».

Un giudizio secco, tranciante, che deve aver fatto fischiare le orecchie a Cossiga e agli orfani dell'Udr. Un rimprovero definitivo dell'insidia nostalgica. Anche nella versione berlusconiana dell'alleanza dei moderati: «Una invocazione - sferza Marini - che magari domani verrà cambiata. Ma noi abbiamo fatto una scelta consapevole, la strada dell'incontro del riformismo italiano: quello di sinistra e quello cattolico».

Su questa base il confronto duro con i Democratici di sinistra ritrova un filo di dialogo. Marini richiama l'ennesima lezione di Moro, sulla «fragilità dei percorsi democratici». Si rifà anche a Enrico Berlinguer, «la cui parabola è stata tanto speculare a quella di Moro», nella denuncia dei rischi dell'«autosufficienza». Non negare l'ambizione della sinistra a un proprio futuro: «Nessuno può escludere che, domani, sia in grado di proporsi come forza alternativa a sé stante, che in questo quadro nasca una nuova alternati-

vità al centro».

Ma nell'oggi, nella Cosa due e non solo, Marini dichiara di vedere «margini di ambiguità e contraddizioni da chiarire perché il rischio è di compromettere l'equilibrio esistente, di indebolire l'Ulivo mentre non è maturo nella coscienza del paese il passo successivo». Verso il nuovo, incalza il segretario, non il vecchio di una politica dove «una mano non lava l'altra: le foibe non lavano Salò, le tesi del doppio Stato non aiutano a capire, sono un revisionismo strumentale». E ancor più «strano» è, per i popolari, che si giochi con le riforme. Qui il richiamo a Moro si fa, se possibile, ancora più strugente. Accumula, fin nella manifestazione solenne del ricordo, Bianco e Marini, Nicola Mancino e Romano Prodi. Si richiamano tutti a quel patrimonio di elaborazione costante sangue e dolore che indicava il processo riformatore come condizione di una «stabilità» di cui i cittadini siano finalmente «arbitri». Marini se ne fa forte per rinviare ai referendum l'accusa di conservatori-

Soprattutto a quelli che assecondano l'ipotesi referendaria in Parlamento anziché impegnarsi per le riforme: «Non si può invocare l'investitura della politica, della rappresentanza, e al tempo stesso spogliarsene alla prima occasione». Ed emerge un primo, possibile punto d'incontro con D'Alema, se non fosse per quel timore che si «giochino diverse politiche, diverse forme di egemonie». Un sospetto così grave da indurre Marini, pure interessato a rilanciare l'area moderata dell'Ulivo già dalle prossime amministrative con Lamberto Dini e Antonio Maccanico, a tagliare i ponti sia con il referendum Antonio Di Pietro: «È vero che appartiene all'area moderata, ma quando sui contenuti c'è una difficoltà così evidente diventa difficile trovare l'accordo». Resta da trovare chi possa tenere la bandiera. O meglio, il Ppi l'avrebbe già trovato, basti vedere l'accoglienza di Prodi, da «uno dei nostri». E se la memoria aiuta...

Pasquale Cascella

### Non ci interessa assolutamente allearci con il centro del Polo, non torniamo indietro rispetto alle scelte già compiute a proposito dell'alternanza e del bipolarismo.

tro-sinistra. Blair ha vinto con lo slogan «center-center left». In Europa, dunque, «è fuorviante una lettura politica che si limiti a definire una rigida demarcazione tra progressisti e conservatori».

D'altra parte se la partecipazione della sinistra alle iniziative del Pse «ha contribuito a rafforzare una posizione inter-

La Quercia tenta di sdrammatizzare la polemica col Ppi sulle liste e il programma della sinistra europea

## Ds: è un'alleanza strategica

Minniti: non vogliamo fare da soli, la scelta del centrosinistra non è transitoria

ROMA. Tentazione di autosufficienza della sinistra, o per dirla con Gerardo Bianco, una prospettiva di socialismo europeo non accettabile per i popolari. Le preoccupazioni dei popolari hanno alzato la temperatura nei rapporti fra i principali forze che reggono il delicato congegno del centro-sinistra.

Ma a Botteghe Oscure si getta acqua sulle polemiche, nel giorno delle fibrillazioni al centro, stretto fra il paradossale invito di Cossiga a Prodi e il timore di quella «tentazione all'autosufficienza», dopo la Cosa2. «Non capisco - dice Umberto Ranieri - questa accusa di autosufficienza visto che per noi l'alleanza di centro-sinistra è indispensabile», e non capisco perché «il rapporto con le forze socialiste e socialdemocratiche europee dovrebbe rappresentare motivo di incertezza per la coalizione in Italia». L'orizzonte del cen-

tro sinistra, dicono al Ds Marco Minniti e Umberto Ranieri non è né congiunturale né transitorio, «è una scelta strategica».

Il Ds ha affidato ad un comunicato di Marco Minniti la risposta alle preoccupazioni venute da Franco Marini e Gerardo Bianco: «Un programma unitario fra le forze che fanno riferimento al partito socialista europeo e - visi precisa - non liste comuni, ma candidature comuni per quanto riguarda la commissione europea, non significa in alcun modo richiamarsi a una presunta autosufficienza della sinistra». Spiega il responsabile dell'organizzazione dei Democratici di sinistra: «Dai popolari ai verdi, a noi, abbiamo dato vita ad un programma di governo fortemente coeso ed europeista, il fatto che poi, al livello europeo, le forze dell'Ulivo abbiano riferimenti diversi non impedisce di collabora-



**Marco Minniti**  
«Anche Blair guarda al centro. Nulla di male se ciascun partito cerca di ampliare i propri consensi»

re secondo una variante nazionale». Del resto, aggiunge Minniti, in Italia, Belgio, Austria, Lussemburgo, la collaborazione fra popolari e sinistra al governo è una realtà «ma anche là dove, come in Gran Bretagna vige un sistema bipartito, la linea fondamentale è quella di cen-

tro-sinistra. Blair ha vinto con lo slogan «center-center left». In Europa, dunque, «è fuorviante una lettura politica che si limiti a definire una rigida demarcazione tra progressisti e conservatori».

D'altra parte se la partecipazione della sinistra alle iniziative del Pse «ha contribuito a rafforzare una posizione inter-

no ambizione che non è certo in contraddizione con l'alleanza come non lo è quella della sinistra di accrescere i propri consensi». Anzi, secondo il responsabile esteri dei Democratici di sinistra, mentre è Cossiga a trovarsi nel paradosso e nel dilemma, «per i popolari tale dilemma non c'è, perché c'è un rapporto di collaborazione nella distinzione». Una collaborazione, insiste Ranieri, «che si fonda sulla convergenza di riformismi diversi che servono al paese per restare in Europa e - aggiunge - che per quanto riguarda le riforme politiche è il consolidamento del bipolarismo». Le cose dette da D'Alema sull'Europa, aggiunge Ranieri, «erano già note». E appena il caso di ricordare a Marini che, come già è accaduto nel '94, «in tutti i paesi dell'Unione, socialisti e so-

Jolanda Bufalini

<b>l'Unità</b>	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Testolin
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni Sofiano Polacchi Rosella Ripet Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
ART DIRECTOR	Fabio Farnè
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garavolo
CAPISERVIZIO	Paolo Soldati
POLITICA	Omero Cial
ESTERI	Ama Tarquini
CRONACA	Riccardo Liguri
ECONOMIA	Alberto Cortese
CULTURA	Toni Jop
SPETTACOLI	Rosario Puggini
SPORT	
"L'Anno Società Editrice de l'Unità S.p.A." - Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione: Marco Pivetta, Aldo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato	
Vicedirettore generale: Dario Azellino	
Direttore editoriale: Antonio Zallo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555	
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Ppi - licenza di n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scia, come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	

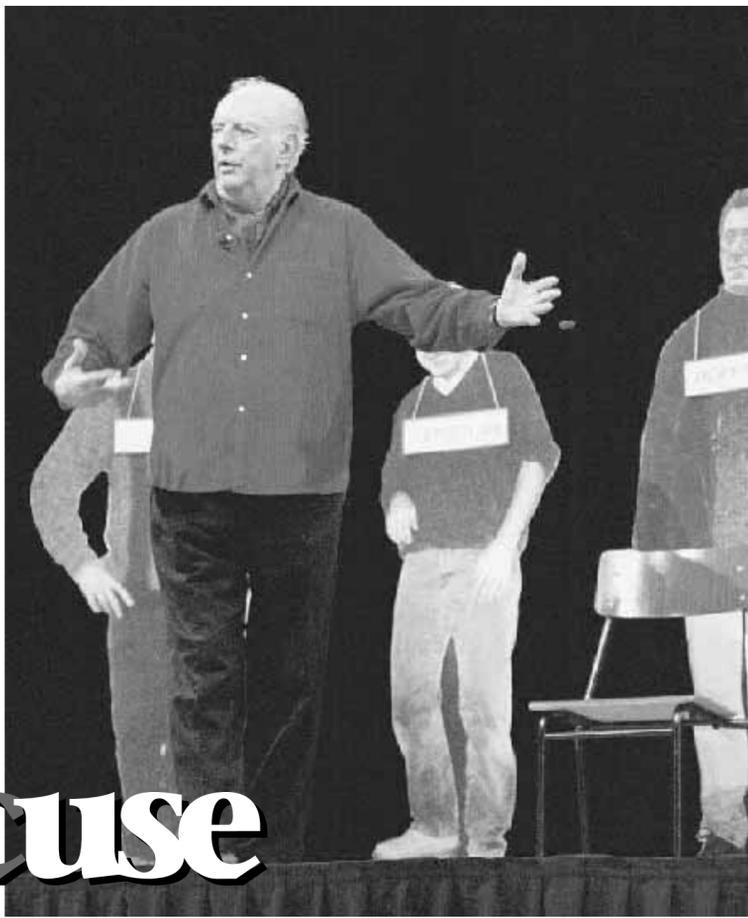
## E Amnesty solleva dubbi sull'equità del procedimento

Nella vicenda giudiziaria di Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani, Amnesty International «è preoccupata per il procedimento giudiziario troppo lungo e complesso, e per vari altri aspetti del procedimento che hanno fatto sorgere seri dubbi sulla sua equità». È scritto nell'ultimo numero del Bollettino semestrale di Amnesty «Concerns in Europe» pubblicato in questi giorni e riferito al periodo luglio-dicembre 1997.

Il Bollettino, nella parte riservata all'Italia, dedica una pagina al caso dell'omicidio Calabresi riassumendo tutta la vicenda e concludendo con un elenco dei «dubbi»: «Tra questi vi sono la misura in cui il verdetto finale è fondato sulla testimonianza non confermata di un "pentito", la cui deposizione risultò, durante il procedimento, contenere contraddizioni e imprecisioni, e anche la distruzione e la scomparsa di corpi del reato fondamentali dopo l'omicidio del 1972.

In un caso, un corpo del reato è stato distrutto circa cinque mesi dopo l'inizio del procedimento penale contro i tre prigionieri». Il Segretariato internazionale di Amnesty, che ha sede a Londra, aveva già più volte espresso dubbi e perplessità sulla vicenda che ha portato alla condanna di Sofri, Bompressi e Pietrostefani, l'ultima nel dicembre scorso, pochi giorni prima della presentazione dell'istanza di revisione, della quale l'organizzazione umanitaria chiese una copia.

# Sofri Il j'accuse di Fo



Dario Fo durante il suo spettacolo «Marino libero! Marino innocente» dedicato al caso Sofri, nella foto in basso Montingelli/Ansa

## Dario Nobel incanta Milano Si ride, ma è una cosa seria

MILANO. Lo spettacolo continua. Oppure il processo, l'inchiesta, il dibattimento continuano, a prescindere... Però su un palcoscenico, come ha voluto Dario Fo, che dal giorno del Nobel non ha lasciato passare un'ora senza comunicare la sua solidarietà a Sofri, Bompressi e Pietrostefani, componendo poco alla volta i materiali della recita di ieri sera per la «prima» al Teatro Nazionale di Milano di «Marino libero! Marino è innocente!» (sala gremitissima, presenti tra gli altri, don Rigoldi, Del Buono, Gianfranco Manfredi, Capanna, l'assessore Scalpelli, Andrea Ruth Shammah).

A un'anteprima avevamo assistito una settimana fa a Cologno Monzese, nel Palazzo dello Sport. Migliaia di persone plaudenti e ridenti, un pubblico che avremmo temuto di ridurre e invece erano normalissime persone dell'interland milanese, fatta eccezione per qualche amico come Viale e Conso. Il pubblico, come si dice, ha gradito. Poi l'anteprima è andata a Torino, contestata villanamente dai soliti cretini. Dario e Franca non hanno rinunciato ad Aosta, al festival della satira e dell'umorismo.

Ma a pezzi, «sperimentali», Dario Fo aveva già letto il suo lavoro in altre piazze e soprattutto in numerose università. Aveva registrato anche la prova per la tv e la vedrete domani sera, rinviato d'un giorno per non interferire, dopo aver conosciuto probabilmente la sentenza a proposito della revisione del processo (tre senatori di An, De Corato, Pontone e Ragno, hanno chiesto che lo spettacolo venga preceduto da un'ampia intervista al presidente della Corte d'appello dell'ultimo processo che ha condannato Sofri e compagni, per «completare l'informazione»: ma con quale spirito potrebbe rispondere il presidente?). Sicuramente l'applauso televisivo non mancherà. Non è mai mancato ancora, perché Dario Fo è il più fortunato, opulento, dirompente, imprevedibile avvocato difensore di Sofri, Bompressi e Pietrostefani.

Soprattutto è irresistibile. Alla fine chi non è con lui? Le parole valgono poco. E talvolta valgono poco anche le intenzioni. Dario aveva quella di mettere in scena la più meticolosa ricostruzione dell'omicidio del commissario Calabresi, via Cherubini, 17

bel regalo, il riso a proposito di una tragedia è un modo non per esorcizzare ma per rivelare, è un'arte della persuasione senza retorica. La scena è quasi vuota, provvisoria, artigianale. Bastano alcune lenzuola dipinte con la mappa dei luoghi dell'omicidio, una poltrona, una sedia, il leggio, uno schermo sullo sfondo dove proiettare i disegni di Dario. I manichini dei quattro protagonisti della storia, Sofri, Bompressi, Pietrostefani e Marino, assistono in disparte. Franca Rame interloquisce: è un suggeritore che raddrizza la memoria dell'attore. Fo conduce per due ore e mezza senza respiro e comincia da Piazza Fontana, dai sedici morti di quel terribile dicembre, risale agli anarchici che si sa, quando vengono fermati, soffrono di un raptus: il raptus degli anarchici. Così quando gli prende saltan giù dalla finestra della questura. In poche movenze, di spalla e di braccia, spiega la differenza tra malore passivo e malore attivo, quello che condusse appunto l'anarchico Pinelli alla morte. Cominciò la campagna di Lotta Continua contro il commissario Calabresi, fino all'omicidio davanti a casa. Seguono le indagini, i sospetti, i silenzi di quasi vent'anni, fino alla confessione di Marino. E qui Dario la racconta per le lunghe, in dettaglio, aggiunge qualcosa di suo dialogando con il pupazzo di Marino, cappelluto e baffuto. La ricostruzione dell'agguato, il furto della macchina, l'incidente con il pensionato Musicchio che usciva da un cortile con la sua Simca, l'appuntamento con Bompressi sono raccontati con severa attenzione ai verbali, agli interrogatori, alle confessioni, alle perizie. Fosi fa passare per il narratore rigoroso, come se fosse lui davanti ai

giudici, ma non rinuncia al suo mestiere e sottolinea, virgoletta, ripete. Basta un cognome storpiato o dimenticato per dare il via a una gag. Oppure è l'elenco degli oggetti rinvenuti nella macchina dell'omicidio e «dimenticati» da Marino: il parapigioggia, gli occhiali da donna, una pila, le palle da tennis. Oppure è il presunto dialogo muto tra il malcapitato pensionato Musicchio e Marino, dopo lo scontro: gesti da automobilisti mimati con un effetto comico che trascina. Oppure ancora il caffè di Marino, che arriva in anticipo allora che fa? Sono andato a prendere un caffè. E dove? Nel bar della metropolitana. Con i guanti? Con i guanti per non lasciare le impronte.

Come la pensi Dario Fo lo si sapeva, l'aveva detto dopo il Nobel e lo si poteva immaginare: indagini malfatte o pilotate e poi un pentito di comodo, accuse insostenibili. Lui ce la mette tutta per convincerci con gli argomenti. Ma ci convince di più con la sua faccia, con le gambe, con le mani. Non si può essere che solidali, comunque siano andate le cose. Lo spettacolo è particolare, anche se molto alla Fo di «Morte accidentale di un anarchico» o del «Fanfani rapito». Cioè di venti anni fa. Allora si usciva più indignati che sorridenti. Adesso probabilmente succede il contrario. Durante lo spettacolo Dario sprona spesso alla indignazione: e se non vi siete indignati finora, non vado neppure avanti. Adesso prima si ride e poi magari ci si indigna. Fo convince chi è già convinto. Per gli altri l'applauso è un omaggio al Nobel, un ringraziamento e un atto di fede nella verità del «comico».

Oreste Pivetta

## Dieci anni di accuse e polemiche Nuovo processo? Fra ventiquattro ore il verdetto della Corte milanese

FIRENZE. Fra 24 ore sapremo se la Corte d'Appello di Milano ordinerà di rifare il processo ad Adriano Sofri, ex leader di Lotta Continua, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi condannati definitivamente a 22 anni di carcere per l'omicidio del commissario di polizia Luigi Calabresi. La sua morte risale al 17 maggio 1972 ed è preceduta da una campagna di stampa sostenuta dai gruppi extraparlamentari: il poliziotto viene accusato della morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli precipitato da una finestra della questura di Milano nei giorni convulsi della strage di piazza Fontana. Per anni gli inquirenti seguono le piste più diverse senza concludere nulla. Poi il 28 luglio del 1988 arriva Leonardo Marino, venditore di frittelle a Bocca di Magra, un passato di militante a Lc. Accusa Sofri e Pietrostefani di essere i mandanti dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Secondo Marino, a sparare fu Bompressi. Inizia un calvario giudiziario che si protrae per anni e coinvolge anche la vedova Calabresi, Gemma Capra, convinta dalle dichiarazioni di Marino a costituirsi parte civile. Il racconto di Marino è largamente impreciso. Dice che la Fiat 125 usata nell'agguato del 1972 era blu e non beige. Indica come via di fuga, dopo il delitto, via Giotto (o via Belfiore) verso piazza Wagner, mentre dalle testimonianze oculari risulta che gli assassini fuggirono svoltando in via Rasori diretti verso via Ariosto, angolo via Alberto da Giussano dove abbandonarono la macchina. Marino ha sempre raccontato che bussò alla caserma dei carabinieri il 21 luglio 1988. Non è stato Marino ad andare dai carabinieri, ma i carabinieri da Marino e, dal 2 luglio, per venti giorni, sempre di notte, in colloqui mai verbalizzati e senza la presenza del giudice istruttore, Marino si è intrattenuto con i carabinieri, i quali per un anno e mezzo non hanno mai svelato la circostanza. Dopo una istruttoria dibattimentale guidata dal giudice Manlio Minale, con l'accusa rappresentata dal sostituto procuratore Ferdinando Pomarici, il 2 maggio 1990, la corte condanna a 22 anni Sofri, Pietrostefani e Bompressi e a 11 anni Marino. Il processo era durato otto mesi. Tutti gli imputati fanno appello tranne Sofri, per sua personale decisione. L'ex capo di Lc seguirà per l'effetto di «trascinamento» la sorte di Pietrostefani e Bompressi, qualunque sia la decisione della Cassazione. La sentenza di appello confermerà il primo grado il 12 luglio 1991, ma la prima sezione della Cassazione annulla tutto e ordina - è il 1992 - che il processo sia rifatto. Sofri, Pietrostefani, Bompressi e lo stesso Marino, reo confesso, sono assolti da ogni accusa il 21 dicembre 1993. Si torna in Cassazione. Il 27 ottobre 1994 l'assoluzione è annullata per difetto di motivazione. Nel 1995 parte un quinto processo, guidato dal presidente Giangiacomo Della Torre. La sentenza, 11 novembre '95, è di condanna per tutti, la posizione di Marino è prescritta. Adriano Sofri contesta duramente la conduzione processuale di Della Torre e lo denuncia a Brescia con l'accusa di avere espresso un parere di colpevolezza su di lui e gli altri imputati prima della sentenza. Il 22 gennaio 1997, dopo 25 anni dalla morte di Calabresi e sei processi, la quinta sezione penale della Cassazione dopo tre ore e mezzo di camera di consiglio, respinge i tre ricorsi. Sofri, Bompressi e Pietrostefani dovranno tornare in carcere, condannati a 22 anni come deciso nell'ultimo processo in corte d'Assise d'Appello. Due giorni dopo Sofri e Bompressi varcano il cancello del carcere Don Bosco di Pisa. Pochi giorni dopo da Parigi arriva Pietrostefani che raggiunge i compagni nella prigione pisana.

Giorgio Sgherri



L'INTERVISTA Luca Sofri: «Mi meraviglierei se la revisione non passasse»

## «Ma quale lobby, Marino mente ancora»

«I pareri di Martinazzoli e Conso rafforzano la nostra speranza. Ora sogno per tutti noi un futuro normale».

FIRENZE. Ancora un'attesa. Ancora un verdetto. E se Adriano Sofri attende rinchiuso nel carcere di Pisa, suo figlio Luca prova, al telefono con l'Unità, a raccontare lo stato d'animo suo e di suo padre, davanti all'ennesima decisione che potrebbe cambiargli la vita. «Difficile fare previsioni, ma vedo che tutte le persone che con una solida preparazione tecnica come Martinazzoli e Conso reputano ben fatta l'istanza di revisione. Una cosa che ci fortifica nella certezza che possa venire accolta. Al tempo stesso, dopo dieci anni di impicci e imbrogli, si diventa cauti. Comunque, mi meraviglierei molto se non venisse accolta».

Andando oltre gli aspetti procedurali, che clima avverte in que-

sti giorni? «La cosa che mi colpisce, è la quantità di persone che conoscono la storia e sono colpite dal fatto che ci sono tre persone che sono in carcere da un anno e due mesi con buona probabilità che siano innocenti».

Ha sentito suo padre? «L'ho visto venerdì».

Come aspetta mercoledì? «Con una certa tensione ma con la certezza delle sue ragioni e di quelle del lavoro degli avvocati».



Leonardo Marino, dalle colonne del Corriere, dice che lui è il debole, mentre Sofri, Bompressi e Pietrostefani sono potenti.

«Non so quali siano i dati in base ai quali si misura la potenza. Per

esempio, Marino può permettersi di dire cose false come quella che lui è sempre nei guai e si è fatto un anno e mezzo di carcere. Si è fatto degli arresti domiciliari larghissimi, potendo andare a lavorare tutti i giorni». Il suo anno e mezzo di carcere vorrei essermelo fatto io al posto di quello che sto passando».

Marino da un lato si dice certo dell'impossibilità giuridica della riapertura del processo, dall'altro insinua la possibilità di condizionamenti politico-ambientali. È così?

«È la logica applicata dagli avvocati di Marino in tutti questi anni.

Dicono in pratica, noi abbiamo ragione, se per caso qualcuno ci dovesse dare torto, questo sarà soltanto colpa del potere e della lobby».

Assoluzione «politica» che, sembra di capire, non sarebbe bene accettata neanche da lei e da suo padre.

«Assolutamente no. Mi piacerebbe che su queste vicende non gravassero le interviste a Marino due giorni prima del processo. Io parlo con lei, ma cerco di non entrare nel merito delle cose come invece fa Marino andando a contestare fatti, cose e presunte lobby. Sul merito e la fondatezza di questa storia mi sembra che sia già stato detto tutto e non mi sembra il caso di tornarci».

Come vive una vicenda che in-

treccia aspetti giudiziari, con tutto uno strascico di polemiche, interviste, prese di posizione, con quello più prettamente umano di un figlio che vede suo padre tra le mura di un carcere?

«Il primo aspetto è accessorio a quello più generale. Vede, quando vai avanti da dieci anni con un imbroglio e un'infamia di questo genere, col peso che ha in sé, quello che porta come corollario è l'aspet-

to meno grave».

Nell'ipotesi in cui suo padre esca assolto, come lo immagina il futuro?

«Mi immagino che non possa che essere come era prima di tutto questo, benché il primo disti ormai anni luce. Continuo a pensare che siamo persone in grado di avere una vita normale anche senza tutto questo».

Matteo Tonelli



### Tennis, il cileno Marcelo Rios sale al terzo posto della classifica Atp. Grazie al successo a Indian Wells, Rios è riuscito a raggiungere il suo miglior successo di sempre. Il cileno, con i suoi 3,235 punti, ha recuperato ben quattro posizioni ed ora, con il Roland Garros all'orizzonte, punta al trono del tennis maschile. Al secondo posto c'è il vincitore degli Australian Open Petr Korda (3,432 punti) mentre in testa c'è sempre Pete Sampras con 3,761 punti. Korda poteva superare l'americano al primo posto se avesse vinto Indian Wells, ma ha dovuto soccombere ad un grande Rios nei quarti di finale. Nell'Atp dopo Rios, Rafter, Rusedski e Kafelnikov.

Il cileno Marcelo Rios sale al terzo posto della classifica Atp. Grazie al successo a Indian Wells, Rios è riuscito a raggiungere il suo miglior successo di sempre. Il cileno, con i suoi 3,235 punti, ha recuperato ben quattro posizioni ed ora, con il Roland Garros all'orizzonte, punta al trono del tennis maschile. Al secondo posto c'è il vincitore degli Australian Open Petr Korda (3,432 punti) mentre in testa c'è sempre Pete Sampras con 3,761 punti. Korda poteva superare l'americano al primo posto se avesse vinto Indian Wells, ma ha dovuto soccombere ad un grande Rios nei quarti di finale. Nell'Atp dopo Rios, Rafter, Rusedski e Kafelnikov.

### Coppa Uefa, Quarti ritorno per Inter e Lazio contro Schalke 04 e Auxerre

Via alla tre giorni di coppe europee, quattro le formazioni italiane in campo. Stasera alle 20,10 (diretta Tmc) la Lazio dovrà vedersela fuoricasa nella gara di ritorno con la formazione francese per i quarti di finale di Uefa. 15 giorni fa i biancazzurri si erano imposti all'Olimpico 1-0. Stesso risultato, sempre in Uefa, per la formazione di Gigi Simoni che (20,30, Raiuno) incontra a Gelsenkirchen, Germania, i tedeschi dello Schalke 04. Domani (Canale 5, ore 20,35) in Champions League la Juventus sfida i russi della Dinamo Kiev (andata 1-1 a Torino). Giovedì il Vicenza (Rete4, 20,35) affronterà il Roda (4-1 all'andata) in Coppa coppe.



**L'Unità lo Sport**

## UNA SETTIMANA A PECHINO E A CHENGDE

(min. 6 partecipanti)

**Partenza** da Milano e da Roma il 22 e il 29 aprile  
**Trasporto** con volo di linea  
**Durata del viaggio** 8 giorni (6 notti)  
**Quota di partecipazione:** 1.930.000  
**Visto consolare** lire 40.000

**L'itinerario:**  
 Italia / Pechino (Tempio dei Lama - Tien An Men - La Città Proibita - il Tempio del Cielo - La Grande Muraglia) - Chengde - Pechino/Italia  
**La quota comprende:**  
 Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione verso l'hotel Mandarin (4 stelle) a Pechino e l'hotel Yunshan (3 stelle) a Chengde, la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali cinesi di lingua italiana.

**L'UNITA' VACANZE**  
 MILANO - Via Felice Casati, 32  
 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
 E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

### OLIMPIADI 2006

## Torino candidata ai Giochi invernali

TORINO. La mancata designazione di Roma per le Olimpiadi del 2004 ha aleggiato come uno scomodo fantasma sulla cerimonia di presentazione, ieri mattina, del Comitato promotore per la candidatura di Torino ai Giochi invernali del 2006. Lo si è colto nelle parole del presidente del Coni Mario Pescante, insieme agli altri membri italiani del Cio Primo Nebiolo e Franco Carraro, nel sala del consiglio comunale di Torino, dove è stato ufficializzato lo staff che dovrà sostenere le ragioni di Torino. Presidente del Comitato è il designer automobilistico Giorgetto Giugiaro, che sarà affiancato da due donne, Evelina Christillin, copresidente operativa, e Tiziana Nasi, presidente della Sestriere Spa.

L'ultima parola ora spetta al Cio. Torino ha 14 mesi di tempo per convincere i 118 membri del comitato olimpico che designerà la sede dei giochi del 2006 nel giugno '99 e da ottobre inizierà i sopralluoghi nelle città candidate. Per le Olimpiadi serviranno 1400 miliardi, senza le infrastrutture varie; per sostenere la candidatura ce ne vogliono invece 15, 10 sono stati già stanziati da enti pubblici, 5 arriveranno dagli sponsor. Oltre a Torino sono in lizza la città polacca Zakopane, l'austriaca Klagenfurt, la slovacca Poprad Tatry, la finlandese Helsinki e la svizzera Sion, considerata per impianti e appoggi Cio la concorrente più temibile.

Primo Nebiolo, torinese, presidente della Federazione internazionale di atletica, «consigliere speciale» del Comitato è ottimista: «La scelta di Torino aprirebbe una nuova era nei Giochi: non più un villaggio di montagna, ma una grande città, con la sua storia e le sue attrattive e i campi di gara raggiungibili in meno di un'ora grazie a due autostrade». «L'esperienza di Roma 2004 - dice invece Pescante - ci ha dimostrato che in questo Paese nel mondo dello sport è difficile fare qualcosa senza avere l'obbligo di vincere. La mia preoccupazione è che la candidatura di Torino sia vissuta nello stesso modo di quella di Roma. Abbiamo cominciato una strada in salita, non consideriamo questa candidatura l'ultima spiaggia».

Critiche per gli insulti a Zeman. Chinaglia: «Però è orgoglioso». Valcareggi: «Non puntelò»

# Balbo, tutti contro «Sbaglia. Anzi no»



Balbo il ribelle forse oggi chiarirà con Zeman?

ROMA. Sbagliata, eccessiva, esagerata, ingiusta, la reazione di Balbo alla sua sostituzione ha sollevato un vespaio di contestazioni: tutti contro Abel. Evidente, perché non si risponde così all'allenatore, perché l'avvicendamento era logico e giusto, perché essere capitano della squadra significa possedere un pizzico di saggezza in più. Mille motivi, un'infinità di ragioni; tutti contro Abel.

La pioggia di critiche che è caduta ieri sul centravanti della Roma, ha un sapore aspro. Quello della condanna. A freddo, ora che sono passate ventiquattro ore dalla partita contro il Bari, quel «Figlio di put...» lanciato come una frustata contro Zeman, viene bollato come una nefandezza da Gianni Rivera: «È una pagina tutta sbagliata, quella di Balbo», perché dice l'ex Golden boy, «Zeman doveva intervenire nel reparto avanzato, non aveva alternative». E Mazzoni: «Balbo ha sbagliato, come giocatore come uomo». E Valcareggi, e Chinaglia... Insomma, tutti contro Abel (anche se l'ex Garzha ha ammesso che sulla panchina del Bari si è esultato al momento della sua sostituzione: «era il migliore in campo...»). Ma più si infittisce la pioggia di critiche, più sembrano moltiplicarsi le attenuanti. Prima è una sensazione poi, a mano a mano che scendono le dichiarazioni, una certezza.

Così, dopo la disapprovazione di facciata, quella in un certo senso inevitabile, ecco Chinaglia spendere parole di apprezzamento nei confronti dell'argentino. E come potrebbe essere altrimenti? Non fu proprio lui, «Long John», l'azzurro che si permise di mandare a quel paese, in diretta davanti a milioni di telespettatori, il ct della nazionale reo di averlo sostituito con Anastasi. Sono passati 24 anni da allora, ma lui è certo la persona più adatta a capire. E allora ecco che esce fuori dell'altro: Abel esasperato, Abel che si fa portavoce di un malessere diffuso, Abel orgoglioso. Come è giusto che sia. «Sarei rimasto deluso se non l'avesse fatto - arriva a dire Giorgetti - perché avrebbe significato che non ha carattere, anche se la sua reazione è stata plateale».

Poi ricorda: «Sono passati 24 anni -

osserva Chinaglia - e quel gesto lo feci perché c'era già un rapporto difficile con l'allenatore. Non è una cosa che si fa di istinto: la si cova dentro e alla fine esplose. A nessuno piace essere sostituito. E questo da una parte è da elogiare, per l'attaccamento alla squadra, e dall'altra no perché non si dovrebbe reagire così platealmente».

Anche il ct insultato da Chinaglia in quell'occasione, dopo le prime battute critiche, estrae dal cassetto dei ricordi, fatti ed emozioni, cambia tono e parla di durezza, di comprensione: «Certo ci rimasi male - ricorda Valcareggi - ma affrontai subito la questione. Tornando all'albergo, presi Chinaglia da una parte, ci chiarimmo. Tanto che nella partita successiva giocò come se niente fosse successo».

E l'ex allenatore giallorosso Mazzoni tenta di capire: «Balbo ha una grande sensibilità, è un ragazzo per bene, e mi sono stupito vedendo le immagini. Conoscendo il ragazzo, mi pongo una domanda: perché ha reagito così? Evidentemente ci sono delle tensioni».

Insomma, le accuse sfumano, i tentativi di capire si moltiplicano. Sotto il gesto di Balbo che cosa c'è? Dopo il fatto, l'argentino è salito in tribuna a prendersi i plateali applausi del pubblico, gli ostentati segni di approvazione. Quasi un'ovazione. Al mormorio di fondo, alla disapprovazione strisciante dei giocatori contro il metodo di Zeman, Abel ha risposto rompendo gli argini. Oggi, a Triggia, Sensi incontrerà il tecnico e il giocatore. Tutti si aspettano una multa salata. Ma Valcareggi riflette: «Non credo nelle punizioni, ma nella forza delle parole. L'unica via di uscita intelligente è quella del dialogo, per ricucire e ricominciare».

Tra gli insulti lanciati pare che Balbo abbia chiamato il boemo «lazi...». La cosa ha suscitato l'ilarità del clan biancoceleste, ma la dice lunga sul clima che si respira negli spogliatoi romanisti. Complessivamente, il campionato giallorosso non è proprio un disastro. Ma come pesano quei quattro derby persi da Zeman.

**Aldo Quagliarini**

## La General Avia riscopre il volo sportivo e stabilisce il record monomotori: 23mila km in 103 ore. Un «pinguino» umbro è atterrato agli antipodi

MICHELE RUGGIERO

### Tirreno-Adriatico La 6ª tappa a Lombardi

Si è aggiudicato la sesta tappa della Tirreno-Adriatico l'azzurro Giovanni Lombardi (Telekom). Secondo lo svizzero Rolf Jaermann, finito a 38' dal vincitore, ora è divenuto il nuovo leader della corsa dei Due Mari con 4' di scarto su Franco Ballerini (Mapei), terzo. La Telekom ha vendicato il suo leader Zabel nel giorno in cui è uscito di scena il campione del mondo Brochard, ritirato dopo essersi ferito urtando l'ammiraglia della La Française des Jeux.

**E**GIRA, GIRA l'elica, romba il motor... La notizia arriva dalla Nuova Zelanda. Ed è una di quelle che vellica l'orgoglio dei progettisti e piloti dell'industria aeronautica italiana dall'approvabile rivolo commerciale. Un monomotore F-22 R «Pinguino», 160 cavalli di potenza, ha stabilito il record di volo di trasferimento: da Perugia a Wellington, 23.189 chilometri in 103 ore. Un successo per due. Protagonisti dell'impresa, l'ex pilota militare ed ex Allitalia Felice Di Napoli, 54 anni e 8mila ore di volo, e il pilota e giornalista Riccardo Filippi, 35 anni e 1300 ore di volo all'attivo. Con il «Pinguino», costruito dalla General Avia nei suoi stabilimenti umbri, hanno raggiunto Wellington, dove sono stati accolti dall'ambasciatore italiano Antonio Provenzano. Come detto, un balzo lunghissimo attraverso 15 paesi, cominciato il 27 febbraio scorso con il decollo dall'aeroporto perugino di Sant'Egidio. Di Napoli e Filippi hanno compiuto l'impresa in

17 giorni, con voli quotidiani (tratte di 892 km di media), ad eccezione di uno scalo tecnico a Singapore. Ai giornalisti, i due hanno manifestato la loro soddisfazione per il rendimento del velivolo e raccontato le peripezie burocratiche, vere e proprie odissea e terra tra carte bollate e protocolli d'arrivo e partenza: «Ore di attesa negli aeroporti, tasse spaventose per l'atterraggio e i rifornimenti. In una parola: un incubo». Sneravati, ma felici. Una felicità che i due piloti dividono oggi con la General Avia, piccola azienda nata dalle ceneri della Sai-Ambrosini, di cui sono stati rilevati capannoni e macchinari dopo il suo fallimento. Un rilancio all'insegna di una grande scommessa: riportare in auge l'industria aeronautica di velivoli leggeri. Cioè di un comparto, commenta l'ingegner Coggi, redattore capo di «Air Press», il settimanale di settore di maggior diffusione in Italia, «che nell'indifferenza quasi generale, è una delle voci attive nella bilancia dei pagamenti del nostro

Paese (esportiamo l'80% della produzione), nonostante la freddezza dello Stato e degli investitori, sempre molto tiepidi quando si tratta di rischiare nell'aviazione commerciale». Non è casuale, infatti, sottolineava ancora Coggi, che in altri paesi lo Stato assuma un ruolo propulsivo nello sviluppo del volo sportivo. Indicativo, in proposito, che l'Aero club d'Italia (federazione del Coni) abbia ordinato un aeroplano francese, il TB.9 (prodotto da una società della Aerospaziale) per le sue attività. La General Avia assembla i suoi aeroplani - il cui costo minimo parte dalla soglia di 150 milioni - a Passignano sul Trasimeno, per poi montarli nello stabilimento di Perugia. Il «Pinguino» si è finora rivelato un aereo tra i più apprezzati dalla clientela straniera, europea e non. Forse, non poteva che andare altrimenti essendo una delle tante creature di Stelio Frati. Ai più giovani questo nome dirà poco o nulla. Ma Frati, milanese, è un mito vivente nel mondo dell'aviazione sportiva. E i

suoi aeroplani godono di un'aura che non ha pari nel sport italiano: sono considerati le Ferrari dell'aria... E così, con l'impresa di Filippi Di Napoli, i monomotori F-22 entrano nel tempio delle grandi svolate, accanto alle leggende che dal primo Dopoguerra fino agli anni Quaranta hanno acceso le fantasie e i sogni di tante generazioni. Come all'inseguimento di un sogno adolescenziale, i due piloti hanno ricalcato parte della loro rotta da un volo famoso: quello di Arturo Ferrarin, il pilota vicentino (pilota di caccia nella Grande guerra) che tra il 14 febbraio e il 30 maggio del 1920, con uno SVA-10 compì il raid Roma-Tokio, percorrendo 18mila chilometri in 109 ore effettive, insieme al tenente Masiero. Ed ora? Di Napoli, che vive in Nuova Zelanda, attende la consegna di un altro «Pinguino» per aprire un centro di «dog flight», il nuovo sport estremo già popolare negli Usa, in cui i piloti si misurano in duelli aerei bombardandosi con innocciuragglaser.

Il presidente del Gruppo Democratici di Sinistra della Camera dei Deputati, Fabio Mussi, partecipa al dolore di Paolo Raffaelli per la scomparsa della cara

### MAMMA

Roma, 17 marzo 1998

La presidenza e il Gruppo Democratici di Sinistra della Camera dei Deputati si unisce al lutto di Paolo Raffaelli per la scomparsa della cara

### MAMMA

Roma, 17 marzo 1998

La presidenza e i senatori del Gruppo Democratici di Sinistra commossi partecipano al dolore della famiglia per la prematura scomparsa di

### AGNESE AMATO

Roma, 17 marzo 1998

Le compagne e i compagni delle segreterie del Gruppo dei Democratici di Sinistra del Senato sono vicini alla famiglia in questo immenso dolore per la perdita della cara

### AGNESE AMATO

Roma, 17 marzo 1998

Le compagne e i compagni della Udb S. Bassi - A. Sala annunciano la scomparsa del compagno

### SANDRO PEDRAZZOLI

ricordando i tanti anni trascorsi insieme nelle lotte e nei momenti felici, pongono le più sentite condoglianze alla famiglia. I funerali ci saranno oggi martedì 17, alle ore 11, partendo dall'abitazione in Piazza Pompeo Castelli 1. Insua memoria sottoscrivono per l'Unità.

### MILANO

Milano, 17 marzo 1998

La Fiom-Cgil e la Camera del Lavoro di Bologna annunciano con immenso sgomento la prematura scomparsa del compagno

### NICOLA PALLADINO

delegato sindacale della Casaralta. Ricordando le sue doti di generosità, tenacia e coerenza nel suo impegno per la difesa dei diritti dei lavoratori, non ultimo l'impegno profuso nella recente vertenza per salvare la Casaralta, la Fiom e la Cgil si stringono con affetto attorno alla moglie Silvia, al figlio ed ai familiari tutti. I funerali sono previsti per giovedì 17, alle 16,30 Chiesa Beata Vergine Immacolata, Via Piero della Francesca, 3. Bologna, 17 marzo 1998

La VI Unione Nord Pds e la 35ª sezione Montetosa partecipano al dolore dei compagni Anna e Gino Battistetti per l'improvvisa scomparsa del figlio

### GABRIELE BATTISTETTI

I funerali oggi alle ore 11,45, Parrocchia «Croce» (C.so Einaudi). Sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 17 marzo 1998

### 17.03.1992

17.03.1998

### VITTORIO NERI

Caro papà il tuo ricordo sarà sempre presente nei nostri cuori ti ameremo per tutta la vita. Mamma, Emilia, Anna, nipotini e generi. Roma 17 marzo 1998

La Federazione Provinciale dell'Unione Comunale di Vicenza del Pds ricordano con affetto

### PIERO ZORZIN

partigiano della Resistenza, nome di battaglia «Bianco» fin dalla giovinezza impegnato per la libertà, la democrazia, i diritti del mondo del lavoro. Redattore dell'«Amico del Popolo» promotore e direttore di «Confronto cittadino», è stato responsabile provinciale della Federazione giovanile comunista e membro della segreteria provinciale del Pci. Dopo l'adesione al Pds, è stato eletto membro della Direzione provinciale e del comitato direttivo dell'Unione comunale di Vicenza. Instancabile promotore di iniziative di solidarietà e di aiuti umanitari per il popolo cubano. Alla cara compagna Wilma che lo ha sempre amorevolmente assistito nella lunga sofferenza, esprimiamo le più vive condoglianze dei democratici di sinistra e la nostra vicinanza in questi dolorosi momenti.

Vicenza, 17 marzo 1998

Nel 21° anniversario della scomparsa, i familiari ricordano con affetto

### LUIGI BERTONE

sottoscrivono per l'Unità. Savona, 17 marzo 1998

Nel secondo anniversario della morte di

### PIERINO ZANTO

la moglie, la figlia, il figlio. I nipoti lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità. Occhieppo Inferiore, 17 marzo 1998



Martedì 17 marzo 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

Convegno al Goethe  
Max Weber  
Un addio  
al suo alone  
da eroe

Max Weber, grande intellettuale della Germania guglielmiana e padre della ricerca sociale moderna, lasciò un materiale imponente, quando morì nel 1920. Grazie al lavoro della moglie Marianne tale materiale fu posto in gran parte a disposizione degli studiosi, insieme con un'ampia biografia che idealizzava fortemente la figura weberiana. Ma nella seconda metà di questo secolo la circolazione sempre più fitta di testimonianze, documenti e lettere ha modificato non poco l'immagine di Weber. Mentre la rilettura delle opere lasciava emergere una profonda insoddisfazione per i criteri approssimativi con cui gli scritti weberiani erano stati pubblicati.

Prendeva forma così l'edizione di una nuova edizione critica dell'intero lascito. Alla metà degli anni settanta l'idea entrava in fase di realizzazione, così che oggi disponiamo già di dodici volumi, oltre ai due tomi delle lettere. Ed è ormai imminente l'edizione dei manoscritti per le lezioni giovanili di economia tenute a Friburgo. Destinata a rinnovare l'immagine di uno dei grandi interpreti della nostra epoca, quest'edizione non ha solo valore filologico. E proprio da questa convinzione nasce il grande convegno promosso dal dipartimento di Filosofia dell'Università «Roma Tre», che si terrà da giovedì pomeriggio a sabato a Roma nell'Auditorium del Goethe Institut in Via Savoia 15: «Verso una nuova immagine di Weber?», con studiosi quali Mommsen, Poggi, Cavalli, Marramao, Nippel e altri ancora. Un convegno che, esattamente sulla base della nuova edizione, si propone di definire i nuovi contorni che la figura di Weber viene oggi assumendo: dal piano metodologico, a quello della sociologia religiosa, politica, economica, della storiografia antica e medievale, sino al tema della sociologia della città. Inutile dire che le fonti inedite, ad esempio i manoscritti per l'attività didattica, assumono, da questo punto di vista, la massima importanza. Mentre il carteggio promette di gettare nuova luce sulla biografia intellettuale, sulle vicende politiche in cui Weber fu implicato, nonché sulle sue vicissitudini personali, divenute di recente oggetto di particolare attenzione.

L'iniziativa vuole avviare una riflessione sul «nuovo Weber» che si viene profilando, e senza dubbio l'immagine che gli possiamo intravedere ci allontana dalla visione eroica del personaggio che molti dei suoi contemporanei contribuirono a plasmare. Al pari di ogni distacco, anche questo, forse, può non essere indolore, come ci insegna l'ultimo incompiuto scritto dedicato a Weber da Jasper, che tradisce l'angoscia di una dissoluzione profonda. Ma, chi conosca la lezione weberiana, sa che il distacco dalle illusioni non è che una forma di disincantamento e che, come tale, è inevitabile. Ad esso, per chiunque, non è lecito sottrarsi.

Franco Bianco

Due libri di Laurance Haloche e Isabel Allende inseguono il fortunato filone letterario-culinario

## Scrittrici, anzi gourmet Sesso, abbuffate e ironia

È difficile stabilire, sempre che se ne senta il bisogno, la ragione e la natura del fenomeno, ma è un fatto ormai conclamato se non clamorosa evidenza, che non pochi romanzieri (e registi) pongano il cibo come elemento al centro del racconto. Si tratta del ricorso a un simbolo facilmente metaforizzabile o di un ancoraggio di realistica materialità? Una moda, un accidente culturale, un gusto privato trasferito sulla pagina? La risposta ovvia è che ogni scrittore ha le sue motivazioni. Quel che è sicuro è che non siamo affatto di fronte a una novità.

I lettori attenti sanno bene che l'*Odissea* è un poema conviviale e si svolge quasi interamente a tavola, uno spropositato banchetto rischia di mettere in crisi un trono, non vi sono rare le indicazioni gastronomiche. Dunque un *pedigree* di nobilissime (fin troppe) ascendenze. E si pensi al *Decamerone*, ma pure a tanta poesia e narrativa tra Due e Trecento. Non meno nobile si sta infine presentando l'albero genealogico nei suoi rami contemporanei. Innanzitutto la propensione culinaria di grandi giallisti, che ai loro investigativi protagonisti concedono virtù gastronomiche spiccate. Nero Wolf, Maigret e ora Carvalho, Rex Stout, Simenon, Montalbano hanno messo al mondo tre *gourmets* ciascuno con una sua vocazione. Poi è arrivata la Esquivel con la sua cioccolata, il cinese Lu Wenfu con le sue cineserie rivoluzionarie, l'inglese Lancaster con i suoi venefici manicaretti. Ultimo in ordine di tempo un uomo di finanza, Oreste Bagnaico, con un ricco romanzo storico-gastronomico. Ultimissime due donne, Laurance Haloche, essa pure con un romanzo storico-culinario, *I piaceri della carne* e l'inattesa Isabel Allende, della quale esce in libreria un corposo *Afrodita - racconti, ricette e altri afrodisiaci*.

Che la Haloche si occupi di cibo risulta abbastanza naturale, anche se il suo libro appartiene al genere del romanzo nero, senza esclusioni di colpi, leciti o illeciti, in una farcia divertente di streghe, venefici, impiccagioni, riti demoniaci, perversioni varie, antropofagia. Naturale, dico, se si pensa che la Haloche è una giornalista gastronomica del quotidiano parigino *Le Figaro*. Stanca di ricettari e di illustri cuochi essa ha preferito servirsi del cibo come elemento di intrigo, mediazione diabolica, linguaggio satanico, liberatorio dalla routine professionale. Tutto l'opposto, insomma, del solare discorso (e di discorso) divagante dell'Allende.

*Afrodita*: il punto di partenza è scoperto, esplicito, nel titolo di erotico ammiccamento col lettore, ma lo è altresì nella dichiarazione d'intenti, «un viaggio senza carta geografica attraverso le regioni della memoria sensuale, là dove i confini tra l'amore e l'appetito a volte sono talmente labili da confondersi completamente». E poi:



Claudio Corrivetti



La scrittrice Isabel Allende



■ **I piaceri della carne**  
Laurance Haloche  
Sonzogno  
Pagg. 286  
L. 17.000

■ **Afrodita**  
Isabel Allende  
Feltrinelli  
Pagg. 325  
Lire 32.000

«L'idea di indagare sugli afrodisiaci mi sembra divertente e spero lo sia anche per te». Potrebbe trattarsi della solita scoperta dell'acqua calda, con un tanto di regressione nella memoria, poiché è noto da sempre che cibo e sesso sono complementari e quindi ciascuno metafora dell'altro. Però l'autrice avvicina ancor più i due termini sino a sovrapporli in una identità unica. Da qui comincia il suo gioco, d'intesa complice col lettore. Perché ciò possa accadere evitando le trappole della banalità essa è costretta a riconoscere che la sostanza del fenomeno sta altrove, che non negli organi del godimento. Il godimento, infatti è di natura intellettuale. «Mangiare e copulare

dependono molto più dal sistema nervoso che da quello digestivo e sessuale, come del resto quasi tutto quello che ci riguarda, che è solamente sogno, illusione inganno». Così esposto il senso del libro potremmo essere tratti in inganno, poiché la sua struttura non è per nulla lineare. Anzi è mossa e divagante e ripiena di farcie, che contribuiscono, ognuna per sé e tutte assieme, al divertimento del gioco. Molta è l'aneddotica e molte le «storie» cui si fa ricorso, tirate giù dalle tradizioni, dal leggendario, oltre che da un lavoro di indagine specifica. Si trovano amalgamati assieme la classicità mediterranea, cinesi, arabi, giapponesi, aborigeni del Pacifico, oltre che i cileni e i

di e mai nascosti sorrisi. Il procedimento scelto dalla Allende prevede da un lato l'intervento magico, tra «chimico» e dietetico. Nel chimico ci mettiamo soprattutto filtri e pozioni che, con le relative liturgie ci accompagnano dalla più remota antichità: gli afrodisiaci, diciamo così, stregoneschi. Assieme o accanto mettiamo invece le credenze, assolutamente fideistiche, sull'esistenza dei poteri afrodisiaci di alcuni cibi. Dalla polvere di teschi di impiccati alle ostriche. Con quali risultati concreti in entrambi i casi tutti noi sappiamo. Fallimentari. Bisogna allora giocare le proprie carte su un altro tavolo. Il «buono da pensare» vale tanto per il cibo quanto

per il sesso e il vero problema non è mangiare o copulare, bensì mantenerne il desiderio che, dice l'Allende, cala con un menu ripetitivo.

Non è, dunque, il caso di ricorrere a filtri o a cibi afrodisiaci, quando è sufficiente cambiare di continuo e con fantasia il cibo (e i modi, le «posizioni», in cui lo si consuma). Per raggiungere questo risultato almeno sotto specie gastronomica, la Allende ricorre al metodo più semplice. Esaurito il racconto delle qualità amatorie attribuite ai vari cibi, cioè la parte narrativa, la seconda metà del libro è occupata dai suggerimenti di «variazioni», in forma di ricette. Un amplissimo ricettario, opera della mamma, com'è nelle migliori famiglie. Per concludere: il ricettario non ha alcuna pretesa di filologica precisione e in qualche misura vi si oppone in nome proprio della singolarità del gusto e del godimento. Sono liberi rifacimenti, in altri climi e in altre culture. Non meravigliamoci e non scandalizziamoci (personalmente mi van bene gli ossibuchi delle montagne, per esempio, o i rognoni Montmartre, ma non la creola o la finta paella, si al coniglio piccante e no alla corvina alla panna; un appunto complessivo: eccessivo uso di panna, ormi fuori gara nelle grandi cucine, e un eccesso di aromi sovrapposti). Si tratta comunque di ricette che fingono di essere funzionali, in un gioco condito in abbondanza di ironia.

Folco Portinari

TRECCANI

**ZZZ** sostituisce  
zuzzurellone

L'ultima parola dell'enciclopedia dell'Istituto Treccani? Non è più «zuzzurellone», il sostantivo familiare toscano con il quale si indica il ragazzo o l'adulto che, come un bambino, pensa sempre al gioco e allo scherzo. E non è più neanche Zwingli Hyldrich, riformatore religioso svizzero morto nel 1531, oppure Zwolle, città dei Paesi Bassi. Nel giro di qualche settimana, con l'uscita dell'ultimo volume della «Piccola Treccani», il termine che conclude l'alfabeto sarà «zzz», cioè il suono onomatopico con il quale si indica in genere il fastidioso ronzio della zanzara. Presentandosi come l'opera enciclopedica più ampia (12 tomi) e aggiornata, la «Piccola Treccani» ha voluto inserire anche termini curiosi o impiegate nei linguaggi settoriali, come è ad esempio quello dei fumetti. E proprio dal linguaggio delle «nuvolette», è stato mutuato il sibilo della zanzara. Alla voce «zzz» si legge questa definizione: «Indicazione grafica con cui si rappresenta il ronzio di un insetto che vola, e anche il sibilo ronzante di persona che rusa».

MOSTRA

**Undici artisti  
per Torino**

Si inaugura domani, alla Galleria Civica d'arte moderna e contemporanea di Torino, la mostra «ArteCittà, 11 artisti per la Passanta ferroviaria di Torino». All'interno, bozzetti, maquettes, materiali audiovisivi e proiezioni delle opere destinate a far parte integrante del monumentale progetto urbanistico destinato a cambiare il capoluogo piemontese. Gli artisti, scelti per il Comune da Rudi Fuchs, direttore dello Stedelijk Museum di Amsterdam, sono Pistoletto, Kounellis, Penone, Merz, Kirchkeby, Zorio, Ruckriem, Paolini, Mainolfi, Anselmo, Pichler.

PARMA

**La sensualità  
nel Seicento**

L'amore-passione, il misticismo, la violenza e la sensualità del Seicento nelle tele e nei disegni di Luca Giordano, Giuseppe Maria Crespi, Giuseppe Ribera, Guercino, Salvatore Rosa, Benedetto Fioravini, Bartolomeo Guidobono, Jacques Callot ed altri artisti. Lo spirito dell'arte barocca rivive nella raccolta di Pier Luigi Pizzi che sarà esposta dal 21 marzo al 14 giugno a Parma, a Palazzo Bossi Bocchi. La rassegna, intitolata «La collezione Pizzi. Una quadreria del Seicento», raccoglie una cinquantina di opere.

arte  
l'U

È UN CD ROM L'U

L'erotismo  
nell'arte

Renoir  
Ingres  
Manet

L'EROTISMO NELL'ARTE  
Animazioni in 3D, diapositive, filmati  
erotici e immagini full screen,  
pronto a condurvi nelle pieghe  
più nascoste dei capolavori  
dell'arte erotica.

CD ROM  
PER PC  
30.000  
LIRE

IN EDICOLA



Vertice deludente, ma per ora niente sciopero. Nuovo incontro la prossima settimana. L'Agenzia per il Mezzogiorno si chiamerà «Sviluppo Italia»

# Nessun accordo sul Sud

## I sindacati avvertono Prodi: siamo al limite

ROMA. Lo sciopero generale contro il governo forse non si farà, ma non c'è dubbio che con Cgil-Cisl-Uil il governo Prodi sta rischiando. L'atteso incontro di ieri a Palazzo Chigi sul lavoro e sul Mezzogiorno, infatti, si è concluso con un sostanziale nulla di fatto che ha lasciato i sindacalisti decisamente insoddisfatti. È previsto per la prossima settimana un nuovo appuntamento, a cui l'Esecutivo si presenterà con una serie di documenti e di proposte più dettagliate, che verrà confrontata con un «contro-documento» sindacale. A quel punto, Cofferati, D'Antoni e Larizza tireranno le somme, e decideranno se passare - non è ancora chiaro in che forma, né se c'è davvero l'intenzione di agire, tenuto conto delle ricadute politiche - dai toni minacciosi fin qui adoperati a iniziative concrete. In una nota di Palazzo Chigi, Prodi fa sapere che il governo punta su strumenti



**Romano Prodi.**  
«Puntiamo su gemellaggi industriali tra Nord e Sud per rendere più saldo il passaggio dalla fase del risanamento a quella, già avviata, dello sviluppo».



**Sergio Cofferati.**  
«Con il governo non sono disposto a discutere come se fossero progetti realmente nuovi, in realtà li avevamo già concordati mesi or sono».

iniziative come i gemellaggi industriali tra province del Nord e del Sud per «accompagnare e rendere più saldo il passaggio dalla fase del risanamento a quella, già avviata, dello sviluppo».

«Siamo arrivati ad un punto limite», ha detto al termine dell'incontro il numero uno della Cgil, Sergio Cofferati. «Non sono disposto - ci dice

successivamente Cofferati - a discutere come fossero progetti realmente nuovi dei progetti che in realtà avevamo già concordato mesi or sono». Un concetto che rispecchia in modo efficace lo stato d'animo dei leader confederali, che pure non si attendevano dall'Esecutivo proposte mira-

poi, per una ragione o per l'altra, non realizzate. E che vengono riproposte nel 1998. Cgil-Cisl-Uil vorrebbero al contrario decisioni significative, efficaci e (non guasta) anche «ad effetto». Ad esempio, fissare regole certe («basta tre giorni», ci spiega Cofferati) sul versante degli sgravi contributivi e fiscali per i «contratti di emersione» dal lavoro nero, in cui i lavoratori accettano paghe inferiori a quelle contrattuali in cambio di una graduale regolarizzazione. Una proposta già accettata dal governo nel «patto per il lavoro» del settembre '96, e che è stata oggetto di polemica tra Cofferati e D'Alema al congresso del Pds, quando il segretario della Quercia accusò il sindacato di ritardi sul fronte della flessibilità salariale. Non se n'è poi fatto più nulla.

Stesso discorso vale per la più che mai misteriosa «Agenzia per il Sud». Ieri Carlo Azeglio Ciampi ha sintetizzato e illustrato le caratteristiche di quella che si chiamerà «Agenzia Sviluppo Italia», ma per i sindacati si rischia di fare confusione: l'Agenzia sarà guidata da Palazzo Chigi, con un coordinamento degli enti e delle società oggi operanti (che dunque, per un po' resterebbero autonomi) affidata al Tesoro. Il controllo della promozione all'imprenditorialità, invece, sarebbe assicurato all'Industria.

Poi, gli investimenti. «Si riscontrano limiti fortissimi» dice Cofferati - sulla capacità di spesa del governo e degli stessi enti locali. C'è il proble-

**LA DENUNCIA DEI SINDACATI**  
**CONTRATTI DI EMERSIONE:** sono previsti dal patto per il lavoro per far emergere gradualmente il lavoro nero. I sindacati accettano per un periodo definito retribuzioni più basse: in cambio il datore di lavoro denuncia i suoi dipendenti e comincia a pagare i contributi.

**AGENZIA PER IL SUD:** era prevista dal patto per il lavoro, hanno ricordato i sindacati. Ma ancora non quali saranno i suoi obiettivi, i suoi compiti e la sua struttura.

**INVESTIMENTI:** troppi limiti alla capacità di spesa del governo e degli enti locali. La burocrazia rallenta gli investimenti e anche l'avvio dei contratti d'area e dei patti territoriali.

**ALTRI STRUMENTI:** ritardi sulla riforma degli ammortizzatori sociali e della formazione; quelle dei lavori socialmente utili e di pubblica utilità (160.000 le persone coinvolte) e sull'approvazione dei decreti attuativi sull'apprendistato.

P&G Infograph

ma della burocrazia e delle procedure, che rallenta la realizzazione di risorse già stanziata e l'avvio dei contratti d'area e dei patti territoriali. Un esempio «clamoroso» lo fa Sergio D'Antoni: «Solo ad aprile cominceranno ad essere spesi i soldi per l'ammortamento degli aeroporti di Catania, Cagliari e Bari, stanziati anni fa». Ma in più c'è il totale disimpegno da parte delle grandi aziende pubbliche o neo-private - come Enel, Telecom, Fs - rispetto agli impegni d'investimento presi dal governo,

che le possiede o ne mantiene ancora quote importanti. Di investire al Sud non ne vogliono sapere. Infine, latita ancora la riforma degli ammortizzatori sociali e della formazione; quella dei lavori socialmente utili e di pubblica utilità; l'approvazione dei decreti attuativi sull'apprendistato. È chiaro che il Parlamento deve dire la sua, ma per Cofferati il governo - almeno - può presentare un disegno di legge. E poi si discute.

**Roberto Giovannini**

Sale la tensione, il 20 si fermerà tutta la Regione. Un milione di senza lavoro

## La polveriera Napoli

Scontri tra polizia e disoccupati, cortei quasi ogni giorno

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Troppi, davvero troppi disoccupati. A Napoli ormai non passa giorno che non ci siano disoccupati in piazza, in un'escalation di tensione che ieri ha lasciato sul campo anche feriti. Siamo ormai allo scontro, ai tafferugli con le forze dell'ordine. Siamo all'emergenza lavoro, quella vera che va oltre gli appelli del sindaco Bassolino, oltre le riunioni a Palazzo Chigi. Il sindacato reagisce con lo sciopero generale organizzato per venerdì, per la «legalità e il lavoro». Ma proprio ieri, mentre i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil della Campania illustravano le modalità della manifestazione, un centinaio di disoccupati napoletani si è scontrato con la polizia in piazza Municipio. Durante la carica delle forze dell'ordine sono rimasti feriti lievemente cinque dimostranti (che avevano attuato un

blocco stradale) ed altrettanti agenti, tutti medicati negli ospedali cittadini. Nel corso dei tafferugli la Digos ha fermato quattro persone che, dopo circa sei ore, sono state rilasciate e denunciate in stato di libertà per resistenza e violenza a pubblico ufficiale. I manifestanti appartengono alla sigla «Forza lavoro disponibile», che riunisce da oltre un anno alcuni gruppi di disoccupati dell'Ud'n e quelli presenti ai Quartieri spagnoli e al rione Mercato.

Il sindacato, intanto, sceglie la strada della grande mobilitazione. Con la manifestazione di venerdì, con lo slogan «Insieme per il lavoro e lo sviluppo, insieme contro la camorra», il sindacato intende affermare l'esigenza di una «grande e significativa svolta» nelle politiche e nelle azioni del governo, della Regione, degli enti locali e delle associazioni imprenditoriali, chiede «risposte concrete» al gover-

no. La situazione occupazionale al Sud sta diventando esplosiva. Basta dare uno sguardo agli ultimi dati forniti dai sindacati, che si riferiscono al giugno dello scorso anno. In Campania gli iscritti al collocamento (oltre il trenta per cento sono giovani dai 14 ai 29 anni) hanno raggiunto la cifra record di 1.051.621. Solo a Napoli città le persone in cerca di un lavoro sono 159.779, mentre nel resto della provincia ammontano a 406.636. Negli ultimi diciotto mesi, in tutta la regione, il numero dei disoccupati è cresciuto di 135.285 unità. «Sono cifre allarmanti» ha sostenuto un sindacalista - Per questo occorre una seria iniziativa nazionale per affrontare il dramma della disoccupazione». Per Antonio Crispi «è necessario e possibile, oggi, attivare in brevissimo tempo tutte le risorse disponibili, mettere in cantiere opere, progetti, intere-

programmi ed iniziative capaci di avviare il circuito virtuoso dello sviluppo e creare reali occasioni di lavoro in Campania e in tutto il Mezzogiorno».

Ma non tutti scenderanno in piazza il 20 marzo. L'iniziativa dei sindacati, infatti, ha scatenato non poche polemiche, che hanno coinvolto in qualche modo persino il cardinale di Napoli, Michele Giordano. Con una breve nota diffusa alle agenzie di stampa, l'arcivescovo fa sapere che «non parteciperà alla manifestazione in detta da Cgil, Cisl e Uil - per la legalità e il lavoro, «né ha invitato i preti napoletani a farlo».

Un portavoce della Curia ha poi precisato che il cardinale ha manifestato la propria adesione agli obiettivi dello sciopero di venerdì «esortando i preti in causa a un impegno concreto e immediato». Ai preti, invece, Michele Giordano ha chiesto una



Agenti di polizia controllano i disoccupati assiepati davanti alla questura di Napoli

Fusco/Ansa

sorta di mobilitazione, che è già partita, «affinché nelle omelie, nelle catechesi e negli incontri di preghiera si rifletta sui temi della della prevenzione dell'illegalità».

Non andranno al corteo di venerdì, anche il leader dei neonati Cristiani democratici per la Repubblica, Clemente Mastella e il senatore di Forza Italia, Emidio Novi, capogruppo consiglio comunale. Saranno cinque le manifestazioni

organizzate per lo sciopero generale regionale di venerdì. A Napoli, il corteo partirà alle 9 da piazza Mancini per concludersi in piazza Matteotti dove parlerà il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni.

Il leader della Uil, Pietro Larizza, sarà invece a Caserta: corteo in piazza Ferrovie e comizio in piazza Redentore. A Salerno, il vicesegretario generale nazionale della Cgil, Guglielmo Epifani concluderà la manifestazione

in piazza Amendola. Angelo Airol di della segreteria nazionale della Cgil sarà a Benevento: partenza del corteo alle 9 da piazza Orsini e comizio in piazza Roma.

Infine, ad Avellino, la manifestazione partirà da via Kennedy e si concluderà in piazza Amendola, dove parlerà il segretario confederale della Cisl, Luigi Cocilovo.

**Mario Riccio**

L'ANALISI Convegno all'Aspen Institute: il vincolo esterno fa bene all'economia

## Globalizzazione, il capitalismo italiano è pronto?

La grande liquidità su tutti i mercati mondiali si presenta per il nostro paese come un'opportunità reale. L'occasione Euro.

### Accordo Confindustria Berlinguer

Diffondere la formazione e l'orientamento professionale nel Sud. Questo l'obiettivo della conferenza tra ministero della Pubblica Istruzione e Confindustria che segue la strada segnata da precedenti due intese. Con la nuova partnership si vuole portare il numero degli studenti che hanno partecipato a stage nelle imprese da 450mila a 900mila entro il 2000, coinvolgendo tutte le associazioni di categoria. Il numero delle scuole coinvolte nel progetto passeranno da 350 a 1.350.

ROMA. Questa volta la radicata vocazione nazionale al «ritardo», così radicata da diventare un canone per il lavoro degli specialisti della storia italiana, non dovrebbe avere la meglio. Anche i più scettici si stanno arrendendo: il cambio di stagione per il capitalismo italiano sembra avvicinarsi con la forza inarrestabile della meteorologia.

Intendiamoci, nello scoraggiare il flusso in entrata dei capitali circolanti per il mondo abbiamo sempre qualche nostro robusto e invincibile primato - una pubblica amministrazione scassata e asfissiante, fragili infrastrutture, una criminalità tra le meglio organizzate del mondo -, ma è anche vero che ne abbiamo perso qualcun altro che sembrava appartenere quasi come un dato etnografico: vedi in primis l'instabilità dei governi. Ma soprattutto è la spinta che viene da fuori, che si

chiamano «globalizzazione» o che si chiamano «Euro», che sembra portare questo paese a dare il meglio di sé. Al seminario dell'Aspen Institute Italia che si è tenuto ieri a Roma, presieduto da Carlo Scognamiglio e aperto da Giuliano Amato, si è capita una cosa: che data la endemica vocazione al ritardo della nostra economia, delle nostre imprese, del nostro sistema, quel minaccioso fluttuare di capitali che può fare sfracellare in giro per il mondo a noi non fa paura, anzi si direbbe che può farci soltanto del bene, dandoci una mano a toglier via tante vecchie incrostazioni.

Insomma, quella massa fluttuante di capitali che mette paura quando improvvisamente se ne va (vedi Tokyo, Seoul, la Malesia), per noi si presenta più con il volto seducente dell'opportunità non con quello cattivo della mi-

naccia. Non che George Soros in persona si sbagli quando mette in guardia contro la «minaccia capitalista». Niente affatto, ha ragione. I rischi di chi finisce nelle mani della finanza internazionale sono sempre elevati. La verità è però che da noi i possibili benefici «liberatori» sono maggiori dei danni da abbandono. Il che ci differenzia dai francesi, i quali guardano, a sinistra come a destra, con assai maggiore diffidenza al vento della finanza globale, forse perché hanno più da perderci che da guadagnarci.

L'idea discussa all'Aspen è quella - per riassumerla con le parole di Amato - di cogliere tutte le opportunità che possiamo trarre da questo fiume di denaro globale cercando di minimizzare i rischi, che naturalmente ci sono.

Ottimismo da esterofili? No, il fatto è che il confronto coi ci costringono le scadenze europee e la

competizione internazionale funzionano come uno stimolo che prima non c'era. Tommaso Padoa Schioppa lo dice nel modo più didascalico: questi confronti fanno bene alla nostra economia come a uno studente fanno bene gli esami. La globalizzazione sottopone al giudizio continuo del mercato l'operato delle imprese e del governo. Dieci-quindici anni fa il governo non veniva quotato meno per minuto. Così è stata possibile la «folia macroeconomica» che si è consumata negli anni Ottanta.

Il professore (e presidente della Consob) si spinge oltre e sostiene che gli esami della competizione mondiale hanno fatto bene all'Europa intera, non solo a noi. Senza la globalizzazione è probabile che non ci sarebbe stata convergenza su Maastricht, sui quei criteri che sono stati poi adottati dai mercati. E viene da quella

spinta quasi tutto quello che è accaduto in Italia in questi anni e che ci mette in condizione ora di aspirare ai benefici dei flussi finanziari in arrivo: liberazione di risparmio privato dal debito pubblico, crescita della borsa, messa in moto dei fondi pensione.

Certo le magano di imprese, banche e della pubblica amministrazione non si curano da sole, bisogna muoversi. Intanto però da che cosa si può liberare l'afflusso di nuovi capitali? Dai vizi congeniti di un sistema di controllo delle imprese nostrane che scoraggia l'arrivo di investitori, che lo teme perché ci vede una minaccia ai poteri costituiti delle famiglie fondatrici, una minaccia ai patti di sindacato, alle scatole cinesi che assicurano ai pacchetti azionari che «pesano» il dominio assoluto sugli azionisti che «non pesano».

Impietoso, Silvio Scaglia, am-

ministratore delegato di Omnitel, spiega che noccioli duri e scatole cinesi spesso nascondono conflitti di interesse. Ovvero: dietro le resistenze ad affrontare il mare aperto, e ad aprire i libri dei conti, c'è la umana tendenza a proteggere, a proteggere, a nascondere gli errori, cui i manager non fanno eccezione. Con maggiore determinazione possiamo però andarci a «comprare» i capitali in giro per il mondo, imparando anche che questa pratica diventerà sempre più indispensabile, dal momento che la libertà di movimento assicurata anche ai risparmi di casa nostra farà sì che la pesca nel gran mare della finanza non farà più troppa attenzione alla nazionalità dei pesci. Attrarre capitali stranieri e trattenere i capitali nazionali sarà in pratica la stessa cosa.

**Giancarlo Bosetti**



DALL'INVIATO

PARIGI. Dunque il Fronte nazionale non si muove di un millimetro. Aveva avuto il 15,2 al primo turno delle presidenziali nel '95, il 15,2 alle legislative dell'anno scorso, ha avuto il 15,2 alle regionali di domenica. È il primo partito in regioni come la Provenza, l'Alsazia, il Rhone-Alpes, che hanno per capitali città quali Marsiglia, Strasburgo, Lione. Ha incrementato i consensi nei centri dove governa: Tolone, Vitrolles, Marignane. Il Fronte è in piedi, dritto nei suoi stivali. Guarda agli altri da pari a pari. Non è più una zecca fastidiosa nella criniera della destra francese. A quella destra non vuole più integrarsi, ma lavora per farla esplodere definitivamente. Chiedeva ieri Bruno Megret, mellifluiso e ricattatorio: «I consiglieri regionali neogollisti e liberali assisteranno passivamente all'elezione di un presidente di sinistra?». Si riferiva alla regione Provenza-Alpi Marittime-Costa Azzurra, dove il socialista Michel Vauzelle ha ottenuto la maggioranza relativa. Ma il suo ragionamento può allargarsi ad altre nove o dieci realtà regionali. In una sola la sinistra ha ottenuto la maggioranza assoluta, il Limousin. In altre nove ha ottenuto la maggioranza relativa. Come nell'Ile de France, con 86 seggi contro gli 84 della destra. In tutte queste regioni alla destra basterebbe accettare le profferte del Fronte per squalificare la sinistra nella gara per le presidenze. In qualche caso, come nella Linguadoca, forse lo farà. Già nel '92 Jacques Blanc, presidente liberale, strinse un accordo «tecnico» con i lepenisti, grazie al quale ha governato fino a ieri.

La tentazione è dunque forte tra i notabili della grande provincia francese. Dice Nicolas Sarkozy, che fu ministro di Alain Juppé ed è oggi al vertice del Rpr, il partito neogollista, che per fortuna «quattro o cinque uomini tengono duro contro il Fronte nazionale». Egli stesso, Philippe Seguin, Edouard Balladur, Francois Leotard. Gente di primo piano, ma fragilizzata dalla sconfitta. Tengono duro sulla base di un ragionamento: aprire al Fronte significa farsi divorare, anziché sterilizzarlo. La destra è vacillante, in crisi elettorale ed ideologica, Le Pen è invece gagliardo. Ma non è facile convincere i propri elettori. Il 50% di essi, infatti, non si scandalizzerebbe affatto di una puntuale alleanza tra destra ed estrema destra al nobile scopo di impedire che i «social-comunisti» governino con le loro maggioranze relative. Così è, la somma della destra e dell'estrema destra in Francia resta largamente maggioritaria. Ma la prima è «repubblicana», la seconda reazionaria e xenofoba. Quindi venerdì prossimo, in molte regioni, la destra lascerà che sia il Fronte, da solo, a presentare un candidato alla presidenza. Candidato che sarà di bandiera, e dunque alla sinistra andrà almeno la metà delle ventidue regioni.

Accadrà, fino a prova contraria, an-

Forte tentazione per neogollisti e liberali. La sinistra si aggiudica l'Ile de France soltanto per due seggi

## La vittoria «relativa» della gauche I voti di Le Pen decisivi in 10 regioni In Linguadoca la destra pronta ad allearsi con il Fronte Nazionale

che nell'Ile de France. La sinistra ce l'ha fatta. Domenica sera Dominique Strauss-Kahn, ministro dell'Economia e ispiratore della campagna elettorale, brindava a champagne. «Bisogna rimanere umili e modesti», diceva, ma non si privava di inneggiare ad una «vittoria storica». In effetti lo è, anche se sul filo di un paio di seggi. L'Ile de France è sempre stato il regno dei neogollisti, con al centro la Parigi modellata per vent'anni dal sindaco Chirac. È caduto un bastione della conservazione, anche se la capitale, ancora una volta, ha dato la maggioranza alla destra (39 per cento contro il 35 alla sinistra e l'11 al Fronte): premio di consolazione per Edouard Balladur, che ha potuto perlomeno «salvare l'onore». Sarà di sinistra anche il presidente della Paca, l'orrenda sigla che definisce Provenza-Alpi Marittime-Costa Azzurra. Quel sud-est che ebbe per tanti anni come padrino il socialista Gaston Defferre, e che poi è scivolato sempre più a destra. Tanto

da dare a Le Pen il 26% dei voti ancora domenica scorsa. Anche questi, in linea di principio, voti bloccati, inutili. Ma tanti, troppi.

Lionel Jospin ha volutamente tenuto il profilo basso. Non ha cantato vittoria, limitandosi a valutare il risultato come «piuttosto soddisfacente». Aveva senz'altro sperato di più: la ripresa di produzione e consumi è lì, finalmente tangibile; la disoccupazione per la prima volta decresce; l'alleanza di governo non conosce grossi problemi. Eppure è mancata all'appuntamento - nota il direttore di «Le Monde», Colombani - una franca espressione di fiducia dell'elettorato francese. A testimonianza di quest'assenza, innanzitutto il livello storico (42 per cento) dell'astensione. Jospin può continuare a lavorare tranquillo, ma i francesi gli hanno mandato a dire che deve stare sempre al Fertà.

Gianni Marsilli



DALL'INVIATO

PARIGI. Nell'Alta Garonna, proprio in casa del primo ministro, ha raccolto il 10 per cento dei suffragi. Nell'Ile de France, la regione più ricca di Francia, entrerà per la prima volta nel consiglio regionale. In tutto il paese, domenica scorsa, ha raccolto il 4,3 per cento dei voti triplicando le magre cifre alle quali era abituata. È l'estrema sinistra, invitata con clamore alle elezioni regionali. Non esistono studi specifici sulla sua natura sociale. Il pensiero corre naturalmente ai tanti «sans» di Francia: i «sans papier», i «sans logis», i «sans travail». Ma quando la leader del gruppuscolo «Lutte ouvrière», Arlette Laguiller, ottenne al primo turno delle presidenziali del '95 un clamoroso 5 per cento si scoprì che i suoi elettori erano piuttosto anziani, delusi o nostalgici, spesso borghesi in vena di dispetti, studenti irrequie-

ti. Pochi operai e pochi «sans» sotto le bandiere della rivoluzione. La base sociale resta dunque da analizzare. La struttura politica invece è abbastanza nota. L'estrema sinistra si divide in Francia tra la suddetta «Lutte ouvrière» e la Lega trozkista. Ambedue si identificano in un leader.

La prima è condotta da Arlette Laguiller, notissima ai francesi. È un po' la mascotte delle elezioni presidenziali: si presenta puntualmente ogni volta dal 1974 in nome della «classe operaia». La sua organizzazione è alquanto misteriosa. Arlette, come la chiamano familiarmente i giornali, ha sempre rifiutato di fornire cifre di iscritti o programmi che non fossero semplicemente «rivoluzionari», e perfino indirizzi di eventuali sedi. Si sa che c'è uno statuto, il quale prevede l'abbattimento del capitalismo e anche quello dello Stato, e nient'altro. Arlette è stata eletta nel consiglio



Lionel Jospin festeggia la vittoria nelle elezioni regionali, a lato lo sgombrò di «sans papier» a Parigi, in alto Le Pen

## Arlette Laguiller e Alain Krivine leader delle due formazioni Il boom dell'estrema sinistra Pochi operai, tanti disoccupati Il malcontento sociale dietro al 4,3 per cento

regionale dell'Ile de France e al candidato-presidente socialista ha già dettato le sue condizioni: «Aumento delle imposte sulle imprese, divieto dei licenziamenti e dei piani di ristrutturazione», altrimenti niente voto. Arlette ha sempre messo nello stesso sacco socialisti, comunisti, gollisti: tutti servi del capitale. Anche se recentemente aveva ammesso: «Gli uomini di destra e di sinistra non sono rigorosamente identici». Una sfumatura che non ha impedito a Robert Hue, segretario del Pcf, di dichiararle guerra invocando «il voto utile». Appello inutile, considerati i risultati.

L'altro leader è Alain Krivine, uno dei protagonisti del '68. I capelli ormai bianchi, dirige da sempre i trozkisti francesi. Uomo colto e oratore brillante, a chi gli chiede se non abbia intenzione di uscire dalla sua postazione eternamente protestataria risponde in cazzo: «E perché dovrei? Ci sono più ragioni di rivoltar-

si oggi che nel '68. Nel '68 non c'era disoccupazione, e anche la distanza tra primo e terzo mondo era inferiore». I trozkisti entreranno per la prima volta in qualche assemblea regionale: due consiglieri nel Midi-Pyrénées, uno in Bretagna. Alain Krivine collabora volentieri con Arlette Laguiller e i suoi seguaci, anche se rimprovera loro «una certa tendenza a far da soli».

L'estrema sinistra si trova per la prima volta tra le mani un capitale politico, anche se finora resta in posizione di disturbo, e nulla più, per la sinistra tradizionale e soprattutto per i comunisti. Contrariamente a quel che si fa per gli indipendenti di destra, è difficile sommare automaticamente i voti di trozkisti e operai a quelli di Pcf e Ps. Bisognerà vederli alla prova.

G. M.

L'INTERVISTA

Marc Lazar, storico e politologo, analizza il voto e l'alto astensionismo

## «La Francia malata di depressione collettiva»

Il Paese affronta con fatica il problema della sua identità nazionale. In Italia un'aria migliore malgrado tutti i nodi legati alla transizione.

DALL'INVIATO

PARIGI. «Ora la Francia si ritrova stranamente organizzata rispetto alla sua tradizionale configurazione politica, quella che ha sempre visto una destra opposta ad una sinistra. Adesso le cose stanno grosso modo così: un terzo alla sinistra, un terzo alla destra classica, il 15 per cento al Fronte nazionale e un altro 15 per cento atomizzato, sbriciolato tra estrema sinistra e indipendenti di destra. Non più due metà, ma tre terzi. È un sistema politico, e anche elettorale, in piena crisi. Come dimostra, tra l'altro, quel 42 per cento di astensioni registrate domenica».

Marc Lazar, storico e politologo particolarmente attento all'evoluzione politica in Francia e in Italia, non nasconde la sua preoccupazione. È quel fronte nazionale inamovibile e ormai solido all'origine del suo pessimismo?

«Comincerò parlando piuttosto dell'astensione. Livelli simili in Francia si toccano solo quando si vota con il proporzionale: alle

europee e alle regionali. È paradossale, ma l'elettore non approfitta dell'occasione per esprimere la sua preferenza politica».

**Forse perché con la proporzionale non può scegliere subito chi governerà le regioni. Non gli va di affidare la scelta dei presidenti ai conciliaboli tra i partiti.**

«Sì, certo, c'è questo elemento. Ma c'è anche una diffidenza crescente verso i partiti tradizionali, che si sta traducendo in disaffezione verso il nostro regime politico. Lo dico perché in Italia si guarda spesso alla Francia come esempio positivo. Attende, il nostro sistema è in crisi».

**Avrebbe dunque ragione il numero due del FN, Bruno Megret, quando rivendica al suo partito un ruolo di terzo polo che schiaccia la destra classica e in prospettiva la svuota?**

«In un certo senso è vero. Il Fronte nazionale perturba il sistema politico da una dozzina d'anni. Il consenso a quel partito esprime malessere sociale, ma anche disaffezione politica. È un no-

do che i partiti tradizionali non hanno risolto, e non risolvono. La sinistra ha demonizzato il Fronte, senza nel contempo bonificare l'humus sociale dove crescono i voti lepenisti. La destra

non ha trovato una strategia simile a quella che realizzò Mitterrand nei confronti del Pcf, quella dell'abbraccio mortale. Solo che negli anni '70 e '80 il Pcf crollò anche perché crollavano i suoi modelli all'est, mentre svaniva la sua base sociale tradizionale. Il FN invece prospera nel malessere sociale e nella crisi di identità nazionale».

**Nel frattempo i voti lepenisti non sono però spendibili sullo scacchiere politico. Ritiene anche lei che Megret possa definirsi come il Fini francese, l'uomo dello sgombramento?**

«Per certi versi mi pare che Meg-

ret adotti una strategia alla Fini. Certo, vorrebbe essere più destra estrema che estrema destra. Più rispettabile. Ma per ora non può, anche se lo volesse, di scontare il tratto xenofobo del suo partito,

Un sistema politico ed elettorale in piena crisi

che è all'origine della quarantena impostagli dal resto della destra. Anche se, va ricordato, proprio Megret nel comune che governa, Vitrolles, ha introdotto il criterio di preferenza nazionale».

**E Le Pen non sembra intenzionato ad abbandonare.**

«Vero, però è sempre più chiaro che tanto Le Pen è stato indispensabile alla costruzione del Fronte nazionale, tanto adesso costituisce un handicap alla sua progressione. Prima o dopo si dovrà arrivare ad un chiarimento interno».

**Resta il fatto che domenica per la sinistra è stata una buona giornata, no?**

«La sinistra è andata bene, ma non di più. Non arretra, non è stata sanzionata come accade di solito in occasione di elezioni di mezzo periodo. Ma per la sinistra è sorto un problema: quel 4,8 all'estrema sinistra. È il segnale di un'insoddisfazione crescente. Intendiamoci: non si tratta delle due sinistre di cui parla volentieri Bertinotti. L'estrema sinistra francese rimane marginale. Ma c'è come un'ebollizione, che potrebbe dare grattacapi a Jospin».

**Nel senso di un'agitazione sociale più aggressiva, come il movimento dei disoccupati?**

«Il Pcf, partito di governo, non tollera di essere sorpassato a sini-

stra. Credo che i comunisti, timorosi di pagare un prezzo troppo alto per la loro scelta di governo, alzeranno il prezzo. Chiederanno che Jospin imprima un colpo di timone a sinistra. E la cosa non potrà che essere imbarazzante, nel momento in cui si va a fare l'unione monetaria».

**Qual è, in ultima analisi, la malattia di cui soffre la Francia?**

«Credo sia in un problema di rapporto con la democrazia. La destra classica è malata, non c'è dubbio. Ma non è lì il cuore del problema. È nell'implosione del sistema politico, doppiato dalla disaffezione della quale parlavo prima. E a questo va aggiunto l'enorme interrogativo che turba la Francia a proposito della sua identità nazionale. In questo senso trovo che le incertezze francesi siano più preoccupanti di quelle italiane. Si respira qui l'aria di una grande depressione collettiva. Non è la stessa aria che si respira in Italia, malgrado tutti i suoi problemi di transizione».

G. M.

cinema

I'U

THE ABYSS



Uno spettacolare

recupero a 7.500

metri di profondità

tra uomini pesce ed

avventure inaspettate.

Da sabato 21 marzo

In edicola a sole 9.000 lire



Il rabbino capo Meir Israel Lau: «Un passo avanti, ma bisogna fare altro e riconoscere il ruolo negativo della Chiesa nella Seconda guerra mondiale»

# La delusione di Israele

## Karol Wojtyła è stato più coraggioso

ROMA. Israele non nasconde la sua delusione per il documento vaticano sulla Shoah, anche se c'è chi, come il rabbino capo aschenazita Meir Israel Lau, parla di un «passo in avanti». Che comunque appare ancora insufficiente a lenire la ferita del popolo ebraico. La sensazione più diffusa, quella che emerge al di fuori delle dichiarazioni ufficiali, è che la Chiesa, nonostante le coraggiose aperture di Giovanni Paolo II, abbia perso un'occasione importante per fare i conti, fino in fondo, con le proprie responsabilità nella tragedia dell'Olocausto. I più critici sottolineano soprattutto il «certificato di buona condotta» rilasciato alla contestata figura di Papa Pio XII. «La montagna ha partorito il topolino», commenta amaramente Efraim Zuroff, direttore del Centro Wiesenthal in Israele. Zuroff non usa mezzi termini per bocciare il documento: «Purtroppo - dichiara all'Unità - il documento vaticano non fa minimamente i conti con la Storia. Ma ciò che è peggio è che esso rappresenta un palese tentativo di evadere dalle colpe della Chiesa negli eventi che riguardano la Shoah». Sotto accusa è la Curia vaticana, responsabile per Israele di «essere rimasta indietro rispetto al Papa». «Era realistico aspettarsi - osserva in proposito il rabbino David Rosen, direttore dell'ufficio israeliano dell'Anti Defamation League - che questo documento si spingesse fin là dove si era spinto il Papa, questo Papa, colui che nella Tertium Millennium aveva parlato di «acquiescenza di alcuni cattolici di fronte all'Olocausto». E invece, la Curia ha frenato, rispetto alle posizioni assunte in passato da Giovanni Paolo II e, ancor più, rispetto ai vescovi tedeschi, che, ricorda Rosen, nel loro documento del gennaio 1995 ammisero che i cattolici condividevano la responsabilità dell'Olocausto. Ma Israele scommette ancora su Giovanni Paolo II. Se i toni fortemente negativi della prima ora lasciano il passo nel corso della giornata a valutazioni meno ultimative, questo - rivelano fonti vicine al rabbino capo aschenazita Meir Israel Lau - è dipeso dalla lettera di accompagnamento stilata da Karol Wojtyła, ritenuta più sensibile alle richieste ebraiche.

Nel documento vaticano, invece - insiste a sua volta il direttore del Centro Wiesenthal - manca l'ammissione che l'antisemitismo della Chiesa «preparò il terreno all'Olocausto» e non si ricorda che «molti preti aiutarono criminali nazisti a fuggire alla fine della guerra». Rincarica la dose Yitzhak Minderbi, uno dei più autorevoli studiosi israeliani di Vaticano. Con il nostro giornale, il professor Minderbi aveva accettato di commentare alcune indiscrezioni filtrate alla vigilia della presentazione del documento: «La realtà - ci dice al telefono - si è rivelata peggiore delle più pessimistiche aspettative. Il do-

cumento è segnato dalla volontà di difendere l'indifendibile figura di Papa Pio XII». «La Chiesa - aggiunge - non si assume alcuna colpa. Tutto viene fatto ricadere su alcuni cristiani. Non viene inoltre sottolineata l'unicità della Shoah». In apparenza sembra andare controcorrente il professor Michael Har-Segor, storico dell'Università di Tel Aviv, per il quale il documento vaticano è «molto bello ma tardivo». Gli apprezzamenti, però, finiscono qui. Per lasciar il passo a critiche severissime in merito alla difesa della figura di Pio XII contenuta nel documento. La verità storica, spiega il professor Har-Segor, avrebbe voluto che si fosse ricordato che il Papa «era filotedesco, amava la Germania senza fare una distinzione tra la Germania classica e quella nazista». Inoltre, prosegue nel suo j'accuse, i peccati dei cristiani contro gli ebrei «hanno una storia di duemila anni e non degli ultimi cinquant'anni». Dal piano storico si passa a quello politico: Israele, sostiene ancora il professor Har-Segor, dovrebbe chiedere al Vaticano



Umberto De Giovannangeli

La liberazione dei prigionieri di un campo di concentramento nazista durante la seconda guerra mondiale. In alto un negozio «Ariano»

### L'INTERVISTA

Parla il capo della comunità ebraica tedesca

## Ignatz Bubis: «Il documento accusa chi invece ci salvò la vita»

«I cristiani ci aiutarono, il Vaticano tacque»

ROMA. Al rabbino Ignatz Bubis, il documento non è proprio piaciuto. Si vede che vorrebbe dirlo nel modo più diplomatico possibile. Ma poi si lascia andare. Non riesce a capacitarsi perché ci siano voluti dieci anni, cosa che per un documento di 14 cartelle significa circa una cartella all'anno, per produrre qualcosa che sui peccati di anti-semitismo della Chiesa cattolica dice meno di quel che aveva già detto il Papastesso. «Non l'ho letto ancora tutto...», esordisce prudente. Ma poi arriva al dunque: «Ma sulla parte che ho letto ho qualche problema. In particolare sul ruolo di Pio XII, liquidato in poche righe, che a mio parere avrebbe meritato un'approfondimento».

Adesempio? «Si potrebbe ricordare che il suo predecessore, Pio XI, nel 1937 stava preparando un'enciclica contro le idee della razza e l'antisemitismo. Pio XII, anziché portarla avanti la insabbiò. Questo è un punto molto importante. Venne a mancare nel momento decisivo un'iniziativa che avrebbe potuto far da argine a quel che successe poco dopo».

Rolf Hochuth un autore tedesco, fu il primo a aprire clamorosamente trent'anni fa in Germania la polemica sulla «timidezza» di Pio XII di fronte allo sterminio, con un testo teatrale intitolato «Il

Vicario». Cene sono ancora echi? «Hochuth mi ha appena telefonato. Da Berlino. Per farmi sapere che intende riproporre il Vicario in teatro. Ma c'è un altro punto che mi lascia perplesso nel documento. Si dice che il Vaticano salvò la vita di centomila ebrei. Io non l'avevo così. Direi piuttosto che molti cristiani salvarono la vita di ebrei. Non il Vaticano. Pio XII non fece nulla per correggere il retaggio di secoli di anti-giudaismo che influirono sul modo in cui reagì il mondo cattolico».

Il documento sull'Olocausto fa una sottile distinzione tra l'antisemitismo nazista, «neo-pagano», quello che dalle teorie pseudo-scientifiche della razza porta ai forni crematori, e l'«anti-giudaismo» cristiano tradizionale... «A me sembra un modo per dire non è colpa nostra, è colpa degli altri... Un po' tutto il documento mi sembra improntato alla ricerca di scusanti, piuttosto che ad un mea culpa... Mi sa molto del bambino rimproverato per una monelleria che si giustifica puntando il dito su-

gli altri bambini: sono stati cattivi anche loro... Insomma, questo documento mi sembra proprio molto insoddisfacente».

Come spiega che ci siano voluti dieci anni alla montagna a partorire un topolino così?

«Questo è il punto», si scaldava il rabbino settantunenne, capo degli ebrei tedeschi, unico superstiti di

Il Papa sa cosa accadde Doveva far riscrivere il testo

una famiglia interamente sterminata nei lager. «Credo proprio che dopo mezzo secolo dall'Olocausto potessero fare di più e meglio. Giovanni Paolo II aveva detto cose ben più avanzate e coraggiose di quanto ci siano in questo documento. Ho avuto modo di incontrarlo diverse volte. E abbiamo avuto sempre rapporti in termini molto amichevoli.

### Dagli Usa: «Aspettavamo qualcosa di più»

Delude gli ebrei americani il documento vaticano sulla Shoah: «Da questo pontefice coraggioso ci aspettavamo di più», ha detto Abraham Foxman, direttore nazionale dell'Anti-Defamation League (Adl), organizzazione che si batte contro la discriminazione. «Il documento è vuoto. Un'apologia, piena di razionalizzazioni, di Pio XII e della Chiesa. Si assume poca responsabilità morale e storica per gli insegnamenti anti-ebraici della chiesa cattolica». Foxman si è quindi detto «triste e deluso» per il documento sull'Olocausto, esprimendo anche perplessità per il fatto che il Vaticano, sotto la guida di Papa Giovanni Paolo II abbia pubblicato un documento che «viene meno alle aspettative ed è molto meno incisivo delle dichiarazioni dei vescovi francesi e tedeschi».

Anche lui è un sopravvissuto. Era in Polonia in quegli anni. Quindi sa benissimo quel che è successo. Penso che avrebbe dovuto rinviare il documento alla commissione perché lo riscrivessero...».

Perché non l'ha fatto?

«Non ho una risposta a questo. Me lo chiedo anch'io. Ma credo che il problema non riguardi il Papa. I documenti della chiesa tedesca e quello della chiesa francese erano molto meglio...».

Tra le personalità cui «l'Unità» aveva chiesto un commento sul documento sulla Shoah c'era il cardinale Lustiger, l'arcivescovo di Parigi la cui famiglia ebraica è stata sterminata nei campi come le sue. E' sempre molto disponibile. Prepara con chiarezza e con competenza che cosa gli ha fatto sapere che era molto occupato in questi giorni. Pensa che possa essere imbarazzato dalla pochezza di questo documento?

«La mia opinione è che abbia difficoltà ad accettare un testo del genere, assai più arretrato di quello dei vescovi francesi, e che semplicemente non abbia voglia di parlare... Ma cosa vuole? La Chiesa cattolica ha i suoi tempi. Non ha fretta. Pensa a lungo termine. L'unità di riferimento sono i millenni...».

Siegmond Ginzberg

### LE REAZIONI

I pareri di alcuni esponenti del mondo della cultura

## «E ora si devono aprire gli archivi...»

Gli intellettuali si dividono nel giudizio sul documento sull'Olocausto. «Ora il Vaticano apra gli archivi».

ROMA. Molti e controversi i pareri espressi sul documento del Vaticano. C'è chi plude al testo voluto da Giovanni Paolo II, perché lo ritiene una grande riflessione storica, o chi vede nel «perdonismo» della Chiesa la base per una nuova politica aggressiva. Ed anche il modo in cui il documento assolve ed elogia l'operato di Pio XII, non trova giudizi concordi. A cominciare dallo strico Giuseppe Tamburano che sostiene: «Quelle affermazioni su Pacelli, che avrebbe salvato personalmente o attraverso i suoi rappresentanti centinaia di migliaia di ebrei, andavano documentate. Il giudizio sul quel pontificato deve essere meno giustificazionista. Se Wojtyła vuol dire parole chiare su quel periodo non può salvare Pio XII. Se la Chiesa fu reticente, le responsabilità furono anche di quel Papa».

«Una riflessione storica di grande dignità», è invece il parere che un altro storico, Lucio Villari, esprime sul documento vaticano sull'Olocausto. «Nonostante la Chiesa non abbia avuto responsabilità dirette

nello sterminio nazista - dice lo studioso - ha sentito ugualmente il bisogno di stigmatizzare talune sottovalutazioni di ciò che accadde. Mi sembra una prova di sensibilità di cui va riconosciuta l'importanza a questo pontefice». Ma su ciò che Pio XII non volle dire, Villari preferisce non intervenire, ritenendolo un argomento controverso sul quale si sente imbarazzato a dare giudizi. Ne parla invece un altro storico, Pietro Scoppola. «Una parola sui silenzi di Papa Pacelli, che sono un dato storico - afferma - sarebbe stata opportuna. È questo il punto più debole del documento, che nel suo insieme ritengo che rappresenti un evento positivo, perché è un riconoscimento esplicito delle responsabilità, per quanto non dirette, della Chiesa».

«Molto positivo» è il parere della scrittrice di origini ebraiche Edith Bruck, che vede nel testo un atto che esprime «la volontà della Chiesa di rompere le radici dell'antigiudaismo». Anche se «la ferita non si

chiuderà mai», per la scrittrice è importante che il documento «sia diffuso il più capillarmente possibile nelle scuole, nelle famiglie e nelle parrocchie, affinché questa presa di coscienza sulla tragedia dell'Olocausto diventi opinione comune tra i cattolici e non solo». Ma ad Angelo Pezzana, il fondatore della Federazione delle associazioni Italia-Israele, il documento del Vaticano non basta. «Un eventuale risarcimento morale nei confronti degli ebrei - sostiene - non può prescindere dall'apertura degli archivi storici vaticani che, soli, permetterebbero di fare luce sulle responsabilità della Santa Sede verso il nazismo».

Si mostra entusiasta il premio Nobel Rita Levi Montalcini che ritiene «un atto bellissimo riconoscere manchevolezze e colpe nei confronti del popolo ebraico». Il che, secondo la scienziata, può favorire un nuovo dialogo. Di tutt'altro tono il commento dell'ex ambasciatore Sergio Romano, che ritiene «il perdono sulla piattaforma sulla

quale la Chiesa intende costruire una nuova politica aggressiva. Un balzo in avanti che può compiere solo liberandosi di tutto ciò che le potrebbe venir rimproverato, dall'Inquisizione alle conversioni forzate in America del Sud». Secondo il politologo, il Vaticano non raccoglierà comunque quei risultati sul piano diplomatico attesi con la pubblicazione del documento. «Definire Auschwitz il golgota del mondo - afferma Romano - vuol dire privare gli ebrei della loro specifica identità. Comprensibile la diffidenza con cui tutto ciò viene accolto».

Sostanzialmente «positivo», infine, il giudizio del direttore dell'Istituto Gramsci, Giuseppe Vacca che valuta il documento «un passo necessario sul piano storico per un'istituzione come la Chiesa. Trovo pertinente questo modo di procedere alla revisione della sua storia attraverso la categoria del pentimento attraverso atti pubblici».

Liliana Rosi



Il rabbino capo Elio Toaff durante la conferenza stampa Mario Cassetta/Ap

La comunità italiana: «È apprezzabile»

## Tullia Zevi ed Elio Toaff: «Tappa di un lungo cammino»

ROMA. Gli ebrei italiani esprimono apprezzamento per il documento vaticano sull'Olocausto differenziandosi nettamente dagli altri rappresentanti dell'ebraismo mondiale. Tullia Zevi, presidente delle comunità ebraiche in Italia, e il rabbino capo di Roma, Elio Toaff, nel corso di una conferenza stampa hanno illustrato la loro posizione sottolineando che «il documento è un passo importante di un lungo cammino della Chiesa in vista del Terzo Millennio». Riconoscere oggi gli errori e le sottovalutazioni della Chiesa cattolica nell'Olocausto, significa creare le condizioni perché «cattolici ed ebrei dialoghino sempre di più con l'Islam» contrastando le posizioni «integralistiche e distruttive». Documento «valido e apprezzabilissimo», è il giudizio del rabbino Toaff, «tappa importante di un cammino iniziato da tempo dalla Chiesa, e che deve continuare». Anche se nelle pagine presentate dal cardinale Edward Cassidy, ci sono forti limiti. Quello sul ruolo di Pio XII, che ha indotto il rabbino capo aschenazi-

ta di Israele, Meir Lau, a definire il documento «inaccettabile», i vertici delle comunità ebraiche statunitensi a dirsi delusi, e il Presidente degli ebrei tedeschi, Ignatz Bubis, a dire che quelle pagine sono «in gran parte insoddisfacenti». Non ci aspettavamo più di tanto, ha detto in sostanza Tullia Zevi, anche perché «non esiste un precedente storico di un Papa che condannasse un suo predecessore». Per Pio XII il pericolo principale alla fine degli anni Trenta era il comunismo, e la Germania era vista come un punto di riferimento nella battaglia anticomunista. «Certo - ha sottolineato la presidente Zevi - Pio XII non condannò apertamente il nazismo, ma cercò in qualche modo di soccorrere molti ebrei». Così anche il rabbino Toaff, che ha respinto l'idea di approfondire le parti mancanti del documento. «Preferisco giudicare - ha detto - quello che c'è». Gli ebrei italiani guardano avanti, al cammino che ancora bisogna fare per costruire - ha aggiunto - una cultura che superi «l'insegnamento del disprezzo».

I risultati di un sondaggio commissionato dall'amministrazione comunale a Datamedia sulle abitudini dei consumatori

# Il negozio schiude la porta

## Più disponibilità ad aprire all'ora di pranzo e di sera

Che il poter fare acquisti anche di sera o utilizzando l'orario di pranzo fosse nei desideri di molti milanesi era noto. Meno prevedibile la disponibilità di buona parte dei commercianti a venire incontro a questa esigenza. Ora i due dati sono accertati da una ricerca commissionata a Datamedia dal settore Commercio del Comune ed effettuata, su un campione di 100 cittadini e di 300 esercenti. I risultati sono stati diffusi ieri dall'assessore Pierfrancesco Gamba, secondo cui i dati «rafforzano la nostra intuizione che bisogna avere una città più aperta e nella quale ogni operatore possa adattare lo svolgimento della propria attività alle nuove esigenze».

L'indagine analizza le abitudini dei milanesi negli acquisti di generi alimentari e non, nei negozi al dettaglio e nella grande distribuzione. Risulta che a far la spesa sono per il 58% le mogli, che per la spesa alimentare i supermercati sono preferiti dall'82% dei cittadini, i mercati comunali dall'1% e quelli non scoperti dal 4,7 per cento. A sorpresa si scopre

che i mercati sono più frequentati nelle zone centrali e semicentrali (6,8%) che nelle periferie (2,6%). Per i generi non alimentari si preferiscono invece al 52,7% i negozi al dettaglio, contro il 18,9% dei grandi magazzini, il 3,5% dei mercati e un consistente 22% di «dove capita». Quanto alla frequenza degli acquisti alimentari, c'è una maggioranza relativa del 35,8% che fa la spesa una volta alla settimana. Inoltre ben l'88% dei cittadini vorrebbero poter far la spesa nei supermercati alimentari nell'intervallo del mezzogiorno, il 70% la sera tra le 20 e le 21 e più del 40% tra le 21 e le 22. L'elemento più interessante del sondaggio è tuttavia il confronto

tra i desideri dei cittadini e quelli degli esercenti. Si scopre che il 60,6% dettaglianti di generi non alimentari vorrebbero tenere aperto il negozio tra le 13 e le 14, contro una richiesta del 70% dei cittadini, mentre tra le 20

meze e mezzo saranno distribuiti loro i cartelli con i nuovi orari da esporre al pubblico. All'inizio si partirà con sperimentazioni, «ma con estensione ampia». E verranno coinvolti anche bar, ristoranti, gelaterie e i 30 mila esercizi artigianali. Resta sullo sfondo l'obiettivo di più lungo respiro di estendere e rendere più elastici anche gli orari di altri servizi, a cominciare da quelli comunali. Un cane che si morde la coda, visto che spesso i commercianti rifiutano l'apertura serale per paura, in mancanza di servizi essenziali a garantire la loro sicurezza. «Ma ci sono pochi esercizi aperti per



L'assessore Gamba: «Sentiremo le categorie»

ché manca sicurezza o mancanza di servizi perché ci sono pochi esercizi aperti?», si chiede retoricamente l'assessore. E come soluzione del rebus suggerisce la concertazione tra gli esercenti di singole strade o zone, alle quali poi a seconda delle richieste l'amministrazione potrà rispondere allargando i servizi. Insomma - per fare un esempio - si potrà parlare di allungare anche gli orari dell'Atm, ma solo in una fase successiva.

Quanto alla proposta di un referendum sugli orari lanciata dal presidente dei panificatori Marinoni, l'assessore definisce «un po' sterile una simile assunzione a priori posizioni radicali. Bisogna prima vedere il contenuto dei

provvedimenti normativi». Intanto ha preso posizione l'Unione del commercio, che ritiene opportuno rivedere l'ordinanza comunale sugli orari (che risale al 1980) alla luce della normativa regionale attualmente in vigore che introduce la flessibilità. L'Unione si dice pronta a sedersi al tavolo del confronto «per contribuire a una norma che tenga conto anche delle aspettative delle imprese commerciali medie e piccole» e si augura che sia messa a base della futura ordinanza la proposta sottoscritta dai rappresentanti di tutti i settori interessati, che il Piano regolatore degli orari ha inviato all'assessore.



**La Filcams Cgil: «Legittima la spesa nell'intervallo»**

«Se i cittadini vogliono fare la spesa durante l'intervallo, questo per noi è legittimo e potrebbe aiutare a conciliare gli orari commerciali con quelli lavorativi». Così si è espresso Domenico Campagnoli, segretario generale della categoria del commercio della Cgil di Milano. «Per quanto riguarda il prolungamento delle aperture serali - ha proseguito Campagnoli - attualmente vigono fino alle 22 solo per alcuni operatori economici situati nell'hinterland, per Milano città si era concordata un'apertura massima fino alle 21. Questa decisione, soprattutto nelle piccole realtà, produrrà scompensi tra orari commerciali e orari lavorativi, mentre nelle medie realtà di distribuzione organizzata, dovrà comportare la modifica degli orari di lavoro». La Filcams Cgil ritiene che a partire dalle nuove norme sia necessario un confronto tra gli interessi per elaborare un progetto condiviso del piano commerciale.

Con un blitz nel Rione Sanità a Napoli la Squadra mobile cattura otto specialisti nello strappo degli orologi

## Manette alla banda dei Rolex

Un anno di indagini per bloccare gli inafferrabili rapinatori in motorino

Li hanno subito definiti «pendolari del Rolex». Pendolari perché arrivavano ogni lunedì mattina in treno da Napoli a Milano. Del Rolex perché il ricercatissimo modello «Daytona» costituiva uno dei loro obiettivi preferiti. Insomma, stiamo parlando proprio della «banda dei Rolex» che da alcuni anni impazzava per le vie di Milano strappando dal polso di incauti automobilisti orologi preziosi fra i quali spiccavano, appunto, i Rolex Daytona. Ma anche gli uomini della II sezione della Squadra mobile di Milano si sono improvvisati pendolari. E dopo un blitz a Napoli nel Rione Sanità, hanno ammanettato 8 membri della banda ottenendo dal sostituto procuratore della repubblica di Milano Lucilla Tontodonati, l'e-

missione di altrettanti ordini di custodia cautelare, tutti eseguiti.

L'«Operazione Daytona» è stata preparata lungamente dalla Mobile milanese. Anche perché individuare gli autori degli «strappi» è stata impresa improba. Difficile se non impossibile cogliere sul fatto gli autori delle rapine che agivano con tecnica da veri professionisti, sempre in copia, a bordo di velocissimi scooter con meticolosa organizzazione. Agiscono sempre in zone centrali o semicentrali, soprattutto lungo le circoscrizioni interne. Individuato l'obiettivo lo si seguono a lungo. Quando è il momento lo scooter si avvicina alla vettura e, dopo aver lasciato a terra il passeggero, il centauro supera l'auto urtando, e così spostando, lo

specchietto retrovisore sinistro. Istantaneamente l'automobilista abbassa il vetro del finestrino e sporge l'avambraccio per sistemare lo specchio. Ma alle sue spalle sopraggiunge velocissimo il complice che blocca il polso del malcapitato e gli strappa il Rolex o altro orologio prezioso, saltando infine sullo scooter dal quale era sceso poco prima. La fuga in mezzo al traffico, per questi mezzi agili, è un impulso decisivo. Gli agenti controllano a tappeto alberghetti e pensioni rilevando dati anagrafici di personaggi napoletani il cui soggiorno milanese si svolge, in genere, nella prima parte della settimana. Si scopre così che l'organizzazione ha in uso anche alcuni appartamenti nei quali viene depositata la refurtiva prima dell'immissione sul «mercato parallelo».

Il quadro si delinea poco a poco, sempre più completo. Ed domenica all'alba, nel Rione Sanità, decine di agenti della Mobile milanese in trasferta e appoggiati dai colleghi partenopei, fanno scattare il blitz. In carcere finiscono così Gennaro Vaccaro detto Frizzantino, 22 anni; Massimo Provenzano, 28 anni; Rosario Tortora, 31 anni, detto a' Pantera; Ciro Barbato, pure 31 anni; Francesco Esposito, 26 anni; Mario Perna, 32 anni; Alfredo Pietranello, 22 anni e, appunto, Giuseppe Lucarelli.

Si calcola che il valore commerciale del bottino raccolto dalla banda del Rolex nel corso del 1997, superi il mezzo miliardo.

Elio Spada

**Ha la minigonna Il fidanzato la picchia**

Lui le ha rotto un dente, lei si è difesa con calci tanto ben assestati da spedirlo al pronto soccorso. La multiculturalità ha i suoi problemi, come è esemplificato da un piccolo fatto di cronaca nera accaduto domenica sera in via Giovanni Da Procida. Tra il tunisino Tarek di 32 anni e una donna italiana di 29 sono volati cazzottoni, di quelli cattivi. «E la mia fidanzata...ha violato la legge islamica, mettendosi la minigonna» ha spiegato lui ai carabinieri che lo hanno arrestato per violenza e lesioni personali. Lei nega: «Macché fidanzata...mi ha aggredito perché non volevo una storia d'amore con lui».

**Giudice in maternità Usura, il processo sarà rifatto?**

Uno dei giudici dovrà assentarsi per maternità, la difesa ha annunciato che chiederà di rifare da capo l'intero dibattimento nei confronti di quattro imputati di usura e in questo modo si dilateranno ulteriormente i tempi per una famiglia di Seregno che da quasi cinque anni attende giustizia. Il processo è stato istruito nel novembre del '92 dopo il suicidio di Michele Ferro, un artigiano di 55 anni, che si è impiccato in casa sua. A spingerlo a togliersi la vita l'impossibilità, ha lasciato scritto, di onorare gli impegni di denaro presi con alcuni strozzini. Secondo l'accusa, gli interessi pagati da Michele Ferro sarebbero arrivati fino all'800% annuo. L'artigiano aveva ipotecato la sua abitazione ed era stato costretto a rilasciare fatture per operazioni commerciali inesistenti alle società che facevano da copertura agli usurai. Il processo è ripreso ieri con la consulenza contabile sui movimenti finanziari della vittima ed è stato rinviato al 27 aprile per riprendere davanti a un nuovo collegio giudicante. La vedova e le tre figlie dell'artigiano sono costituite parti civili.

Telenova

**Va in chiaro» parte di Sat2000**

Oggi Telenova, televisione lombarda del Gruppo San Paolo, trasmetterà in chiaro parte del Palinsesto Sat2000, la tv telematica della Chiesa italiana diffusa via satellite. Ad essere rilanciato sarà «120 minuti», contenitore del pomeriggio di Sat2000, che sarà in parte replicato il giorno successivo dalle 12.45 alle 13.45. La trasmissione di Telenova sarà in chiaro e quindi non avrà bisogno di parabole e decodificatori per essere captata. «In questo modo - ha dichiarato Roberto Di Diodato, direttore editoriale di Telenova - le oltre 3 milioni e mezzo di famiglie che vivono in Lombardia avranno la possibilità di conoscere alcuni contenuti della televisione della Chiesa italiana, a cui siamo lieti di mettere la nostra emittente». «120 minuti», nella versione integrale di Sat2000, contiene rubriche quotidiane e settimanali, tra cui: il giornale del volontariato; uomini e donne del '900; Metisakana, rubrica di incontro con gli immigrati africani; la biblioteca; il Cardinale Tonini risponde; vocazioni; confronto; il Vangelo della domenica e la sit-com La famiglia Donati.

Traffico regionale

**Acì, al telefono le informazioni**

Da oggi è possibile chiedere per telefono informazioni sul traffico stradale in Lombardia: basta telefonare al servizio di informazioni sulla viabilità realizzato dagli Automobili club della regione. Il nuovo servizio (che risponde 24 ore su 24 al numero 02-7745355 di Radio Traffic) è l'unico esistente a livello regionale, con aggiornamenti in tempo reale. Inoltre, Radio Traffic trasmette da anni notizie sul traffico aggiornate ogni 30 minuti (e con più frequenza in caso di emergenza) sulla lunghezza d'onda 100.3 di Radio Lombardia. L'ascolto delle informazioni può essere effettuato contemporaneamente da più utenti.

Iniziative del Pds

**Consultazioni sul simbolo**

Le consultazioni presso le Unità di Base del Pds per il documento congressuale e per il simbolo, si terranno alle ore 21 a: Canegrate con Giuseppe Landonio; ad Arluno, con Giuseppe Verrini; a Usmate Velate con Pierluigi Brambilla.

**«Basta multe» Artisti di strada in corteo**

«La giunta Albertini cadrà presto a meno che non permetta agli artisti di strada di lavorare in centro e faccia smettere le multe». La nefasta predizione è stata fatta dalla maga Othelmaelise, una delle organizzatrici di un corteo musicale che si è svolto ieri pomeriggio - con la partecipazione straordinaria di Paolo Rossi - contro la mancata approvazione di un regolamento comunale che permetta a giocolieri, maghi, saltimbanchi e mangiafuoco di esibirsi liberamente. Alla manifestazione, iniziata in San Babila e terminata davanti a Palazzo Marino, hanno preso parte oltre 300 persone: fra questi il recordman delle multe, il mangiafuoco Mustafa, vestito da diavolo. «Gli artisti di strada sono gran bella gente che chiede solo di lavorare in pace» ha detto Rossi. I partecipanti hanno contestato le continue multe, comminate - spiega - con le scuse più assurde.



**Mercoledì 18 Marzo 1998 - Sala Gramsci**  
Via Volturmo, 33 - Milano (MM2-MM3) - Ore 17.00 - 20.00

incontro pubblico

**AUTONOMIA DELLA SCUOLA: UN'OCCASIONE E UNA SFIDA PER IL CAMBIAMENTO**

ore 17,00 introduce:  
**Ferruccio Capelli** Esecutivo della federazione Pds di Milano

Comunicazioni  
**Autonomia della scuola e riforma del sistema formativo**  
**Walter Moro** Presidente del Cidi di Milano

**Riforma dell'amministrazione scolastica e autonomia organizzativa delle scuole**

**Vittorio Campione** Segretario particolare del Ministro  
**Il nuovo ruolo dei dirigenti scolastici nell'autonomia**  
**Tiziana Pedrizz** Dirigente scolastico

**Regioni, Enti locali e autonomia scolastica**  
**Mariela Adamo** Vice presidente Consiglio Regionale della Regione Lombardia

**Ore 18,00** - dibattito - Coordina  
**Romana Bianchi** Responsabile scuola Pds nazionale

**Ore 19,30** - conclude  
**Barbara Pollastrini** Responsabile scuola Pds Nazionale

Federazione di Milano Comitato promotore dell'autonomia tematica **RISORSASCUOLA**

Martedì 17 marzo 1998

6 l'Unità

## MANOVRE AL CENTRO



Il presidente del Consiglio respinge con garbo ma seccamente l'offerta dell'ex capo dello Stato. Che ribatte: «Allora vai nel Pse»

# Prodi dice no a Cossiga

## «Il tuo progetto è contro il bipolarismo»

No, grazie. Per tanti motivi. Il primo, il più importante è che l'Italia sta provando a darsi un sistema bipolare e che un presidente del Consiglio non può far parte di una lista elettorale assieme al capo dell'opposizione. Toni garbati, con tanti riferimenti all'amicizia personale, frasi niente affatto burocratiche, senso, però, inequivocabile: Prodi dice di no all'idea (chiamarlo progetto è un po' troppo) di Cossiga di guidare un «listone» dei moderati ita-

guarda Cossiga - sembra destinato a durare. E dire, invece, che ieri mattina sull'idea (o progetto che sia) di Cossiga poteva già essere messa una pietra sopra. Verso le undici, infatti, le agenzie di stampa hanno iniziato a battere una «nota» dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi. Tutto molto ufficiale, meno il testo. Nel quale il Presidente del Consiglio si rivolge a Cossiga come «ad un vecchio amico». E naturalmente lo ringrazia «per l'attenzione manifesta-

dele». Poi, una battuta: «Il Presidente Cossiga, al quale, come è noto, sono legato da un rapporto di amicizia ed affetto, è dotato di grande memoria e di altrettanta fantasia. In questo caso, tuttavia, ho l'impressione che la fantasia sia stata troppa e la memoria troppo poca».

A stretto giro di posta, la con-

troreplica di Cossiga. I giornalisti lo hanno rintracciato a Parigi, dove era stato invitato ad un seminario. E a loro ha fatto un lunghissimo ragionamento per spiegare che non ha mai chiesto a Prodi di «rompere» con l'Ulivo. «Mi sembra però normale che quando ci saranno le elezioni europee, e in Italia come nel resto d'Europa si fron-

teggeranno, secondo una radicata tradizione politica, il Partito del socialismo europeo, che in Italia ha come leader D'Alema, e dall'altra i Popolari europei, mi sembra normale, dicevo, che le liste del Ppe abbiano come leader Prodi». Di più: «Già oggi Prodi partecipa, e giustamente, non alle riunioni dei primi ministri, dei vice primi ministri, e dei capi di opposizione socialisti, ma alle riunioni dei primi ministri, dei vice primi ministri e dei capi del-

nistro Jospin, conferma la ormai marcata «deriva» socialista dell'Europa dimostra quanto politicamente intelligente ed acuta, e straordinariamente preveggenza, sia stata la proposta dell'onorevole D'Alema di unire tutti i progressisti sotto la bandiera del Partito socialista europeo nelle prossime elezioni del Parlamento di Strasburgo, anche proponendo, come egli ha chiarito, una «squadra di governo» per quello che dovrà essere l'esecutivo della nuova Eu-

IL CARDINALE RUINI

### «Più impegno» Ma glissa sui «centristi»

ROMA. Ha insistito sulla parità socialista, sulla famiglia «come società naturale fondata sul matrimonio», mentre sulla bioetica, eutanasia e genetica, il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei, non transige. D'altronde, morale e fede, libertà e verità, sono strettamente legate nella posizione delle gerarchie ecclesiaristiche; posizione che viene reiterata, e cristallizzata, fin dall'enciclica di Paolo VI, *Humanae Vitae* (1968). Il ragionamento del Cardinale, comunque, ha puntato, soprattutto, ai piani del diritto e della legislazione. «Ai livelli dell'azione politica, legislativa e amministrativa, sono necessarie iniziative coraggiose e lungimiranti, che guardino al merito dei problemi e in funzione di esso sappiano superare logiche di parte preoccupazioni di corto respiro».

Un ragionamento politico, da centrista illuminato. Capace di guardare anche a sinistra. L'autunno scorso, il Presidente della Cei aveva dato atto al governo dell'Ulivo di offrire buona prova di sé. Salvo rimproverargli una scarsa attenzione al nodo del lavoro - specialmente al Sud - e al federalismo. Un federalismo teso a difendere l'unità del Paese e che nulla ha in comune con quello di Umberto Bossi.

Adesso, richiamandosi al «progetto culturale orientato in senso cristiano», del quale la Chiesa aveva cominciato a parlare nel convegno di Palermo del '95, il presidente della Cei, nella relazione introduttiva al Consiglio Episcopale permanente di problemi complessi, imposti, spesso, dalla modernità. Qualche parola - due righe soltanto - sulle vicende degli ex cattolici in politica. Forse, con un riferimento alla presenza e disparizione e ricomparsa di Francesco Cossiga. «Mentre si avvicina la scadenza della moneta unica, non cessano naturalmente di proporsi e riproporsi problemi e tensioni di ordine sociale e politico. Su quest'ultimo versante, si sono registrati, di recente, nuovi fermenti e movimenti, di cui restano da vedere gli eventuali sviluppi». In realtà, a sollecitare l'iniziativa dei cattolici impegnati in politica sono, secondo Ruini sono appunto i temi dell'etica, come vengono ordinati attraverso la legislazione e il diritto. Così, nell'imminenza di una regolamentazione giuridica della fecondazione assistita, il Cardinale osserva che questa stessa regolamentazione «pone pesanti interrogativi antropologici ed etici soprattutto circa la sorte degli embrioni e il rapporto tra procreazione e vincolo coniugale».

Non gli sembra sufficiente che, nella proposta di legge, si pongano limiti alla produzione di embrioni; fecondare una donna, indipendentemente da un rapporto sessuale matrimoniale (la proposta di legge parla di «famiglia di fatto») significherebbe violare, comunque, la legge «naturale». «Vi è qui, continua il presidente della Cei, il concreto pericolo di allontanarsi ulteriormente dai valori fondanti della nostra civiltà».

E se ogni relazione matrimoniale deve restare aperta alla procreazione, è dunque alla famiglia, e non alla costellazione di diversi tipi di famiglie (che pure incontriamo sempre più spesso nella nostra società), che il Cardinale si rivolge per chiedere una politica più organica al governo.

Contro «le pressioni volte a ridimensionare o superare i diritti che la nostra Costituzione riconosce alla famiglia, come società naturale fondata sul matrimonio, attraverso proposte di legge nazionali o regionali in materia di unioni civili o sulle politiche familiari, oltre che con l'amplificazione data dai mass media a situazioni e forme di unione che in realtà, nel nostro Paese restano del tutto minoritarie».

Onide Donati

Letizia Paolozzi

**Il premier.**  
«Grazie per l'invito, ma come potrei schierarmi a fianco di chi è stato il mio oppositore alle elezioni?»

Lo scambio di battute, dunque - almeno per quel che ri-

ta nei suoi confronti», ma, spiega, non c'è nulla da fare: «Ma quale spazio e legittimità politica può mai avere l'ipotesi di un mio schieramento a fianco di chi è stato il mio oppositore alle elezioni politiche?». Di patto con Berlusconi, dunque, non se ne parla. Così come Prodi sbarra la strada a liste che per le europee prefigurino alleanze diverse: «Mi sono impegnato in politica nel nome del bipolarismo e della democrazia dell'alternanza. A questa prospettiva e a questo ideale, dei quali il Governo dell'Ulivo è diretta espressione, intendo restare fino in fondo fe-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Bianchi/Ansa

**L'ex presidente.**  
«Non gli chiedo di mettere in crisi il suo governo, ma solo di schierarsi con Kohl e Aznar»

l'opposizione dei partiti popolari europei. Quindi, non insieme a Blair, ma a Kohl e Aznar». E allora se il Presidente del Consiglio lo aveva definito un po' troppo «fantasioso», Cossiga risponde che semmai è «Prodi ad essere un po' troppo provinciale». Nella sua lunga «esternazione» d'oltralpe, Cossiga, che non vuole essere provinciale, ha naturalmente voluto anche commentare il risultato elettorale della tornata amministrativa francese. Ed ecco le sue parole: «Il successo della coalizione socialista-comunisti-verdi, guidata dai primo-

valori della tradizione dell'Europa cristiana, in un'analoga forza unitaria che oggi trova la sua piena espressione nel Partito popolare europeo». Insomma: Prodi venga con me.

Il Cavaliere: «Le mie parole sono state equivocate». Oggi la resa dei conti in un vertice

## E ora Berlusconi frena

An minaccia, lui mitiga la sterzata al centro: «Il Polo vivrà»

ROMA. Berlusconi rettifica: «Nessuna presa di distanza da An, l'unità del Polo è salva, il Polo deve esistere nella sua integrità per dare un'alternativa di democrazia al nostro paese». Al solito, nel «teatrino della politica e dei suoi guitti», le sue parole sono state equivocate «da chi non sa nemmeno leggere». Gianfranco Fini, che ieri mattina sembra stesse per dettare un duro comunicato, decide quindi di non parlare, in attesa del vertice del Polo che, dopo una serie di incertezze e rinvii, pare si terrà questo pomeriggio.

La «rettifica» del cavaliere arriva verso le quattordici di ieri, dopo che An aveva chiesto un chiarimento sulla volontà di Berlusconi di restare nello schema bipolare. E Fini nel corso di una riunione con i suoi a Montecitorio si era detto sicuro che tanto la cosa sarebbe «rientrata». Nel centrodestra è però tregua armatissima. Si dice che se non fosse arrivata la rettifica da Arcore, Fini avrebbe mandato un duro messaggio al cavaliere del tipo: queste sono le mie iniziative contro il go-

verno Prodi, tra cui al primo posto una conferenza sull'occupazione al Sud, chi del Polo si vuole aggregare si aggrega. Poi, la rettifica.

Ma la giornata prosegue con un «tourbillon» di dichiarazioni e successive smentite da parte di Berlusconi che gettano ancora un po' di benzina nei rapporti infuocati all'interno del centrodestra, creando malumore non solo dentro An ma anche nella cosiddetta area liberal di Forza Italia. Ai cronisti che chiedono a Berlusconi, in visita a Milano all'Assolombarda, se fosse disponibile ad aprire a Prodi e con lui fare un cartello comune dei moderati per le elezioni europee del '99, Berlusconi alle tre del pomeriggio risponde: «Se Prodi cambia idea e vuol entrare nello schieramento dei moderati, perché no? Certamente però deve essere un cambiamento vero, radicato. E, comunque, io sono il capo dell'opposizione e come tale non posso fare alcun appello al capo del governo». Passa un'ora e alle sedici Berlusconi dichiara: «Io con Prodi? Un'ipotesi fantasmatica...».

Come? Lei aveva detto che se... «No. È fantasia pensare che io possa stare in uno schieramento con Prodi». Ma... «No» - è la secca, definitiva, risposta del leader di Forza Italia. Intanto, qualcuno di An, nel Transatlantico di Montecitorio commenta: «Qui mi sa tanto che Berlusconi va a pescare nel torbido... Ma lui lo sa che sarebbe un suicidio politico per Forza Italia...». E Clemente Mastella ne approfitta per dire, con un filo di ironia: «Si vede che Silvio si sente più garantito se si mette in mano a gente più esperta di lui in politica». Al vetricolo il commento del prof «azzurro», Lucio Colletti: «Prodi è un allievo di Dossetti. Santo Iddio, come vanno fa' cambio?! Mi sa che Berlusconi è molto più cattolico di quanto io pensassi. Possibile che dopo la Bicamerale non c'è neppure una camera e cucina per l'area liberale e moderata di questo paese?».

In serata, il portavoce di An, Adolfo Urso, minimizza: «No, oggi va meglio, molto meglio. Anche ieri ho visto il bicchiere mezzo pieno, anziché

mezzo vuoto. Ma oggi il bicchiere è più pieno di ieri». Berlusconi nella sua rettifica afferma di non aver mai pensato di isolare An: «Io mi sono solo rivolto ai moderati che hanno intenzione di battersi contro la sinistra. Lo abbiamo denunciato più volte: la sinistra governa pur essendo minoranza nel paese, mentre noi non siamo ancora riusciti a dare espressione alla maggioranza di moderati che esiste in Italia. Quante volte ho lanciato appelli a Maccanico, ai Popolari, a Dini perché abbiano uno scatto di reni, perché la smettano di rinnegare i loro principi...». Per An, però, vengono spese poche parole. E non manca un'ulteriore freccia: «Io non volevo offendere nessuno. Dico solo che non c'è bisogno di cercare una legittimazione da parte di certa sinistra che invece di legittimazione avrebbe bisogno. Dico che dentro An le novità ci sono, ma devono essere ancor più calate dal vertice alla base, ai quadri».

Fini a mezzogiorno prende un caffè con Casini alla buvette di Montecitorio e con lui sembra che si lamenti



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini alla Camera

Sambucetti/Ap

dello stile del cavaliere giudicato ondivago e imprevedibile. Casini conferma che il Ccd intene muoversi in un quadro bipolare, ma aggiunge che lo schema dei rapporti nel Polo dovrà cambiare e che quindi ci vorrà un rafforzamento e una riorganizzazione dell'area di centro. «Sogno un partito», dice Casini - in cui siano insieme Berlusconi e Cossiga. Il centro nel Polo deve riorganizzarsi e avere un rapporto distinto, ma forte e stabile con la destra». Un'alleanza di che tipo? Sembra che Casini abbia prospettato anche l'ipotesi di un'alleanza di natura elettorale. Ipotesi rispetto alla

quale An ha già detto di essere contrario. Ed il colloquio con Fini è terminato lasciando il tema in sospeso. Si dice che, comunque, il leader di An sia assolutamente tranquillo e sicuro di fronte ad ipotesi tendenti a rafforzare il centro, purché è ovvio, si resti nell'ambito dello schema bipolare. Ma l'incognita della strategia berlusconiana continua a gravare sul centrodestra. E in serata Berlusconi conferma: «Sì, sarei disposto ad incontrare Bossi anche oggi, perché molte ragioni uniscono la Lega a Forza Italia».

Paola Sacchi

IL SONDAGGIO

Secondo Piepoli (Cirm) gli stessi elettori di Forza Italia preferiscono An a Cossiga

## «Ma tra gli italiani c'è poca voglia di centro»

«L'avvertimento di Fini a Berlusconi è fondato: se vira verso l'ex capo dello Stato rischia di perdere una buona parte del suo elettorato».



Piepoli, presidente Cirm

ROMA. Un disastro. I sondaggi sono impietosi con l'ultima «svolta» al centro di Berlusconi.

Ieri pomeriggio l'istituto Cirm di Nicola Piepoli ha intervistato un campione di oltre 600 persone. Dai risultati si deduce che il Cavaliere stavolta ha fatto le sue scelte davvero senza rete, fidandosi forse più dell'intuito che delle scienze statistiche. Perché, se sono giuste le conclusioni a cui arriva il Cirm, la voglia di centro tra gli italiani potrebbe essere nettamente minoritaria rispetto alla voglia di bipolarismo. E, dunque, la strizzata d'occhio a Cossiga e la presa di distanza da Fini sembrerebbero rivelarsi degli autogol.

A dire il vero nel lavoro di ieri del Cirm non c'era la domanda diretta sulla mossa azzurra più recente. Mai questi offrono materiale in abbondanza per valutare l'attuale fase berlusconiana. Lei, ha chiesto il Cirm, come giudica la proposta di Cossiga a Berlusconi per la creazione di liste comuni fra i partiti del centro in vista delle elezioni europee? Solo il

25% ha risposto «positivamente» mentre il 32% vede l'ipotesi «negativamente» o «molto negativamente». Il 43% non sa. E se fosse Romano Prodi in persona a guidare le liste di centro? Peggio che andare di notte perché anche questa ipotesi viene vista bene da una netta minoranza, il 26% a fronte di un 46% che bocchierebbe in pieno un eventuale e del tutto improbabile «pendolarismo» politico del capo del governo. Il 28% non ha opinione.

Ma è scorrendo il sondaggio del Cirm che si arriva alla parte più allarmante per Berlusconi.

Alla domanda «lei con chi vede meglio Forza Italia», il 27% dice infatti con An, il 20% da sola, il 17% assieme agli altri partiti di centro-destra e appena l'8% con gli altri partiti del centro (il 28% è senza opinione).

Il Cirm ha anche cercato di capire perché in questo momento Forza Italia sembrerebbe in ristagno o in diminuzione. Per il 43% «perché non ha un programma», per il 29%

«perché ha un leader in crisi», per il 13% perché il movimento «non è radicato sul territorio».

Commenti? «Ma è proprio necessario? Sa, io sono solo un ricercatore...», sottolinea con fare istrionico Piepoli. Insomma, parlano i numeri e se gli italiani che benedirebbero le nozze tra l'Udr di Cossiga e Fi sono un quarto appena, c'è da concludere che l'invocazione di Fini a Berlusconi («Così porti al suicidio Forza Italia») è fondata. «Fini dice Piepoli - è un politico, mi passi il bisticcio di parole, fine. O aveva capito tutto senza bisogno di sondaggi oppure non ha fatti e li ha utilizzati. Del resto in Italia ci sono rimasti due soli partiti che usano sistematicamente questo strumento: il Pdse An. Gli altri penso che non ne facciano». E questa è davvero grossa perché immaginare un Berlusconi, sia pure in un momento «no» della sua carriera politica, fare un passo senza il conforto di qualche mago dei numeri risulta difficile. Invece, per Piepoli, «non c'è da stupirsi più di tanto». «Il

sondaggio dice - è uno strumento a disposizione dei politici avveduti. Di solito essi vi trovano la conferma delle loro intuizioni. Diversamente non sarebbero politici avveduti, per loro si aprirebbe solo la strada dell'abbandono del mercato. I sondaggi in politica hanno mezzo secolo, se ne servi De Gasperi nel '48. Le prime proiezioni elettorali le fece - azzeccandoci - il Pci nel 1953 sulla legge truffa. Esiste insomma una vecchia cultura propria dei partiti di massa...».

E ancora: «Silvio Berlusconi è in politica dal '94 ed ha saputo strumentalizzare abilmente questa metodologia di ricerca che, peraltro, non so nemmeno se utilizzi ancora. Probabilmente no perché diversamente non se ne sarebbe mai discusso con alcune frasi. Ha presente «Falce, martello e manette»? Uscita infelice: è piaciuta appena al 18 per cento. Un disastro.

### Stajano (Ri): proposta non chiara

Rinnovamento Italiano guarda con attenzione ad ogni iniziativa che si riferisce al centro. Tuttavia, come ha dichiarato il portavoce Ernesto Stajano ieri sera al TG1, giudica la proposta politica dell'ex presidente della Repubblica Cossiga diretta ad unire i moderati di entrambi i maggiori schieramenti politici, «non chiara». «Siamo impegnati - ha sottolineato il portavoce del partito di Dini - a consolidare il centro nel centro sinistra, dove i moderati, sia di cultura cattolica che laica, hanno contribuito significativamente a determinare l'indirizzo politico delle scelte del Governo Prodi».

Martedì 17 marzo 1998

6 l'Unità2

GLI SPETTACOLI



L'attore all'anteprima della «Maschera di ferro» che in Usa sta sbancando i botteghini

## Di Caprio-Re Sole alla conquista di Parigi

PARIGI. Leonardo DiCaprio non si ferma più. Milioni di ammiratrici sono ancora perse nei suoi occhi che guardano lontano dalla prua del Titanic (due londinesi hanno battuto il record: hanno visto il film di Cameron 87 volte), e lui è già diventato Re Sole. Un doppio Re Sole, uno buono e uno cattivo, come vuole la storia de *La maschera di ferro*, film di cappa e spada americano, presentato ieri in anteprima a Parigi e certamente destinato a un gran successo di pubblico.

Il suo arrivo nella capitale francese è stato un piccolo trionfo. Ad attenderlo, centinaia di ammiratrici di età diverse che lo hanno aspettato per ore solo per vedere da vicino il suo ormai famosissimo volto da bambino ingenuo e naïf. La storia del film - diretto da Randall Wallace e ispirato ad Alexandre Dumas - è quella di un Luigi XIV giovane, capriccioso e crudele (Di Caprio), del suo gemello buono (sempre Di Caprio) e della celebre guardia di moschettieri. Un filmone di buoni sentimenti interpretato da un cast eccezionale: Gabriel Byrne, Judith Godrèche, John Malkovich, Jeremy Irons, Gérard Depardieu, Anne Parillaud.

Ma come si sente Di Caprio, travolto dalla popolarità?

«Prendo questa situazione come viene, giorno per giorno».

El'Oscarnegato?

«L'Oscar non è assolutamente un problema per me. È stato già un grandissimo onore partecipare ad un film come *Titanic*, visto in tutto il pianeta. Il fatto che non mi abbiano dato una nomination passa in secondo piano».

La scena più difficile di ReSole?

«Pensavo che sarebbe stata quella dell'incontro fra il re e suo fratello gemello. E invece si è rivelata straordinaria, un momento magico, uno

di quei frangenti che danno un senso alla professione di attore».

Ha trovato difficoltà ad interpretare il doppio ruolo del buono edel cattivo?

«Devo confessare che mi veniva meglio Luigi XIV il cattivo, ma io non sono un attore che "diventa" il personaggio che interpreta, alla sera dimenticavo tutto ed ero pronto per cambiare ruolo. Sempre cercando di mantenere delle zone d'ombra fra i due, senza dare un'interpretazione manichea e sottolineando la differenza che c'era nel rapporto con la regina madre».

È stato difficile assumere la «gestualità» del re di Francia?

«Ho dovuto lavorare sodo. Soprattutto per riuscire a prendere in mano i bicchieri. Ecco, questo non era proprio il mio forte».

La pressione improvvisa di pubblico e stampa, è enorme. E lei appare un po' stanco...

«Io sento la pressione ma soltanto quando mi fate queste domande. Quando sto con i miei genitori, con la mia famiglia, con gli amici, passa tutto».

Ma, insomma, è felice di tanto successo?

«Se sono felice? Sì, decisamente sì per tutto quello che mi sta accadendo. Non entro nei particolari della mia vita, ma poter scegliere è una condizione straordinaria. Certo c'è il risvolto negativo, essere un personaggio pubblico pesa sulla mia privacy».

E dei nuovi progetti con il regista del «Titanic», di cui ha già parlato la stampa di tutto il mondo, cosadice?

«Per il momento ho voglia di un po' di riposo, voglio fermarmi per un po'. E di *Spiderman* o altri progetti con James Cameron, rispondo che non c'è assolutamente niente di vero».

L'attore:

«La nomination? Per me l'Oscar non è un problema. È stato un onore recitare nel *Titanic*. Ora sono felice, ho solo voglia di un po' di riposo».

Il record

Due londinesi hanno visto 87 volte il film di Cameron

Leonardo DiCaprio nei panni di Luigi XIV nel film «La maschera di ferro»



VERSO L'OSCAR

### «Titanic» è superfavorito Nominazione per Nicholson

Apocope ore dalla chiusura delle urne per gli Oscar *Titanic* continua a restare il grande favorito per una messe di preziose statuette. I 5.371 membri della Academy avranno tempo fino a oggi pomeriggio per votare. Tra una settimana esatta, il 23 marzo, saranno annunciati, nella sfarzosa «notte delle stelle», i vincitori del premio più ambito di Hollywood. Non vi sono dubbi che *Titanic* è destinato a trasformare le sue 14 candidature in un bottino clamoroso

(potrebbe cadere il primato di undici Oscar conquistato dall'epico *Ben Hur*). Il film di James Cameron è il grande favorito nella vittoria del riconoscimento per il miglior film e per il miglior regista. Kate Winslet potrebbe vincere un Oscar come miglior attrice, ma dovrà guardarsi da Helen Hunt (protagonista di *Qualcosa è cambiato*) e da Judi Dench (*Mrs Brown*). La esclusione di Leonardo DiCaprio dalla cinquina del miglior attore sgombera invece la

strada a Jack Nicholson (alla sua undicesima candidatura) che è il grande favorito alla vittoria. Altro netto favorito nella categoria del miglior attore non protagonista, è Burt Reynolds, che ha offerto la miglior performance della sua carriera nei panni del regista pornografo di *Boogie Nights*. Ad insidiargli la statuetta potrebbe essere solo Robin Williams per la sua interpretazione a tutto tondo di uno psicanalista dal passato tormentato nel film *Good Will Hunting*. In campo femminile, la lotta dovrebbe essere ristretta alla fatale Kim Basinger di *L.A. Confidential* e alla veterana Gloria Stuart (l'anziana sopravvissuta del *Titanic*). Nella categoria per il film straniero favorito è il brasiliano *Quattro giorni in settembre*.

Sugli schermi «The Game» di Fincher

## Un gioco pericoloso per Michael Douglas squalo della finanza che detesta le sorprese

Quanti uomini d'affari insensibili e antipatici abbiamo visto redimersi al cinema attraverso un benefico tuffo nella precarietà? Succedeva all'Harrison Ford di *A proposito di Henry* ma anche, in chiave più leggera, al Mel Brooks di *Una vita da cani!* o al Vincent Lindon di *La crisi!* Alla famiglia si aggiunge ora il Michael Douglas di *The Game*. Nessuna regola, firmato dal regista-rivelazione di Seven David Fincher. Il titolo

steriosi killer, «lancia» in mare dentro un taxi, depredata di tutti i suoi averi, drogato e infine abbandonato in una fossa di cimiteo giù in Messico. E, come se non bastasse, una volta tornato lacerato e confuso a San Francisco scopre che gli hanno messo all'asta la casa. Ma le sorprese non sono ancora finite.

Alle prese con un copione piuttosto schematico e inverosimile, Fincher confeziona un finto-thriller con lezioncina morale incorporata. E se per i nostalgici di *Seven* c'è anche una citazione evangelica («Giovanni, capitolo 9, versetto

25: ero cieco, ora vedo»), il film prende quasi subito altre strade: meno cruento e più consolatorio, complicità i colpi di scena a ripetizione escogitati per destabilizzare il riccone. Il quale, si capisce, alla fine uscirà migliore dall'odissea.

Nel rifare l'uomo d'affari spietato alla *Wall Street*, Douglas pare prendersi pure un po' in giro, mentre Sean Penn nei panni del fratello incasinato fa solo una comparsata. Deborah Unger, bella e tosta, era meglio in *Crash*.

Michele Anselmi



■ The Game di David Fincher con: Michael Douglas, Sean Penn, James Rebhorn, Deborah Kara Hunger. Usa, 1998.

PRIMEFILM

«Quattro giorni a settembre» di Barreto

## Il golpe brasileiro diventa thriller e anche i torturatori hanno l'anima

Il film in corsa per l'Oscar. Il regista: «Mi hanno criticato perché sarei stato troppo tenero nei confronti della dittatura militare». «Né di destra né di sinistra».

ROMA. È un thriller politico. Ma non aspettatevi prese di posizione alla Costa Gavras, per intenderci. Perché per Bruno Barreto, autore brasiliano «emigrato» in Usa e noto al pubblico internazionale per *Donna Flor e i suoi due mariti*, quello che conta sono le «sfumature e non le divisioni manichee tra buoni e cattivi». Per questo il suo *Quattro giorni a settembre*, scelto per rappresentare il Brasile nella corsa all'Oscar e in uscita nelle nostre sale il 20 (distribuisce Lucky Red), in patria ha ottenuto un gran successo di pubblico, ma si è anche tirato dietro molte critiche: «L'hanno trovato troppo tenero nei confronti della dittatura militare - spiega Barreto - E, a molti, poi, non è andata giù l'idea che avessi umanizzato le figure dei torturatori».

Liberalmente ispirato al romanzo autobiografico di Fernando Gabeira, *Quattro giorni a settembre* racconta le azioni di guerriglia di un gruppo rivoluzionario clandestino, nel periodo della sanguinosa dittatura militare in Brasile. E, in particolare, il rapimento dell'ambasciatore americano nel settembre del 1969, messo a punto per ottenere lo scambio con alcuni detenuti politici. Chiusi per quattro giorni in una villa in attesa di una risposta del governo, i componenti del «commando» mettono a dura prova la loro spinta ideologica e le loro certezze politiche. Sono per lo più giovanissimi studenti alle prese con un'impresa più grande di loro. Mentre dall'altra parte fa da controcanto l'«esperienza» e l'organizzazione dei militari, dei torturatori che



Fernanda Torres

Il regista: «Il mio prossimo lavoro s'intitolerà "Bossa Nova" ma il mio sogno è girare un film in Italia: la mia famiglia viene dalla Calabria»

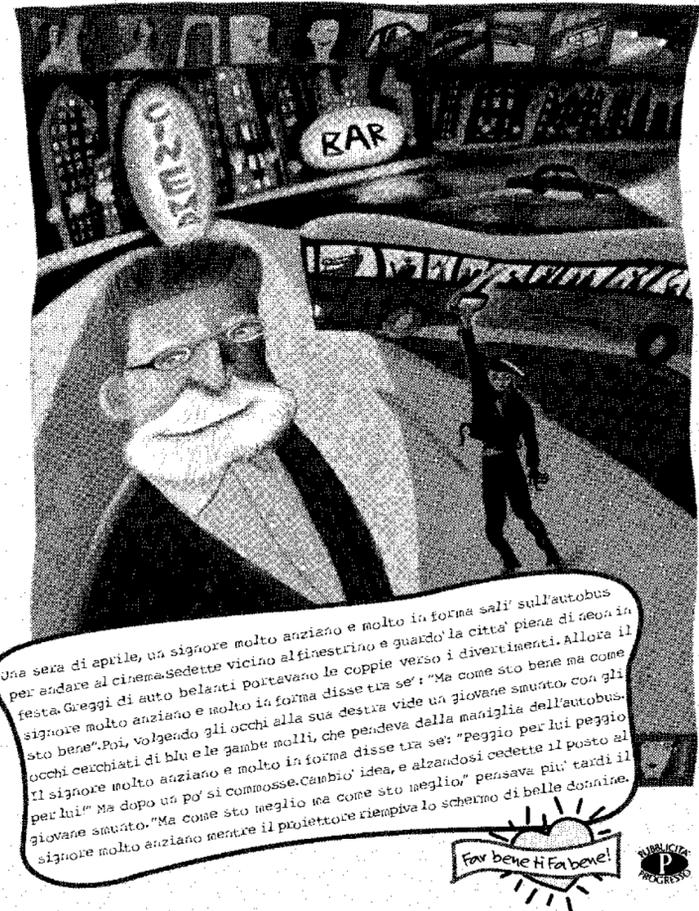
vengono raccontati da Barreto come uomini in preda ai sensi di colpa. «Io non sono impegnato politicamente - prosegue il regista - Ma questo romanzo mi è sembrato molto interessante perché mi ha offerto la possibilità di riflettere sulla contrapposizione tra fanatismo ed ideologia, sull'idealismo e la militanza politica». Temi che Barreto dice di aver potuto affrontare solo oggi, a distanza di trent'anni dai fatti. «La distanza critica è stata uno dei problemi fondamentali del film - precisa - Ho lavorato con un gruppo di sceneggiatori americani e brasiliani e solo dopo molte stesure siamo arrivati all'equilibrio».

Abbiamo fatto molte interviste, siamo andati a cercare i protagonisti di allora. Ed ecco il risultato: un film né di destra né di sinistra, ma un thriller che ritrae tanto le emozioni e i sentimenti degli agenti dei servizi segreti, quanto quelli dei terroristi». E che negli Stati Uniti «è stato accolto con grande interesse - prosegue - poiché è andato a colpire il senso di colpa degli americani, consapevoli dell'appoggio che il loro governo ha offerto alla dittatura militare brasiliana».

Felice della «rinascita» del cinema del suo Paese, della quale è testimone l'Orso d'oro a Berlino per *Central do Brasil*, Barreto annuncia il suo ritorno in patria per una commedia romantica che lo riporterà alle atmosfere di *Donna Flor*. «Si intitola *Bossa Nova* - conclude il regista - e racconta lo scontro culturale di un'americana che si trova a vivere in Brasile».

Gabriella Gallozzi

Storia di un anziano signore che portava a spasso il suo cuore.



Una sera di aprile, un signore molto anziano e molto in forma salì sull'autobus per andare al cinema. Sedette vicino al finestrino e guardò la città piena di neon in festa. Gueggi di auto belanti portavano le coppie verso i divertimenti. Allora il signore molto anziano e molto in forma disse tra sé: «Ma come sto bene ma come sto bene». Poi, volgendo gli occhi alla sua destra vide un giovane smunto, con gli occhi cecchiati di blu e le gambe molli, che pendeva dalla maniglia dell'autobus. Il signore molto anziano e molto in forma disse tra sé: «Peggio per lui peggio per lui!» Ma dopo un po' si commosse. Cambio' idea, e alzandosi cedette il posto al giovane smunto. «Ma come sto meglio ma come sto meglio» pensava più tardi il signore molto anziano mentre il proiettore riempiva lo schermo di belle donne.

Fav bene ti fa bene!

### Edmundo si pente il brasiliano torna a Firenze

«Edmundo ricomincerà tutto da capo a Firenze», ha detto Pedrinho Vicencote, procuratore dell'attaccante brasiliano. «Non ci saranno punizioni contro di lui. Ho già messo tutto in chiaro col presidente della Fiorentina. Edmundo non torna a Firenze di malumore altrimenti resterebbe qui a Rio. Tornerà a giocare mettendosi completamente a disposizione dell'allenatore Malesani», ha poi spiegato.

### Sicurezza, in arrivo porta di calcio a regola d'arte

In passato è successo più volte che la porta del gioco del calcio finisse in testa a un giocatore. Ora, per scongiurare il ripetersi di questi episodi, le federazioni di calcio e gli impianti sportivi hanno a disposizione una norma. Una a cui rifarsi per realizzare la porta a regola d'arte ed evitare pesanti responsabilità in caso di incidenti. Tra le caratteristiche "a norma" l'utilizzo di materiale "leggero" per la struttura.

### Tomba, il 26 marzo all'Abetone con i bimbi di Sarajevo

Tomba si gode la cinquantesima vittoria, ma pensa anche agli impegni futuri. La Norvegia (3-5 aprile) per la Jagge Cup; il Giappone (12-15 aprile) per la Ski Legend, gara dei «grandi» dello sci. Prima però Albertone salterà i campionati italiani visto che nello stesso periodo (26 marzo all'Abetone) durante la manifestazione «Pinocchio sugli sci» porterà sulla neve alcuni bambini bosniaci.



### Calcio, Stankovic ai Glasgow Rangers per 27 miliardi

I Glasgow Rangers si sono accordati con il centrocampista della Stella Rossa Belgrado Denjan Stankovic. Lo riferiscono i giornali di Glasgow aggiungendo che si tratta di un affare di nove milioni di sterline (27 miliardi di lire), nuovo record per il mercato scozzese (anche se i Rangers non confermano). Al giocatore jugoslavo si era interessata nelle ultime settimane la Roma.

### Ferrari, settimana di test al Mugello per Irvine e Schumi

Sono cominciate ieri mattina le prove della Ferrari all'autodromo del Mugello. Si tratta della terza sessione di test quest'anno che la Ferrari compie sulla pista toscana. La scuderia di Maranello lavorerà per l'intera settimana sul circuito di Scarperia e al volante delle monoposto di F1 si alterneranno Michael Schumacher e Eddie Irvine. Ieri prove d'assetto della F300 e 73 giri per Irvine.

Aggrediti nella città del Palio due giocatori e l'allenatore Paolo Stringara prima del match di C1 vinto 1-0 dai locali

# Siena, livornesi picchiati Il questore: «È colpa loro»

SIENA. «Sono stati i giocatori del Livorno a provocare i tifosi dal pulman». Parola di Pier Francesco Galante, questore senese. «Un'aggressione inqualificabile. In tanti anni non ho mai visto la polizia che va via quando arriva la squadra ospite» è la dura risposta del presidente del Livorno, Claudio Achilli.

Il giorno dopo la rissa tra giocatori e tifosi che ha fatto da prologo al derby Siena-Livorno si incrociano le dichiarazioni e le polemiche. E da Siena inoltre arriva anche la querela di un tifoso senese che ha denunciato di essere stato colpito dalla fibbia di una cinghia da un giocatore sceso dal pulman livornese. Da Livorno invece arriva l'annuncio di una denuncia penale. Un ping pong di accuse e controaccuse iniziato fin dalla serata di domenica quando il questore di Siena ha parlato chiaramente di provocazione da parte dei giocatori livor-

nesi. E ieri mattina Galante ha confermato di nuovo la circostanza, spiegando come si sono svolti i fatti. «I dirigenti livornesi non ci hanno avvertito quando il pulman è partito dal Jolly Hotel, altrimenti li avremmo fatti aspettare prima di farli entrare allo stadio. In quel momento eravamo impegnati con gruppi di tifosi delle due squadre che si stavano scontrando fuori dall'impianto sportivo».

Il bus è entrato all'interno dell'impianto dirigendosi verso gli spogliatoi. L'auto dei carabinieri che lo seguiva era rimasta indietro per un disguido alla porta. Quando il mezzo si è fermato si sono verificati gli incidenti. Lo scontro è stato violento, tanto che due persone, il giocatore livornese Luca Marcatò e un tifoso del Siena di cui sono state rese note solo le iniziali, S. B. sono andati al pronto soccorso. Il giocatore non è stato utiliz-

zato. È stato colpito ad un ginocchio anche il suo compagno di squadra Bonaldi che ha giocato solo pochi minuti. La denuncia del tifoso ha fatto scattare le indagini da parte della questura di Siena che ha richiesto a Livorno le foto di coloro che si trovavano all'interno dell'autobus. Intanto ci si chiede cosa abbia innescato lo scontro che ha provocato qualche altro ferito tra gli ultras che si è ben guardato da andare al pronto soccorso.

La rivalità calcistica tra Siena e Livorno è molto lontana nel tempo, ma di recente non c'erano stati motivi o situazioni che potessero far prevedere qualcosa di grave. I tifosi bianconeri sostengono di essere stati provocati dai giocatori di Livorno affacciati alle finestre dell'albergo e anche la «sgambatura» di alcuni giocatori livornesi nei giardini pubblici antistanti l'albergo e lo passeggiata per il

corso principale della città in tenuta sportiva sabato sera sono stati giudicati da alcuni tifosi delle provocazioni. Ieri mattina comunque la preoccupazione già serpeggiava tra i supporter bianconeri. Qualcuno comincia a capire che l'episodio potrebbe danneggiare gravemente la società bianconera che sta lottando per non retrocedere.

Del resto ieri Roberto Tancredi, direttore sportivo del Livorno, che ha presentato reclamo, ha dichiarato di aspettarsi la non omologazione del risultato sul campo. «Ci sono dei precedenti che hanno portato all'assegnazione della vittoria alla squadra danneggiata» ha sottolineato. Ed ha aggiunto: «Non mi so spiegare un episodio del genere. In tanti anni di calcio non mi era mai accaduto. Spero che tutto ciò dipenda da un disguido, non voglio certo pensare ad un agguato». A caldo le reazioni dei diri-

genti senesi erano state dure nei confronti del servizio d'ordine. «Ci hanno controllato tutta la settimana - aveva detto il presidente del Siena Claudio Corradini riferendosi ai contatti avuti con la questura - e quando ci dovevano essere invece non c'erano. Se tutti avessero fatto il loro dovere non sarebbe successo niente». Ieri i toni si sono fatti più cauti. «Ciò che è successo - ha dichiarato Nicola Natili, addetto stampa della società - è ciò che ha raccontato la questura. Non aggiungiamo altro».

Intanto il deputato dell'Ulivo Marco Susini ha scritto una lettera al ministro dell'Interno Napolitano e al presidente della federazione Nizzola chiedendo un'ispezione per «accertare l'esatta dinamica dei fatti e assumere i necessari provvedimenti».

A. Mattioli G. Masiero

### QUERELA

## La furia della Juventus contro il Messaggero «Arbitri teneri con noi? Ci diffamate...»

ROMA. La Signora non replica, non fa polemiche ma manda i suoi legali a chi l'ha offesa, a chi nel caso il quotidiano romano «Il Messaggero» e un suo redattore sportivo - mette in dubbio lo stile cristallino della Juventus adombra sospetti e connivenze sulla facilità con la quale, al di là del valore della squadra, il team di Lippi è in testa al campionato di calcio. La querela, datata di qualche giorno, chiede indennizzi miliardari (67) e argomenta sulle più o meno esplicite accuse che da diverse parti - ma in particolare dal quotidiano della Capitale - si fanno sugli arbitri, sulla loro supposta sudditanza nei confronti dell'«undici dell'Avvocato». Una querela antica, per altro rinverita proprio in questi giorni e con linguaggio molto trasversale, dal direttore della stessa squadra torinese Moggi che ha ribadito l'assoluta infonda-

tezza delle subdole accuse. Una difesa d'ufficio con molti passaggi ambigui e messaggi cifrati cui ha fatto subito seguito la querela per diffamazione a una testata che sarà pure tifosa avversaria (la Roma «scippata» dello scudetto '92 ai tempi di «Ramon» Turone, e oggi la Lazio). Il ricorso alla giustizia, quella degli avvocati e dei tribunali, è, per una società sportiva, caso anomalo, l'estrema via per replicare a attacchi ritenuti ingiustificati e reiterati. Spesso però questi mezzi hanno il sapore, più che della ricerca di un equilibrio di giudizio - ammesso che il tifo calcistico possa arriarsi - dell'intimidazione, meglio se spalleggiata dalla paura di dover sborsare molti quattrini e dal fastidio delle spiegazioni davanti ai magistrati. Al Messaggero nessuno stupore. Hanno passato le carte ai legali e la questione prende la via di carte e papi.

Problemi tributari di aggiornamento?

Come applicare le nuove norme fiscali?

Chi ha diritto alle semplificazioni, alle agevolazioni, e poi...?

Tanti interrogativi...

...una sola risposta!

il fisco  
IN EDICOLA  
OGNI SETTIMANA  
A L. 11.000

leggere e

raccogliere la

RIVISTA  
**il fisco**

sempre indispensabile da oltre ventuno anni!

ABBONAMENTI

- Abbonamento 1998, 48 numeri all'anno oltre 10.000 pagine, L. 460.000.
- Abbonamento biennale 1998-99, 96 numeri, L. 840.000.

Versamento con assegno bancario NT, o sul C/C postale n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

Informazioni: Tel. 06/3217774 - 3217538 - Fax 06/3217466 - 3217808

HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/>

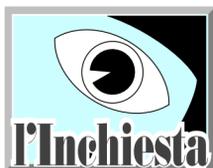
CEDELA ABBONAMENTI - <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm>

Per avere a disposizione la più estesa raccolta organica (oltre 10.000 pagine all'anno) delle leggi tributarie, delle circolari e note del Ministero delle Finanze, delle sentenze tributarie (commentate e annotate), di risposte a centinaia di quesiti dei lettori, insomma di tutto quello che è necessario per una maggiore tranquillità amministrativa nelle aziende importanti!

ATTENZIONE

La rivista "il fisco" è l'unica, da ventuno anni, a chiamarsi "il fisco", non ha e non ha mai avuto riviste "figlie" o "sorelle" con il titolo FISCO (accoppiato magari ad altri nomi). La rivista "il fisco" raccoglie i suoi abbonamenti con versamenti diretti (mai in contrassegno) esclusivamente tramite servizio postale a mezzo invio assegni bancari o con versamenti sul conto corrente postale n. 61844007, intestato a ETI S.p.A. - Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma. Non raccoglie assolutamente abbonamenti tramite agenti o procuratori che si presentano a nome della rivista "il fisco". Diffidate delle richieste fatte per telefono o con lettere o con visite di procuratori o agenti che chiedono di incassare le quote di abbonamenti alla rivista "il fisco". In caso di richieste in tal senso Vi consigliamo di rivolgervi alla Polizia o ai Carabinieri. Grazie!





**4** La non-cultura delle nuove generazioni rischia di riprodurre vecchie e drammatiche divisioni. Un linguista riflette su un scenario inquietante. Nella prossima puntata viaggio tra i giovani che rifiutano la scuola.



Kevin Lamarque/Reuters



Sean Dempsey/Asp

# La nuova razza padrona

## Pochi giovani avranno una cultura da classe dirigente

Raffaele Simone insegna linguistica alla Sapienza, ha scritto parecchi saggi per denunciare ciò che non funziona nell'Università e nella scuola italiana e, dal suo piccolo studio di via Castro Pretorio, scambia freneticamente telefonate con i colleghi per cercare di «salvare l'istituzione». L'«istituzione», come la chiama lui, fa infatti acqua da più parti: produce «plebi ignoranti» e «pochissimi superbravi», gli «articolati», sempre più separati dai «poco articolati». Una sorta di «casta di sacerdoti» che sanno pensare, parlare e scrivere, mentre gli altri...

Professore, partiamo, però, dalla prima domanda, quella che è all'origine del viaggio dell'«Unità» fra i giovani: sono ignoranti? e quanto?

«All'Università la situazione è drammatica: ogni anno scende di un gradino il livello della cultura generale. Si tratta di un processo che dura ormai da più di 15 anni e che sembra inarrestabile».

Mi faccia un esempio per favore...

«Le dico la cosa più ovvia: tutte le volte che mi capita di evocare una qualunque conoscenza, che un liceo generico dovrebbe fornire agli studenti, mi rendo conto con sgomento che i miei giovani interlocutori non sono in grado di seguirmi. Magari quell'argomento lo hanno persino studiato ma non se lo ricordano».

E lei che cosa fa davanti a questo abisso di ignoranza?

«Il nostro primo compito è quello di alfabetizzarli fornendo o consolidando conoscenze che la scuola superiore avrebbe dovuto darli. Questo lavoro è stato chiamato «licenziamento», ma parlare di licenziamento è una tragedia».

Questo profilo basso degli studenti riguarda solo gli italiani, oppure è un fenomeno che oltrepassa i confini nazionali? Sono così ignoranti anche i giovani europei e americani?

«Sì, non è una faccenda solo nostra. Il trend vale anche per la Francia, la Germania, la Spagna, gli Usa. Mal comune mezzo gaudio? Certo, in parte il fatto che si tratti di un fenomeno generalizzato ci conforta, ma in parte ci inquieta ancora di più. Vuol dire che alla base della «nuova ignoranza» c'è un problema molto grave, molto profondo. Questo problema è la conformazione che ha preso oggi la cultura giovanile: una cultura in cui non è privilegiata l'articolazione del pensiero, non è importante saper dire delle cose e avere delle cose da dire, ma quel che conta è fare esperienza. Basti pensare al peso crescente fra i giovani della musica che è, appunto, una percezione e come tale non favorisce l'articolazione del pensiero. Nella nuova cultura da duemila anni che le cose, anche le più complicate, per essere comprese devono essere dette. Di più: con il linguaggio si può dar corpo a

meno generalizzato ci conforta, ma in parte ci inquieta ancora di più. Vuol dire che alla base della «nuova ignoranza» c'è un problema molto grave, molto profondo. Questo problema è la conformazione che ha preso oggi la cultura giovanile: una cultura in cui non è privilegiata l'articolazione del pensiero, non è importante saper dire delle cose e avere delle cose da dire, ma quel che conta è fare esperienza. Basti pensare al peso crescente fra i giovani della musica che è, appunto, una percezione e come tale non favorisce l'articolazione del pensiero. Nella nuova cultura da duemila anni che le cose, anche le più complicate, per essere comprese devono essere dette. Di più: con il linguaggio si può dar corpo a

simile terremoto? «La «new age» è una cultura orientata all'emozione e psicologica, nella quale ciò che conta è l'interiorità e non la traduzione di ciò che sta dentro di noi in parole, in comunicazione articolata. Mi sono andato a leggere uno dei testi sacri della «new age», mi riferisco a Coelco. Mi sono accorto che i suoi libri sono un insieme di pensieri di un intellettuale che evocano un mondo eroico, assolutamente sano, naturalistico, dove tutti si vogliono bene e dove si sviluppa una grande interiorità. A questo non corrisponde nessuna prosa e, quindi, nessuna logica complessa. Tutto ciò ha un'importante conseguenza nella formazione dei nostri giovani. Il pensiero occidentale infatti è stato sempre «proposizionale». Noi, cioè, abbiamo imparato da duemila anni che le cose, anche le più complicate, per essere comprese devono essere dette. Di più: con il linguaggio si può dar corpo a

UNA CASTA di sacerdoti come nella società dell'antico Egitto sarà depositaria in un prossimo futuro del sapere e del pensiero

cosa che non esistono, come ad esempio estrarre una legge generale dall'osservazione di una serie di casi singoli. La «new age» mina proprio queste fondamenta».

Lei pensa che il cambiamento da lei descritto sia un fatto epocale?

«L'espressione non mi piace, ma è certamente un cambiamento molto importante: stiamo passando dalla società dell'esplicito a quella dell'implicito. Ciò che chiama in causa niente meno che la struttura del pensiero e il linguaggio. Una bella rivoluzione».

Che peso hanno i media?

«L'audience televisiva va calando ovunque, in particolare fra i giovani. I ventenni non stanno inchiodati a guardare la Carrà, il peso della tv riguarda i padri, i nonni. Il media inteso nel senso più tradizionale per loro conta poco, casomai è importante l'intera dimensione multimediale. I nostri ragazzi ascoltano musica, guardano videoclip, navi-

gano in internet. Tutte queste sono fonti che non favoriscono la strutturazione e il controllo. Sono luoghi dove non ci si ritrova, ma ci si perde. Anzi l'obiettivo fondamentale è perdersi. I giovani, insomma, vengono indotti a lavorare con la mente in modo semplice e non complesso. Se dovessi datare l'inizio di questo processo citerei il 1976, quando compaiono per la prima volta i fumetti giapponesi: quelle storie rappresentano il massimo della semplificazione».

Come deve cambiare la scuola in presenza di un tale mutamento della cultura giovanile?

«Prima di tutto ne deve tener conto: aprirsi in qualche forma da definire alla cultura giovanile. Intanto per ospitarla. Si tratta di riaprire un colloquio non in termini accademici, ma riflessivi. Capire che i giovani che stanno dentro la scuola sono portatori di messaggi che vent'anni fa non esistevano. Se non si farà così il fenomeno della descolarizzazione, già forte, proseguirà. Per

descolarizzazione intendo il fatto che le fonti del sapere giovanile sono fuori della scuola».

Questo diffondersi di deboli strutture di pensiero e del linguaggio che cosa comporta per il futuro del paese?

«Ci sarà una nuova distinzione in classi sociali mentali. Esisteranno i ragazzi «articolati» che costituiranno l'élite e quelli «poco articolati» che formeranno la plebe. Nel nostro futuro potremo essere una società del tipo di quella dell'antico Egitto: una casta di sacerdoti che conosce la scrittura, che sa argomentare, formulare pensieri complessi; e la moltitudine degli altri che ignorano tutto o quasi».

Ma questo può diventare un problema per la democrazia?

«Probabilmente sì. Il fenomeno che stavo descrivendo infatti comporta anche un abbassamento del livello medio delle classi dirigenti politiche. E poi, un giovane «articolato» non fa politica. Entrare in comunicazione, rappresentare i «poco articolati» costa troppa fatica e i risultati non sono garantiti in partenza. Meglio un bel lavoro nel settore privato».

Gabriella Mecucci

Una mattinata in Campidoglio con gli studenti delle medie superiori che discutono del passato

## Appunti di gruppo per una storia troppo lontana

La scuola come unica occasione di incontro. Alcune domande smagliate. «Le lotte dei nostri padri non ci interessano più».

ROMA. Alle undici di lunedì mattina una coppia di sposi orientali sale la scalinata del Campidoglio con passo lento per volere di un giovane teleoperatore romano che imparte loro indicazioni di regia in una lingua mista fra l'italiano, l'inglese maccheronico e, forse, il cinese. Un capriccio di vento strappa dalle mani di una bimba lo strascico dell'abito bianco e quell'estremo lembo di stoffa copre il volto della sposa. L'operatore si blocca e impreca (in romanesco) la sorte, dopo di che impone agli sposi di ricominciare da capo la salita. Più tardi, sollecitato, il giovane teleoperatore spiega che ormai realizzare videoservizi per giovani sposi italiani non è più redditizio. Per questo egli s'è inventato la specializzazione orientale: ha vent'anni e videoregistra gli sposalizi delle comunità cinese e filippina biancandole lingue lontanissime.

In cima ad altre scale del Campidoglio, nel chiuso della sala della Protomoteca, qualche centinaio di altri ragazzi provenienti dai licei romani (in attesa di inventarsi a propria misura altri nuovi mestieri?) interroga il presidente della Camera Luciano Violante circa la recente storia d'Italia: l'omicidio di Aldo Moro e tutto ciò che ne conseguì. Appare chiaro che la maggio-

ranza dell'uditorio è attenta e preparata, interloquisce con proprietà e fa domande smagliate; di essa, solo una piccola parte pare aver allestito ad hoc le domande: quasi tutti coloro che intervengono parlano a braccia. Una ragazza lamenta: perché delle vittime del terrorismo non si parla più mentre i colpevoli («gli assassini») vengono trattati da opinionisti e sono sempre al centro dell'attenzione di tutti? «Insomma - conclude - perché devo correre il rischio, in strada, magari al cinema, di trovarmi gomito a gomito con un assassino?». La domanda non è da poco: agli occhi delle nuove generazioni, e non solo di quelle, si tratta probabilmente della domanda delle domande.

Ma a fronte dei due terzi di studenti coinvolti dall'incontro, c'è una parte (un terzo) dei ragazzi che mostra d'aver altri interessi, relativi - per così dire - al tempo libero. Nel senso che nelle ultime file della sala della Protomoteca si parla di ciò che si farà dopo: soprattutto del tragitto da scegliere per tornare a casa («Magari una bella passeggiata ai Fori Imperiali», dice uno, ad alta voce, con ironia cattiva, forse volendosi sentire antagonista ad ogni costo, forse con l'intenzione d'accreditarsi come capobranco). Qui, il metodo d'ap-

prendimento è il seguente: si prendono appunti di gruppo, uno ogni cinque, sei studenti. Perché? «mbe, perché poi ce 'nterrogano noi!». Gli appunti, nelle ultime file, sono poco comprensibili: ricorrono i nomi di Moro, Dalla Chiesa, i brigatisti, i fascisti, i comunisti, Andreotti, Craxi. È brutto sentire nelle parole di questi ragazzi delle ultime file come Andreotti e Craxi siano sostanzialmente parte del presente, non del passato: ma questa è colpa nostra, non loro.

L'emozione è buona testimone, in certe circostanze: la platea, tutta, ride all'unisono quando qualcuno sbaglia una parola. La «scorta» diventa la «storta» e gli risate: più liberatorie che altro. L'illustre interrogato se ne avvede e cerca di lenire la fatica degli interlocutori spezzando il ritmo dei temi complessi. Poi, alla fine dell'incontro, giustamente suggerisce agli studenti di non applaudire ma di raccogliersi in qualche attimo di

«SCRIVO per me e per i miei compagni. Ma lo faccio solo perché domani in classe ci interrogano». Le voci dalle ultime file

silenzio: non lo dice apertamente, ma questo dovrebbe essere una sorta di garbato omaggio alla memoria di Aldo Moro. Eppure in conclusione qualche applauso parte: disattenzione?, mancato rispetto?, ancora senso di liberazione?

Le ragazze sono tutte truccate: la ragione, spiegano, è che la scuola per loro è l'unica occasione per incontrare i ragazzi. Ma come, e il pomeriggio a passeggio? E la sera in discoteca? Una studentessa con i capelli rossi a caschetto e una con i capelli neri lunghi (entrambe con lo smalto nero alle unghie) sorridono. Per timidezza. E allora? Allora la risposta succinta è che il pomeriggio a passeggio e la sera (il sabato sera) in discoteca ci si va con i ragazzi di scuola. O concosi in margine

agli incontri in Campidoglio. Via via che passa il tempo, l'attenzione generale scema e quindi in platea è tutto un fremere di «che ha detto?», «qual era il secondo punto?», mentre gli insegnanti, in prima fila, ascoltano attenti e, orgogliosi, annui-

cono: «Signor Presidente - chiede una ragazza in jeans e gilet, con due mezzi guanti neri - non crede che ci sia un rapporto diretto fra le contestazioni giovanili degli anni Sessanta e il terrorismo?». Anche «le contestazioni giovanili degli anni Sessanta» paiono appartenere più al presente che al passato, in queste parole: talvolta, il vestire e il parlare dei ragazzi pare preso di peso - consapevolmente? - dagli stili di vita dei loro genitori. Ma alcuni di loro, a richiesta precisa, rispondono di no, che i genitori non c'entrano, «hanno fatto le loro lotte che adesso non c'interessano più»: stavolta dalle parole emerge il bisogno comunque di segnare di sé il presente; un presente fatto di troppi passati.

La mattinata «istituzionale» è finita.

Sulla scalinata del Campidoglio una professoressa bionda cerca di commentare con due studentesse le parole del presidente della Camera sull'unità del paese. Una delle due ragazze cerca affannosamente gli appunti per ricostruire i fatti ma un capriccio di vento sparge in aria i suoi fogli. È difficile correre con quindici centimetri di tacco sugli scalini lunghi e ripidi del Campidoglio.

Nicola Fano

**l'Unità**

		Tariffe di abbonamento	
Italia	7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000
	6 numeri	L. 430.000	L. 230.000
Estero	7 numeri	Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000
	6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale f.eriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
	Feriale L. 5.650.000 - Festivo L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 4.300.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologia L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBLIKOMPASS s.p.a. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioià Caracci, 29 - Tel. 02/864701

**Aree di Vendita**

Milano: via Gioià Caracci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/877344 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/738311 - Palermo: via Lauro, 19 - Tel. 091/625100 - Messina: via U. Bonni, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

**Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ**

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811  
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971  
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323  
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se.Bc. Roma - Via Carlo Pesenti 130  
S.A.B.O. Bologna - Via del Tappezzere, 1  
PPM Industria Poligrafica, Palermo Deganone (MI) - S. Stale del Giovi, 137  
ST S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Mino Fucillo  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

I primi risultati dell'inchiesta della Società Aeroporti dopo i disservizi di domenica scorsa

## Fiumicino, lo spettro del sabotaggio «Il nastro-bagagli non era guasto»

La direzione presenta un esposto alla procura contro ignoti

ROMA. Potrebbe essere stato un sabotaggio a mandare in tilt domenica il sofisticato sistema di smistamento dei bagagli (Bhs, Baggage Handling System) all'aeroporto di Fiumicino. «Non c'è stato alcun guasto meccanico», ha reso noto ieri la Elsg Bailey, società che ha realizzato il Bhs per conto della Aeroporti di Roma, «sono in corso accertamenti per verificare se, durante il periodo di tempo nel quale vi è stato il blocco del trattamento dei bagagli, non siano stati commessi atti dolosi che possano aver limitato la funzionalità del sistema». L'Elsg ha annunciato che presenterà un esposto contro ignoti alla procura della Repubblica.

La pista del sabotaggio però non è l'unica. Il settore «movimenti bagagli» è in fase di rodaggio. Può essere successo di tutto. Errore umano compreso. I sindacati da dicembre lamentano la mancanza di chiarezza da parte dell'Adr sulle nuove procedure da utilizzare per la movimentazione dei bagagli. Nessuno lo dice apertamente, ma i lavoratori dello scalo avrebbero gradito una maggiore informazione, magari tramite qualificati corsi di aggiornamento professionale, prima dell'introduzione delle nuove tecnologie. L'incidente per

adesso è avvolto dal mistero. E l'Adr, pur essendo coinvolta in prima persona, inspiegabilmente tace: non una sola parola per commentare l'accaduto. Angelo Bonelli, capogruppo alla Regione dei Verdi, ha dichiarato di aver inviato una lettera al ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, chiedendo un'ispezione a Fiumicino per verificare i livelli di organizzazione aeroportuale, con una valutazione dei criteri di efficienza e sicurezza.

Il Bhs è entrato in funzione il 26 ottobre scorso, anche se lavora a pieno regime solo da un mese e mezzo: è ancora in fase di assestamento, i tecnici dell'Elsg affiancano i dipendenti dell'Adr nelle operazioni di imbarco dei bagagli. È il più moderno sistema del genere, è costato 58 miliardi (51 finanziati dallo Stato, 7,5 dall'Adr): un gioiello della tecnologia che permette lo smistamento automatico - e non più a mano - delle valigie lasciate dai passeggeri al check in. Resta manuale l'operazione di imbarco dai terminali sull'aereo. Ma domenica mattina il Bhs si è bloccato: dalle 11 e mezzo fino alle sei del pomeriggio non ha funzionato. E ottocento persone sono partite dallo scalo romano senza bagagli, mentre una trentina di voli ha accumulato di conseguenza ritar-

di. Nella tarda serata dell'altro ieri il Bhs è tornato in funzione. E ieri sono state spedite le valigie rimaste a Fiumicino. Ed è scattata un'inchiesta interna dell'Elsg per accertare le cause del blocco del sistema, senza però evidenziare anomalie. Da qui l'ipotesi del sabotaggio. Un'ipotesi strana. Alcuni lavoratori dello scalo sostengono che potrebbe addirittura essere una scusa per coprire un difetto di funzionamento. Non si capisce infatti perché sia stata scartata a priori la possibilità di un errore umano. Del resto, i sindacati hanno denunciato nei mesi scorsi una situazione di disagio da parte dei lavoratori, in seguito all'introduzione del nuovo sistema. Le procedure di imbarco sono cambiate radicalmente. E gli organici sono ancora da verificare: secondo i sindacati sarebbe opportuno un ampliamento. «L'incidente è avvenuto in un momento di intenso traffico - ha spiegato un addetto ai bagagli -, lo smistamento automatico funziona se l'imbarco manuale procede alla stessa velocità. Ma basta una sovrapposizione di due voli per mettere in difficoltà gli operatori che caricano le valigie sugli aerei. Forse è andata proprio così».



Paolo Foschi

In attesa dei bagagli all'aeroporto di Fiumicino

Interviene la Digos: fermati 4 giovani

## Torino, gli «squatters» tornano in piazza An s'oppongono in corteo

PERUGIA. Assolti dall'accusa di omicidio quasi 52 anni dopo il fatto che veniva loro contestato. È accaduto a tre partigiani, Egidio Baraldi, Antenor Valla e Luigi Megliorandi (nel frattempo scomparso) nei confronti dei quali si è concluso ieri il processo di revisione davanti alla Corte d'appello di Perugia.

I giudici hanno disposto che gli atti vengano ora trasmessi alla procura della Repubblica perugina che dovrà individuare chi uccise il capitano Ferdinando Mirotti, la notte del 20 agosto '46 davanti al cancello della sua abitazione di Campagnola (Reggio Emilia). Alla lettura della sentenza ci sono stati momenti di commozione. Baraldi, l'ex comandante partigiano «Walter», Valla ed i parenti di Megliorandi si sono abbracciati ed è spuntata anche qualche lacrima. Un rappresentante delle associazioni combattentistiche ha cercato di scattare una fotografia per ricordare il momento.

Il processo di primo grado, svoltosi a Perugia nel '51 per «gravi motivi di ordine pubblico», si era concluso con la condanna a pene tra i 21 e i 22 anni

di cinque persone: Baraldi Renato Bolondi, che furono ritenuti i mandanti del delitto, Valla, Megliorandi, accusati di essere stati gli esecutori materiali, e Evandro Guaitolini, considerato colui che aveva detenuto e fornito le armi. Le condanne furono poi confermate dalla Cassazione, con degli sconti di pena, nonostante tutti gli imputati si fossero sempre proclamati innocenti. Baraldi ha continuato a battersi per vedere riconosciuta la propria estraneità ai fatti. Così, dopo che nel '95 il tribunale di Perugia ha «ribaltato» la sentenza sull'omicidio di don Pessina, assolvendo i tre ex partigiani condannati ingiustamente, l'ex comandante «Walter» aveva presentato un esposto alla procura di Reggio Emilia. Con questo atto Baraldi proponeva istanza di revisione alla Corte d'appello di Perugia, chiedendo il suo proscioglimento. Analoga iniziativa era stata poi assunta da Valla e dagli eredi di Megliorandi. Secondo l'avvocato Dino Felisetti, difensore di Baraldi, le originarie sentenze degli omicidi Mirotti e don Pessina sono «gemelle», perché «figlie dello stesso tempo».

L'incendio nella notte, cinque veicoli distrutti, tre seriamente danneggiati

## A Milano bruciano otto auto dei vigili Albertini: «Militaristi contro le istituzioni»

L'episodio messo in relazione all'accordo per la riorganizzazione del corpo siglato da Comune e Cgil, Cisl, Uil. Tre settimane fa un altro rogo. I sindacati autonomi replicano parlando di «strategia della tensione».

DALLA REDAZIONE

MILANO. C'è chi parla, addirittura, di «strategia della tensione». Certo l'episodio verificatosi l'altra notte a Milano nel parcheggio delle auto dei vigili in piazza Beccaria, a due passi dal Duomo, non contribuisce a distendere il clima, da mesi tissimmo, fra i «ghisa» e amministrazione e fra sindacati autonomi e confederali. Ieri mattina verso le 3.20 un incendio, presumibilmente doloso, ha distrutto cinque automezzi della vigilanza urbana, danneggiandone altri tre: quasi l'intero parco macchine del comando dei vigili. Un rogo che fu seguito a quello di tre settimane fa nel quale, nello stesso posto, andarono distrutte le vetture.

Le fiamme hanno anche danneggiato i vetri antisfondamento della vicina agenzia del Credito Italiano e la vetrata della sede litografica del periodico «Tv sorrisi e canzoni». Sul tetto di una vettura i vigili del fuoco hanno trovato una lattina di vernice e diffusori dalla temperatura elevatissima sviluppatasi nell'incendio. Dopo il rogo di venti giorni fa il comandan-

te dei vigili aveva istituito un servizio periodico di vigilanza del parcheggio di piazza Beccaria.

Ma ieri notte l'incendio è stato appiccato meno di mezz'ora dopo il passaggio della «ronda» precedente. Segno che qualcuno sapeva della sorveglianza e stava aspettando il momento opportuno per l'attentato nel quale sono andate distrutte due Alfa 33, un furgone Fiat 900, due Alfa Romeo Arma e danneggiati tre furgoni Fiat Ducato. E a questo proposito il sindaco Gabriele Albertini avanza ipotesi inquietanti. «Qualcuno - ha dichiarato - potrebbe pensare che alcuni cittadini possano manifestare in questo modo ostilità nei miei confronti. Certo sono solo sensazioni. Ma dopo una serie di episodi analoghi mi chiedo se questa ribellione sia limitata allo sciopero o se agisce invece un'ala militarista dei ribelli che mira a sovvertire le istituzioni».

L'episodio di ieri non contribuisce comunque a normalizzare i rapporti fra vigili e Comune e si inserisce in una difficile vertenza su orari e riorganizzazione del corpo che dura da quasi nove mesi e che da dicembre è

condotta - senza esclusione di colpi - da un Comitato di lotta che riunisce sei sindacati autonomi.

Questi ultimi, che erano stati esclusi dal tavolo di trattativa ed hanno ottenuto da un pretore una doppia condanna dell'amministrazione comunale milanese per attività antisindacale, sono seguiti praticamente da tutti duemila «ghisa»-milanesi.

In questi giorni sono in corso assemblee incandescenti in cui la stragrande maggioranza dei vigili contesta i confederali e chiede di riaprire il tavolo di confronto, anticipando la verifica del protocollo di intesa che Cisl e Uil hanno firmato, che la Cgil ha deciso di verificare sul campo e che si sta quindi applicando dal 2 marzo. Secondo i Cobas dei vigili «questi episodi potrebbero essere i risultati indiretti di una grave campagna diffamatoria, lanciata dall'istituzione da parecchi mesi». Il riferimento non è solo agli incendi ma anche a casi denunciati nelle settimane scorse di minacce e intimidazioni a dirigenti sindacali e danneggiamenti alle loro auto.

Su questi episodi il Comitato ha

chiesto l'intervento della magistratura». Il Comitato chiede anche una commissione di indagine comunale su quanto sta accadendo: «Non possiamo escludere l'ipotesi più agghiacciante della strategia della tensione, attraverso veri e propri attentati, per intimidire i vigili sindacalisti. Fatti riconducibili - dicono - a provocatori di professione e non a isolati facinorosi». Il portavoce dei Cobas, Antonio Barbato, non risparmia attacchi anche ai sindacati confederali, rei di aver stilato un patto di consultazione con l'amministrazione Albertini. La vicenda delle auto bruciate ha però spinto anche i sindacati confederali ad una presa di posizione unitaria: una vera novità, dopo il «gelo» conseguente alla firma di un accordo separato. Il documento dei tre sindacati dice che questi episodi «tendono a creare un clima di pesante intimidazione, inquinando una vertenza che per quanto difficile dovrà proseguire all'interno di regole civili e rispettose del libero e democratico confronto sindacale».

Elio Spada

Mario Riccio

Alessandria, colpo di scena al processo. I primi testimoni chiamati anche dall'accusa difendono il giovane

## Sassi dal cavalcavia, un alibi per Furlan

Un amico radioamatore: «Quella sera ho sentito una lite all'apparecchio. Franco disturbava la trasmissione. Quindi era a casa sua».

DALL'INVIATO

ALESSANDRIA. È un processo fragile come il cristallo, ed i primi colpi arrivano dagli stessi testimoni chiamati anche dall'accusa. «Io quella sera in cui lanciarono i sassi sentii Franco Furlan parlare al baracchino, stava litigando con altri due. Lo ha sentito anche mia moglie. Questo vuol dire che era a casa sua». Tutte da valutare, le testimonianze che danno un alibi preciso al più anziano dei Furlan, anche perché contraddette da altri testimoni. Ma sono un colpo al processo di cristallo, perché alcune delle persone che difendono il maggiore dei fratelli (ed anche Paolo Furlan, l'imbianchino) sono state chiamate in aula anche da coloro che ai fratelli Furlan vorrebbero aprire le porte dell'ergastolo.

Fa impressione, la sfilata dei primi testi. Quasi tutti appartengono al mondo dei «Cb», hanno il «baracchino» in auto o nella camera da letto, si trovano puntualmente al «Radio club Cb Pupo». La radio trasmittente

è la loro vita. Commesse che odiano il negozio, parucchiere che dicono di non ricordare quando un fatto sia successo perché «le giornate sono tutte uguali», disoccupati come Franco Furlan che racconta a tutti di fare l'orchestra e poi si scopre in aula che fa il facchino in un'orchestra in cambio dell'ingresso gratis in balera, davanti al Cb si trasformano, e si inventano una nuova vita. Franco Furlan è «Incubo», i suoi amici sono Terminator, Ultraman, il Vichingo; le loro donne Cheyenne, Bon Bon, Pippi Calzelunghe. Parlano per ore tutti i giorni, per «dire cosa abbiamo mangiato, e dove ci si trova stasera». Ma con la radio ti senti importante, puoi fingere di essere un altro, ed anche chi non ha amici, può inventarsi una notte senza silenzi.

È uno dei Cb, Antonio Garau detto «Padrino», a fornire un alibi a Franco Furlan. «Uscivo dalla doccia, quel 27 dicembre, poco dopo le otto di sera, ed ho sentito una lite all'apparecchio. C'erano Terminator e il Vichingo che se la prendevano con Incubo,

Franco, perché disturbava la trasmissione con musiche e rumori». Prende l'auto per andare alla riunione del direttivo dei Cb, assieme alla moglie, ed accende l'apparecchio che è in macchina. «Ho sentito ancora Franco, ed ho anche parlato con lui».

Il sasso che ha ucciso Maria Letizia Berdini è stato lanciato alle 20,05. L'alibi perfetto viene confermato da Bon Bon, Maria Maddalena Bocchia, moglie del Padrino. «Mi ricordo bene. Ho sentito la lite alla radio fra le 8 e le 8 e dieci. Queste cose le ho dette anche alla polizia stradale, che mi ha ascoltato per due ore poi ha fatto il verbale che ho firmato. Non capisco perché non mi abbiano chiamata a testimoniare». La donna è in aula solo perché accompagna il marito. Spiega tutto a cronisti e tv. «Di quel verbale agli atti del processo non c'è traccia», dice la difesa. Il foglio appare nel pomeriggio. La donna forse verrà sentita nei prossimi giorni.

Perché Padrino e la sua donna non si sono fatti vivi subito con gli investigatori, visto che la loro testimonian-

za poteva salvare l'amico Franco? «Non volevamo finire come i Bovolenta», dicono. Antonio Garau dice che sua «Bon Bon» è cognata con coloro che subito furono accusati di avere fornito un falso alibi a Claudio Montagner. L'accusa fa notare che la vicenda Bovolenta è comunque iniziata nove giorni dopo il primo interrogatorio del Padrino. «Io allora non sapevo - si difende l'uomo - che il sasso era stato lanciato proprio alle 20,05. E dopo ho avuto paura». Il timore dell'uomo - un muratore che dichiara di lavorare in nero - non è infondato: subito gli viene ricordato che più di dieci anni fa è stato in carcere per furto.

Franco Furlan si è sempre difeso dicendo che quella sera del 27 dicembre era in casa, a parlare con il suo Cb. Ma tre suoi amici (Terminator, Vichingo e Pippi Calzelunghe, questi i nomi via radio) dicono che quella sera erano tutti assieme, ad una festa, ed avevano il baracchino spento. Il Padrino e la moglie confermano l'alibi. L'obiettivo dell'accusa è chiaro: fare

Jenner Meletti

A Bagnoli un pregiudicato assassinato

## Napoli, un giorno di sparatorie Ferito un passante

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. La camorra è tornata a sparare tra la folla nel napoletano. Un pregiudicato di 35 anni, Mario Tavoleta, è stato ridotto in fin di vita dai killer, che hanno ferito anche un passante, Raffaele Grimaldi, di 36, alle gambe. All'agguato, avvenuto ieri pomeriggio davanti a un bar di Giugliano, un comune alle porte di Napoli, hanno assistito decine di persone. Secondo una prima ricostruzione della polizia, Tavoleta, alla vista dei due sicari, ha tentato di scappare, ma è stato raggiunto da una scarica di proiettili.

Le condizioni di Raffaele Grimaldi, incensurato, non sono gravi. L'uomo si è trovato a passare proprio nel momento della sparatoria avvenuta nella centralissima via Aniello Palumbo.

Il pregiudicato Tavoleta, soprannominato «o Gorilla», ora ricoverato in fin di vita al Cardarelli, risulta essere legato al clan camorristico dei casalesi capeggiato dall'imprendibile Francesco Schiavone, meglio conosciuto come Sandokan. Secondo gli investigatori, la vittima dei killer, negli ultimi mesi, avrebbe ereditato il controllo del territorio di Villa Literno, il paesino dove è nato trentasei anni

fa. Nella zona, dopo le rivelazioni del pentito Alfonso Ucciero (una volta legato a Sandokan), sono stati arrestati i vecchi capiclan.

Mario Tavoleta è imparentato con Pasquale Tavoleta, detto «Zorro», ex padrino di Villa Literno, scomparso nel 1989 e, secondo polizia e carabinieri, vittima della «lupara bianca». Da qualche anno, «o Gorilla» sarebbe entrato nell'organizzazione dei casalesi, diretta dal supercriccare Francesco Schiavone che, attraverso società e micro-aziende, controllerebbe un impero finanziario valutato dagli inquirenti centinaia di miliardi di lire. I casalesi, negli ultimi dieci anni, hanno avuto il controllo sulle estorsioni e, soprattutto, gli appalti pubblici del Casertano. Il ricavo delle attività illecite sarebbe stato poi riciclato nel lucroso business del calcestruzzo. In passato, il pregiudicato Mario Tolomelli ha avuto un ruolo importante persino nella politica e nella gestione della cosa pubblica. Alla fine degli anni 80, infatti, «o Gorilla» si fece eleggere nelle liste del Partito repubblicano consigliere comunale a Villa Literno, dove, nel '91, venne arrestato (aveva nell'auto un fucile a pompa e quanti di lattice) con l'accusa di duplice omicidio. Successivamente processato, il pregiudicato è stato assolto sia in primosia in secondo grado.

Ma torniamo all'agguato di ieri pomeriggio nel centro di Giugliano. La sparatoria è avvenuta alle 17,30 nella centralissima via Aniello Palumbo. Mario Tavoleta era appena uscito da un bar. A qualche metro dal locale si è fermata una moto di grossa cilindrata con a bordo due persone, entrambe armate di pistola e a volto coperto. Il pregiudicato ha subito intuito il pericolo e si è messo a corre-

re. La fuga però è durata meno di cinque metri: i sicari hanno cominciato a sparare decine di colpi di pistola e di mitraglietta, incuranti della folla. I proiettili hanno raggiunto al volto e al petto Tavoleta, poi alle gambe il passante Raffaele Grimaldi. I killer, prima di risalire sulla moto, avrebbero continuato a sparare all'impazzata.

Sono stati attimi di paura. Alcuni passanti, in preda al panico, hanno cercato di evitare i colpi riparatandosi nelle botteghe e negli androni dei palazzi. I due feriti sono stati soccorsi da alcuni automobilisti di passaggio portati all'ospedale Cardarelli di Napoli, dove sono rimasti ricoverati. Polizia e carabinieri hanno istituito numerosi posti di blocco ma dei sicari, fino a tarda notte, nessuna traccia. Alcuni «testimoni» sono stati interrogati a lungo nella caserma dei carabinieri di Giugliano: nessuno ha visto o sentito gli spari.

Dalla Prima

## Il rivoluzionario

irrinunciabili. Se io apro il suo libro a caso, e mi fermo a pagina 323, si parla degli spuntini tra un pasto e l'altro; Spock non stabilisce aprioristicamente che fare, come fare, consiglia piuttosto di agire con buon senso. Si può anche dire che ha responsabilizzato i genitori nell'individuazione dei bisogni dei propri figli, della loro personalità di individui. Nella sostanza degli insegnamenti, spesso può sembrare quasi banale, eppure la sua impostazione rimane attuale, ancora oggi, sia per la pediatria sia, più in generale, per il rapporto adulto-bambino. Lo considero un caposcuola. Per me è stato fondamentale nell'indicare la strada da seguire, come anche Franco Fornari e Donald Winnicott. O meglio, mi ha molto confortato nella mia personale impostazione, non dissimile dalla sua. Io penso sempre ci siano stati due capisaldi, riguardo al rapporto con i bambini: uno è Spock, e ai

suoi antipodi si trova invece un certo dottor Daniel G. Moritz Schreder, medico e pedagogista tedesco della prima metà dell'Ottocento. Questo signore ebbe due figli, uno morto pazzo e l'altro suicida. Basterà sapere che l'ideologia nazista si ispirò parecchio a lui, soprattutto per la sua teorizzazione dell'obbedienza come la più grande virtù umana. Ecco, Spock è l'esatto contrario di Schreder, l'opposto.

In vita non è stato molto amato dai suoi, dai miei colleghi. Ma questo perché, non sono convinto, la fortuna de «Il bambino» ha mobilitato parecchie invidie, molti risentimenti, critiche di ogni sorta. In realtà, nel corso degli anni i suoi insegnamenti si sono imposti nella cultura direi mondiale. Prima di lui, ai bambini si doveva un massimo cibo, qualche vestito e poco più. Dopo di lui, sono diventati persone da capire e rispettare. O almeno, così ci auguriamo. [Marcello Bernardi]

Martedì 17 marzo 1998

4 l'Unità

## LA STRAGE DI 20 ANNI FA



Nel giorno dell'anniversario della strage di via Fani, il presidente del Consiglio ricorda il ruolo e il martirio dello statista

# «Voleva la democrazia compiuta»

Prodi: «Moro operò in un quadro politico diverso in cui il bipolarismo non era possibile»

Mancino: «Non poteva essere salvato, non si doveva trattare. Ci sono ancora zone d'ombra»

ROMA. «Il quadro nel quale Moro ha operato è molto diverso da quello in cui si collocano oggi il nostro Paese, l'Europa, il mondo intero. Ma c'è da dire che Moro vent'anni fa operava per arrivare a una democrazia compiuta». Nel giorno della commemorazione del ventennale della strage di via Fani, il presidente del Consiglio, Romano Prodi, punta sul concetto di mutamento dei tempi politici e sociali, nonché internazionali. «Moro - ha detto ancora Prodi intervenendo a Bari nel convegno organizzato dal Ppi - è stato in tutta la sua esperienza l'uomo politico di un mondo diviso in due: espressione emblematica di una situazione che dentro e fuori i confini nazionali doveva confrontarsi con i vincoli di una democrazia bloccata e in qualche modo a priori limitata. La realtà nella quale egli ha operato ha ricordato ancora - era quella di un Paese in cui un sistema politico basato sull'alternanza e sul bipolarismo non poteva affermarsi. Moro fu colui che più di tutti comprese che il futuro non poteva essere nelle mani di una parte sola. Che nessuno poteva, nemmeno in nome delle ragioni più nobilitanti, pretendere di egemonizzare la democrazia italiana».

Un discorso molto chiaro che storicizza il caso di Aldo Moro, sequestrato dalle Br in via Fani il 16 marzo 1978 (in quell'occasione furono trucidati dai brigatisti gli uomini della scorta dello statista, Oreste Leonardi, Francesco Zizzi, Domenico Ricci, Raffaele Lozzini e Giulio Rivera) e ammazzato dai suoi carcerieri il 9 maggio dello stesso anno, dopo 55 giorni passati nella «prigione del popolo».

**Il premier «Statista in un mondo diviso in due, capi che il futuro non poteva essere nelle mani di una parte soltanto»**

ieri mattina le più alte cariche dello Stato - il presidente della Camera Luciano Violante, quello del Senato Nicola Mancino - sono andate sul luogo del sequestro, a rendere omaggio alle vittime di quella strage, a portare fiori e parole di ricordo per una tragedia ancora aperta, piena di zone d'ombra e di reticenze: sia da parte dei terroristi che finora hanno detenuto il patrimonio giudiziario e storico della «verità», che da parte di alcuni esponenti che a quei tempi erano dalla parte delle istituzioni.

«Difficilmente le Br avrebbero potuto liberarlo, pena la loro sconfitta. E, pena la sconfitta dello Stato, nessuno scambio di prigionieri sarebbe stato possibile».

Questo il parere del presidente del Senato Nicola Mancino. «Ci sono ancora zone d'ombra - ha detto ancora Mancino - ma che Moro sia stato rapito e ucciso dalle Brigate Rosse è un fatto incontrovertibile. Poi, certo, bisogna cercare di capire, e c'è anche un po' di dietrologia: è stato colpito un uomo che era tra i più illuminati, in un momento particolare della storia della nostra democrazia». Particolare perché si viveva in una situazione che oggi possiamo definire di sovranità limitata dal punto di vista politico e strategico internazionale. «Moro caratterizzava un periodo: da vivo - ha aggiunto il presidente del Senato - avrebbe potuto contribuire a sbloccare il sistema. Una democrazia senza alternative, oggi diremmo alterne, è una democrazia zoppa. Moro, nelle sue riflessioni, questo lo aveva sempre sostenuto». Alla domanda: come si può far luce sulle residue zone d'ombra? Mancino ha risposto:

«Questo è compito della magistratura: c'è da scoprire ad esempio chi fossero i motociclisti, e qualche altro aspetto di un sequestro e di una prigionia durata 55 giorni. Ma soprattutto resta da approfondire l'impotenza complessiva degli apparati da corrispondere ad una esigenza diffusa nella gente». Sul fascicolo scomparso, il piano Pater, Mancino ha spiegato che «c'erano tante le copie che giravano tra carabinieri, polizia di stato e guardia di finanza che parlare di scomparsa è una esagerazione». Ultima battuta del presidente del Senato sui brigatisti: «Certo dovrebbero dire qualche altra cosa, credo ci sia un riserbo. Qualcuno dice addirittura: fate l'indulto e poi tutti quanti saranno liberi di parlare. Non mi pare che ciò possa essere possibile. Lo Stato ha bisogno di essere rispettato da tutti».

Antonio Cipriani

## LE POLEMICHE

## Rosy Bindi rilancia il tema: i terroristi agirono da soli?

ROMA. I misteri del caso Moro, e le relative polemiche, dominano anche la giornata della commemorazione del ventennale della strage di via Fani. «La morte di Moro pesa oggi più di allora. Gli interrogativi si sono infiniti», lo afferma il cardinale Achille Silvestrini, intervistato dalla Radio Vaticana. Ed è verità negata, incompleta, frammentaria, parla anche il ministro Rosy Bindi, ministro della Sanità: «È arrivato il momento di capire se il disegno criminoso delle Br ha fatto parte di un disegno più ampio». La Bindi, parlando al Consiglio nazionale del Ppi, ha fatto un appello ai dirigenti delle Br perché facciano un «atto di umiltà» vent'anni dopo l'uccisione dello statista democristiano. «Vogliamo capire se le Br, loro malgrado, non sono stati solo a colpire Moro. Se dietro quell'azione c'era un disegno volto a delegittimare e condizionare la presenza politica dei cattolici in Italia», ha aggiunto.

Di misteri e dubbi, uno dei capofila da sempre è stato Sergio Flamigni, alle prese con la stesura di «Convergenze parallele» il suo prossimo saggio sullo statista scomparso: «L'impreparazione degli apparati dello Stato avrà avuto dei responsabili politici... lo comunque parlo di convergenze parallele nell'omicidio, per l'interesse comune tra Br e alcuni apparati dello Stato che volevano quel delitto». Una tesi non distante da quella del «Partito non-brigatista dell'omicidio» proposta in un'intervista a

l'Unità dallo storico Francesco M. Biscione. Intervista che è stata duramente contestata dal Ccd in una interrogazione presentata ai presidenti di Camera e Senato.

La linea della fermezza, in quel periodo storico, è un altro degli argomenti di discussione politica. Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, per esempio, difende la «linea della fermezza» assunta dal governo Andreotti nei confronti dei brigatisti e rinnova la condanna per l'opposizione ad essa dell'allora segretario del Psi, Bettino Craxi: «Fu molto grave che il partito socialista vi si sottrasse per la preoccupazione di un incontro tra Dc e Pci. Quella del Psi fu una posizione che, in qualche misura, finì per incoraggiare il terrorismo. Dando ad esso la sensazione di essere riuscito ad introdurre una crepa all'interno delle forze politiche democratiche».

Sulla linea opposta il delfino di Craxi d'un tempo, Claudio Martelli. «Fummo i soli - ha dichiarato - a suggerire un comportamento diverso da parte del governo e dello Stato, cioè di puntare soprattutto alla liberazione dell'ostaggio, alla sua salvezza». Di fare insomma «per questa vicenda politica», ha proseguito, «quanto si è fatto di recente per i casi Melis e Soffiantini» e cioè «instaurare trattative, dialogare con i sequestratori per evitare il precipitare della situazione, guadagnare tempo per consentire di scoprire dove si trovava l'ostaggio e liberarlo». Strana dichiarazione, soprattutto alla luce del fatto che il Psi era già in trattativa tramite Lanfranco Pace che - durante il sequestro - incontrava Morucci e la Faranda. Bastava un semplice pedinamento... Ma troppe cose semplici furono dimenticate in quei 55 giorni che hanno cambiato la storia di questo paese. «La linea della fermezza fu una scelta lacerante - ha detto Giuseppe Pisanu, capogruppo dei deputati di Forza Italia, all'epoca capo della segreteria di Benigno Zaccagnini - . Dovemmo scegliere tra la vita di Moro e l'integrità dello Stato. Che dire oggi? Che purtroppo l'assassino che telefonò a casa Moro ha continuato a tacere su molte vicende per tutti questi anni. Molte cose rimangono oscure per la reticenza e il silenzio dei brigatisti nei confronti dei quali anche in questi giorni vedo atteggiamenti troppo indulgenti».

«Le Br non dicono tutto» ha detto invece il presidente della Commissione Stragi, Giovanni Pellegrino e precisa: «Bisogna capire quello che Moro aveva detto alle Brigate Rosse e quindi la cosa urgente era trovare le sue carte. Dalla Chiesa ci riesce in pochissimo tempo, quando irrompe nel covo di via Montenevoso a Milano (dove le Br avevano il loro archivio). Vorrei che qualcuno mi spiegasse come fa uno Stato disarticolato e totalmente inefficiente a recuperare in poco tempo una notevole efficienza. Non ci sono quindi misteri. La storia è chiarissima. L'importante è avere il coraggio politico di dire agli italiani che le cose sono andate così». E poi Pellegrino conclude: «Si poteva salvare, Moro poteva essere salvato».

[Giorgio Napolitano]

A.C.

Davanti agli studenti: «Uno stato efficiente avrebbe salvato Moro»

## «I br? Ascoltateli meno...» La lezione di Violante

ROMA. «Nei giorni del sequestro Moro un mio superiore, dirigente del ministero di Grazia e Giustizia, mi disse: "E se alla fine vincono le Brigate Rosse, cosa succede?". Chi fosse stato a formulare questa domanda Luciano Violante non lo dice - allora lui era a capo di uno degli uffici legislativi come coordinatore dei magistrati che indagavano sul terrorismo di sinistra -, ma coglie lo spunto per ricreare, agli occhi degli studenti di otto istituti superiori romani, il quadro di quale fosse vent'anni fa il livello di «inerzia» e di corruzione degli apparati statali. «I ragazzi delle scorte venivano mandati a morire nelle strade mentre i loro capi stavano nella P2», ricorda. È una vera e propria lezione di storia quella che ieri Violante ha tenuto a 300 giovani nella sala della Promototeca, in Campidoglio, un'iniziativa organizzata dal Comune di Roma. Nell'aula strapiena, per tre ore ragazze e ragazzi ascoltano attenti, pronti a cogliere le parole come preziosi tasselli per ricomporre un puzzle dal disegno sconosciuto.

La conoscenza storica è il punto di partenza. E alla generazione che non è cresciuta all'ombra della Dc, Violante esprime il suo fastidio per l'eccesso di pubblicità e di protagonismo che oggi hanno nei media gli ex terroristi. «Gli ex brigatisti vanno condannati alla dimenticanza. Oggi le loro dichiarazioni hanno un peso eccessivo». La «società dello spettacolo»

piuttosto che «ricordare cosa pensava un uomo colto come Moro» dà spazio a chi «aveva un livello culturale basso».

Violante ripercorre la storia delle mutazioni politiche nell'Italia dell'«apertura a sinistra». Dal '64, ingresso del Psi nel governo, alla crescita di peso del Pci, al timore genetico del blocco occidentale nei confronti di un partito «con il quale si poteva parlare ma che non si poteva invitare a colazione». Fino al compromesso storico. Sorvola a piè pari il '68: «Non ritengo che ci sia un rapporto fra quel movimento - del quale dice di aver fatto parte - pacifista e per i diritti civili, e il terrorismo, che nacque invece da una lettura degenerata del pensiero comunista», spiega rispondendo a una domanda degli studenti. Sul terrorismo di destra e di sinistra non fa troppi distinguo, denuncia invece uno squilibrio dei servizi segreti: «Dopo il '74 si seppe tutto sul terrorismo nero, quando cominciò quello di sinistra, come informazioni ci arrivarono solo lerasse stampa».

Dalla memoria, ancora bruciante, riemergono le ombre e i misteri: «Aldo Moro poteva essere salvato con

una maggiore efficienza da parte dello Stato», afferma con certezza, «lottavamo in modo disorganizzato contro una struttura organizzata». Le forze dell'ordine erano «totalmente impreparate», troppo poco coordinata la magistratura. E ricorda un aneddoto: un mitra dimenticato da un agente, durante un blocco stradale, nel portabagagli di un'auto i cui componenti furono poi sorpresi con l'arma nel cofano della macchina, rischiando la galera. Sorridono gli studenti, ma il fatto è significativo. Volontà politica e incuria si sovrappongono: «Allora la sovranità dello Stato era proprio negli apparati burocratici», precisa Violante, «i cui vertici erano iscritti alla Loggia P2». Come lo erano molti componenti del «comitato di crisi» che da bravi piduisti non

**Trattare con i terroristi proprio non si poteva. Avrebbe accelerato la morte dell'ostaggio e indebolito lo Stato.**

fecero nulla per salvare Aldo Moro».

Buchi neri grandi come crateri: «I verbali del comitato fanno ridere, o piangere»; l'appartamento di via Gradoli, prima ignoratosi rivelò essere una base brigatista; l'indicazione del luogo, «avvenuta nella singolare seduta spiritica». Si preferì concentrare le ricerche su Gradoli paese piuttosto che, «comesuggerì, inascoltata,



Il presidente della Camera Violante, ieri, davanti alla lapide in via Caetani

Onorati/Ansa

la moglie di Moro, guardare sull'elenco stradale di Roma. Via Gradoli non c'era, dissero, lo stradario era scaduto...». Gli studenti incalzano con domande precise e ben espresse. Hanno studiato e si vede. In gran parte vengono dagli istituti tecnici della periferia della capitale ma, questa volta, riscattano molti luoghi comuni sulla loro preparazione. E non risparmiarono nessuno, Andreotti per primo: quale era la sua responsabilità,

e quella della Dc? Violante è cauto: «Sicuramente c'è stata quella di non avere attrezzato la polizia a aver tollerato settori infedeli come la P2». E Cossiga? Come mai è ancora in politica? «Allora si dimise e fece bene», ricorda, «poi è stato rieletto e gli sono state affidate altre cariche politiche. Non posso dire se è giusto o sbagliato. Sul partito della trattativa il «professore» non transige: trattare «avrebbe soltanto accelerato la morte

dello statista» e indebolito lo Stato. Si passa al presente, a Tangentopoli, all'amnistia e all'indulto. Il presidente della Camera non risponde, rimanda al dopo riforme costituzionali; «Aspettiamo che sia restituito il malto», dice, ma sull'amnistia non nasconde che «qualcuno ha qualche interesse in questa materia». La «lezione» è finita, tutti a casa.

Natalia Lombardo

## TELEOBBIETTIVO

## Il dibattito sulla storia? Per i triestini è stato utile

Con questo articolo, Roberto Weber, vicepresidente dell'Istituto Swg, inizia la sua collaborazione con l'Unità.

Fra i commenti seguiti all'incontro tra Fini e Violante a Trieste su «Democrazia e identità nazionale, riflessioni sul confine orientale», alcuni - indubbiamente autorevoli - hanno segnalato il rischio, meglio, hanno espresso la certezza, che l'iniziativa altro non fosse che l'ennesimo passo verso una riscrittura della storia in chiave politica, nella volontà di far quadrare i conti a costo di un trattamento delle memorie autentiche. Così, in un involucro di cinismo, con un abbondante spruzzo di «scurdiamoce o passato», Democratici di sinistra e Alleanza nazionale si ridarebbero un ultimo «polish» di verginità democratica, mentre Violante e Fini lavorerebbero indisturbati ai loro privati disegni di potere.

È una tesi che si nutre di molti elementi di «nobiltà». È curioso tuttavia che i triestini in prima persona tendano a pensarla diversamente.

ROBERTO WEBER

È stato chiesto: «Nel complesso lei dà un giudizio prevalentemente positivo o prevalentemente negativo di questa iniziativa?» Hanno risposto: «prevalentemente positivo» 70 per cento; «prevalentemente negativo» 21; «di indifferenza» 5; gli «indecisi» sono stati il 4 per cento. Perché questa distonia rispetto agli autorevoli commenti citati in precedenza?

Perché probabilmente la testa dei triestini è stipata da immagini di questo tipo: (sono tutte tratte dal personale repertorio dello scrivente).

Anni 30: una signora su un tram, si rivolge in sloveno alla sua amica. Un giovanotto in camicia nera si volta e la schiaffeggia.

Anni 40: una signora risale il principale corso cittadino. Raggiunge l'incrocio con la via Roma. Si ferma. Proprio di fronte c'è il negozio di cristalli di Felice Weisz. Un gruppo di giovanotti in camicia nera sfonda la vetrina. Entrano e sfasciano l'intero negozio di greco. Non si è mai occupato di politica. Da Rovigno non torna mai più. Si saprà che è stato infoibato.

Un signore di quarantacinque anni istriano. Da bambino ha

mi sbaglia, ma a Trieste oggi - anche grazie a questa iniziativa - c'è più futuro e meno passato. C'è meno «periferia» e più «centralità». Forse.

\* Vicepresidente dell'Istituto Swg



vissuto per 5 anni in un campo profughi. Non l'ha mai raccontato. Se ne vergogna.

In alcuni di noi le immagini compaiono contemporaneamente, in altri in modo selettivo: tutti però - anche quando ne narriamo alcune - sappiamo, sentiamo, che il quadro prevede questa totalità. Il convegno è stato un passo in questa direzione e i triestini lo hanno accolto con «solievo» quasi che il presente, il suo farsi quotidiano, quel po' sé che ognuno cerca di proiettare nel futuro, la fiducia nel «tempo», divenissero più agevoli.

Qualcuno avrà pensato - forse per la prima volta - che «la storia» può non essere merce di scambio e di consenso. Altri avranno sentito che l'identità nata da quelle memorie, trovava nell'incontro evidenza simbolica. Qualcun altro infine avrà riflettuto sul «valore aggiunto» - per l'Italia e per l'Europa - rappresentato dal tessuto di tolleranza e convivenza costruito a Trieste a partire dal dopo guerra. Forse

mi sbaglia, ma a Trieste oggi - anche grazie a questa iniziativa - c'è più futuro e meno passato. C'è meno «periferia» e più «centralità». Forse.

\* Vicepresidente dell'Istituto Swg

## Dalla Prima

## La fermezza salvò...

venza civile nel nostro paese. Evocare oggi la possibilità di una liberazione di Moro non già attraverso il successo - che purtroppo mancò - dell'azione investigativa e di polizia, ma attraverso non si sa quale sorta di trattativa è francamente fuorviante. Noi che avevamo responsabilità di direzione del Pci fummo profondamente segnati dalla tragedia dell'assassinio di Aldo Moro.

Ne comprendemmo il significato e le conseguenze. E ne traemmo la necessità di un ancor più deciso, duplice impegno. In primo luogo, l'impegno a sconfiggere il terrorismo: se quella battaglia non fosse stata vinta, come poi lo fu, il paese, la democrazia italiana avrebbero conosciuto una deriva fatale. In secondo luogo, l'impegno per il risanamento degli apparati dello Stato, per il superamento della democrazia

bloccata, per il rinnovamento politico e istituzionale. Impegno, quest'ultimo, che non è concluso. Deve essere portato ancora tenacemente avanti. Esso passa anche attraverso la ricerca della verità sui pesanti residui di oscurità e ambiguità nella ricostruzione della vicenda del sequestro, della prigionia e dell'uccisione di Aldo Moro. Sappiamo che quella ricerca è ostacolata non solo ma anche dalle reticenze e doppiezze di ex terroristi che ne furono protagonisti.

E aggiungo: in generale, al di là dello stesso caso Moro, in questa fase di riflessioni ed esternazioni sugli anni di piombo, da tutti coloro che furono dalla parte del terrorismo non si possono accettare discorsi come quelli che ora si sentono sugli «errori commessi da tutte e due le parti».

[Giorgio Napolitano]

Da domani su Raitre  
«Gli anni  
in tasca»  
I giovani si  
raccontano

ROMA. Da Milano a Napoli, da Padova a Reggio Calabria lungo le strade del disagio, della precarietà, della vita dietro le sbarre, della scoperta della fede o della propria sessualità. Al centro, i giovani. Nel nuovo programma di Sveva Sagromola, *Gli anni in tasca* - su Raitre in seconda serata a partire da domani - ecco ragazzi e ragazze raccontarsi «dal di dentro», ascoltati direttamente nei loro luoghi di vita quotidiana. Come Veronica, Gianluca e Stefania che hanno sconfitto la sofferenza, la malattia e le difficoltà familiari recitando il *mantra* tra i giovani budisti della Soka Gakkai di Milano; o i giovani calabresi di Badolato che hanno accolto e aiutato i profughi curdi sbarcati sulle loro spiagge. Storie di individui dunque che, posti di fronte ai nuovi problemi che la società impone, strappano il velo dei luoghi comuni per rivelare, spesso, risorse insospettite.

*Gli anni in tasca* (ricordate il celebre film di Truffaut sui drammi e i primi amori di un gruppo di ragazzini in attesa delle vacanze estive?) si snoderà lungo l'arco di dodici puntate. Per ogni viaggio, è previsto in studio un ospite «adulto». Un personaggio famoso capace di donare, a chi vedrà il programma, un simbolico «testimone»: ecco allora Idris (il tifoso juventino di *Mai dire gol*) spiegare la sua storia di immigrato «speciale», gli anni bui, le difficoltà, il raggiungimento del successo. Oppure Susanna Tamaro, l'autrice di *Va' dove ti porta il cuore* che racconta il suo percorso spirituale, la sua militanza cristiana, la serenità e la ricchezza della preghiera. E il tema, ovviamente, è quello della fede. O ancora Nancy Brilli che aprirà la sua vita di attrice e famosa ai racconti di difficoltà e disagio legati all'impossibilità di comunicare con il proprio corpo.

«Io come Maria De Filippi? Facciamo due programmi diversi per stile e linguaggio - ha risposto la 34enne Sagromola ad una domanda provocatoria ieri, in conferenza stampa - Di sicuro lei ha iniziato a parlare di giovani prima di me». E Minoli, direttore della rete, in aggiunta: «Veramente ha cominciato prima la Rai tanti anni fa con *Per voi giovani...*».

Un ricordo, un aneddoto accaduto durante le riprese? Racconta Piero A. Corsini, coautore del programma insieme alla conduttrice: «Riguarda ancora i giovani di Badolato. Di uno in particolare il quale, dopo aver evocato con evidente emozione i momenti di solidarietà e di amicizia, alla domanda "che lavoro ti piacerebbe fare?", risponde "il magistrato". E si capisce che nel progetto c'è dentro tutta la voglia di non dimenticare la straordinaria esperienza vissuta con i curdi».

A. Ter.

Sparito dopo la vittoria a Sanremo, il duo denuncia il boicottaggio e l'abbandono da parte dei discografici

## «Noi Jalisse siamo vittime Striscia ci ha stroncati»

MILANO. I Jalisse sono tornati. Ovvero: Alessandra Drusian e Fabio Ricci sono di nuovo tra noi dopo essere stati applauditi al festival cileno di Vina del mar e continuamente evocati a Sanremo. Loro che, almeno finora, hanno cantato un solo invernale, anzi un solo febbraio, ma hanno pur sempre vinto un festival della canzone italiana. Poi si sono inabissati come un fiume carsico, ma non è detto che prima i poi non riemergano...

**Alessandra e Fabio, vi faccio anzitutto la domanda che si pongono, credo, moltissimi italiani: ma dove eravate finiti?**

Alessandra: «Abbiamo fatto Sanremo l'anno scorso. Poi ci sono stati due mesi di promozione e dopo ci siamo un attimino ritirati. Striscianotizia si è presa gioco di noi e la casa discografica (Sony) si è vista chiudere delle porte in faccia».

**Addiritura! Striscia ha fatto solo un po' di ironia sul vostro caso. Potevate prenderla con spirito e magari andare voi stessi a difendervi in trasmissione.**

Alessandra: «Ci abbiamo provato. Siamo andati sotto gli studi televisivi con un orsacchiotone enorme che voleva essere lo zio dell'orsetto di Solenghi. Quindi volevamo giocare anche noi, ma erano gli uffici sbagliati e ci siamo dovuti arrendere. Poi ci hanno consigliato di lasciar perdere. Ma è stato un continuo bersagliamento, che ha cominciato ad essere fastidioso».

**E come mai non avete reagito in nessun modo?**

Fabio: «Siamo rimasti in silenzio perché siamo convinti che, tanto, la verità viene sempre a galla».

Alessandra: «Noi detestiamo le polemiche. Nella vita io ho sempre aspettato. Il mio sogno era vincere il Festival di Sanremo e ci sono riuscita. Quindi serve saper aspettare. Si hanno molte più soddisfazioni che a reagire colpo su colpo».

**Giusto. Col vostro silenzio avete dimostrato un certo stile. Ma perché, secondo voi, è durato così poco il vostro successo?**

Fabio: «Noi probabilmente abbiamo dimostrato poco. Siamo usciti con un album e abbiamo fatto una promozione spontanea. Ci siamo fermati perché è subentrata una scelta discografica anche a causa di Striscia. D'altra parte è comprensibile: arriva un duo sconosciuto e sbaglia il festival. Questo ha sconvolto un po' le cose».

**Ma è vero che la casa discografica credeva così poco nella vostra vittoria che dopo il festival non c'era neppure il disco in negozio?**

Alessandra: «C'erano solo 20.000 copie in prevendita».

Fabio: «Noi forse siamo stati troppo ingenui, ma questo ci sta portando ad avere ragione, a dimostrare di non essere dei raccomandati, come qualcuno aveva scritto».

**Comunque siano andate le cose, ora voi siete entrati nel mito.**



I Jalisse vincitori del festival di Sanremo nell'edizione del '97. In basso Antonio Ricci

Onorati/Ansa

Alessandra: «Ci sono state battute che non ci hanno fatto per niente ridere. Però, come si dice, l'importante è che si parli di noi e a Sanremo non si è quasi parlato d'altro, quest'anno».

**Certo. Siete entrati nel gruppo ristretto degli assenti. Come Mina, Lucio Battisti e pochissimi altri.**

Alessandra: «Vorrei fare tutto

stare che non eravamo raccomandati».

Alessandra: «Non ci piaceva, per esempio, che la prima cosa che ci domandavano fosse se stavamo insieme o no».

**Questo è giusto. Ma ora, andando oltre tutte queste polemiche, potreste sfruttare utilmente la fama che continuate a circondarvi.**

Alessandra: «Non si sono dimenticati di noi. Pensa che io vado in giro tutta bardata, ma la gente mi riconosce lo stesso».

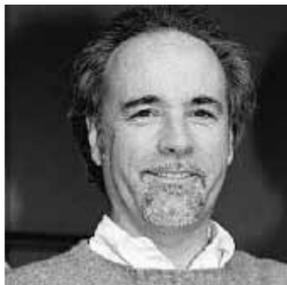
**Appunto. Ora che cosa farete?**

Fabio: «La voglia nostra era di rimetterci in discussione. Volevamo fare come Giorgia, che dopo aver vinto, si è ripresentata a Sanremo. Perciò, dopo essere stati in tournée in Italia e all'estero, a settembre ci siamo

parlato dell'effetto Jalisse».

Alessandra: «Non è che noi ce la siamo presi con la stampa. È che la stampa non ha capito noi».

Fabio: «Non siamo stati ben accolti fin dall'inizio e avevamo voglia di dimo-



### LA REPLICA

Ricci: «E io li invito in studio Intanto pensino a fare canzoni»

quello che hanno fatto loro prima di scomparire».

Fabio: «C'è stata nel nostro caso anche una cattiva gestione dei rapporti con la stampa. Non è vero che dopo una settimana non vendevamo il disco. Noi abbiamo lavorato un anno per preparare Sanremo, ma il nostro disco è uscito praticamente 20 giorni dopo la vittoria. Poi eravamo nella compilation. Se i Jalisse hanno venduto poco, non mi pare che stiano vendendo di più quelli che hanno partecipato a Sanremo quest'anno. Noi siamo spuntati all'improvviso: dateci tempo».

**Mi sembra che voi abbiate solo reso evidente il meccanismo del festival. L'industria discografica non investe sui cantanti italiani e**

MILANO. I si lamentano del «trattamento» subito da parte di Gene Gnocchi e Striscianotizia, una presa in giro diventata tormentone, che li avrebbe in qualche modo danneggiati, contribuendo al rapido declino del loro successo. Ma l'autore di Striscia, Antonio Ricci, a questa accusa che gli abbiamo riportato, risponde così: «Se anche noi non l'avessimo evidenziato, il fatto sarebbe rimasto, senza che nemmeno fossero diventati miti. Perché adesso i Jalisse sono mitici».

Ma in che modo ora possono recuperare il terreno perduto? Secondo Ricci «Ora i Jalisse devono soprattutto fare delle canzoni». «Se no-aggiunge-per risarcimento lo potremmo recuperare noi a Striscia».

Come ospiti? «No. Cacciamo Gene Gnocchi e teniamo Solenghi e i Jalisse. Ma-aggiunge-io ho dei problemi. Siccome l'uomo dei Jalisse si chiama Ricci, potrei essere accusato di interesse privato».

Ma perché, siete parenti davvero? E Ricci risponde: «Confesso che la realtà i Jalisse sono mio padre e mia madre. Sono i nonni delle mie figlie, che, per svagarsi, ormai in pensione hanno fatto questo duo e hanno vinto il festival di Sanremo. Poi erano spariti perché erano impegnati con gli esami all'Università della terza età».

Insomma, il gioco continua. Ma è vero o no che se i Jalisse volessero andarci, Striscia li accoglierebbe? Difficile strappare a Ricci una parola

fermati e abbiamo cominciato a preparare una nuova canzone. L'abbiamo presentata, ma la commissione ce l'ha bocciata. I Jalisse si sono ritirati tranquillamente. Adesso stiamo lavorando a un nuovo disco».

Alessandra: «Abbiamo partecipato a Vina del mar a un festival megagalattico, che si svolge in uno stadio con 60.000 persone. Da lì Eros Ramazzotti ha iniziato il suo tour mondiale. Se lì qualcuno comincia a fischiare, è la fine. Noi siamo stati applauditi».

**Avete qualche sassolino nella scarpa da togliervi?**

Fabio: «Quando si crede nel proprio lavoro, l'unica cosa che conta è dimostrare di saperlo fa-

re. Stiamo preparando il prossimo album. I Jalisse non se li è dimenticati nessuno. Sassolini non ne abbiamo, ma siamo consapevoli di avere ancora qualcosa da dimostrare. Qualcuno dice perfino che siamo stati sfortunati a vincere. Noi abbiamo avuto un solo pezzo e, se non c'è una struttura che ti sostiene, che ha fiducia in te, è ben difficile farcela. Io ho 32 anni e so di avere molto da imparare. Ma non sono un ventenne che vuole fare il figo. Il nostro silenzio è servito per guardare e ascoltare. Non vogliamo recriminare niente. Il silenzio più lungo è la testimonianza più vera».

Maria Novella Oppo

Per Cinemafiction  
Su Raiuno  
«Bohème»  
cantata  
da Bocelli

ROMA. Botta e risposta con Andrea Bocelli, ieri, alla Rai. È tornato vincitore dalla *Bohème* interpretata a Cagliari, che venerdì sarà trasmessa da Raiuno a Cinemafiction, alle 22.55. Era un evento, dicono, e per l'occasione si inaugura un nuovo tipo di trasmissione, compatibile con i vecchi video, destinata a schemi più larghi. Come passare da un video pressoché quadrato, a un video rettangolare. La visione, in ogni caso, è, come assicurano, «a qualità migliorata».

Bocelli è soddisfatto del successo, ma pensa che, a partire dalla cinquantesima replica della *Bohème*, il suo stesso rendimento sarà perfetto.

**Come si sentiva prima di entrare in teatro? Era impaurito?**

«Altro che impaurito, ero terrorizzato. Mi sentivo di ghiaccio e con la testa vuota. Poi tutto è andato bene. Ero tra cantanti generosi e leali. La sfida è stata vinta. Saprai poi, del resto, se è stata vinta davvero. Io non penso d'infilarmi in chissà quante repliche della *Bohème*. Se non arrivano altre proposte, vorrà dire che la vittoria non è stata poi così completa».

**Che vorrebbe cantare?**

«Mi piacerebbe cantare *Warther, Manon Lescaut, Rigolotto*. E anche Mozart. Domani a Bologna sarà presentato un mio disco con diciassette arie d'opera. Pagine di Puccini, Massenet, Verdi, Bizet e anche di Strauss, Richard, quello del *Cavaliere della rosa*. L'infila di arie sarà chiusa dalla famosa pagina della *Figlia del Reggimento*, nella quale Donizetti inserì tutta una fioritura di do».

**Ma non è in ritardo per dedicarsi all'opera?**

«Ho ancora in preparazione altri dischi di musica classica. Fin da bambino pensavo di dover fare il cantante. Ma fui subito stroncato dalla mia famiglia, realisticamente lontana dalla musica. Illusioni e delusioni furono un tutt'uno. Però penso che bisogna aiutare il destino. Io cerco di aiutarlo. Penso che, nemmeno adesso, la famiglia sia proprio convinta della mia dedizione alla musica».

Qualcuno si congratula con Bocelli per la sua prontezza nel rispondere, nel riflettere, nel meditare sull'esistenza. Così azzardano.

**E prima della musica che cosa ha studiato?**

«Dopo la scuola dell'obbligo ho fatto le magistrali, come Mao Tse-tung, Mussolini, Breznev». Sui nuovi video rettangolari vengono trasmessi brani della *Bohème*, dalla gelida manina alla fine del primo atto.

Scattano gli applausi, mentre Bocelli un po' cantarellava appreso e un po' bobottava: ma guarda che roba, chi me lo avesse detto».

M.N.O.

Erasmus Valente

Il '68 dalla A alla Z in un documentario appassionante di Giuseppe Bertolucci. Un momento della storia d'Italia dopo il quale nulla è stato più come prima.



# 1968

UN ANNO DA RICORDARE

Due videocassette a 20.000 lire in edicola

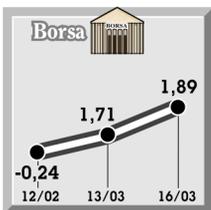
cinema  
l'U

Amore e rivoluzione a Berkley, le prime esperienze politiche e sessuali, le cariche della polizia. Un classico della contestazione giovanile.



### Fiom: il governo non abbandoni l'Ansaldo

La Fiom, nel corso dell'incontro sulla ristrutturazione dell'Ansaldo, ha ribadito l'urgenza di un intervento del governo che chiarisca gli indirizzi industriali nazionali senza i quali «la compravendita di imprese è pura operazione di dismissione».



### MERCATI

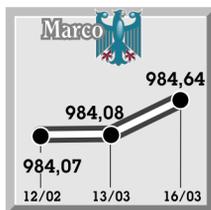
BORSA	
MIB	1.311 +1,08
MIBTEL	22.189 +1,89
MIB 30	31.699 +1,66
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ELETR	+5,85
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIN MET	-1,40
TITOLO MIGLIORE	
OLIVETTI W	+16,99

### TITOLO PEGGIORE

AEDES RNC	
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,47
6 MESI	5,19
1 ANNO	4,70
CAMBI	
DOLLARO	1.793,52 -4,58
MARCO	984,64 +0,46
YEN	13,828 -0,19

STERLINA	2.991,95	-2,97
FRANCO FR.	293,65	+0,11
FRANCO SV.	1.213,07	+3,04

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+1,20
AZIONARI ESTERI	+0,32
BILANCIATI ITALIANI	+0,74
BILANCIATI ESTERI	+0,20
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,11
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,23



### Finmeccanica 2.200 miliardi di perdite '97

Perdite di circa 2.200 miliardi per Finmeccanica nel '97, dai 2.045 al 30 settembre scorso. Il risultato del preconsuntivo è «significativamente influenzato dagli oneri extra gestione, già recepiti nella situazione patrimoniale al 30 settembre '97, per 1.556 miliardi».

La Borsa chiude con un +1,89%, il Mibtel arriva a 22.910 punti raggiungendo il miglior risultato europeo

## Record a raffica per Piazza Affari Mediobanca e Comit le due star

### Sospesi per eccesso di rialzo 20 titoli. Olivetti sale del 9,89%

#### Gli «hedge funds» speculano sul tilt 2000

ROMA. Con una mega speculazione da oltre 9.000 miliardi di lire gli «hedge funds» americani, quelli specializzati nelle operazioni ad alto rischio ma anche ad alti profitti che hanno reso celebre il finanziere George Soros, scommettono che la «bomba del millennio» paralizzerebbe il sistema bancario, il primo gennaio 2000, facendo salire i tassi d'interesse. Utilizzando un'operazione finanziaria soprannominata «millennium fly», gli speculatori hanno venduto - secondo quanto scriveva ieri in prima pagina il Financial Times - massicci volumi di contratti future, sui tassi d'interesse tedeschi e americani, con scadenza a dicembre 1999. In base alle stime di un operatore newyorkese citato dal quotidiano britannico, sarebbero stati venduti future per oltre 5 miliardi di dollari, circa 9.000 miliardi di lire. Gli «hedge funds» (fondi d'investimento altamente speculativi) prevedono che molti computer non saranno in grado di riconoscere l'anno Duemila: così i programmi andranno in tilt, dopo la mezzanotte di dicembre 1999. E a causa del caos del sistema finanziario, crescerà il costo del denaro, facendo diminuire il valore di tutti i contratti future con scadenza fino al Duemila.

MILANO. Scambi per 5.100 miliardi di lire e record a raffica per tutti gli indici di Piazza Affari. Insomma, un'altra giornata d'oro che ha visto sotto i riflettori Mediobanca e Comit. E la grande corsa dei cosiddetti «minori», ossia i titoli a più bassa capitalizzazione. Che sono saliti a razzo imponendo nell'ultima fase della seduta una raffica di sospensioni (per eccesso, appunto, di rialzo) per 20 titoli. Conclusione: l'indice Midex - quello che raggruppa le società di medio peso - è salito fino a quota 22.910, con un successivo assestamento a 22.900, che comunque «pesava» un +3,18%. Ma anche il Mibtel non stava a guardare guadagnando l'1,89% a 22.189 punti, dopo aver stabilito il nuovo massimo storico a 22.910: miglior risultato tra le Borse europee.

A spingere in alto Piazza Affari è stata ancora una volta la grande liquidità accompagnata anche dalle prime sistemazioni tecniche in vista della risposta premi di venerdì che, per

volumi, si annuncia «impressionante». Ieri due stelle hanno brillato su tutte: Mediobanca e Comit. Le prime sono state sospese per eccesso di rialzo, terminando comunque in crescita del 9,86% a 22.150 lire. Le seconde hanno fatto un balzo del 6,08% a 8.780 lire nella versione ordinaria (sospese, invece, le «risparmio»). E ai limiti della sospensione tecnica sono arrivate anche le Olivetti (+9,89% a 2.500 lire) spinte dall'attesa di un socio «forte» nel capitale azionario.

L'annuncio che Mediobanca era stata sospesa per eccesso di rialzo è apparso sui terminali degli operatori poco prima delle 17. Non era mai successo. E con grande soddisfazione di Enrico Cuccia - che negli ultimi mesi ha dovuto collezionare parecchie amarezze - il titolo è poi riuscito a stabilire il nuovo massimo assoluto a quota 22.150 lire, con un strappo del 9,86% con un guadagno del 56% dall'inizio dell'anno. Il tutto in un quadro di scambi raddoppiati ri-

spetto a venerdì: sono passate di mano 5,5 milioni di azioni per un controvalore di oltre 119 miliardi pari a circa l'1,1% del capitale.

Perché tanto interesse? Perché un vecchio progetto attribuito a Cuccia, il matrimonio Comit-Mediobanca, è tornato a far capolino in Borsa. Trovando credito. L'ipotesi, in realtà, è stata riproposta nel corso degli anni in diverse versioni: dalla cosiddetta «Superbin» (unione Comit-Credito Banca Roma) alle nozze tra Comit e la Banca di Roma, con la regia e l'intervento di Mediobanca.

Un'idea, quest'ultima, che - stando ai rumors della city meneghina - piacerebbe all'amministratore delegato di via Filodrammatici, Vincenzo Maranghi, ma non al presidente della Banca Commerciale, Luigi Fausti. Vero o falso (molti analisti rimangono scettici) il mercato - e tra i più attivi nella caccia ci sarebbe stata la Deutsche Bank - si è tuffato a rincorrere i due titoli. Con il rischio - sottoli-

neava qualche operatore - di rimanere delusi già oggi quando saranno note le decisioni del consiglio di amministrazione della Comit, convocato per il 15 con all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio consolidato. L'attesa va anche al 27 marzo, quando si riuniranno sia il consiglio di amministrazione di Mediobanca che il direttivo del patto di sindacato che governa l'istituto.

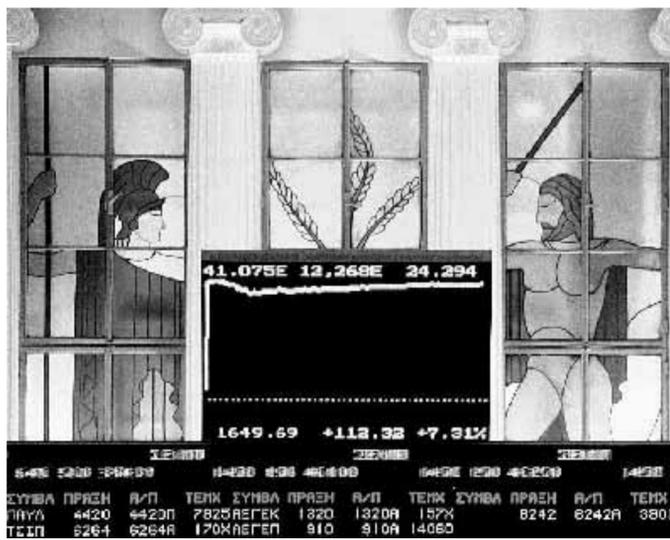
L'appuntamento servirà per la messa a punto dell'aumento di capitale da proporre il giorno dopo all'assemblea dei soci (con l'obiettivo di una provvista di 1.400 miliardi entro giugno).

Ma si attendono anche indicazioni sul piano industriale di Mediobanca. E, soprattutto, risposte alle ipotesi di possibili diserzioni da parte di alcuni soci del patto di sindacato rispetto all'aumento del capitale e alle strategie di Cuccia.

Michele Urbano

### E la Borsa di Atene vola: +7,4%

ROMA. L'ammissione della dracma nello Sme ha fatto volare la Borsa e il mercato valutario di Atene. Ieri mattina, dopo il fine settimana delle grandi decisioni e la svalutazione del 14% della dracma, la Borsa ha riaperto registrato un rialzo record. Sulla piazza di Atene c'è stato un più 7,18%. Un trend che è proseguito per tutta la giornata, portando un indice di chiusura con un progresso del 7,4% a 1.649,69 punti. Oltre all'effervescenza della Borsa, l'ingresso della dracma nello Sme, secondo i maggiori operatori turistici italiani, avrà effetti molto positivi sul turismo. Dall'ufficio greco per il turismo non si nasconde un certo ottimismo. «Le nostre previsioni per il '98 erano già positive - affermano - avevamo calcolato un aumento delle presenze tra l'8 ed il 10%. Ora con la svalutazione le percentuali possono migliorare».



A Torino sit-in dei lavoratori contro i tagli

### Accordo Lexikon-Xerox Nuova alleanza per Olivetti

MILANO. Accordo fatto per la Lexikon, la divisione prodotti per ufficio del gruppo Olivetti. Giovedì prossimo, ad Hannover, durante la rassegna mondiale del settore, verrà dato l'annuncio dell'alleanza commerciale con l'americana Xerox. L'appuntamento è stato confermato dall'amministratore delegato del gruppo, Roberto Colaninno. Che non ha però voluto aggiungere dettagli. La partnership con Xerox, comunque, sulla base anche di quanto affermato la scorsa settimana nel corso di un incontro con i sindacati dallo stesso Colaninno, dovrebbe avere natura esclusivamente commerciale. E, a breve distanza da quello che ha portato alla fusione Oly-Wang nel settore dei servizi informatici, dovrebbe completare il piano di risanamento del gruppo.

Lexikon, «braccio» Olivetti nel settore dell'«information technology», produce stampanti, fax e fotocopiatrici. Il suo fatturato, lo scorso anno, è stato di circa 2mila miliardi di lire, mentre i dipendenti al 30 giugno '97,

erano 6.393. L'intesa «solo commerciale» tra Lexikon e Xerox, però, secondo i sindacati non basta a risolvere i problemi della società, carente soprattutto di tecnologia. «L'accordo commerciale è positivo - commenta il segretario nazionale Fiom, Giampiero Castano (che mette in guardia dalla possibilità di una nuova vendita) - ma è fondamentale un'alleanza anche tecnologica: alla Lexikon non basta semplicemente aumentare i canali per vendere i propri prodotti».

Ieri intanto i lavoratori Olivetti hanno manifestato, assieme ai colleghi di altre aziende torinesi, davanti alla sede dell'Unione industriale di Torino dove avrebbe dovuto essere presente per un dibattito il ministro Bersani. Al centro, la richiesta al ministro di mantenere l'impegno di essere garante delle operazioni della cessione Oly alla Wang e del settore manifatturiero dei Pc alla Piedmont. In particolare i lavoratori dell'Oly temono nuovi tagli dopo i 900 esuberanti annunciati.

### IL CASO

Oggi al Senato la delega al governo

## Enel, è scontro sulla rete

Forti critiche dell'Authority alla maggioranza sull'indipendenza del gestore

ROMA. Alla vigilia del varo, previsto oggi in Senato, della delega al governo per la liberalizzazione del settore elettrico, divampa la polemica tra il presidente dell'Authority, Pippo Ranci, e il relatore di maggioranza, Felice Besostri (Ds) sull'indipendenza della gestione della rete. In una lettera inviata al presidente del Senato, Nicola Mancino, Ranci prende posizione sull'articolo 37 del disegno di legge comunitaria che dà attuazione alla direttiva europea. «La liberalizzazione del mercato deve essere intesa come instaurazione di un mercato effettivamente concorrenziale», scrive. Per l'Authority «un mercato che venisse aperto al libero operare di una pluralità di soggetti ma con modalità tali da consentire il mantenimento di fatto di un regime monopolistico potrebbe risultare del tutto insoddisfacenti dal punto di vista dell'interesse pubblico». Per essere più chiari, il problema è il gestore della rete. Partendo dalla premessa che

la «condizione essenziale per la creazione di un mercato concorrenziale dell'energia elettrica è l'indipendenza del gestore della rete, come garanzia d'accesso a condizioni di effettiva imparzialità e neutralità», l'Authority propone un'integrazione al disegno di legge con l'inserimento della previsione «che il gestore della rete, che assumerà anche la funzione del dispacciamento, sia costituito come soggetto assolutamente indipendente al fine di assicurare la neutralità del servizio e l'accesso paritario a tutti gli utilizzatori».

Chiara la presa di posizione di Ranci, altrettanto chiara e decisa la risposta di Besostri. «È una richiesta non accoglibile - replica il relatore di maggioranza - in primo luogo per ragioni di opportunità, dato che non è, questa della delega, la sede per prendere decisioni di politica industriale». Di questo, spiega Besostri, si discuterà in sede di decreti delegati. D'altra parte, il relatore di maggioranza teme che aprir-

re un contrasto con la Camera, alla luce del risultato dell'indagine conoscitiva sul settore elettrico che boccia l'idea dello spezzatino, metta «a rischio» l'approvazione rapida del disegno di legge. In aula ci sono comunque alcune proposte di modifica già presentate. Tra cui una, a firma di Besostri, che prevede, oltre alla neutralità del gestore, la sua «funzione pubblica».

Ma i rilievi di Ranci non si fermano alla vicenda del gestore della rete. L'Authority chiede, in primo luogo, di specificare che l'auspicata aggregazione di distributori che operano sullo stesso territorio non porti al rafforzamento di posizioni dominanti. E che «il mantenimento del valore aggiunto complessivo dell'azienda comporti un irrigidimento eccessivo della situazione attuale», impedisca «riforme tariffarie e limiti le cessioni di impianti necessarie per introdurre concorrenza nella generazione e per consentire un riequilibrio nella struttura patrimoniale dell'Enel».

Visco presenta il nuovo modulo dei redditi

## Addio, 740 Arriva «Unico» e la proroga

### LE PROROGHE DEL 740

**1975:** la scadenza, fissata al 31 marzo, venne spostata al 30 aprile e successivamente fatta slittare al 15 luglio a causa di uno sciopero dei dipendenti delle imposte dirette.

**1976:** il termine era fissato al 30 aprile ma la novità dell'autotassazione portò ad uno slittamento per le sole persone fisiche in un primo momento al 15 maggio e poi al 24 maggio.

**1977:** termine fissato al 31 maggio ma l'abolizione del cumulo dei redditi familiari consigliò uno slittamento al 30 giugno con successiva proroga al 15 luglio.

**1979:** proroga del termine al 30 giugno (fine luglio per i pensionati).

**1980:** mini slittamento tecnico al 2 giugno.

**1984:** slittamento all'8 giugno per la massa dei contribuenti e al 30 giugno per i dipendenti pubblici.

**1989:** la scadenza viene spostata al 3 giugno a causa di un ritardo nella predisposizione dei moduli.

**1992:** un intoppo nelle date per il condono fiscale fa passare il termine al 30 giugno.

**1993:** il termine viene prorogato al 30 giugno successivamente spostato al 15 luglio.

**1994:** proroga dal 30 aprile al 13 maggio per la consegna dei moduli ai centri di assistenza fiscale.

P&G Infograph

ROMA. «Ministro, questa è la busta. La apra. Ha mai visto la notte degli Oscar?». Così Friedman, il conduttore di Maastricht-Italia, ha dato la spalla al ministro delle Finanze Vincenzo Visco. E il ministro ha aperto la busta, tirando fuori il nuovo modello per la dichiarazione dei redditi. Archiviato il 740 in diretta Tv, secondo l'usanza inaugurata da questo governo, ecco arrivare «Unico». Che significa, come spiega Visco, «modello unico compensativo». È stato preferito agli due nomi, «Uno» e «2.000».

Trovato il nome, trovato anche lo slittamento dei tempi. Sarà oggi la Bicamerale fiscale a chiedere al ministro, stando alle indicazioni degli ultimi giorni, lo slittamento dei tempi per la presentazione di «Unico». Un allungamento temporale dovuto a tutte le novità comprese nella dichiarazione. Visco ieri sera ha confermato: «Si potrà tenere conto delle indicazioni del parlamento». Tempi più lunghi e, a quanto pare, non a gratis. Non è escluso che alla fine il contribuente debba pagare gli interessi sullo slittamento. Anche se il ministro assicura che non saranno dello 0,5%, come per la normale penale.

Più tempo, dunque, per con-

frontarsi con le novità. Il via alla dichiarazione dovrebbe partire regolarmente il primo maggio, ma il termine ultimo per la presentazione anziché il 30 giugno sarà spostato di 2 o 3 settimane. Il modello ormai è pronto e dovrebbe andare in gazzetta ufficiale venerdì, o al massimo lunedì. Anche il modello 760 è già pronto, mentre il modello per la dichiarazione Irap arriverà non prima di aprile.

Intanto sul rinvio il responsabile fiscale di An, Pietro Armani, apre la polemica. «Il rinvio di qualche settimana delle dichiarazioni dei redditi potrebbe aggravare la situazione di gettito alla vigilia delle decisioni europee sulla moneta unica - tanto da rendere necessaria una manovra aggiuntiva di almeno 10 mila miliardi», dice Armani. Secondo cui «già il rinvio a giugno dell'incasso del primo acconto Irap porterà a vuoti temporanei di gettito» e «già si parla di un buco di 4 mila miliardi». Secca la replica di Visco. «Armani ha detto fino all'altro giorno che l'Irap sarebbe stata un massacro, avrebbe raddoppiato il gettito; quindi si chiarisca prima le idee con se stesso e poi ne ripareremo», replica il ministro.

In preparazione della Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori

### INCONTRO NAZIONALE CON I DELEGATI DEL SETTORE COMUNICAZIONI

Promosso dall'Area Lavoro del Pds

Introdurrà:

Gianna Senesi

Parteciperanno:

Domenico Barrile, Elena Cordoni, Fulvio Farnoni, Anna Finocchiaro, Alfiero Grandi, Carlo Leoni, Giovanna Melandri, Pasqualina napoletano, Giorgio Panattoni, Enrico Pelella, Vincenzo Vita



Roma, mercoledì 18 marzo 1998 - ore 15.00  
Direzione Pds - Salone del V piano  
via delle Botteghe Oscure, 4

Il presidente dovrà rimanere all'ospedale Gemelli, ma secondo il medico forse già da oggi potrà tornare al lavoro

## Una giornata di suspense per Scalfaro Ma la coronarografia dice che sta bene

L'esame è stato disposto per dissipare il «sospetto clinico» di cardiopatia

ROMA. Coronarografia, l'accertamento che taglia la testa al toro. Quindici, venti minuti di suspense. Ed ieri i sospetti residui sul cuore di Oscar Luigi Scalfaro sono stati positivamente sciolti grazie a un minuscolo catetere, inserito dall'inguine nell'arteria femorale. C'erano l'anestesia, il primario, l'emedinamista, gli infermieri, la figlia, Marianna. Il liquido di contrasto iniettato ha permesso di illuminare su un monitor i vasi sanguigni del presidente.

Prognosi sciolta. Nessun restringimento, nessuna stenosi; le placche di colesterolo «attivo» non ostruiscono i vasi, la circolazione è normale. Non c'è «nessun problema». Tranne, a questo punto, la necessità di riprendersi da un esame, doloroso e faticoso, come questo, «dopo il quale il paziente di solito non va a ballare»: non sarà semplicissimo, Scalfaro - che ha pur sempre 79 anni - dovrà aspettare altri due giorni prima di tornare a casa. Lo dice il professor Attilio Maseri, direttore del reparto di cardiologia del Policlinico «Gemelli», che ieri sera alle 20 ha chiuso con un «tutto bene», pronunciato davanti a telecamere e taccuini nell'androne dell'ospedale, il caso del ricovero e della malattia del presidente della Repubblica.

Ricovero che durava da sabato, originato da un'influenza lunga un mese che ha colpito il presidente, ma anche probabilmente da un qualche, non detto, altro disturbo - forse un dolore al petto - che ieri Maseri ha definito un «sospetto clinico». L'affaticamento del cuore può derivare, infatti, da un'occlusione parziale o totale delle arterie coronarie. E l'esame del loro stato è il più classico degli accertamenti clinici per i sospetti cardiopatici. Con la coronografia, in tre giorni gli esami sono stati completati, e «meglio di così le cose non potrebbero andare», valuta il professor Maseri.

La coronografia, come si usa, è stata effettuata ieri in anestesia locale: Scalfaro è stato, cioè, perfettamente cosciente ed ha potuto assistere in diretta all'accertamento negativo degli ultimi dubbi formulati dalla équipe dei medici: «C'erano degli esami che suggerivano di controllare, c'era qualcosa di incerto e di difficile valutazione che ci ha richiesto un approfondimento». E così si era deciso di esaminare per bene lo stato delle coronarie del presidente, anche con un «consulto informale» di un altro luminare della cardiologia chiamato al capezzale del presidente, il professor Giuseppe Rovelli, giunto da Milano al «Gemelli» alle diciassette di ieri a bordo

di una macchina del Quirinale, accompagnato personalmente all'ottavo piano dall'autista di Scalfaro.

I due professori hanno concordato: «Nessun restringimento dei vasi sanguigni». Il cuore di Scalfaro non è a rischio. Non ci sarà, quindi, bisogno di nessuna operazione di angioplastica, come invece qualcuno aveva ipotizzato. Anche se è abbastanza noto che attraverso lo stesso catetere di pochi millimetri di diametro, una volta che si fosse accertato, invece, il restringimento delle arterie coronarie, si sarebbe potuto passare a un intervento vero e proprio con l'inserimento del cosiddetto «palloncino» destinato ad allargare le pareti del vaso. «Ma non si è posto nemmeno questo problema», ha chiarito Maseri.

Ma giù nell'atrio si erano passate due ore di incertezza, con le voci più preoccupanti che si rincorrevano: il consulto preludeva forse a una brutta svolta della vicenda, dopo le dichiarazioni supertranquillizzanti rilasciate da Maseri, l'altra sera? L'ottimismo dei medici era forse una maniera per celare segreti riguardo l'effettivo stato di salute di Scalfaro? Per fortuna nessun giallo: Scalfaro ha concluso gli esami nel migliore dei modi e, conoscendolo, si potrebbe ipotizzare un suo immediato ritorno a casa, se non fosse per

gli strascichi dolorosi che la coronografia si porta solitamente appresso. «C'è da aspettarsi di tutto, e cioè può essere che già domani si metterà al lavoro, come d'altronde ha già fatto oggi», ha comunicato il cardiologo, con un gransorriso.

Voci d'allarme a parte, anche il terzo giorno di ricovero di Scalfaro era passato via senza eccessivi sobbalzi di interesse e con un quasi completo black out di informazioni. Si era dovuto ricorrere all'interpretazione delle parole di un sacerdote, padre Bernardo, il cappellano del «Gemelli», per capire come stesse il presidente. Questi aveva ricevuto il prete alle 9,30 nella sua camera per prendere la Comunione. Era in vestaglia, assieme alla figlia, seduto in poltrona. Poi s'era raccolto in preghiera, ha raccontato il cappellano. Domanda dei cronisti al prete: è stata somministrata la cosiddetta «unzione dei malati», un sacramento che riguarda chi deve affrontare malattie abbastanza gravi? Un cenno di diniego del sacerdote, per capire - anche attraverso questo espediente - che fortunatamente non c'era granché da preoccuparsi. Padre Bernardo aveva già questa mattina sciolto, indovinando, la sua prognosi.



V. Va. Un cameraman riprende la finestra della stanza dove è ricoverato il presidente

### Licenziamenti Fs Presentato il terzo ricorso

ROMA. Anche il terzo ferroviere licenziato, Ferdinando Merli, ha presentato ricorso al Collegio di arbitrato. La decisione del macchinista coinvolto nell'incidente ferroviario della Spezia è stata resa nota dal Comu, al quale lo stesso ferroviere ha chiesto di essere assistito. Il Comu tiene a precisare che «Merli ha fatto una scelta legittima ma personale che non può essere confusa con la mobilitazione dei sindacati contro una linea disciplinare adottata dall'azienda inaccettabile e contro la quale la mobilitazione rimane». Il Comu ha confermato che oggi, anche insieme all'Ucs, programmerà una nuova giornata di sciopero. L'organizzazione sindacale infatti ha sempre chiesto la revoca dei licenziamenti e la modifica nel contratto della parte relativa ai provvedimenti disciplinari.

Terza ricerca dell'«Osservatorio» in collaborazione con l'agenzia Doxa: improvviso «salutismo» dei maschi

## Più italiani bevono, meno italiani bevono troppo Le donne e i giovani sono a rischio alcoldipendenza

Aumenta il numero delle persone che fanno uso di bevande alcoliche, ma diminuiscono i casi di ubriachezza. Il consumo medio annuo procapite è sceso a 80 litri di bevande (1,8 litri di alcol puro, 25 litri di birra, 53,5 litri di vino). Gli adolescenti preferiscono i superalcolici

ROMA. Più italiani bevono, meno italiani bevono troppo. Si afferma la ricerca della qualità, diminuiscono i casi di eccedenza e di ubriachezza ma permangono, e si rafforza, la fascia delle donne e dei giovani a rischio di alcoldipendenza. Questo, in estrema sintesi, il rapporto tra gli italiani e l'alcol emerso dalla terza indagine nazionale condotta dall'«Osservatorio permanente sui giovani e l'alcol» in collaborazione con la Doxa.

Diminuisce, dunque, il consumo di alcolici: del 40% negli ultimi 20 anni e del 20% negli ultimi 10. Una diminuzione che, individualmente, riduce il consumo medio annuo procapite a 80 litri di bevande alcoliche (1,8 litri di alcol puro, 25 litri di birra, 53,5 litri di vino). L'italiano beve meno, meglio, regolarmente e prevalentemente durante i pasti. Uno stile di vita salutare, sempre più «frequentato» dagli uomini, e che coinvolge circa il 50% della popolazione.

Bevono infatti con gusto e regolarità 24 milioni e mezzo di persone di età superiore ai 15 anni, il 3%



in più rispetto agli ultimi studi in materia. Il giorno prima dell'intervista, la media delle persone contattate ha infatti dichiarato di aver consumato nelle ventiquattro ore un solo bicchiere di alcol (nel 1994 la risposta fu di 1,2).

Poi c'è un'altra notizia. Le donne hanno iniziato a bere, e forse un po' troppo: 2 milioni di bevitrici in

più rispetto ad un'indagine svolta nel 1994. Il 3% dei nuovi consumatori di alcol è infatti costituito prevalentemente da signore che si dichiarano «consumatrici occasionali» ma afflitte comunque da un forte, fortissimo «senso di colpa».

Un dato probabilmente allarmante, seppure «ammorbidito»

dalla parallela diminuzione dei casi di eccesso di ubriachezza.

La percentuale di persone che hanno ammesso di «bere un po' troppo» è infatti passata in sei anni (dal 91 al 97) dal 26,7% al 17,4%; quella relativa a chi ha invece confessato apertamente di arrivare allo «stato di ubriachezza» è scesa nello stesso periodo dal 10,5% al 4,7%. Ma quanto è grave, nel nostro paese, sono a rischio di alcoldipendenza? Secondo i ricercatori si tratta comunque di una percentuale minima, costituita da persone di età compresa tra i 45 e i 54 anni, circa l'1,6% del totale della popolazione che beve. Vale a dire 492.000 italiani (340.000 uomini, 152.000 donne e non più di 20.000 ragazzi), rispetto ai 577.000 rilevati nel 1994.

Un trend, come si intuisce, in discesa: circa meno 28.000 l'anno. Ma, diversamente dal passato, oggi i soggetti a rischio vedono tra loro 1 donna ogni 2 uomini.

Gli adolescenti. Ecco, viene da scrivere che non è solo il bere, il problema. La grande preoccupa-

zione, e non solo dei ricercatori, scaturisce dal rapporto ormai certo e sempre più stretto tra crisi esistenziale e ricorso all'alcol e ad altri tipi di eccitanti.

Nel corso delle interviste, infatti, i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni hanno espresso inquietudini, delusioni nei rapporti umani, incertezza per il futuro. Ed è per questo che bevono, soprattutto birra, e si lasciano andare all'alcol circa 180.000 giovani.

La percentuale dei ragazzi protagonisti di casi di ubriachezza è cresciuta sensibilmente: dallo 0,9% al 3,8%. Ed è la conferma di quanto l'alcol sia causa prevalente dei disastri automobilistici del sabato sera, quando l'eccitazione per ore e ore trascorse in discoteca si somma ai fumi provocati spesso da bevande estreme, come la vodka, il gin, sempre miscelate con succhi di frutta.

I casi di guida in stato di ebbrezza riferiti a giovani sono passati dall'1% al 3,2% (dal 10,8% al 15,3% l'aumento relativo a tutta la popolazione).

L'ha annunciato il ministro dei Lavori Pubblici, Paolo Costa

## Cambiano i pedaggi delle autostrade Si pagherà meno nei tratti più pericolosi

ROMA. Le tariffe autostradali dipenderanno anche dalla sicurezza della circolazione che ogni tratto offre agli utenti: l'indicazione è del ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa, che rispondendo a una recente interrogazione parlamentare ha ricordato che la spesa per la manutenzione degli oltre 5.000 chilometri di autostrade italiane è stata nel 1996 di 845 miliardi di lire, pari a una media di 167 milioni per chilometro. «Nell'ambito del processo di revisione delle concessioni autostradali - spiega il ministro - particolare attenzione è stata riservata al problema della sicurezza e della qualità del servizio secondo i seguenti criteri: vigilanza sul mantenimento della funzionalità delle strutture in termini di riparazioni, servizio di soccorso, adeguamenti richiesti alle esigenze di sicurezza; inserimento nel processo di adeguamento tariffario dell'indicatore di qualità che rappresenta una misura obiettiva del livello di servizio reso all'uten-

te. Nelle more di una definizione più completa di tale indicatore - aggiunge Costa -, il livello del servizio, per i prossimi cinque anni, farà riferimento allo stato delle pavimentazioni e al tasso di incidentalità che misura in via indiretta lo stato di manutenzione della strada. L'indicatore di qualità - è la conclusione del ministro dei Lavori pubblici - costituirà un forte incentivo a migliorare progressivamente la qualità del servizio a tutto vantaggio della sicurezza degli utenti». Secondo l'Istat, il tratto autostradale di gran lunga più pericoloso d'Italia è la tangenziale di Napoli (16.04 incidenti per chilometro nel 1995), seguito dalle due tangenziali di Milano (rispettivamente 9,21 e 7,94) e dal tratto Milano-Gallarate dell'Autostrada dei laghi (4,96). Le autostrade più sicure sono la Ivrea-Santhià (0,04 incidenti per chilometro), la Palmanova-Udine (0,05), la Siracusa-Gela (0,10), la Alcamo-Trapani (0,20) e la Messina-Palermo (0,29).

### Quindici milioni per la nuova Fiat «Seicento»

TORINO. Costerà da 14.750.000 (per la versione «S») a 15.800.000 lire (versioni «SX» e «Citymatic») la nuova «Seicento» della Fiat, l'utilitaria che sta per tornare sul mercato europeo dopo 43 anni dal primo lancio. Le altre due versioni, la «Suite» e la «Sporting», costeranno rispettivamente 17.450.000 e 17.250.000. La commercializzazione della nuova «Seicento» inizierà il prossimo 28 marzo.

## In un paese del Foggiano la drammatica storia: sembrava un suicidio, poi la confessione Studentessa uccisa dalle amiche del cuore

Un biglietto della vittima: sono omosessuale, mi uccido. Ma una delle compagne di classe ha raccontato l'assassinio.

FOGGIA. Sarebbero state due ragazze sue coetanee, le amiche del cuore, a uccidere Nadia Rocca, la studentessa diciottenne trovata impiccata nel garage di casa sua a Castelluccio dei Sauri sabato sera. In un primo momento la morte era apparsa come un suicidio. Ieri sera la squadra mobile della questura e carabinieri, invece, sono andati chiudendo il cerchio attorno alle due presunte responsabili dell'omicidio.

Un assassino che è andato sempre più chiarendosi nelle modalità, anche se non è stato ancora accertato il movente: c'è chi ipotizza ragioni di gelosia o di rivalità tra amiche; chi addirittura una forma di emulazione di scene di erotismo macabro viste in televisione o al cinema. Nei confronti delle due giovani, in serata, si attendeva il provvedimento di fermo di polizia giudiziaria, da parte del pm foggiano Alessandro Viola, per il reato di omicidio premeditato. E il fatto che fosse premeditato sarebbe di-

mostrato dalle dichiarazioni che via via le due ragazze sotto interrogatorio avrebbero rilasciato agli investigatori. Secondo indiscrezioni investigative, soprattutto una di loro, la compagna di banco della vittima nella quinta «D» dell'istituto magistrale «Poerio» di Foggia, avrebbe raccontato come, insieme all'altra sospettata dell'omicidio, avrebbero architettato l'uccisione. È stato accertato, fra l'altro, che la ragazza è morta per soffocamento, determinato da un indumento o da una sciarpa.

Che si trattasse veramente di un suicidio era stato messo in dubbio abbastanza presto dagli investigatori ed dagli inquirenti. Presto erano apparse alcune incongruità nella ricostruzione dei fatti e nelle dichiarazioni raccolte. In particolare, erano state riscontrate contraddizioni tra le affermazioni delle persone sentite come «informate sui fatti», l'ispezione del luogo nel luogo e l'esame medico-legale del cadavere.

Omicidio o un macabro gioco finito con la morte, queste le ipotesi apparse quindi più probabili. Coloro che vi avrebbero partecipato, era opinione degli inquirenti, avrebbero messo in scena tutti gli elementi tesi a far apparire la morte come dovuta ad un suicidio per impiccagione. Comparsa una lettera nella quale la giovane spiegava che si uccideva per le difficoltà procurate dalla propria condizione di omosessuale.

Su questa ipotesi si sono svolte le indagini, condotte tra gli amici ed i compagni di scuola, tutti studenti come lei di scuole medie superiori di Foggia. E tutti residenti Castelluccio dei Sauri. Nel pomeriggio di ieri, infine, era stata trovata anche la macchina da scrivere che pare sia stata utilizzata per scrivere la lettera trovata nel garage vicino al corpo della giovane. Accanto alla lettera nella quale si spiegava la ragione del suicidio, pare ci fossero anche altri fogli, tutte lettere scritte con la stessa macchina.

### Berlinguer: «Carriere separate per i medici»

ROMA. Novità in vista per i futuri medici italiani. Le ha rivelate il ministro per l'Università e la ricerca scientifica, Luigi Berlinguer, senza specificare i tempi. Comunque, i laureati in medicina, secondo la riforma annunciata, dovranno scegliere fra l'insegnamento e la ricerca o l'esercizio della professione: due carriere separate, con retribuzioni diverse. Il provvedimento, che potrebbe essere un disegno di legge o un emendamento alla delega del governo per la revisione della legge 502, dovrà essere messo a punto concordemente con il ministero della Sanità e con le Regioni. Dunque chi sceglie la docenza non potrà assistere i malati: «Alle facoltà di Medicina - specifica il ministro Berlinguer - spetta la funzione di ricerca e formazione a cui è legata l'assistenza ai malati solo come strumento, non come fine istituzionale. Le facoltà di Medicina - secondo Berlinguer - hanno supplied fino a oggi alle funzioni del Servizio sanitario nazionale, senza averne alcun riconoscimento giuridico ed economico, ma solo un aggravio degli oneri. Una situazione che ha finito per soffocare la formazione dei nuovi medici, sottraendo risorse alla ricerca».

E se un docente universitario svolgesse anche funzioni assistenziali? «In questo caso - ha risposto il ministro - queste funzioni sarebbero aggiuntive a quelle principali e quindi il medico dovrebbe essere retribuito con un integrativo, a patto che ciò sia previsto negli accordi Regione-Università». Una riforma dunque ancora tutta da scrivere, con la collaborazione delle altre istituzioni interessate, ma che rivoluzionerebbe in modo radicale il sistema universitario e quello di assistenza e cura ai malati. Ricerca, studio e insegnamento verrebbero divisi nettamente dal sistema di assistenza e cura e i medici percorrerebbero strade diverse. Oggi i medici ospedalieri, per esempio, assistono ma non possono insegnare, mentre gli universitari sono abilitati a fare entrambe le cose. In questo senso, secondo il ministro, la riforma avrà anche una funzione moralizzatrice.

### Assicurazioni 438 miliardi di truffe

ROMA. Le truffe a danno delle assicurazioni, nel ramo responsabilità civile auto, sono aumentate nel 1996 del 15,2% (soprattutto nel Sud) raggiungendo i 438 miliardi di lire, pari al 2,7% del totale dei risarcimenti. L'Isvap, l'istituto di vigilanza sulle assicurazioni private, sta valutando l'ipotesi di chiedere al Parlamento l'introduzione di una specifica aggravante al reato di truffa quando il fatto sia commesso a danno di una compagnia assicurativa.

Martedì 17 marzo 1998

10 l'Unità

LA POLITICA

Il ministro di Grazia e Giustizia durissimo con il senatore dell'Ulivo: «Quando disse "io lo sfascio" sbagliò»

# Il pm Colombo: «I reati di Mani Pulite? Per quasi tutti siamo alla prescrizione»

E Flick: «Di Pietro usò uno stile poliziesco parlando di Berlusconi»

MILANO. I reati di Tangentopoli? «Credo che la maggior parte cadrà in prescrizione». Il pubblico ministero milanese Gherardo Colombo - malgrado la barba, con conseguenti azioni disciplinari, scaturite tre settimane fa da una sua intervista - non rinuncia a dire la sua opinione. In modo lapidario. La «profezia» sul futuro dei processi di Mani Pulite l'ha ribadita ieri, di prima mattina, nel corso di un incontro col Rotary Club Manzoni Studium. Certo, i toni sono stati meno polemici di quelli che il mese scorso gli avevano fruttato critiche e anatemi. Tuttavia non ha mancato di usare l'arma del sarcasmo.

«D'altra parte - ha detto - l'Italia è il Paese che offre maggiori garanzie sostanziali al mondo. Ci sono Stati di sicura e provata fede democratica dove non esiste la possibilità di ricorrere direttamente contro una sentenza di primo grado se non dopo aver passato una verifica preventiva». Invece cosa succede in Italia? «Qui ci sono sempre tre gradi di giudizio, anche nei casi di reati in flagranza dove non è in discussione la condanna. Inoltre in altri paesi europei non esistono, per esempio, termini di scadenza per la custodia cautelare. Queste sono garanzie molto forti. Che tuttavia che non hanno sempre un fondamento logico e sostanziale».

Che fare? «Come pool, dal 1992 al 1998, noi continuiamo a lavorare in una situazione pesante, ma la riprova della correttezza del nostro lavoro è data dalle sentenze che confermano, almeno nel 90 per cento dei casi, le nostre richieste». In che modo il pool vive le critiche che gli vengono spesso rivolte? «Personalmente non sarei capace di fare il magistrato in modo diverso. La mia cultura, la mia educazione, non mi consentono di farmi corrompere e di far derivare il mio lavoro dal consenso». Cosa intende dire il dottor Colombo? «Lo svolgimento della nostra attività non deve avere niente a che fare col consenso. Molti hanno addirittura scelto di non dipendere dal consenso al punto

tale da essere uccisi. Noi però non saremmo così visibili se non ci fosse una così diffusa violazione delle regole».

Non vi fa piacere essere amati dalla gente? «Fa piacere essere stimati - ha ammesso il magistrato - Tuttavia non è possibile vedere svolgere un'attività, che dovrebbe essere invisibile, in modo tanto visibile. Se il sistema funzionasse bene, il magistrato dovrebbe essere sconosciuto». Così anche i Gherardo Colombo ha sottolineato per l'ennesima volta che «bisognerebbe rifare completamente il codice di procedura penale». Con quali presupposti? E presto detto: «Partendo dal fatto che è giusto che il cittadino sia rispettato. Ma è pure giusto che la giustizia funzioni... Averne un sistema inefficiente, e non fare giustizia, può diventare anche mancanza di rispetto per le vittime».

Resta il fatto che anche la storia di Mani Pulite e dei suoi protagonisti va talvolta incontro a qualche critica. Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick ieri ha dato una stoccata all'Antonio Di Pietro magistrato (ormai ex). Il suo comportamento quando era pm? Ha detto Flick che era caratterizzato da «cattivo gusto» e da «uno stile "poliziesco" nel condurre le indagini». «Tuttavia - ha aggiunto - non è suscettibile al momento di sindacato disciplinare, non facendo più parte il dottor Di Pietro dell'ordine disciplinare». Con queste parole il ministro ha commentato l'espressione «io quello lo sfascio», utilizzata, secondo una testimonianza resa a Brescia dal procuratore Borrelli, da Di Pietro alla vigilia dell'interrogatorio di Silvio Berlusconi, nell'autunno del 1994. Flick ha espresso questa opinione rispondendo ad una interrogazione presentata da Michele Saponara (Fl). Secondo il Guardasigilli, «non si ravvisano neppure profili di possibile responsabilità del dottor Borrelli per non aver inteso richiamare o rimproverare Di Pietro».

Marco Brando



Il Pubblico ministero Gherardo Colombo

Ansa

## L'INCHIESTA

## Nuovo filone per la Tav Indagati Sama e altri undici

MILANO. Nuovo filone dell'inchiesta milanese sui treni ad alta velocità. E nuovi indagati. Si è appreso che, in aggiunta al caso dell'appalto per lo scalo di Firenze e all'inchiesta sull'associazione per delinquere che avrebbe gestito il grosso degli affari Tav, il pool di Mani Pulite sta dedicando al progetto della linea super veloce Milano-Genova. Al centro, c'è la società Tecnimont, società di progettazione del gruppo Montedison. Vi sono coinvolti, per ora nelle vesti di indagati per false comunicazioni sociali

ed emissione di fatture per operazioni inesistenti, gli ex leader di Montedison Giuseppe Garofano e Carlo Sama, l'ex presidente della Calcestruzzi-Montedison Lorenzo Panzavolta, i dirigenti o amministratori di Tecnimont Renato Picco, Giancamillo Nacci, Roberto Pratesi, Paolo Morione, Pasquale Landolfi, Rosario Alessandrello (numero 1, consigliere di Confindustria). Infine tra le persone sotto inchiesta c'è l'onnipresente banchiere italo-svizzero Francesco Pacini Battaglia. L'indagine è nata

proprio dall'esame delle rogatorie riguardanti Pacini Battaglia. Tra tali carte è stata trovata una prima fattura sospetta di Tecnimont del 1984 e poi altre due fatture risalenti al 1991. Infine sono stati individuati in un'agenda di Pacini appunti su Tecnimont, risalenti al 1996. Molte degli indagati sono già stati interrogati.

Intanto ieri l'imprenditore catanese Luigi Rendo, arrestato di recente nell'ambito dell'inchiesta Firenze, ieri ha sostenuto un confronto con l'amministratore della cooperativa CCC, Carlo Sabbioni. Rendo avrebbe ribadito che i responsabili delle cooperative erano al corrente che il consorzio da lui presieduto aveva pagato Dc e Psi per ottenere l'appalto dello scalo. Sabbioni avrebbe negato ancora una volta di aver mai saputo dell'esistenza di mazzette.

## L'accusa del Ppi «Il suo sponsor? Fu Di Pietro e non la Cisl»

ROMA. Al consiglio nazionale del Ppi, che si è svolto ieri a Bari, sono stati molti i malumori nei confronti di Antonio Di Pietro e della sua iniziativa referendaria.

Ma, soprattutto, è diventato un piccolo caso - con strascico polemico - quanto raccontato da esponenti del consiglio nazionale: secondo loro, il vero sponsor dell'ex sottosegretario Angelo Giorgianni (allontanato di recente dal governo dopo le accuse contenute in una relazione dell'Antimafia), è stato proprio Antonio Di Pietro.

I quotidiani, nei giorni scorsi, avevano invece riferito che ad appoggiare l'ex magistrato come candidato era stata la Cisl. «Ma questo non viene detto da nessuno», avrebbe affermato uno dei rappresentanti del Ppi che partecipò alle trattative con il Pds per l'assegnazione dei collegi. Capodelegazione dei Popolari nel '96 in questo tavolo del centrosinistra era l'attuale segretario Franco Marini. Sarebbe arrivata a lui una telefonata proprio di Antonio Di Pietro che, in cambio del suo appoggio pubblico all'Ulivo, chiese che venissero candidate quattro persone in collegi sicuri: si trattava di Elio Veltri, Ernesto Stajano, Federico Orlando, appunto, Giorgianni.

Cosa ne dice Antonio Di Pietro? Nel pomeriggio, lui ha negato tutto, con un tono più divertito che seccato: «Smentisco (uffa!) di aver mai telefonato all'onorevole Marini - si legge infatti in una sua dichiarazione - durante la campagna elettorale per le elezioni politiche generali al fine di ottenere, in cambio del mio appoggio pubblico all'Ulivo, la candidatura degli onorevoli Veltri, Stajano, Orlando e Giorgianni, come invece si legge in alcune strampalate affermazioni odierne».

Le richieste del pm milanese Paolo Ielo

## Tangenti Enel «Per Craxi sei anni a Greganti quattro»

MILANO. Un tesi accusatoria: tutti i partiti - non solo la Dc e il Psi ma anche il vecchio Pci - hanno ottenuto fino all'inizio degli anni Novanta tangenti grazie agli appalti Enel. Una conclusione: quarantotto anni complessivi di reclusione per venti dei 39 imputati, accusati a vario titolo di corruzione e finanziamento illecito dei partiti, equidividono 960 milioni di multe. A far da corollario, la dura contestazione delle norme transitorie dell'ormai famoso articolo 513 del codice di procedura penale, che regola l'assunzione delle testimonianze di imputati in procedimenti connessi, nei confronti del quale il pm ha sollevato una questione di legittimità costituzionale. È questo il frutto della lunga requisitoria del pubblico ministero Paolo Ielo nel corso del processo dedicato alle mazzette versate da imprenditori ai partiti rappresentati, secondo l'accusa, nel lottizzato consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica.

Il magistrato ha chiesto le condanne, e le multe, più elevate per Bettino Craxi (6 anni, 4 miliardi), l'ex tesoriere della Dc Severino Citaristi (4 anni e quattro mesi, 4 miliardi), l'ex funzionario del Pci e poi imprenditore in proprio Primo Greganti (4 anni e due mesi, 1 miliardo), l'ex presidente dell'Enel Franco Viezzoli (3 anni, duecento milioni), l'ex consigliere di amministrazione Enel Giovambattista Zorzi (3 anni e otto mesi, 200 milioni), i due presunti ex «cassieri» craxiani Gianfranco Troielli (5 anni, 800 milioni) e Mauro Giallombardo (8 anni, 1 miliardo). Per il segretario del Pri Giorgio La Malfa, accusato solo di violazione della legge sul finanziamento dei partiti, il pm ha chiesto 4 mesi di reclusione e 60 milioni di multa. Per Craxi e Citaristi la pena è stata calcolata in continuazione con la condanna, passata in giudicato, riportata nel processo Eni-Sai. Se fosse stato il loro primo processo avrebbero ottenuto condanne assai più elevate. Il pubblico ministero ha anche chiesto l'assoluzione o il non procedersi per prescrizione per l'imprenditore Giampiero Pesenti (già anticipata nelle scorse udienze) e per un'altra decina di imputati: Marco Bognetti, Ivan Giuseppe Bonora, Gilberto Cominetta, Corrado De Rinaldis Saponara, Ugo Montevecchi, Andrea Farnigoni, Piermaria Pellò, Pietro Pomodoro e Vittorio Valenza. Proscioglimento, a causa della prescrizione, invece, è stata la richiesta per Giorgio Caroli, Gaetano Cortesi, Marcello Di Tondo, Giorgio Gangi, Sergio Restelli, Natale Solbati.

L'inchiesta sulla tangenti Enel è una delle prime tra quelle di Mani Pulite. All'inizio gli imputati erano stati più di 150. Man mano, col ricorso ai riti alternativi, il maxi-processo si è ristretto ai 39 imputati. Secondo l'accusa, le mazzette sono state soprattutto il frutto degli appalti per gli impianti di desolfurazione e denitrificazione, cicli termici e movimentazione del carbone, destinati alle centrali di Brindisi, Tavazzano e Fiume Santo. Uno dei principali testimoni di accusa era stato principalmente Lorenzo Panzavolta, ex presidente della Calcestruzzi, gruppo Montedison. Raccontò tra l'altro di aver concordato con Bartolomeo De Toma, esponente socialista nell'Enel, versamenti per i tre partiti pari all'1,5% del valore degli appalti. Lo stesso De Toma si sarebbe occupato dei versamenti a Dc e Psi mentre per il Pci si sarebbe interessato, sempre secondo Panzavolta, Primo Greganti. Il 21 novembre del 1990 Panzavolta versò a Greganti 621 milioni sul conto svizzero Gabbietta. Greganti ha ammesso di essere stato in affari, come imprenditore privato, di Panzavolta e di aver ricevuto quei milioni per consulenze in vista in investimenti della Calcestruzzi in Cina. Insomma, per lui il partito comunista non c'entra nulla. La procura di Mani Pulite non ci ha mai creduto, malgrado la documentazione fornita dall'ex funzionario comunista Giovambattista Zorzi, allora consigliere di amministrazione dell'Enel, avrebbe avuto invece il compito di garantire appalti alle cooperative rosse (accusa che egli ha sempre respinto in blocco).

«Non ho sentito il pm Ielo parlare neppure lontanamente di fatti che abbiano a che fare con la corruzione - ha commentato ieri Greganti - eppure continuo ad attribuirmi un ruolo che io non ho mai avuto, malgrado abbia fornito valanghe di documenti che dimostrano la mia attività imprenditoriale, i miei rapporti con Panzavolta. Se poi il pm non vuole vedere quelle carte, pazienza...».

Panzavolta dice che lei le mostrò un biglietto da visita che col quale si qualificava come funzionario del Pci. Che dice? «Certo, dieci anni prima, quando lavoravo a Botteghe Oscure e raccoglievo fondi per le feste dell'Unità, glielo mostrai. Dieci anni prima, ripeto... Non nell'occasione di cui si parla in questo processo, quando mi occupavo già di import-export come libero professionista». Il difensore di Zorzi, Gianfranco Maris, ha ribadito la sua opinione, già espressa un mese fa quando Ielo, all'inizio della requisitoria, ribadì la sua opinione sul ruolo dell'amministratore definito di area Pci: «Il pm Ielo enfatizza la teoria del "così fan tutti". Si tratta di congetture allo stato puro...».

M.B.

## L'INTERVISTA

Corruzione e racket: parla il vescovo del capoluogo

## Monsignor Marra: «Non c'è solo Giorgianni L'Antimafia porti alla luce il caso Messina»

Appello ai «potenti»: aiutate a ricostruire la città

DALL'INVIATO

MESSINA. Scandisce le parole monsignor Giovanni Marra, vescovo della città dello Stretto da meno di un anno: «Messina ha bisogno di verità». Ha un'opinione netta il signor vescovo: «Avverto preoccupazione e disagio per questo intreccio di illegalità e criminalità. Ho la sensazione precisa che qui esista qualcosa che, mentre altrove è stata chiarita con Mani Pulite, qui continua ancora a pesare». Mentre infuriano le polemiche e gli ex titolari di pezzi importanti e cruciali del potere cittadino si scambiano accuse terribili, monsignor Marra, dalla stanza severa e riservata in cui riceve gli ospiti, lancia un segnale forte: «Mi auguro che l'antimafia possa sciogliere quel grumo di cui ha parlato, che riesca a tirar fuori tutta la verità su quei poteri illegali di corruzione, di prepotenza e di dominio che certamente, in modo cosciente o incosciente, hanno tenuto soggiogata la città».

Monsignore, a pochi mesi dal suo arrivo s'è trovato in mezzo alla tempesta. «Voglio fare una premessa. Ho trovato una città, dal punto di vista religioso, positiva. Le parrocchie sono attive anche sui problemi sociali dell'emarginazione, dei giovani, dei tossicodipendenti, degli anziani soli. Ho trovato una Caritas dinamica ed efficiente. C'è un volontariato numeroso e impegnato. Devo dirlo perché è così».

È un quadro in stridente contra-

sto con quel che sta emergendo. «Sì, ma la vita della città va avanti con le sue prospettive, le sue sofferenze, le sue speranze e le sue difficoltà. Certo, tutto è condizionato pesantemente da quel che sta emergendo. La città è carica di problemi sociali e umani: disoccupazione vecchia e nuova, anziani abbandonati, immigrati, baraccati (perché a Messina esistono ancora le baracche), delinquenza minorile e giovanile. E poi ci sono l'usura, l'illegalità nel suo complesso, la criminalità organizzata e il racket. Ho potuto constatare tutto questo osservando l'impegno delle parrocchie che sono nettamente e

Il governo deve contribuire a dare lavoro

apertamente schierate contro questi mali della città». Il suo è un inventario drammatico. Ma qual è il male peggiore di Messina? «Al di là di tutto quel che s'è scritto, credo che il vero caso Messina sia la disoccupazione. Quando in una città come questa il 66 per cento dei giovani dai 19 ai 29 anni è disoccupato la situazione diventa terribile». Ma i mali della città quanto incidono sul mancato decollo economico? «Economia, sviluppo e industrializzazione sono fortemente limitati dai fenomeni degenerativi che le ho elencati. Crimi-

nalità e mafia condizionano nettamente, così come la disoccupazione favorisce violenza e criminalità». E quindi... No, no aspetti. Voglio dire una cosa importante. Non vorrei che il mio ragionamento apparisse come una svalutazione di quello che sta facendo l'antimafia. Noi guardiamo con grande fiducia e aspettativa a questo lavoro che l'antimafia sta facendo con coraggio. Se potessi dire una parola all'antimafia, anche se non spetta a me, direi: andate avanti, fino in fondo e senza guardare in faccia nessuno. Questa è l'aspettativa non solo del vescovo ma anche dei cittadini onesti di Messina». Quali sono le sue preoccupazioni di questi giorni? «Non vorrei che tutto si risolvesse in un nulla di fatto. Messina ha bisogno ora di verità per poter costruire la speranza del suo futuro. Ripeto: serve la verità per non recidere la speranza».

Messina è costretta ad aspettare la verità dall'antimafia, cioè da un potere esterno. Cosa le suggerisce questa circostanza? «È il vero interrogativo: perché gli organi istituzionali di questa città non hanno funzionato? Non posso entrare nel merito delle critiche che si riferiscono a magistratura, istituzioni e ai poteri che avrebbero dovuto intervenire e invece pare non lo abbiano fatto, stando a quel che si legge sui giornali. È questo che vogliamo sapere: perché già da anni si parla di queste cose e chi sarebbe dovuto non intervenire? Né si può pretendere che questi problemi siano risolti dai semplici cittadini o dalla

Chiesa, che non conoscono i meccanismi della corruzione in queste operazioni affaristiche. Ma vorrei aggiungere una cosa importante». Prego. «Non vorrei che tutto questo discorso sul caso Messina alla fine rallentasse l'impegno a creare lavoro. Vanno risolti i problemi dell'area Pirelli, della Smeb, della trasformazione dell'arsenale. E poi, c'è il problema del ponte. L'ho indicato come una grande prospettiva di sviluppo. So che ci sono diversità di vedute ma l'argomento che darebbe per tanti anni tanto lavoro è decisivo. Il governo deve dare questa possibilità».

Monsignore, cosa vorrebbe dire

La vecchia classe dominante deve farsi da parte

ai potenti di Messina? «Di sentirsi cittadini che amano questa città. Ai potenti dell'economia, che qui hanno disponibilità immense, vorrei dire di utilizzarle non per i loro profitti ma per il bene comune. Converrebbe anche a loro. Ai potentissimi politici che hanno invece dominato la città dico: mettetevi da parte».

Vuole aggiungere qualcosa? «Sì. Nonostante tutto, guardando alla gente onesta ho grande fiducia nel futuro di questa città».

Aldo Varano

Lega delle Autonomie locali

Consiglio Nazionale

L'iniziativa politica e il programma delle attività per il 1998

Con la collaborazione del Comune di Venezia

Il cantiere aperto per il federalismo

Giuliano BARBOLINI  
Giuseppe BERLATO SELLA  
Franco BOZZOLIN  
Alberto BRIGO  
Gianfranco BURCHIELLARO  
Massimo CACCIARI  
Antonio DI NUNNO  
Maunzio FISTAROL  
Oriano GIOVANELLI  
Doris LO MORO  
Francesco MERLONI  
Mario RIGO  
Armando SARTI  
Alessandro STARNINI  
Flavio ZANONATO

Nel corso dei lavori interverrà  
Adriana VIGNERI  
Sottosegretario Ministero dell'Interno

Venezia  
18 marzo 1998Sala San Leonardo  
Quartiere San Leonardo  
Campo San Leonardo

Per informazioni

Lega Autonomie locali  
tel. 06/4740041-2-3  
fax 06/4883360



«Mixer» sul caso Moro In studio Andreotti e Gallinari

22.55 MIXER Speciale dedicato al caso Moro

La storia di un caso ancora aperto, «nato» proprio vent'anni fa in una strada qualunque di Roma. Prima il sequestro, poi i 54 giorni di prigionia, quindi l'uccisione. Mixer ripercorre il caso politico, giudiziario e umano che ha segnato la storia del nostro paese per tentare, infine, di rispondere alla domanda: Aldo Moro poteva essere salvato? In studio con Giovanni Minoli, Giulio Andreotti, Alfredo Reichlin, Corrado Guerzoni, Antonio Marini, Umberto Improta, Prospero Gallinari.

RAITRE

24 ORE CARA GIOVANNA Raiuno 14.05 L'immigrazione è il tema della puntata di oggi. In studio Mustapha Manzouri, direttore Associazione Amico e Don Giuseppe Colavero, responsabile a Otranto della Caritas. Telefono aperto al pubblico dalle 13, il numero è 167/555.333.

PASSAGGIO A NORDOVEST Raiuno 22.45 Torna la trasmissione di Alberto Angela dedicata all'esplorazione, all'avventura, all'archeologia. In apertura di questa prima puntata, la scoperta di un galeone spagnolo affondato durante una battaglia nei mari tropicali delle Filippine.

35 TELE+BIANCO 23.10 Diventa undicesimo il magazine dedicato al cinema in onda in chiaro (cioè visibile a tutti). Conduzioni di stasera, Giuliano Montaldo e Margherita Buy. In scaletta servizi su Scorsese, Cipri e Maresco, Robin Williams, Daniele Luchetti, Francesca D'Aloja.

NIGHT EXPRESS Italia 1 23.10 Dal vivo sul palcoscenico del «Propaganda» di Milano, Fiorella Mannoia e La Piccola Orchestra Avion Travel.

AUDITEL

VINCENTE: La Piovra 9 (Raiuno, ore 20.52)..... 7.297.000

PIAZZATI: Stranamore (Canale 5, ore 20.44) ..... 7.047.000 Domenica In (Raiuno, ore 18.59) ..... 6.368.000 Dovantesimo minuto (Raiuno, ore 18.16) ..... 6.354.000 Buona domenica sera (Canale 5, ore 18.48) ..... 5.467.000



Cinque amiche a Torino: ecco l'Italia degli anni '50

15.30 LE AMICHE Regia di Michelangelo Antonioni. Con Eleonora Rossi Drago, Valentina Cortese, Gabriele Ferzetti. Italia 1955. 106 min

RETEQUATTRO

A Torino per lavoro la giovane sarta romana Clelia conosce Rosetta (reduce da un mancato suicidio per amore) e le sue amiche variamente coinvolte in vicende sentimentali: un'indossatrice, una ceramista, una ricca annoiata. Dal romanzo di Pavese Tre donne sole, sceneggiato da Antonioni con Suso Cecchi D'Amico e Alba De Cespedes, è un ritratto ironico e malinconico dei valori della nascente borghesia nazionale. Leone d'argento a Venezia.

SCEGLI IL TUO FILM

10.00 LA FIGLIA DI NETTUNO Regia di Edward Buzzell. Con: Esther Williams, Red Skelton, Ricardo Montalban, Betty Garrett. Usa 1949. 93 min. Il nome Esther Williams dice già tutto riguardo a questo film. La regina delle pellicole acquatiche è questa volta coinvolta in una storia di moda e amore durante una sfida di polo tra il nord e il Sud America. TELEMONTCARLO

22.45 IL PRIGIONIERO DELLA MINIERA Regia di Henry Hathaway. Con Gary Cooper, Richard Widmark, Susan Hayward. Usa 1954. 100 min. Una donna convince tre avventurieri ad aiutarla a salvare il marito rimasto sepolto in una miniera mentre cercava oro. Ambientazione messicana durante la metà del secolo scorso, per un western asciutto, con alcune scene indimenticabili. RETEQUATTRO

23.00 CYCLO Regia di Tran Ahn Hung. Con: Le Van Loc, Tony Leung Chi Wai. Vietnam/F 1995. 90 min. Nella ex Saigon, poi Ho Chi Minh City, un giovane finisce nel giro della malavita per ripagare il riscio che gli è stato rubato e sua sorella avviata alla prostituzione. Un affresco neorealista della metropoli postcomunista dominata da corruzione. Film di genere molto violento. Discusso il Leone d'Oro vinto a Venezia.

2.30 LA DOMENICA DELLA BUONA GENTE Regia di Anton Giulio Majano. Con: Maria Fiore, Sophia Loren, Carlo Romano. Italia 1954. 96 min. Tre episodi distinti e paralleli che avvengono contemporaneamente durante una domenica calcistica. Film neorealista tratto da un radiodramma di V. Pratolini e G.D. Giagni. RAIUNO



MATTINA

Table with 8 columns listing morning programs from 6.45 to 12.00 across various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

POMERIGGIO

Table with 8 columns listing afternoon programs from 13.30 to 19.55 across various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

SERA

Table with 8 columns listing evening programs from 20.00 to 22.55 across various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

NOTTE

Table with 8 columns listing night programs from 24.00 to 23.05 across various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

Grid of program listings for Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele+ Bianco, Tele+ Nero, and GUIDA SHOWVIEW. Includes details for various shows like 'Arrivano i nostri', 'Per la strada', 'Vitu sottosopra', etc.

PROGRAMMI RADIO

Radioiudue: Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radioiudue: 6.16 Riflessione del mattino: 7.10 Il risveglio di Enzo Biagi; 8.08 Macheopae?; 8.50 Blu notte. 12 parte: 9.08 Il consiglio del nutrizionista; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con...; 12.56 Mirabella; 13.00 Scio; 14.02 Hit Parade; 15.02 Punto d'incontro; 16.45 PuntoDue; 18.02 Caterpillar; 20.02 E vissero felici e contenti...; 20.15 Masters; 21.30 Suoni e ultrasuoni; 1.00 StereoNotte; 5.00 Prima del giorno. Radiotre: Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Pagine da "Giù la

TEATRO CIAK

Debutta stasera un nuovo spettacolo

# Il professor Gioele Dix

Sgangerati docenti universitari impegnati in un corso di recupero per distratti

Attenzione, sale in cattedra il professor Gioele Dix che smette i panni buffoneschi del presentatore di «Mai dire gol» per indossare quelli austeri del maestro d'anime. Da questa sera al Ciak il docente universitario, coadiuvato da esimi colleghi (ma guardateli bene: è sempre lui) tiene un corso di recupero e aggiornamento per donne e uomini distratti dalla vita, soprattutto da quella di tutti i giorni. Terminato l'elenco delle materie, nulla sfugge all'occhio attento del prof: dalla Storia Romana alle Fasi del Cortometraggio, dalla Vita in Su alla Morte della Famiglia, dalla Politica Internazionale ai Dolori del Quotidiano.

Tra gli aiutanti di Gioele Dix c'è la professoressa Caldara, una pedagogista gravemente svampita, che non riesce ad esprimersi se non con l'aiuto di dati e di diagrammi scritti; il professor Bagni, già docente di Comunicazione presso l'Università di Sarajevo, è fautore di una feroce requisitoria contro gli spot pubblicitari, analizzati con tanto di citazioni di nomi e circostanze. Tra tutti, sognano una società migliore, però conquistata a colpi di mazza, stile Michael Douglas in «Un giorno di ordinaria follia».

Gioele Dix con lo spettacolo «Mi sembra che andiamo bene» resta in scena in via Sanggalò 33 fino al 28 marzo, tutte le sere dalle 21.30. I biglietti costano 35mila lire per la platea, 28mila per la galleria. Il giorno di riposo è il lunedì, per ulteriori informazioni e prenotazioni chiamare il 76110093.



Gioele Dix, professore al Ciak



Da «La Madonna con il bambino e i santi Ambrogio, Girolamo e Giuseppe» di Bernardo Zenale

SANT'EUSTORGIO

## «L'immagine e il volto» In mostra il santo Ambrogio

Inizio e fine: fine delle celebrazioni per il sedicesimo centenario della morte di Ambrogio, vescovo e santo, nonché patrono di Milano, e inizio delle attività del Museo Diocesano, la cui sede è nei chiostri di sant'Eustorgio, con una bellissima mostra dedicata alla figura del santo nell'arte. A cominciare dal celeberrimo mosaico nel sacello di san Vittore in Ciel d'oro nella basilica di sant'Ambrogio, dove il ritratto sarebbe quello più vero, essendo di poco posteriore alla sua morte, bisogna dire che gli artisti che si sono ispirati alla sua figura sono una grossa pattuglia, che attraversa tutti i secoli. Naturalmente alla mostra, che si intitola: «Ambrogio. L'im-

agine e il volto», non sono presenti molte opere di grande rilievo, un po' perché intrasportabili (gli affreschi) e un po' perché rifiutate.

In una mostra del genere, ci sarebbe piaciuto vedere anche la pala di Alvisio Vivarini, custodita a santa Maria dei Frati a Venezia o il pannello d'altare dei Padri della chiesa di Monaco o altre ancora. Ma contentiamoci, le opere esposte (dipinti, miniature, disegni) sono tante e alcune non solo sono stupende, ma costituiscono un'occasione irripetibile: per esempio la ricomposizione del politico della bottega degli Zavattari, una parte a Roma nel Castel sant'Angelo e il resto in collezione privata. Magnifi-

ca, fra le opere esposte, la pala di Bernardo Zenale, che ritrae la Madonna col bambino e santi, custodita nel museo di Denver, Colorado. Di collezione privata è un'altra opera di livello alto dello Zenale, il ritratto del santo. Ci sono, poi, dipinti che si trovano a Milano, ma che pochissimi hanno visto. Vogliamo scommettere, pigliando come esempio non un quadro qualunque, ma un vero e proprio capolavoro? Quanti di voi si sono soffermati di fronte alla pala di Federico Barocci, in Duomo, che rappresenta il perdono del santo a Teodosio? Eppure è molto bella, e addirittura incantevole è il brano del bimetto che rizza con un delizioso cagnolino. Altro capolavoro, il ritratto di Ambrogio di Zurbaran, prestatato dal museo di Siviglia. La mostra (Catalogo Marsilio) resterà aperta fino al 14 giugno, tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 10 alle 19.

Iblio Paolucci

## All'Out Off Rafael Lima e la tragedia del Salvador

Superpremiato negli Stati Uniti, dove le reti televisive hanno fatto a gara per farne un «serial» sulla scia di M.A.S.H., «El Salvador» ha consacrato il giornalista Rafael Lima come autore di teatro. «El Salvador» - visto in anteprima europea a Torino, per il festival «Identità e differenza», viene presentato da stasera all'Out Off, dal Teatro Libero di Palermo: lo spettacolo mette in scena uno spaccato della società devastata dalla guerra, e il massacro psicologico patito da chi la guerra ha dovuto vivere. Protagonisti in questo caso sono sei giornalisti televisivi, inviati speciali in un Salvador sconvolto dalle contraddizioni: catapultati nel terzo mondo, i personaggi reagiscono in maniera diversa, mettendo a nudo limiti, debolezze e paure. Il lavoro di Lima, per la regia di Beno Mazzone, si replica fino al 29 marzo: alle 21 dal martedì al sabato, alle 17 la domenica, lunedì riposo. Per informazioni e prenotazioni chiamare il 392.622.82.

INCONTRI

**Depressione.** Che sesso ha la depressione? Di dati e implicazioni sociali di «una malattia negata» si discute stamane - dalle 10.30 alle 13.30 - a Palazzo dei Giureconsulti, in via Mercanti 2. L'incontro è organizzato dall'Istituto per la ricerca e la prevenzione della Depressione e dell'Ansia. Coordina Minnie Luongo.

**Cinque giornate.** Alle 17.30 presso la Sala dell'Alessi a Palazzo Marino storici italiani e austriaci affrontano il tema «Le radici del presente: le Cinque Giornate nella storia d'Italia». Relatori sono Ettore Albertoni, Salvatore Carrubba, Franco della Peruta, Carlo Lacaita, Nicola Raponi, Giorgio Rumi.

**Sindacalismo federale.** Il sindacalismo federale nella storia d'Italia è l'oggetto di un convegno che si terrà domani e dopodomani presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di via Romagnosi 3. Lo organizzano l'Istituto lombardo per la storia della resistenza e dell'età contemporanea, la Fondazione Giuseppe Di Vittorio e il centro ricerche di Giuseppe Di Vittorio. I lavori si aprono alle 9, segreteria tel. 8056427.

**Donazioni.** Inizia oggi alle 14, presso il centro congressi Cariplo di via Romagnosi 6, il convegno «La Carta della donazione. Un codice di autoregolamentazione della raccolta fondi nel nonprofit». Partecipano Amnesty International, Caritas, Croce Rossa, Pubbli-



SCELTI PER VOI

## Il sesso della depressione Studi tristi, ma utili



Bruno Munari, la Cineteca Italiana da oggi gli rende omaggio

Progresso, Unicef, WWF. **Sviluppo sostenibile.** Alle 18.30 presso la sala riunioni della mostra «Coca e maloca» di piazza Santo Stefano, il dottor Massimiliano Lepretti di Mani Tese parla di «Sviluppo sostenibile». **Eclissi totale.** La serata del Plane-

tario di corso Venezia 57 è dedicata all'eclisse totale di sole del 26 febbraio. Alle 21 Cesare Guaita tiene una lezione su «Eclisse totale di sole: cronaca dai Caraibi». Ingresso lire 4mila, 2mila ridotto. Si raccomanda vivamente la puntualità.

ARTE E POESIA

**Munari.** Il Museo del Cinema di via Manin 2/B presenta una serie di cortometraggi che hanno indagato nel campo dell'arte e della cultura. Da oggi fino al 20 marzo, alle 17.30 viene proiettato «Mu come Munari» di Paolo Castelli e Patrizia della Porta: un ritratto di Bruno Munari, strutturato come un collage.

**Matematica della bellezza.** Alle 20.30 presso il Nuovo Spazio Guicciardini di via Melloni 3, secondo appuntamento con il ciclo «Il pensiero della bellezza: incontri su personalità, estetica, cambiamento». Michele Emmer parla de «La matematica della bellezza», Fernando Dogana di «Estetica e linguaggio».

**New York Frescoes.** Alle 13 alla Casa della Cultura, via Borgogna 3, si inaugura la mostra fotografica di Amir Naderi «New York City 1997 Frescoes», con l'autore intervengono Enrico Ghezzi ed Elisabetta Sgarbi. La mostra è aperta fino al 31 marzo, orario lunedì-veneri 10/13 e 15/18.



## Allo Smeraldo due sere con Fiorella

Reduce da un trionfale «giro d'Italia», arriva questa sera a Milano Fiorella Mannoia, attesa al Teatro Smeraldo di piazza XXV aprile (telefono 29006767) con un doppio concerto. Il nuovo tour, partito lo scorso gennaio, propone i brani dell'ultimo felice album di Fiorella, «Belle speranze»: speranze non vane, anche perché per questo disco la Mannoia si è avvalsa della collaborazione di nuovi soci d'arte, come gli Avion Travel, Rosso Maltese, Daniele Silvestri, Gian Maria Testa. Stasera e domani si ascolteranno anche canzoni del tutto inedite per Fiorella, come «Sally» di Vasco Rossi, più come è giusto - una robusta dose di vecchi successi. I biglietti costano 36/45/55mila lire, i concerti iniziano alle 21.

Per questa sera si segnala anche il concerto di Donovan, menestrello del più dolce folk celtico: un appuntamento che sarà certamente caro ai quarantenni. Donovan canta al Palalido, nell'ambito di «Irlanda in festa»: lo spettacolo prevede anche l'esibizione dei Whisky Priest, i Pogues inglesi. Biglietti a 15mila lire, la musica inizia alle 18 per finire alle 2 di notte.

## Teatro Studio Milva canta Bertolt Brecht

Per celebrare il centenario della nascita di Bertolt Brecht, Milva ripropone da stasera fino al 22 marzo al Teatro Studio di via Rivoli 6 lo spettacolo di Giorgio Strehler *Milva canta un nuovo Brecht-Non sempre splende la luna*, un recital delle canzoni che Brecht scrisse quando aveva vent'anni, tra un esame e una serata in birreria con gli amici. I testi sono tradotti da Strehler, Helena Janacsek; le musiche sono di Brecht, Fiorenzo Carpi, Paul Dessau, Hanns Eisler, Hans-Dieter Hosalla e Kurt Weill, arrangiate dallo stesso Carpi.

Lo spettacolo di Milva propone anche canzoni celebri, risalenti ad un periodo più tardo: da *La canzone di Marie Sanders* allo struggente *Epitaffio per Rosa Luxembourg*.

Il recital va in scena alle 20.30 nei feriali, alle 16 la domenica, alle 15.30 domani, 18 marzo. I biglietti costano 35mila lire, telefono 72333222.



## MOSTRE

**Pittura umbra dal '200 al '700.** Sessanta opere da musei e chiese di Assisi, Foligno, Nocera Umbra e Sellano Palazzo Reale, sino al 29 marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Biglietto: 10.000 lire. Visite guidate senza prenotazione: ore 10.15, 11.30, 12.30, 14.15, 16 e 17.

**L'uomo cominciò a scrivere.** Iscrizioni cuneiformi dalla collezione Michail Biblioteca di via Senato 14, sino al 24 marzo, aperta tutti i giorni. Orario: 10-18, sabato e domenica alle 15. Biglietto: 3-6.000 lire. Laboratorio didattico o visita guidata 10.000 lire.

**India. Le immagini di 50 anni di indipendenza.** Palazzo Reale Arengario, sino al 19 aprile. Aperta da martedì a domenica. Orario: 9.30-18.30. Biglietto: 12.000 lire.

**Sogni di carta.** Accademia di Brera, sala Napoleonica, via Brera 28. L'arte del disegno in Lombardia, dal 1946 al 1996: un viaggio con 100 autori del secondo dopoguerra. Orario 10-13 e 14-18, sabato 10-13, domenica chiuso.

**Pietro Verri e la Milano dei Lumi.** Museo di Storia contemporanea di via Sant'Andrea 6, sino al 22 marzo. 180 opere d'arte e oltre 100 docu-

menti. Orario: 9.30-18.30 (chiuso lunedì, ingresso libero). **Da Istanbul a Yokohama.** Fotografie storiche di viaggio tra Ottocento e Novecento dalla Raccolta Bertarelli. Rocchetta del Castello Sforzesco, sino al 17 maggio. Orario: 9.30-17, ingresso gratuito.

**Triennale di Milano Viale Alemagna 6;** orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso). «Collezione del design italiano», sino al 31 marzo, biglietto 10-7-5.000 lire.

**«A Noir» - Il nero nell'arte,** nella moda e nel design. Sino al 12 aprile, biglietto: 10-7-5.000 lire.

**«Images of women by Peter Lindbergh»**, mostra fotografica. Sino al 12 aprile, biglietto 10-7-5.000.

**Ti saluto e vado in Abissinia.** Biblioteca nazionale Braidense, sino all'11 aprile. Orario: 9-17, sabato 9-13.30, chiuso domenica.

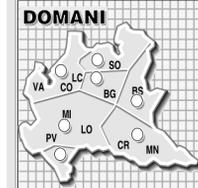
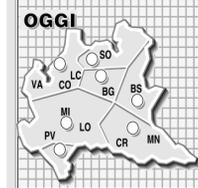
**Due o tre cose che so di loro.** Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 29 marzo. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero

7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura cassa ore 18. **I Walser dell'Alta Valsesia.** Protagonisti dell'arte gotica in territorio elvetico Centro Culturale Svizzero, via Vecchio Politecnico 1/3, fino al 19 marzo. Orario: lunedì-martedì 14-18, mercoledì e giovedì 14-19.30. Entrata libera.

**L'infanzia.** Palazzo Bagatti Valsecchi, via Santo Spirito 10, fino al 31 marzo. Tutti i giorni dalle 13 alle 17, lunedì escluso. Si entra con lo stesso biglietto valevole per il museo.

**Spalato: 1700 anni.** Dal Palazzo Imperiale alla Città Moderna Museo Archeologico, corso Magenta 15. Orario 9.30-17.30, lunedì chiuso. Fino al 17 maggio, ingresso libero. **Milano-Berlino.** Metropoli a confronto Associazione culturale Renzo Cortina, via Mac Mahon 14, sino al 28 marzo. Orario 10-12.30 e 16.30-19.30, giorni di chiusura domenica e lunedì. Un gemellaggio con un'associazione di artisti berlinesi porta a Milano i tedeschi Ernst Leonhardt, Klaus Mollenhauer, Christian Ebel, Thomas Gabriel e Michaela Rothe.

IL TEMPO



- Sereno ☀
- Poco nuvoloso ☁
- Nuvoloso ☁☁
- Molto nuvoloso ☁☁☁
- Coperto ☁☁☁☁
- Nebbia ☁☁☁☁☁
- Foschia ☁☁☁☁☁☁
- Pioggia ☔
- Temporale ⚡
- Rovescio ⚡☔
- Neve ❄

Fonte: Ensil P&G Infograph

Polemica replica dell'azienda dopo la mancata firma del contratto per il mini-film «L'assedio»

## Caso Bertolucci, la Rai contrattacca Zaccaria: «Aveva già deciso tutto...»

E a Mediaset Confalonieri esulta: «È andata così? Affari loro...»

ROMA. Ciak, si gira. I primi metri di pellicola dell'«Assedio», il mini-film di Bernardo Bertolucci scappato all'ultimo istante da Mediaset a «mamma Rai» - scendono tra Piazza di Spagna e Piazza Vittorio sotto l'ombrello finanziario di Berlusconi, proprio mentre dagli studi di viale Mazzini i vertici della Tv di Stato reagiscono al «grandesgarbo».

Oggi se ne occuperà l'Ufficio di presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza convocato da Francesco Storace, di An. Il direttore generale della Rai, Pierluigi Celli, che aveva chiesto un supplemento di verifica per un contratto del valore di tre miliardi che rientrava in un piano di investimenti del precedente consiglio di amministrazione, reclama «un po' più di rispetto nella ricostruzione dei fatti» e ricorda: «Se una responsabilità va cercata, questa è subito identificabile ed è la mia». Nulla a che vedere, però, con un atto di contrizione. Tutt'altro. Forte, anzi, del sostegno del presidente Zaccaria, la sua ammissione di colpa è occasione per rovesciare sul «maestro» critica e vetriolo.

«Bertolucci è certamente un grande regista, ma avendo, com'è giusto, un'alta concezione di sé tende a deprimere quella degli altri. Così attribuisce le ragioni del suo caso al codice genetico di un'azienda, la Rai. Non credo di commettere un delitto di lesa maestà se da amministratore oculato (oltre che nuovo) ho richiesto a "Cinema fiction" un supplemento di informazione prima di dare il via libera a un contratto, d'importo piuttosto rilevante, di cui non sapevo nulla».

I nervi scoperti della Rai si spiegano non solo col danno derivato dall'essersi fatta sfuggire all'ultimo minuto un nome di prestigio come quello del regista parmigiano, anche per i toni che Bertolucci aveva riservato domenica quando, nel ricostruire la vicenda aveva parlato di «inestirpabile persistenza di abitudini irresponsabili, burocratiche e arroganti che appartengono evidentemente al codice genetico di

un'azienda forse non più riformabile». Puntigliosamente Celli spiega che i tempi intercorsi fra richiesta di chiarimenti e firma sono stati di appena 48 ore, come del resto «avviene e avverrà per tutte le proposte di contratto che arrivano per competenza alla direzione generale». Quindi, insinuante: «Evidentemente dietro o intorno alla vicenda correvano altre ragioni; mi sembra che si sia voluto creare un caso improprio». In campo scende anche il neo presidente Roberto Zaccaria, con una lettera aperta al regista dai toni amari ed accorati. «Caro Bertolucci, perché? Perché venerdì 13 alle 16 si è rivolto a me? Perché lo ha fatto se aveva già deciso dell'utilità del nostro discorso tanto da non tenere



**Pierluigi Celli**  
Lui è un grande regista, perciò ha un'alta concezione di sé... Io avevo solo chiesto un supplemento di indagini



Il regista Bernardo Bertolucci e a lato il direttore generale della Rai, Pierluigi Celli

### IL PRIMO CIAK

## Sul set in piazza di Spagna già al lavoro attori e regista

Un cappello blu e rosso da ufficiale e una giacca caki a maniche corte appesa ad un attaccapanni. È tutto quello che si intravede del set dell'«Assedio», il film di Bernardo Bertolucci che doveva essere prodotto dalla Rai e invece sarà coprodotto da Mediaset, le cui riprese sono iniziate ieri a Roma in un villino in vicolo del Bottino. Il tutto a pochi passi dall'uscita del metrò e da piazza di Spagna. Gli unici segnali della presenza di un set cinematografico sono le auto della produzione parcheggiate sulla piazza, una costumista che si affaccia alla finestra del primo piano che dà sul vicolo e un altro lavorante che, vicino al mixer sistemato al piano terra, risponde ai cronisti dicendo che «il regista» sta girando e non vuol parlare con nessuno.

Dell'inizio delle riprese nessuno in zona sapeva nulla: la produzione ha mantenuto il riserbo totale e chiunque esca dal palazzo, un vil-

lino stile liberty di quattro piani con un grande scalone a chiocciola, disabitato e riaperto apposta per le riprese, tiene la bocca cucita. Costruito all'inizio del secolo (per essere esatti: nel 1908) il villino si affaccia sulla scalinata di Trinità dei Monti, da dove è possibile vedere qualcosa in più: si notano un salone con vecchie tende e alcuni quadri appesi alle pareti. Nel giardino, incolto, tra un oleandro e un rampicante ormai secco, ci sono fari, pannelli per filtrare la luce e pannelli neri, cavi e generatori.

Per un set che si apre, pur fra mille polemiche, ce ne sono tanti altri che sono a «rischio». Almeno questa è la denuncia che fa l'Apt, che riunisce sessantasei produttori indipendenti. L'organizzazione ha annunciato per oggi «importanti comunicazioni sugli ultimi avvenimenti nei rapporti professionali con la Rai».

Si partirà, ovviamente, dal «casi

Bertolucci» ma si parlerà anche, stando a quanto ha dichiarato ieri mattina il presidente, Adriano Ariè, di molti altri contratti definiti «a rischio» per il mancato completamento dell'iter contrattuale. Ariè ha citato, tra gli altri, il caso di Marco Bellocchio, in attesa del contratto per «La balia», ispirato ad una commedia di Pirandello. Altre produzioni in forse sarebbero la mini-serie sull'emigrazione «Almost America» di cui sono iniziate le riprese da cinque settimane senza la firma del contratto; e un'altra serie dal titolo «Giambrasca ritorna» il film di Giacomo Campiotti «Nient'altro che l'amore».

Sul fronte Bertolucci, infine, un'ultima notizia viene dal Codac, l'associazione di difesa dei consumatori. Che vorrebbe sulla vicenda un parere della Corte dei Conti. L'associazione ha annunciato ieri una serie di esposti alla Procura generale della magistratura contabile perché accertino «l'entità dei danni subiti dalla concessionaria pubblica», ma soprattutto perché identifichino eventuali responsabilità di chi potrebbe «volontamente aver favorito la concorrenza delle reti private».

Nuove voci sulle trattative internazionali

## Berlusconi: «Le mie tv? Ci saranno alleanze ma nessuna vendita...»

E le quotazioni volano

MILANO. Alleanze, vendita no. Parola di Silvio Berlusconi, ossia il socio di maggioranza, assoluta, di Mediaset: «Non posso che ripetere quello che ho già detto: credo che sia necessario per Mediaset, come per altre imprese, andare verso delle collaborazioni. Forse c'è anche la voglia di farsi corteggiare e quindi anche questo può essere messo in conto». Sintesi del concetto: «Per Mediaset non sono previste cessioni di quote».

Il Cavaliere è all'Assolombarda, ospite degli imprenditori milanesi. Una visita che fa parte di quella strategia della diplomazia inventata proprio dalla principale associazione industriale italiana e che da qualche anno ormai si concretizza, più o meno settimanalmente, con un incontro a pranzo - con i diversi leader politici. Da D'Alema a Fini come con Berlusconi. Riunioni a ruota libera dove si discutono i diversi problemi sul tappeto dell'Azienda-Italia: dalle riforme istituzionali all'ingresso nell'Unione monetaria, dalle scelte di politica industriale ai problemi di Milano.

Ma per Silvio Berlusconi, leader di una galassia economica come Fininvest e al contempo leader della seconda forza politica italiana, c'era un problema in più. Quale destino per il suo impero televisivo? Domanda che aveva acquistato una certa concretezza con il diffondersi delle indiscrezioni circa il rinnovato interesse di Murdoch.

Ma il Cavaliere non ha nessuna intenzione di uscire, o più semplicemente, defilarsi. E quel magnate dell'editoria, l'angolo australiano Rupert Murdoch che pure Berlusconi aveva definito come «uno degli interlocutori più interessanti»? Certo, rimane all'orizzonte. Ma attenzione: «Non c'è nessuna novità, Mediaset ha contatti con diversi protagonisti». Insomma, nessuna intenzione di vendere quote è più o meno rilevanti del pacchetto (il 49,86% delle azioni) ben custodito nella cassaforte Fininvest, l'holding di famiglia, che tanti ostacoli e polemiche sollevano in riguardo al mai risolto problema del conflitto d'interesse nato con la sua discesa nell'agone della politica.

La verità? «Che mi risulti ci sono colloqui con diversi soggetti per delle collaborazioni nei settori delle produzioni di film e di fiction, nei settori del digitale e delle telecomunicazioni». Come a dire normale diplomazia

del business tra i diversi protagonisti della produzione Tv. Conferma: «Tutto questo è qualche cosa che ogni soggetto presente nel mondo delle telecomunicazioni deve fare perché questo è il futuro. E il futuro vedrà sempre di più collaborazioni tra i vari protagonisti del settore nei vari Paesi». Anzi. «Le collaborazioni tra i vari soggetti saranno sempre più protagoniste del settore».

Per Murdoch nessun'altra concessione. Il Cavaliere è deciso a rimanere l'azionista di maggioranza di Mediaset. Tenendosi ben strette sia il 49,86% delle azioni controllate da Fininvest sia quell'altro «pacchettino» (lo 0,68% in mano alla Isim, società al 100% targata Fininvest. A dimostrazione ulteriore che non ha nessuna voglia di mollare. Del resto l'interesse di Murdoch non è nuovo. Già un anno e mezzo fa i suoi emissari gli fecero sapere che le intenzioni del magnate erano serie. Ma condizionata: nel senso che voleva un ruolo decisionale, non si sarebbe accontentato di una quota di minoranza (come gli attuali soci di Berlusconi: il tedesco Kirch con l'1,3%, i francesi di Canal Plus con il 6,45%, due fondi Usa con il 5,3%, il principe saudita Al Waaleh con il 2,29%, Albacom, cioè British Telecom assieme a Bnl con il 2,1%). Ovviamente la trattativa abortì. Anche perché all'epoca - Mediaset non era ancora quotata in Borsa - Murdoch offriva in tutto cinquecento miliardi. Un'offerta che oggi andrebbe triplicata sulla base delle quotazioni azionarie. Che sono volate anche grazie alle indiscrezioni sulle nuove alleanze di Mediaset.

In verità che il vertice della società, d'accordo con la proprietà, non volesse vendere preferendo puntare sui rapporti di collaborazione lo aveva già precisato nelle settimane scorse il presidente Fedele Confalonieri, ossia il protagonista dell'ingresso in Borsa e il cervello della rete di alleanze che pazientemente sta costruendo intorno a Mediaset. Appunto. Sempre ieri, interpellato in proposito, si è limitato a rispondere con un gentile ma fermo «no comment» in spagnolo. «No se puede hablar, gracias». Spiegando: «Non si può dire nulla nel suo titolo, perché comunque bisognerebbe prima comunicare alla Consob, ne su Murdoch». Un problema che Berlusconi non si è posto.

Michele Urbano

LA CONSULTAZIONE DS I primi dati sulle duemila assemblee

## Quercia e rosa: l'85% dice sì

Le organizzazioni regionali e provinciali «integrano» i gruppi dirigenti.

ROMA. Al telefono di Botteghe Oscure l'operatore del centralino risponde già con un sicuro «Democratici di sinistra». Gli inquilini del palazzo «rosso» sono arrivati così al terzo cambio di nome, prima Pci, poi Pds e d'ora in avanti si chiameranno «Democratici di sinistra». Non solo il nome, ma anche il simbolo subirà un restyling. Via la falce e martello e largo alla rosa, simbolo del partito socialista europeo, accanto alla quercia. Così si era deciso a Firenze, agli «stati generali» della «Cosa2». Così hanno approvato le duemila assemblee che si sono tenute a fine settimana in tutta Italia.

I dati diffusi da Botteghe Oscure dicono che le proposte politiche e organizzative della convention di Firenze hanno ottenuto un consenso pari all'85% dei voti con alcuni picchi che hanno toccato il 95%. La partecipazione è stata del 20% degli iscritti.

Nella consultazione in testa le regioni storicamente «rosse», l'Emilia Romagna e la Toscana rispettivamente con 500 assemblee a ciascuna delle quali hanno partecipato almeno 60 mila iscritti. Seguono il Veneto con 300 assemblee, la Lombardia, il Lazio, l'Umbria con duecento assemblee, il Piemonte con 110, la Sardegna con 145 e la Basilicata con 25. Il resto della consultazione si svolgerà questo fine settimana.

On. Roberto Guerzoni, responsabile dell'organizzazione, è soddisfatto di come stanno andando le cose. «Da questi primi dati della consultazione - osserva - si può trarre un giudizio positivo sia per il numero delle assemblee che sono più

di quelle originariamente previste, sia per la buona partecipazione di iscritti ed elettori. C'è un consenso molto ampio alla proposta politica e organizzativa scaturita da Firenze, e anche sul nome e sul simbolo del nuovo partito. È un'utile premessa per il processo che si è aperto e per la fase costituente che nei prossimi mesi si tradurrà in numerosi appuntamenti ed iniziative di carattere politico e programmatico». Contemporaneamente alle assemblee di base si tengono anche le assemblee regionali e provinciali per eleggere i nuovi organismi dirigenti. In realtà si integrano gli organismi attuali eletti dal Pds allargandoli agli esponenti delle nuove forze che fanno parte dei «Democratici di sinistra». «È la via più pratica e realistica perché è il livello più aderente alla attuale fase costituente. È chiaro - afferma Guerzoni - che si tratta di un metodo di transizione. L'appuntamento vero è proprio per il congresso che si terrà entro la primavera prossima. In quell'occasione la scomposizione interna avverrà attraverso le mozioni politiche. Sarebbe antidemocratico che adesso si ridisegnassero i pesi e i rapporti a tavolino».

Se l'85 per cento ha detto sì, un 15 per cento si è astenuto e ha votato contro. A questi critici cos'è che non piace della «Cosa2»? «Le perplessità e le osservazioni - risponde Guerzoni - riguardano soprattutto la fase precedente a Firenze e si riferiscono più al metodo che al merito. Ad esempio ci viene chiesto di coinvolgere di più il corpo del partito. Una parte di voti contrari e delle astensioni si spiega anche con il fatto che c'è qualcuno a cui spiace lasciare il vecchio simbolo. Ma non vi sono state fratture laceranti come ai tempi del passaggio Pci-Pds».

Le assemblee non sono state soltanto una «conta», precisa Guerzoni, ma «ci hanno anche consentito di discutere di contenuti». A chi intravede il pericolo che i Democratici di Sinistra, così come si sono organizzati, diventino un partito correntistico ed elettorale suddiviso nelle diverse anime che ne fanno parte, Guerzoni offre come «antidoto» l'appuntamento congressuale. Anche lui sostiene la necessità di non scendere in una «cristallizzazione correntistica», ma allo stesso tempo sottolinea l'esigenza di evitare il «rischio di una gestione centralistica». Il congresso, dice, è l'occasione per una «scomposizione delle forze sulla base di progetti politici, programmatici e culturali». «Questa è la strada da seguire perché il nuovo partito possa avere una corretta vita democratica senza degenerazioni di potere».

Le assemblee non sono state soltanto una «conta», precisa Guerzoni, ma «ci hanno anche consentito di discutere di contenuti». A chi intravede il pericolo che i Democratici di Sinistra, così come si sono organizzati, diventino un partito correntistico ed elettorale suddiviso nelle diverse anime che ne fanno parte, Guerzoni offre come «antidoto» l'appuntamento congressuale. Anche lui sostiene la necessità di non scendere in una «cristallizzazione correntistica», ma allo stesso tempo sottolinea l'esigenza di evitare il «rischio di una gestione centralistica». Il congresso, dice, è l'occasione per una «scomposizione delle forze sulla base di progetti politici, programmatici e culturali». «Questa è la strada da seguire perché il nuovo partito possa avere una corretta vita democratica senza degenerazioni di potere».

Le assemblee non sono state soltanto una «conta», precisa Guerzoni, ma «ci hanno anche consentito di discutere di contenuti». A chi intravede il pericolo che i Democratici di Sinistra, così come si sono organizzati, diventino un partito correntistico ed elettorale suddiviso nelle diverse anime che ne fanno parte, Guerzoni offre come «antidoto» l'appuntamento congressuale. Anche lui sostiene la necessità di non scendere in una «cristallizzazione correntistica», ma allo stesso tempo sottolinea l'esigenza di evitare il «rischio di una gestione centralistica». Il congresso, dice, è l'occasione per una «scomposizione delle forze sulla base di progetti politici, programmatici e culturali». «Questa è la strada da seguire perché il nuovo partito possa avere una corretta vita democratica senza degenerazioni di potere».

Le assemblee non sono state soltanto una «conta», precisa Guerzoni, ma «ci hanno anche consentito di discutere di contenuti». A chi intravede il pericolo che i Democratici di Sinistra, così come si sono organizzati, diventino un partito correntistico ed elettorale suddiviso nelle diverse anime che ne fanno parte, Guerzoni offre come «antidoto» l'appuntamento congressuale. Anche lui sostiene la necessità di non scendere in una «cristallizzazione correntistica», ma allo stesso tempo sottolinea l'esigenza di evitare il «rischio di una gestione centralistica». Il congresso, dice, è l'occasione per una «scomposizione delle forze sulla base di progetti politici, programmatici e culturali». «Questa è la strada da seguire perché il nuovo partito possa avere una corretta vita democratica senza degenerazioni di potere».

Raffaele Capitani

### Attentato allo studio di Leoni (Lega)

L'altra notte «un attentato esplosivo» ha seriamente danneggiato lo studio del fondatore e presidente della Lega lombarda, Giuseppe Leoni. Lo afferma la Lega Nord in un comunicato. Secondo una prima ricostruzione, ignoti si sarebbero introdotti nel bagno dello studio, dove Leoni esercita la professione di architetto, attraverso la finestra e avrebbero deposto e fatto esplodere un ordigno. Lo studio si trova a Vergiate, provincia di Varese. «Hanno voluto colpire il cuore della Lega, è un attentato materialmente fatto contro di me, ma per mandare un messaggio al mio amico Bossi. Questo gesto intimidatorio non servirà certo a fermarci», ha commentato Leoni. Per Roberto Maroni si tratta di un atto di «terrorismo politico» i cui mandanti, addirittura, «dovrebbero essere cercati, forse, nei palazzi romani». Maroni aggiunge che comunque non spetta a lui «dire chi sono i mandanti». «Non spetta a me occuparmene - afferma il vice di Bossi - mi auguro che lo faccia la magistratura, a meno che non voglia occuparsi solo di camicie verdi».

### Assolto Liguori Non diffamò il pm Davigo

I giudici del tribunale di Brescia hanno assolto ieri «perché il fatto non costituisce reato» - il direttore di «Studio Aperto», Paolo Liguori, dall'accusa di diffamazione aggravata ai danni di Piercamillo Davigo. Le accuse nei confronti di Liguori - per il quale il Pm Nicola D'Angelo aveva chiesto la condanna a un anno e a un milione di multa - facevano riferimento ad una puntata del 10 marzo '96 della rubrica «Fatti e misfatti» dal lui condotta. Durante l'udienza ha deposto come teste anche Antonio Di Pietro. L'ex pm, sul banco dei testimoni, aveva più volte corretto i difensori del giornalista sulle date e sulle circostanze della vicenda per la quale è nato il processo. Nel corso del suo programma, Liguori aveva detto che «Di Pietro si reca spesso a Palazzo di giustizia a Milano a trovare, nell'ufficio di sostituto procuratore della Repubblica, il suo amico Piercamillo Davigo. Di che parlano?». Liguori aveva risposto paragonando l'incontro tra Di Pietro e Davigo a quello tra il pm romano Francesco Misiani e Squillante, coinvolti in una inchiesta per corruzione.

**comi**  
COMMENTI E INFORMAZIONI  
Settimanale del Movimento dei Comunisti Uniti  
**NEL NUMERO 107**  
**La lunga transizione.** Garzia Bicamerale sul ring Palombarini Le speranze democratiche e le ferite della giustizia. Catalano Il nuovo lessico di Bertinotti. Mondani Ferrovie: alla voracità. Bianchi La legge sull'obiezione.  
**CRS e referendum.** Maggioritario e proporzionale. Interventi di Cantaro, Ciccanti, Melchionda, Petrangeli.  
**Procreazione assistita.** Il dibattito in corso.  
**Bolognesi, Lucidi, Menapace, Tonello**  
**Politiche industriali.** Greco Storia della Valsella.  
**Bacocchi Storia dell'Italia:** alta tecnologia messa in vendita.  
**Kosovo.** Partitari Un incendio da spegnere sul nascere.  
**Parla Marozza Della Rocca** «Una scelta non violenta»  
**Geo.** Natale Lingovernabilità indiana  
Abbonamenti: Ccp. n. 89742001. Inviato al Movimento dei Comunisti Uniti - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma  
30mila lire ordinaria, 50mila sostenitrice, 100mila sottoscrittore  
Per informazioni 06/57.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498  
Su INTERNET Http://www.comunisti.org

**Sofri Bomprespi Pietrostefani**

**TEMPO di REVISIONE**

**arci**



«Al massimo della loro forza i comunisti italiani raggiunsero l'obiettivo di sostenere il più democristiano dei monocolori...»

## «Il Pci? Non fu alternativa...»

D'Alema ricorda Moro: «Il vero paradosso fu l'impossibilità di governare senza la Dc. Lui intravide l'esigenza della democrazia compiuta, ora non possono invocarlo i centristi»

ROMA. La figura e il tragico destino di Aldo Moro come la più drammatica metafora della «democrazia bloccata» che produsse l'invocazione della «Prima Repubblica», anche per l'incapacità del vecchio Pci di presentarsi in tempo all'elettorato italiano quale forza in grado di rappresentare un'alternativa, un ricambio di classe dirigente.

È questa la chiave di lettura, la suggestione della memoria, scelta da Massimo D'Alema a vent'anni da quel terribile mattino del 16 marzo 1978. «Al massimo della sua forza - ha detto il leader dei Democratici di sinistra in un'intervista al Tg3 di ieri sera - il Pci raggiunge l'obiettivo di sostenere un monocoloro democristiano». Anzi, aggiunge, «uno dei governi democristiani più democristiani del dopoguerra. Il paradosso della vicenda del Pci raggiunge il suo punto più alto, testimoniando così la sua impotenza a rappresentare un'alternativa di governo».

Il governo «più democristiano» del dopoguerra è quello con a capo Andreotti, che proprio Aldo Moro aveva contribuito a formare, tra mille alchimie correntizie, e un'enorme cautela dovuta alla prospettiva, comunque eccezionale per quel tempo, di un Pci per la prima volta nella maggioranza. Lo stato maggiore comunista stava ancora valutando se votare davvero quel governo assai indigesto quando giunse la notizia del rapimento dello statista democristiano. Anche D'Alema, come altri dirigenti della sinistra in questi giorni, ricorda quelle ore drammatiche, convenendo col giudizio di chi pensa che quell'azione terroristica abbia «cambiato la storia d'Italia». «In pochi attimi fu decisa la fiducia al governo Andreotti e poi si discusse anche della famosa linea della fermezza. Ricordo che fu Amendola il primo a porre con molta chiarezza l'esigenza che lo stato non trattasse coi terroristi».

D'Alema non si avventurava nella disputa se fosse giusta o meno quella posizione, o se fosse realisticamente possibile un'altra linea di condotta, capace di evitare l'uccisione di Moro. Preferisce ricordare il «profondo travaglio» e la «sofferenza» con cui Enrico Berlinguer affrontò una prova per lui difficilissima anche da un punto di vista umano, giacché il segretario del Pci «stimava molto Moro. Aveva un rapporto personale di grande stima ed era anche il suo interlocutore. E il venire meno di questa interlocuzione tra due uomini che si stimavano fu una delle ragioni del fallimento di quella politica».

Il leader dei Democratici di sinistra non sembra comunque condividere le tesi di quanti insistono nel vedere nel rapporto tra Pci e estremismo l'anello debole di quella fase della storia politica italiana. Il vero problema per lui era che «la parte più viva della società,



L'edizione straordinaria di vari quotidiani il giorno del rapimento di Aldo Moro

che aveva votato per il Pci, chiedeva che il Pci rappresentasse un'alternativa di classe dirigente». Una richiesta, del resto, del tutto fisiologica dopo trent'anni di ininterrotto governo da parte della Dc. Ma il Pci non seppe rispondere a questa richiesta, poiché la sua «natura» di «grande partito comunista» gli impediva «in occidente» di

«determina inevitabilmente un'involuzione».

Una rilettura di quel momento storico - peraltro non nuova da parte di D'Alema - che ha evidenti ricadute sul presente, quando il nuovo partito erede del Pci si trova finalmente impegnato direttamente in una prova di governo, prova difficile anche perché quella

dalla sua «natura» - e quindi dai suoi ritardi storici - a restare imprigionato all'opposizione, Aldo Moro giudicava negativamente la «condanna a governare» che imprigionava per altri versi la Dc. E sembrava intravedere, nella «terza fase», un momento non troppo lontano nel tempo in cui i due maggiori partiti democratici

che Aldo Moro - dice ancora D'Alema pensando evidentemente all'attivismo centrista di Cossiga e degli altri ex dc del Polo - possa essere il punto di riferimento di chi vuole ricostruire la democrazia cristiana». Per lui la «terza fase» in fondo era la «democrazia dell'alternanza». «Da questo punto di vista Moro fu moderno. Intravide

La tragedia del 16 marzo metafora della prima Repubblica



Berlinguer visse un travaglio umano personale

diventare un'alternativa di governo. E questo il Pci «lo sapeva».

Un «dramma strategico», quindi, dramma di «un grande partito che al massimo della sua forza non può fare quello che si fa nei paesi democratici normali, cioè governare al posto di quelli che c'erano prima». È un dramma per il paese, poiché l'impossibilità di un ricam-

fisiologia democratica «normale» assente alla fine degli anni '70, non è ancora del tutto realizzata in Italia.

Ed ecco che, un po' come anche Prodi ha fatto ieri ricordando Moro, lo statista democristiano ucciso dalle Br viene ricordato come il precursore di una «democrazia normale». Se il Pci era condannato

avrebbero potuto liberarsi da questa condanna incrociata.

Per questo, secondo D'Alema, «il Pci fa benissimo a ricordare Moro». La sua visione democratica appartiene sicuramente più a questo partito, che ha scelto coerentemente il bipolarismo, che ad altre «componenti democristiane» diversamente collocate. «Non credo

la necessità di questo cambiamento. Quelli che vogliono ricostruire il centro alla vecchia maniera - conclude il segretario dei Democratici di sinistra - vanno nella direzione opposta a quella che Moro indicò». Francesco Cossiga riuscirà negarsi una replica?

A.L.

IN PRIMO PIANO

## «Solo» Br o complotto? Ecco perché via Fani divide ancora (troppo)

Tesi numero uno: nel caso Moro non ci sono misteri, gli assassini sono le Brigate rosse e soltanto loro, non c'è stata nessuna regia occulta esterna, non emergono responsabilità politiche di settori dello stato per la fine dello statista. Tesi numero due, agli antipodi della prima: gli assassini di Moro sono le Brigate rosse, ma nulla è chiaro, i misteri sono troppi, emergono responsabilità della politica e dello stato per la mancata liberazione dell'ostaggio, è più che ragionevole ipotizzare una regia politica interna e internazionale esterna alle Br. Vent'anni dopo quella terribile mattina, i «corni» di questo tormentato dibattito sulla vicenda politico-terroristica più grave del dopoguerra, non riescono a smussarsi. Non solo il caso Moro continua ancora a dividere sul tema più angoscioso, ossia la giustizia o meno della linea della fermezza, ma sulla stessa «definizione» della vicenda e delle responsabilità le opinioni sono così distanti da apparire, il più delle volte, inconciliabili.

Niente di strano, verrebbe da dire: è ovvio che sia così, dato il livello di lacerazione e di ricatto che quella vicenda ha introdotto nella storia del paese. Invece, chi ha letto i quotidiani di questi giorni, i commenti, le interviste di protagonisti importanti di adesso e di allora, potrebbe avere un'impressione un po' diversa. Il caso Moro sembra dividere più di quanto dovrebbe e, come sempre accade, si sono formate e confermate non tanto analisi e valutazioni diverse, quanto partiti contrapposti, con alcune rigidità ideologiche di troppo. È vero che buona parte di chi è intervenuto si è astenuto su una zona intermedia attenta alle sfumature e al dubbio, ma un'altra buona parte ha navigato esattamente sui due corni estremi del dibattito. Due esempi per tutti. Da un lato l'editorialista del Corriere della Sera Galli della Loggia, teorico del non mistero, anzi del complotto politico (della sinistra) ai danni della verità, dall'altro il consulente della commissione stragi, lo storico Biscione, convinto che le Br siano state addirittura «indotte all'assassinio» da una struttura politica criminale che ha abitato le stanze del palazzo e dei palazzi in quel periodo. Scrive Galli della Loggia: «C'è tuttora una parte considerevole e culturalmente assai influente della società italiana che continua a credere che non solo il terrorismo delle Br non fu ciò che sembrava - e cioè una propaganda della tradizione comunista - o perlomeno non fu principalmente questo, ma soprattutto che il rapimento e l'omicidio Moro nascondano misteri e segreti tali da cambiare radicalmente il significato apparente». «Da vent'anni scrive» Della Loggia tutto viene mischiato ed emulsionato a dove-

re per suggerire una duplice verità, alternativa a quella del buon senso: e cioè che l'assassinio di Moro obbedisce «a un disegno i cui fili sarebbero stati tirati da entità internazionali (leggi servizi Usa o loro settori) ostili alla politica del compromesso storico tra Dc e Pci» e che la morte di Moro «avrebbe goduto della serrata complicità del potere e in particolare della Dc». Secondo Della Loggia l'idea del complotto internazionale è risibile. Ad esempio, dice l'editorialista, se l'obiettivo era eliminare un Moro scomodo non si capisce perché non l'hanno ucciso subito e basta. Conclusione di Della Loggia: chi si affanna dietro alla dietrologia di turno «preferisce divenire intellettualmente complice di fatto delle Br».

Con chi ce l'ha Galli della Loggia? L'obiettivo, in realtà, non sembra tanto la tesi estrema e contrapposta dello storico Biscione, o la lettura ostinatamente «complotistica» del caso, tipica di certa sinistra ed effettivamente lontana dalla realtà. L'obiettivo sembrano piuttosto le affermazioni «meditate» che in questi giorni di ricostruzione si sono susseguite: a cominciare da quelle del figlio di Moro, Giovanni, che indica Andreotti e Cossiga come responsabili politici della morte del padre o quelle di Violante e Veltroni, entrambi convinti che non tutto nel caso Moro è chiaro e che c'è una zona grigia a cavallo tra politica e stato, che ha agito per sfruttare la follia delle Br. Ha detto Veltroni: «Il grilletto l'hanno premuto i terroristi, ma quella morte è venuta a molti. La sua morte (di Moro ndr) fu un atto di lucidità politica...». «Da lì comincia un altro lungo inverno, quello del pentapartito...». E cosa dice il presidente della Camera? Moro, sostiene, «si poteva salvare, ma c'era uno stato non attrezzato, e forse non fortemente determinato in tutte le sue componenti, ad arrivare nella legalità alla liberazione dell'ostaggio». Sono ragionamenti che possono iscriversi in una schiera di complici oggettivi delle Br?

Il buon senso, nella ricerca della verità, dovrebbe essere il primo requisito. A distanza di vent'anni, chi conosce davvero le carte della vicenda, sa che sicuramente i misteri sono meno di quelli che qualcuno si ostina a declamare. Sa che le Br sono state le uniche responsabili della morte di Aldo Moro. Sa che non c'è stato nessun complotto internazionale. Ma sa anche che è difficile avallare l'assoluta limpidezza di alcuni settori dello stato. E sa che non è fuori dal buon senso sospettare che le Br abbiano levato le castagne dal fuoco a qualcuno che non amava particolarmente Moro. E che le ha agevolate nel compito.

Bruno Misserendino

IN PRIMO PIANO

La figlia a Palermo presenta il suo monologo sullo statista

## Maria Fida: porto in teatro il mio Moro

«Il 95 per cento dei fatti sono ancora oscuri... Lo Stato continua a non assumersi le sue responsabilità».

PALERMO. «Una ferita aperta e mai cicatrizzata». A vent'anni di distanza dal rapimento di Aldo Moro, la figlia Maria Fida da Palermo, dove si trovava ieri per presentare lo spettacolo «L'ira del sole, un 9 maggio» denuncia che «oltre il 95 per cento dei fatti che riguardano il rapimento e la morte di mio padre devono ancora essere chiariti». Secondo la figlia dello statista ucciso dalla Brigate rosse «la colpa più lieve dello Stato è la negligenza; le altre sono troppo gravi per essere valutate in termini umani. Ci vuole come minimo la giustizia divina».

«Tutti gli avvenimenti che si sono verificati negli ultimi vent'anni - afferma - non hanno fatto altro che dare un crisma di veridicità aggiuntiva alle ipotesi che avevamo intuito subito dopo il sequestro di papà. La drammaticità di quei giorni dal rapimento all'uccisione di Aldo Moro è che a vent'anni di distanza non è cambiato niente. Ogni singolo e piccolo particolare



Maria Fida Moro

che si verifica, che dovrebbe essere cronaca o storia di questo Paese, è una ferita non solo non richiusa ma che non può neanche metabolizzarsi né cicatrizzarsi perché viene sempre riaperta: perché non è chiaro quello che dovrebbe invece esserlo».

La figlia di Moro adesso si augura di «avere una vita normale che non sono mai riuscita ad avere sia quando mio padre era vivo, né tantomeno dopo la sua morte». E aggiunge: «spero per i ragazzi di que-

sto Paese, tra i quali annovero mio figlio Luca che aveva due anni nel 1978 e al quale mio padre scrisse durante il sequestro lettere struggenti, spero che ci sia per loro la speranza di realizzarsi».

Maria Fida Moro ha scritto l'atto unico «L'ira del sole, un 9 maggio» con il giornalista e scrittore Antonio Maria Di Fresco e sarà lei stessa in scena impegnata in un dialogo con il padre (voce fuori campo) imperniato sul dolore e l'avversione contro le Br. Lo spettacolo sarà rappresentato il 9 maggio prossimo in prima nazionale dal teatro Biondo Stabile di Palermo. Per la rappresentazione, nel giorno dell'anniversario del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro in via Caetani, è lo stesso Luca, quel «nipote prediletto» oggi ventiduenne, ad aver scritto le musiche. «Ho voluto avere per una volta l'opportunità di interpretare e non di essere interpretata - dice Maria Fida - di parlare di mio padre e non di ascoltare gli altri».

## An: verità sulla seduta spiritica per via Gradoli Gasparrì all'ex br Braghetti «Alle vittime i soldi del suo libro»

ROMA. Maurizio Gasparrì, An, sottolineando che «a vent'anni dall'uccisione del caso Moro i responsabili del massacro sono sostanzialmente a piede libero», lancia un appello-proposta all'ex terrorista Braghetti che ha dato alle stampe un libro sul caso Moro. «Alla Braghetti propongo di destinare i diritti d'autore che saranno incassati dalla vendita del libro, ai familiari delle vittime di via Fani. Mi auguro che abbia già assunto una decisione del genere perché sarebbe sconcertante per lei ed i suoi editori arricchirsi dopo aver causato quel che è stato fatto dalle brigate rosse negli anni '70 e '80».

Enzo Fraga e i parlamentari di An membri della Commissione stragi concordano con Violante, Andreotti e Cossiga. Alleanza Nazionale ritiene che sia stata un depistaggio la «seduta spiritica» dalla quale emerse il covo di via Gradoli ed invitano Romano Prodi a chiarire una volta per tutte la circostanza. «Prodi dica al Paese chi furono gli «spiriti» che lo informarono via Gradoli».

## San Paolo di Jesi si dimentica della «sua» vittima

Venti anni fa in via Fani morì anche l'appuntato dei carabinieri Domenico Ricci, ma nel suo paese, San Paolo di Jesi, non sono state previste cerimonie commemorative per ricordare il sacrificio del militare. A San Paolo c'è una piazza dedicata a Ricci, trucidato insieme agli altri membri della scorta mentre, al volante della Fiat 130 che accompagnava Aldo Moro in Parlamento, cercava disperatamente di sottrarre lo statista dc al fuoco delle Br. Ci sono anche un busto e una lapide nell'atrio del municipio, ma - come ha ammesso lo stesso sindaco - ora non si è programmato niente, e San Paolo sembra essersi dimenticata di quella tragedia.

Regione Emilia-Romagna  
AZIENDA USL DELLA  
CITTÀ DI BOLOGNA  
ESTRATTO DI BANDO DI GARA  
L'A.U.S.L. indice licitazioni private, con procedura accelerata, da eseguirsi ai sensi della Direttiva CEE 93/36 per: 1) fornitura globale di generi alimentari, 2) materiale di cancelleria, 3) service per lo smaltimento di rifiuti organici. Per le modalità di aggiudicazione e la documentazione da presentare si rimanda all'avviso integrale di gara che sarà pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana e sulla G.U. della C.E.E. la cui spedizione è avvenuta il 17/03/98. Termine perentorio di scadenza per la presentazione della domanda è il 06/04/1998. Copia del bando integrale può anche essere richiesta al Servizio Acquisizioni e Gestione Beni e Servizi fax. 051/268424. IL DIRETTORE GENERALE (Dr. M. Guizzardi)



# MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 **11** Martedì 17 marzo 1998

## AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.12-20.30 L. 13.000  
**Il collezionista** di G. Fieder  
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes  
*Ragazze coltizzate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale più Seven* è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

## ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 13.10 L. 7.000 - Sala Duecento  
**Giorno di festa**

## ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15-16.30-18.40-20.30-22.30 L. 7.000  
**Keep Cool** di Z. Yimoli  
con J. Wen, L. Baotian  
*Non più uno sguardo alla tradizione, così diagonale e raffinato, ma un'irruzione ironica e sussultoria nella Cina d'oggi. Un Yimou pungente.* (Commedia) **OOO**

## ANTEO SALA DUECENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15-17.30 L. 7.000-20-22.30 L. 12.000  
**Il destino** di V. Chahine  
con N. El Cherif, L. Eloui  
*Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza.* (Commedia) **OOO**

## ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Monte Nero, 84 - Tel. 65.97.732  
Or. 13.10-15.16.50-18.40 L. 7.000 - 20.40-22.40 L. 12.000  
**Marius e Jannette** di R. Guediguian  
con A. Ascaride, J. Meylan  
*Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochezza e l'apoloogia di classe, in piena era post-moderna.* (Commedia) **OOO**

## APOLLO

Gal. De Cistoforis, 3-Tel.780390  
Or. 14 L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 13.000  
**Titanic** di J.Cameron  
con L. Di Caprio, K. Winslet  
*Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato.* (Drammatico) **OOO**

## ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54  
Or. 13.10-15.10-17.20-19.40-22 L. 9.000  
**Harry a pezzi - Deconstructing Harr** di W. Allen  
S&M pictures film in lingua originale

## ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06  
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000  
**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants  
con R. Williams, M. Damon  
*E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli.* (Drammatico) **OOO**

## ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000  
**Alien - La clonazione** di J. P. Jeunet  
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman  
*Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostriacchiato schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione.* (Fanta-Thriller) **O**

## ASTRA

C.V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229  
Or. 15.30 L. 7.000 - 19.22.15 L. 13.000  
**Amistad** di S. Spielberg  
con M. McConaughey, M. Freeman  
*Nel 1839, schiavi africani si rivoltano sulla nave negriera. Vengono presi, ma alla fine liberati. Spielberg scava nel rosso, ma fatica ad arrivare al profondo.* (Drammatico) **OOO**

## BRERA SALA 1

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000  
**U Harr - Inversione di marcia** di O. Stone  
con S. Penn, C. Danes, J. Lopez  
*Moglie e marito assoldano lo stesso killer per farsi fuori a vicenda. Efferatezze e personaggi sub-umani a piacere. Più che "pulp", è grand guignol.* (Drammatico) **OO**

Medioce Sufficiente Buono

## BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000 - 18.45-22 L. 13.000  
**Boogie nights** di P.T. Anderson  
con M. Wahlberg, J. Moore - V. M. 14  
*Dirk Digler ha una "dote" eccezionale, e diventa un divo del film porno. Ma poi perde la testa e finisce nel fango. Agrodolce, con un grande Burt Reynolds.* (Drammatico) **OOO**

## CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79  
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000  
**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi.* (Commedia) **OOO**

## COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Harry a pezzi** di W. Allen  
con W. Allen, D. Moore, R. Williams  
*Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio.* (Commedia) **OOO**

## COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Il testimone dello sposo** di P. Avati  
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascio  
*Un non-morto, di pelle nera, ritorna in veste di vendicatore. Ma non siamo dalle parti di "Il corvo". Se è per gli effetti speciali, poteva restare dov'era.* (Fantasy) **O**

## COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 15.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Figli di Annibale** di D. Ferrario  
con D. Abatantuono, S. Orlando, V. Cervi

## CORALLO

Corsta dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21  
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000  
**Spawn** di M. Dippé  
con M. J. White, J. Leguizano, M. Sheen  
*Un non-morto, di pelle nera, ritorna in veste di vendicatore. Ma non siamo dalle parti di "Il corvo". Se è per gli effetti speciali, poteva restare dov'era.* (Fantasy) **O**

## CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84  
Or. 14.30 L. 7.000 - 18.20-20.25-22.30 L. 13.000  
**Figli di Annibale** di D. Ferrario  
con D. Abatantuono, S. Orlando

## DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**The Game - Nessuna regola** di D. Fincher  
con M. Douglas, S. Penn

## DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Tre uomini e una gamba** di Aldo, Giovanni  
con Aldo, Giovanni e Giacomo  
*Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici.* (Comico) **OO**

## DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20 L. 13.000  
**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants  
con R. Williams, M. Damon  
*E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli.* (Drammatico) **OOO**

## DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**U Harr - Inversione di marcia** di O. Stone  
con S. Penn, C. Danes, J. Lopez  
*Moglie e marito assoldano lo stesso killer per farsi fuori a vicenda. Efferatezze e personaggi sub-umani a piacere. Più che "pulp", è grand guignol.* (Commedia) **OOO**

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

## ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52  
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 13.000  
**Il matrimonio del mio migliore amico** di P.J. Hogan  
con J. Roberts, D. Mulrooney, C. Diaz  
*Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciocchetta insignificante (e miliardaria).* (Commedia) **OO**

## EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54  
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**The Game - Nessuna regola** di D. Fincher  
con M. Douglas, S. Penn

## GLORIA SALA 1

C.so V.ercelli, 18

## Prossima apertura

## GLORIA SALA 2

C.so V.ercelli, 18

## Prossima apertura

## MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38  
Or. 15.30 L. 7.000 L. 50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Spawn** di M. Dippé  
con M. J. White, J. Leguizano, M. Sheen  
*Un non-morto, di pelle nera, ritorna in veste di vendicatore. Ma non siamo dalle parti di "Il corvo". Se è per gli effetti speciali, poteva restare dov'era.* (Fantasy) **O**

## MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel.76020650  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.30-22.30 L. 13.000  
**Flubber un professore tra le nuvole** di L. Mayfield  
con R. Williams

## MEDIOLANUM

C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818  
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**Starship troopers - Fanteria dello spazio** di P. Verhoeven  
con C. Van Dien, D. Meyer, D. Richards  
*Mostruosi ragni meccanici vogliono invadere la terra? Che ci provino. Fantasy truculenta con effetti da videogame in salsa reazionaria.* (Fantascienza) **O**

## METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 799.913  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Simpatici e antipatici** di Ch. De Sica  
con Ch. De Sica, L. Gullotta, P. Conticini  
*Quando la comicità da bassa suburra finisce nei mari del del, ovvero, come rimetare la solita zuppa rancia e cavarne un'idea da primo stadio del ciclo evolutivo.* (Commedia) **O**

## MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**In & Out** di F. Oz  
con K. Cline, J. Cusack  
*Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberali e dei purtanti ipocriti.* (Commedia) **OOO**

## NUOVO ARTI DISNEY

Via Tercuglio, 3 - Tel. 875.389  
Or. 14.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 13.000  
**Qualcosa è cambiato** di J. L. Brooks  
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear  
*Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari.* (Commedia) **OO**

## NUOVO ORCHIDEA

Via Napoli 27 - Tel. 875.389  
Or. 14.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 13.000  
**Qualcosa è cambiato** di J. L. Brooks  
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear  
*Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari.* (Commedia) **OO**

## ODEON 5 SALA 1

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.30-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000  
**Qualcosa è cambiato** di J. L. Brooks  
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear  
*Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari.* (Commedia) **OO**

## ODEON 5 SALA 2

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.30-17.05 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000  
**L'uomo della pioggia** di F. Ford Coppola  
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke  
*Giovane avvocato contro il cinismo delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal sfolto John Grisham. Coppola fa quel che può.* (Drammatico) **OO**

## ODEON 5 SALA 3

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 16 L. 7.000 - 19.22.15 L. 12.000  
**Mezzanotte nel giardino del bene e del male** di C. Eastwood  
con K. Spacey, J. Cusak  
*A Savannah, nel profondo Sud, un giornalista indaga su un omicidio. Incontra omertà, ipocrisia e atmosfere malate. Un Eastwood corale, ma un po' sfilacciato.* (Drammatico) **OO**

## ODEON 5 SALA 4

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 12.000  
**Il macellaio** di A. Grimaldi  
con A. Farielli, M. Manojlovic  
*La bella e il macellaio, ovvero una bel po' di minuti di erotismo semi-bolente tra i quarti di bue. La firma d'autore c'è, ma dove è la polpa?* (Erotico) **OO**

## ODEON 5 SALA 5

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000  
**The Jackal** di M. Gatton Jones  
con R. Gere, B. Willis, S. Poitier  
*Killer protiforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma un pastrocchio.* (Thriller) **O**

## ODEON 5 SALA 6

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.30-22.35 L. 12.000  
**The boxer** di J. Sheridan  
con D. Day Lewis, E. Watson  
*Ormai è uno stereotipo: Belfast, la violenza, il settarismo IRA, e Daniel Day-Lewis, qui in chiave melo-pugilistica. Jim Sheridan è recidivo.* (Drammatico) **OO**

## ODEON 5 SALA 7

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000  
**Il collezionista** di G. Fieder  
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes  
*Mostruosi ragni meccanici come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante.* (Thriller) **OO**

## ODEON SALA 8

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.30-17.05 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000  
**L'avvocato del diavolo** di T. Hackford  
con A. Pacino, K. Reeves, Ch. Theron  
*Per forza vanno le cause è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sulfureo.* (Drammatico) **OOO**

## ODEON 5 SALA 9

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000  
**Titanic** di J.Cameron  
con L. Di Caprio, K. Winslet  
*Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato.* (Drammatico) **OOO**

## ODEON 5 SALA 10

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.22.30 L. 12.000  
**L.A. Confidential** di C. Hanson  
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito  
*Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari.* (Poliziesco) **OOOO**

## ORPEO

Via Tercuglio, 3 - Tel. 89403039  
Or. 14.15 L. 7.000 - 18.21.45 L. 13.000  
**Titanic** di J.Cameron  
con L. Di Caprio, K. Winslet  
*Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato.* (Drammatico) **OOO**

## PASQUIROLO

C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000  
**Paradiso perduto** di A. Cuaron  
con R. De Niro, E. Hawke, G. Paltrow  
*Il giovane povero, la vecchia signora ricca e inacidita, la bellissima nipote: proprio un romanzo dickensiano. Fortuna che c'è De Niro, torvo e inquietante.* (Drammatico) **OO**

## PLINIUS SALA 1

V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**The Game - Nessuna regola** di D. Fincher  
con M. Douglas, S. Penn

## PLINIUS SALA 2

V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000  
**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants  
con R. Williams, M. Damon  
*E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli.* (Drammatico) **OOO**

## PLINIUS SALA 3

V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 21.15 - Serata ad inviti

## PLINIUS SALA 4

V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 16 L. 7.000 - 19-22 L. 13.000  
**Boogie nights** di P.T. Anderson  
con M. Wahlberg, J. Moore - V. M. 14  
*Dirk Digler ha una "dote" eccezionale, e diventa un divo del film porno. Ma poi perde la testa e finisce nel fango. Agrodolce, con un grande Burt Reynolds.* (Drammatico) **OOO**

## PLINIUS SALA 5

V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000  
**Harry a pezzi** di W. Allen  
con W. Allen, D. Moore, R. Williams  
*Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio.* (Commedia) **OOO**

## PRESIDENT

Lago Augusto, 1 - Tel. 760.221.90  
Or. 15.40-17.55 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 12.000  
**Grazie signora Thatcher - Brassed Off** di H. Herman  
con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postlethwaite  
*Nello Yorkshire, la miniera di Grimley chiude, bruciando le vite di un migliaio di minatori, ma non la loro banda musicale, né il loro orgoglio di classe* (Commo) **OOO**

## SAN CARLO

C.so Magenta - Tel. 481.34.42  
Or. 15.45 L. 7.000 - 18.20-15-22.30 L. 13.000  
**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi.* (Commedia) **OOOO**

## SPLENDOR

Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24  
Or. 15.30-21 L. 13.000  
**Titanic** di J.Cameron  
con L. Di Caprio, K. Winslet  
*Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato.* (Drammatico) **OOO**

## TIFFANY

C.so B. Aines, 39 - Tel. 29513143  
Or. 20-22.30 L. 13.000  
**Alien - La clonazione** di J. P. Jeunet  
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman  
*Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostriacchiato schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione.* (Fanta-Thriller) **O**

## VIP

Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47  
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.2

# Quest'anno la primavera arriva prima con le iniziative l'U di marzo

TRACCE

## OMBRE DEL SUD

Le occupazioni delle terre incolte da parte dei braccianti, la frana di Agrigento, l'eccidio di Battipaglia: i momenti cruciali della questione meridionale in una videantologia che raccoglie il meglio della tradizione documentaristica italiana.  
Videocassetta a 15.000 lire



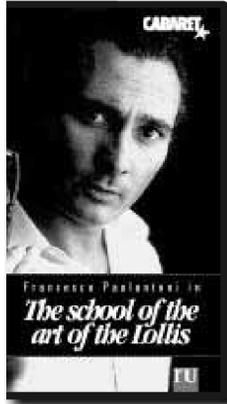
## LA PRESA DEL POTERE DA PARTE DI LUIGI XIV

di Roberto Rossellini  
Gli intrighi, gli amori e le lotte per il potere alla corte di Versailles, raccontate dal maestro del cinema italiano.  
Videocassetta a 18.000 lire



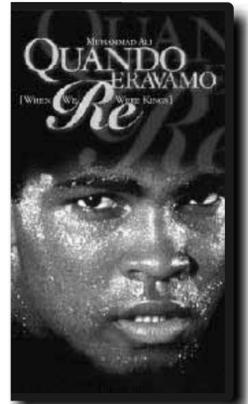
## ALDO, GIOVANNI E GIACOMO IN I CORTI

il trio più famoso d'Italia nell'ultimo, esilarante spettacolo teatrale.  
Videocassetta a 18.000 lire



## FRANCESCO PAOLANTONI IN THE SCHOOL OF THE ART OF THE LOLLIS

il travolgente spettacolo del comico napoletano con Robertino, il nonno multimediale, il mago Spacca e Ciairo.  
Videocassetta a 18.000 lire



## QUANDO ERAVAMO RE

Quando Ali era il più veloce di un battito d'ali. Quando Foreman aveva le mani di pietra. Quando i pugni diventano metafora della vita. Un film straordinario vincitore dell'Oscar.  
Videocassetta a 20.000 lire

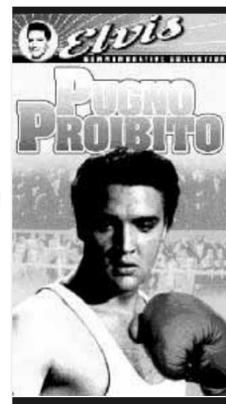


## JULES E JIM di François Truffaut

Torna per l'ultima volta in edicola il capolavoro assoluto del grande regista francese.  
Videocassetta a 10.000 lire

## DA PINO A NINO

Il sound partenopeo degli anni '70 e '80 in diciotto bellissimi brani. Ovvero di quando la musica napoletana incontrò il rock e mai più l'abbandonò.  
Cd audio a 18.000 lire



## ELVIS PRESLEY IN PUGNO PROIBITO

Il re del rock'n'roll si scopre abile pugile. Tra gangster, ring, scommesse ed un pugno di canzoni.  
Videocassetta a 18.000 lire



**I'U** Cinema, musica, arte